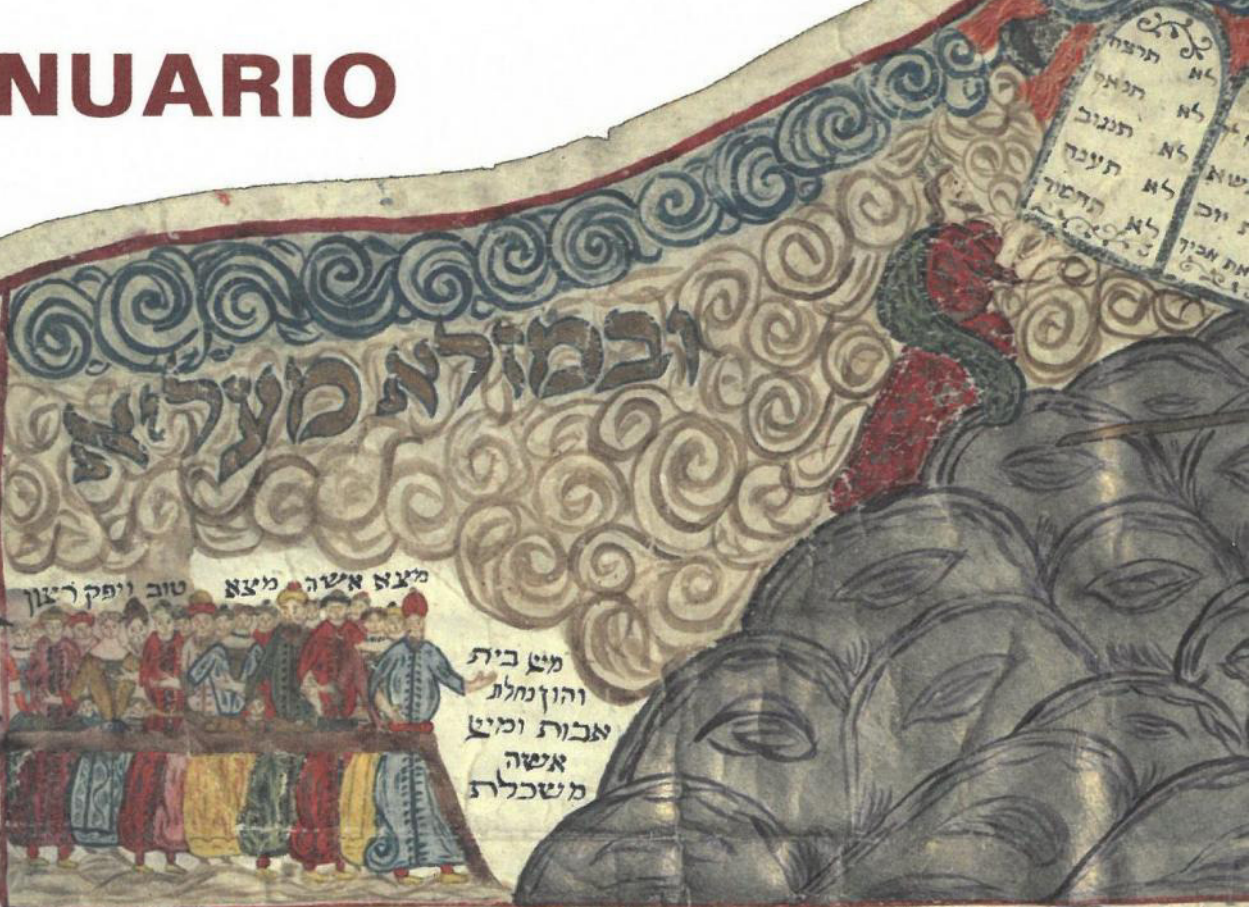


ANNUARIO

אָפּרֵדֶה וּמֵרָא שֵׁם בְּבֵית לֵוִי



שֵׁת אֲלֵפִים וָאַרְבַּע מֵאוֹת וּשְׁמֹנִים וְתִשְׁעֵי לְבָרִיאַת עוֹלָם בֵּית הַמִּקְדָּשׁ שִׁיבְנָה בְּמַהֲרָה בְּיָמֵינוּ וּבִימֵי כָל יִשְׂרָאֵל אֲמֵן יָמֵימִי בְּאֵרוֹת וּמַעֲיָנוֹת מִסְתַּפְקֵא מַעֲדִים אֲנַחְנוּ חַתּוּמֵי מִטָּה מִה שְׁהִיָּה הַמְרוּמִם זָקֵן וְנִשְׁוֹא פָּנִים הַרְוּפָא הַטְּבַעֵי כְּמֹהַר מִנְחָם שִׁיזְאֵנָה יְלֵאמֹר



ANNUARIO DELL'ARCHIVIO DI STATO DI MILANO

2013



SCALPENDI EDITORE

Annuario dell'Archivio di Stato di Milano

© Archivio di Stato di Milano
via Senato 10,
20121 Milano
© 2013, Scalpendi Editore, Milano
ISSN: 2282-1147
ISBN: 9788889546710

Direttore responsabile
Cinzia Cremonini

Direttore editoriale e scientifico
Paola Caroli

Comitato scientifico

Antonio Álvarez-Ossorio Alvariano, Ezio Barbieri,
Amedeo Bellini, Maria Barbara Bertini, Giorgio
Bigatti, Edoardo Bressan, Giorgio Chittolini, Cinzia
Cremonini, Massimo Carlo Giannini, Alexander Grab,
Simona Mori, Antonio Padoa-Schioppa, Alessandra
Stazzone, Claudia Storti, Stefano Twardzik

Redazione

Mariagrazia Carlone, Luca Fois, Giovanni Liva,
Vincenza Petrilli, Edoardo Rossetti, Andrea Terreni
Per contattare la Redazione: annuarioasmi@gmail.com

Tutti i saggi della sezione Studi sono stati sottoposti
alla valutazione di due *referees*

Progetto grafico e copertina
Fabio Vittucci

Impaginazione e montaggio
Barbara Borgonovo

Stampa
Grafiche Milani

Legatoria
Vergani

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta
o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo
elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione
scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.
Tutti i diritti riservati. L'editore è a disposizione per
eventuali diritti non riconosciuti.

Prima edizione: febbraio 2014

Scalpendi Editore S.r.l.

Sede legale: Piazza Antonio Gramsci 9, 20154 Milano
Sede operativa: Grafiche Milani S.p.a., Via Guglielmo
Marconi, 17/19, 20090 Segrate

www.scalpendieditore.eu – info@scalpendieditore.eu

Autorizzazione del Tribunale civile e penale di Milano
n. 193 del 21 giugno 2013

Abbreviazioni

ACS – Archivio Centrale dello Stato (Roma)
ASCMi – Archivio Storico Civico di Milano
ASMi – Archivio di Stato di Milano
AOMMi – Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano
APAT – Archivio Pio Albergo Trivulzio
APRMi – Archivio della Procura della Repubblica
di Milano
APRRo – Archivio della Procura della Repubblica
di Roma
ASS – Archivio storico del Senato
ASPv – Archivio di Stato di Pavia
BUPv – Biblioteca Universitaria, Pavia

SOMMARIO

INTRODUZIONE

Paola Caroli, *Direttore dell'Archivio di Stato di Milano* 1

STUDI

Luca Fois
Signa parlanti o grafici di notai milanesi duecenteschi. Utilizzo, tipologie, repertorio 5
Stefania Roncolato
Nozze in pergamena. Le ketubbot dell'Archivio di Stato di Milano 50
Cinzia Cremonini
Il Capitolo della Ca' Granda (1560-1650) 65
Stefania T. Salvi
Sull'organizzazione della professione medica in Lombardia alla fine dell'antico regime 125
Cristina Cenedella
L'archivio della famiglia Trivulzio. Il principe Antonio Tolomeo e gli archivi di palazzo in via della Signora a Milano 139
Stefano Twardzik
Alcune note sul reperto giudiziario degli scritti di Aldo Moro rinvenuti nel 1990 185

ABSTRACTS 225

FONTI E DOCUMENTI

Giuseppe Gardoni
"Pro arte et officio notarie". Un privilegio comitale di notariato (Verona, 1249) 235
Marco Lanzini
L'Archivio di Stato di Milano e i suoi fondi durante la Seconda guerra mondiale nelle carte di Guido Manganelli 241

L'ARCHIVIO DI STATO DI MILANO 2012-2013

Anna Lucia Brunetti
La conservazione dei documenti d'archivio 263
Luciano Sassi
Conservare e consultare: una contraddizione? 273
Giovanni Liva
Progetto Dalla terra alla tavola, vita in cucina 280
Mariagrazia Carlone
Seminario Archivi e fotografie
Carmela Santoro
La consultabilità della documentazione contemporanea: normativa e prassi 292
Francesca Zara
Archifiction. Un caso per il commissario Nardone: Rina Fort, «la belva di via San Gregorio» 298
Giovanni Liva
I versamenti ricevuti dal settembre 2012 all'agosto 2013 305
Vincenza Petrilli
Statistiche 307
Vincenza Petrilli
Il calendario dell'Archivio di Stato di Milano per l'anno 2013 309

INTRODUZIONE

Paola Caroli

Direttore dell'Archivio di Stato di Milano

Dal 1911 al 1919 Luigi Fumi, direttore dell'Archivio di Stato di Milano, pubblicava l'“Annuario del R. Archivio di Stato in Milano” che illustrava il lavoro svolto all'interno dell'Istituto, lasciando una testimonianza importante sulla pratica e la teoria archivistica, dato che Fumi si era formato al metodo storico, così come Giuseppe Bonelli e Giovanni Vittani, cui si deve la traduzione italiana del celebre manuale di archivistica degli archivisti olandesi Muller, Feith, Fruin. Cento anni dopo l'Archivio di Stato ha voluto celebrare l'anniversario con l'Annuario 2011, decidendo poi di proseguire la positiva esperienza, dando vita, in collaborazione con l'editore Scalpendi, a un nuovo periodico giunto al suo secondo numero.

Ripartito in tre sezioni, esso pubblica nelle prime due saggi e contributi relativi all'archivistica, alla diplomatica e a molteplici discipline storiche, basati sullo studio di documenti d'archivio, come emerge dallo scorrere del sommario: dai *signa* notarili milanesi del XIII secolo ai contratti nuziali ebraici miniati, dall'Archivio della *Ca' Granda*, ossia dell'Ospedale maggiore di Milano, al *corpus* documentario delle fotocopie dei manoscritti di Aldo Moro rinvenuti nel 1990 in via Monte Nevoso a Milano, dall'archivio della famiglia Trivulzio alle carte *Guido Manganelli* per la ricostruzione delle drammatiche vicende dei salvataggi e delle perdite dei fondi documentari dell'Archivio di Stato durante la seconda guerra mondiale.

La terza sezione è dedicata ai progetti e alle iniziative di valorizzazione e di approfondimento di alcune tematiche archivistiche organizzate nel corso del 2013, alle notizie relative alle nuove acquisizioni e ai dati statistici che mostrano l'intensa attività istituzionale dell'Istituto. Il numero delle presenze in sala di studio, delle riproduzioni richieste, degli accessi al sito internet testimoniano l'interesse verso il patrimonio documentario conservato e il ruolo svolto dall'Archivio di Stato di Milano nel promuoverne e diffonderne la conoscenza.

Il mio ringraziamento va agli autori, al direttore responsabile, a tutti i componenti della Redazione e del Comitato scientifico, il cui alto profilo garantisce la scientificità dei contributi, nel rispetto dei più attuali criteri stabiliti per la valutazione delle riviste storiche.

PARTE PRIMA

STUDI

SIGNA PARLANTI O GRAFICI DI NOTAI MILANESI DUECENTESCHI.
UTILIZZO, TIPOLOGIE, REPERTORIO

Luca Fois

In un ormai classico studio sul notariato milanese si individuavano, alla soglia del Duecento, quattro tipologie di *signa* notarili: una tradizionale, comprendente tutti quei segni riconducibili alla croce; un'altra, diffusasi a partire dalla metà del XII secolo, definita monogrammatica, che di norma includeva le lettere del nome o del cognome del notaio o le sue iniziali; una terza «composta da due linee parallele, disposte una accanto all'altra verticalmente, ai lati esterni delle quali vengono scritte, a destra, delle x, per solito in numero di tre, una sotto l'altra, e a sinistra, sempre una sopra l'altra, delle s corsive, in numero variante da tre a quattro», che con il tempo divenne la più utilizzata dai rogatari milanesi, tanto da diventare il *signum* caratteristico (e pressoché esclusivo) dei notai della città; e infine i cosiddetti «segni parlanti»¹. La descrizione fornita per quest'ultima tipologia è stringata e generica – «<segno> che richiama, nella composizione, il cognome del rogatario o che si concreta in un disegno spesso complesso e solitamente raffigurante figure di animali» – e non permette di coglierne la complessità². Al contrario, questi segni, differenti in modo così manifesto dalla maggioranza degli altri, oltre ad attirare immediatamente l'attenzione, pongono una serie di interrogativi ai quali si tenterà di dare una risposta in queste pagine.

La curiosità si appunta anzitutto sulle loro caratteristiche e sulle ragioni della scelta di *signa* così distintivi da parte dei notai. Escludendo alcuni casi evidenti, la prima cosa da appurare è se vi sia un'effettiva attinenza con il nome o il cognome dei rogatari che li utilizzano oppure si tratti di disegni adottati per ragioni particolari, non sempre immediatamente comprensibili³. In questo secondo caso, più aperto alla fantasia, si dovrà stabilire in che percentuale tali *signa* rappresentano qualche cosa di reale, come utensili, animali esistenti, architetture, ecc. Si dovranno anche

1 A. Liva, *Notariato e documento notarile a Milano*, Roma 1979, pp. 68-69; più diffusamente F. de Santis, *I notai milanesi del XII secolo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, rel. C. Santoro, a.a. 1968-1969, pp. 40-47. D'ora in avanti, per comodità, ci si riferirà a queste tipologie parlando di segni del 1°, 2° e 3° tipo, menzionando per esteso i soli segni parlanti.

2 A. Liva, *Notariato...* cit., p. 68; F. de Santis, *I notai...* cit., p. 46.

3 Tra i molti, si veda ad esempio il segno di Alberto *de Turre* o *de la Turre* rappresentante una torre (*Repertorio*, n. 42. Di seguito si indicheranno i notai con il solo numero progressivo del repertorio).

individuare le varianti e le commistioni con altre tipologie di *signa*, ovvero se, accanto a segni «puri», ve ne siano anche di misti, ossia composti da un disegno integrato con un monogramma o con delle parole.

Altri quesiti sono legati al loro impiego. Quando e secondo quali modalità si diffonde a Milano l'utilizzo dei segni parlanti? Quanti sono i notai che ne fanno uso? Il loro utilizzo è generalizzato nei membri di una stessa famiglia, di una stessa «bottega» notarile, di uno stesso ambiente (istituzione, servizio a un particolare ente religioso)?

Come si vede i punti da chiarire, anche limitandosi ai principali, sono molti. Prima di proseguire è necessario però definire i contorni dell'indagine. Nel titolo si è introdotta una distinzione, forse scontata ma necessaria per fare chiarezza, tra *signa* propriamente *parlanti* e quelli che definiremo qui con termine più generico *grafici*⁴. Secondo questa partizione, i primi sono tutti quei segni che – riprendendo le parole di Alberto Liva – si legano al nome del notaio o a una sua caratteristica; gli altri sono invece tutti quelli che originano dalla volontà del rogatario di sottolineare con un disegno la sua specifica individualità umana e professionale. Tale disegno può rappresentare cose concrete ancorché fantastiche (uomini, animali, piante, architetture, utensili o parti di essi) – forse a loro volta *parlanti* per i contemporanei del notaio – oppure essere, appunto, solo e semplicemente grafico. In quest'ultimo caso si sono censiti solamente i segni più simili a miniature, in virtù della loro particolare natura e per il grado di padronanza grafica necessario a tracciarli, e non le complesse costruzioni geometriche talvolta utilizzate dai notai⁵.

4 Le denominazioni utilizzate via via dagli studiosi sono numerose. A. Giry, *Manuel de Diplomatique*, n.e. Paris 1925, p. 603, dice genericamente che: «aux figures dérivées de la croix beaucoup de notaires substituèrent, dès le XIII siècle, des motifs de pure fantaisie ou des représentations de certains objets: édicules, châteaux, figures humaines, bras, mains, écussons armoriaux, figurations de sceaux, etc.», senza proporre una denominazione (ripreso quasi integralmente da C. Paoli, *Diplomatica*, n.e. Firenze 1942 [rist. an. Firenze 1987], p. 318). E. Petrella, *I signa tabellionatus di S. Maria Nuova in Roma*, “Rivista Storica Benedettina”, 6, 1911, pp. 338-365, in particolare pp. 344-363, individua numerose categorie, che vengono denominate: «segni parlanti simbolici», ossia i *signa* che riproducono graficamente il nome del notaio; segni «decorativi», ossia figure composte da triangoli, quadrati e cerchi, figure floreali e immagini di animali; segni «armoriali», riproducenti stemmi araldici; segni «religiosi», che imitano oggetti di culto (reliquiari, etc.); segni «di maestà», con la rappresentazione di parti del corpo umano; e, infine, segni «topografici» rappresentanti elementi della natura e del paesaggio. A. Pratesi, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1987, p. 68, divide in segni *parlanti* «cioè a disegni che rappresentano l'oggetto a cui eventualmente si collega il loro nome» e «segni che facilmente indulgono a figurazioni zoomorfe o a costruzioni geometriche minuziose». V.M. Egidi, *Signa tabellionum ex Archivio Pubblico cosentino*, Roma 1970, divide tra segni «geometrici ornamentali» (comprendenti simboli umani, animali, simboli floreali, araldici etc.) e segni «monogrammatici» che esprimono con un disegno un concetto (portando l'esempio del notaio *de Fide* che disegna un segno con due mani che si stringono). Una panoramica più articolata delle varie posizioni in G. Crescimanno, *Forme del signum tabellionis*, in *Segni manuali e decorazione nei documenti siciliani*, a cura di D. Ciccarelli, Palermo 2002, pp. 23-29.

5 Si sono privilegiati i segni che mostrano chiaramente l'ambizione di uscire da schemi precostituiti, dunque rimangono escluse tutte le rielaborazioni, più o meno complesse, di *signa* del 1°, 2°, 3° tipo o di segni allogeni.

La ricerca, frutto di un' esplorazione di durata ormai pluriennale, è stata condotta esclusivamente su notai del XIII secolo, poiché questo – come si vedrà – è il secolo in cui i segni parlanti mostrano una maggiore diffusione. Nel tempo si è dunque operato uno spoglio sistematico delle carte duecentesche presenti presso l'Archivio di Stato di Milano, ritenendole sufficienti per costituire un campione documentario significativo per comprendere la situazione milanese⁶. Non volendo tuttavia limitare la prospettiva a un solo secolo, al fine di comprendere dinamiche di lungo periodo si è utilizzato l'ancora valido repertorio di Fernando de Santis (integrato da opportune verifiche sulla documentazione) per gettare uno sguardo al XII secolo⁷, mentre per secoli seguenti è stata analizzata la più antica matricola notarile milanese, la cui data di inizio – 1337 – dovrebbe all'incirca coincidere con l'esaurimento dell'ultima generazione di notai duecenteschi, fornendoci dati attendibili sull'effettiva adozione di *signa* parlanti da parte di notai *noviter facti* nel XIV secolo⁸.

L'articolo procede secondo livelli successivi di analisi, dal generale al particolare. Si determineranno pertanto in primo luogo le caratteristiche comuni dell'utilizzo dei *signa* parlanti da parte dei notai milanesi. In modo particolare si analizzeranno le modalità della loro diffusione cronologica e geografica e i criteri che portarono alla loro scelta. Tali criteri verranno indagati sia in rapporto al contesto, sia in rapporto al legame tra *signum* e notaio.

Nella seconda parte si inquadrerà la questione da un diverso punto di vista, spostando il fuoco dai notai ai *signa*, dei quali si indagheranno tipologie e si illustreranno caratteristiche al fine di compilare un atlante tipologico dei segni parlanti utilizzati a Milano nel XIII secolo.

Una terza parte presenterà infine un repertorio dei notai rintracciati fino a ora. Le schede, ordinate per tipologia e cronologicamente, forniscono tutte le informazioni relative a ogni singolo notaio: qualifiche, appartenenza familiare, attività conosciuta e una riproduzione fotografica del *signum*.

6 Sono stati indagati solo i fondi relativi alla città di Milano e alla sua area di influenza notarile, tra i fondi dell'ASMi rimangono dunque esclusi tutti quelli relativi a Bergamo, Brescia, Como, Lodi, Mantova e Pavia e le loro provincie. Qualche sortita, legata a percorsi di studio ed edizione di chi scrive, è stata compiuta su materiali di altri istituti di conservazione dove è nota la presenza di pergamene milanesi: a Milano la Biblioteca Ambrosiana (BAM) e l'Archivio dell'Ospedale Maggiore (AOM); a Firenze la Biblioteca Medicea-Laurenziana (BML); a Parigi la Bibliothèque Nationale de France (BNF); ad Halle la Universitäts- und Landesbibliothek (ULBH).

7 F. de Santis, *I notai...* cit. Tenuto conto dei quarant'anni ormai trascorsi dalla compilazione della tesi di de Santis e del fatto che i documenti riportati in appendice sono riproduzioni fotomeccaniche di non eccelsa qualità, si è resa necessaria una verifica sugli originali.

8 ASMi, *Raccolte dell'Archivio notarile di Milano, Matricole dei notai e protonotai*, b. 5 (1337-1510).

Caratteristiche generali

Allo stato attuale delle ricerche, sembrerebbe lecito poter affermare che i primi segni parlanti siano comparsi a Milano negli ultimi decenni del secolo XII⁹. In questo periodo sono tuttavia scarsamente diffusi e paiono essere peculiari dei consoli di giustizia, che sono pressoché gli unici a utilizzarli¹⁰. La loro introduzione è forse legata a una precisa volontà, da parte di questi individui, appartenenti all'*elite* funzionariale della città, di differenziare il loro *signum* da quello dei semplici notai. Resta aperta la questione se siano da considerarsi dei segni personali – dunque dei semplici *signa manum* –, oppure abbiano la valenza propria del segno di tabellionato. In ogni caso la maggior parte dei consoli che utilizzano un segno parlante sono contemporaneamente giudici o notai e dunque il quesito assume contorni più sfumati, che non è possibile chiarire in questa sede¹¹. Non pare comunque vi sia una fase evolutiva, ossia un passaggio da segni più semplici a più complessi, o forme intermedie e ibride con i segni degli altri tre tipi. La testa di leone scelta dal giudice Baldicione *Stampa*, ad esempio, fin dalla sua prima apparizione (1193), mostra una sicura maturità compositiva¹², rintracciabile con varie gradazioni nei *signa* di altri consoli come Monaco *de Villa* (un non meglio identificato vegetale), Passaguerra (un sole)¹³ e, nei primi decenni del Duecento, Giovanni *Boccardus* (una testa umana), Guglielmus *Aperioculus* (un occhio aperto) e Tagliaferro *Caginstarius* che adottò, in relazione al nome proprio, un'eloquente spada lunga.

9 F. de Santis, *I notai...* cit., pp. 34-35.

10 I *signa* dei consoli che non esercitavano la professione notarile, ovviamente non presenti nel catalogo di de Santis, sono stati individuati mediante carotaggi in vari fondi, oppure perché appartenenti a consoli attivi anche nei primi decenni del XIII secolo. Cfr. anche *Gli atti del comune di Milano fino all'anno 1216*, a cura di C. Manaresi, Milano 1919.

11 I consoli che non si dichiarano esplicitamente *iudex* o *notarius* sono Taliaferro *Caginstarius* (n. 58), Beringerio *Balbus* (n. 20) e Toderico *de Villa* (n. 23). La collocazione cronologica tarda degli ultimi due e il fatto che agiscano l'uno come *consul pro iudice* e l'altro come *arbitrator* fanno congetturare una loro ben specifica professionalità, che per contro non era strettamente necessaria per l'elezione alla carica (*Gli atti del comune di Milano fino all'anno 1216...* cit., p. XL).

12 Per la prima apparizione del segno di Baldicione *Stampa* si veda ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 524, s.n. (1193 novembre 24): purtroppo il segno si vede solo in parte poiché la pergamena è stata roscchiata da topi. Nonostante ciò pare lecito affermare che il disegno (almeno nella parte inferiore) presenta già tutte le caratteristiche riscontrabili in quelli successivi, che tuttavia sembrerebbero essere stati oggetto di un continuo affinamento. Il primo segno intero si trova in ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 313, t. 5, c. 1, n. 257 (1194 settembre 17).

13 Si tratta del celebre causidico Passaguerra *Poxonerius*, protagonista – tra le altre cose – di un duro scontro che lo vide opposto al pontefice Innocenzo III, cfr. L. Fois, *I collaboratori dell'arcivescovo di Milano tra XII e XIII secolo*, in *Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII. Filippo da Lampugnano (1196-1206), Uberto da Pirovano (1206-1211), Gerardo da Sesso (1211), Enrico da Settala (1213-1230), Guglielmo da Rizolio (1230-1241)*, a cura di M.F. Baroni, Milano 2007, pp. LI-LII.

Negli stessi anni, sono solo tre i notai conosciuti che fanno uso di segni parlanti. Il primo a comparire è il *signum* di un non meglio identificato Giovanni, *scriptor* di una carta del settembre del 1186, che utilizza un intreccio «a pugno di scimmia», dal quale si dipartono quattro triangoli¹⁴. Verso la fine del decennio successivo, al segno di Giovanni si affiancano quelli di Pietro *de Parabiago* e del giudice Giacomo detto *de Aqua*. Il segno del primo si potrebbe definire *composto*, poiché all'interno di quello che sembra un sole (o forse un fiore) si trova il nome monogrammato del notaio; quello del secondo è invece quasi certamente un fiore¹⁵.

A partire da questi primi esempi, altri notai cominciarono ad adottare *signa* parlanti, divenendo in poco tempo sempre più numerosi, sebbene certamente minoritari rispetto al numero complessivo dei rogatari milanesi. In questa direzione, la particolare situazione conservativa della documentazione medievale milanese non consente in alcun modo di indicare un numero preciso e definito di notai che utilizzavano segni parlanti, né di poterne verificare l'incidenza rispetto al totale. Ciò sia a causa della mancanza di matricole notarili anteriori al XIV secolo, che avrebbero potuto fornire uno sguardo d'insieme, sia a causa e della distruzione/dispersione degli atti di importanti istituzioni cittadine come – ad esempio – quelle comunali, che limita la nostra percezione dell'attività notarile sostanzialmente ai soli atti privati rogati per istituzioni ecclesiastiche¹⁶. L'unica affermazione che si può fare con certezza è che, per il XIII secolo, la ricerca ha portato all'individuazione di 66 notai che avevano scelto un segno parlante o grafico.

Sulla base degli elementi raccolti, si può inoltre osservare che la distribuzione cronologica di tali notai varia a seconda dei decenni, malgrado il dato sia da ritenersi – anche in questo caso – solo latamente indicativo a causa della scarsità di atti rogati giunti fino a noi, spesso limitati a un solo esemplare per notaio o circoscritti a brevi periodi, poco rappresentativi dell'attività di ciascuno¹⁷. Ad ogni modo, picchi di maggiore concentrazione si rilevano per gli anni '10-'20 e '60 quando rogano rispettivamente almeno 14 e 11 notai che fanno uso di un segno parlante. Nell'arco del secolo il loro numero sembra mantenersi costante grossomodo tra gli anni '10 e gli anni '70, periodo durante il quale

14 Per questa tipologia di disegno si veda oltre il testo corrispondente alla nota 95.

15 Pietro *de Parabiago* cfr. ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 554, n. 208 (1198 gennaio 3); Giacomo *iudex qui dicitur de Aqua* cfr. ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 313, t. 5, c. 2, n. 317.

16 Sul problema della documentazione si veda in sintesi P. Grillo, *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001, pp. 26-32 e *Gli atti del comune di Milano fino all'anno 1216...* cit., p. XVI.

17 È difficile pensare che notai del comune come Uberto *de Fara* (n. 26) o dell'arcivescovo come Bellino *Bixolus* (n. 21) possano aver rogato solo uno o due atti. C'è da supporre che, con molta probabilità, essendo la loro attività legata in modo pressoché esclusivo alla documentazione delle due istituzioni, essa sia da considerarsi perduta o distrutta.

si registrano in media 6-7 notai attivi contemporaneamente, per poi scemare verso la fine¹⁸. Una tendenza, questa, che pare trovare conferma nel secolo successivo, per il quale possediamo qualche dato più preciso. La disamina della più antica matricola notarile conservata per Milano indica come, su 2203 notai che depositarono il loro segno professionale nel periodo compreso tra il 1337 e il 1399, solamente 16 (lo 0,7%) optarono per un segno parlante o grafico, in molti casi scarsamente caratterizzato¹⁹.

Se dal punto di vista quantitativo le osservazioni possibili sono fortemente vincolate, da quello qualitativo il dato che emerge indica suggestive piste interpretative. Si è detto come i primi *signa* parlanti fossero una prerogativa dei consoli di giustizia, e forse non è un caso che più della metà di quelli rintracciati per tutto il secolo appartengano a notai legati alle istituzioni comunali o, in misura molto minore, alla curia arcivescovile. Ciò acquista ulteriore valore se consideriamo il fatto che alcuni notai forestieri che facevano uso di un segno parlante, i cui atti sono presenti per qualche ragione in fondi milanesi, risultano attivamente impegnati nelle istituzioni del loro comune di provenienza. Un esempio su tutti è quello di Anselmo *de Mellese*, *notarius* del comune di Lodi e membro del consiglio di quella città²⁰. Si tratta forse di un dato casuale, che presenta tuttavia forti ragioni di interesse, poiché porterebbe a supporre una consapevole scelta di differenziazione – non limitata a Milano – legata all'istituzione di appartenenza, gli atti della quale dovevano probabilmente essere immediatamente riconoscibili anche grazie al segno di tabellionato. Si deve aggiungere, per quanto riguarda i notai ambrosiani, che molti di questi individui, al pari di Anselmo *de Mellese*, non erano dei semplici rogatari, ma erano parte – sia per le loro competenze tecniche (scrittorie e giuridiche), sia per la loro attività politica o provenienza familiare²¹ – del cerchio più interno del ceto dirigente comunale, dunque dei personaggi bene in vista in città. Così

18 Si veda la tabella con l'elenco cronologico in *Appendice I*.

19 Cfr. ASMi, *Raccolte dell'Archivio notarile di Milano, Matricole dei notai e protonotai*, b. 5 (1337-1510). Di questi sedici notai, quattro adottarono un intreccio semplice (Petrus fq. Ottonis de Vergenzio, n. 238, f. 14r; Iohannes de Rubeis, n. 276, f. 18v; Fachinus d. Bergus fq. Bonzani de Prato, n. 782, f. 36v; Franciscolus de Pontirolo, n. 1779, f. 86v), quattro una mano indicante (Bonatus f. Iacobini de Septimo, n. 492, f. 23v; Porinus fq. Pauli de Bexana, n. 630, f. 29v; Iohannes de Nava, n. 1323, f. 63r; Francischus de Subinago, n. 2007, f. 100v), due uno scudo (Redulfus fq. Ugonis Scutarii, n. 442, f. 21v; Guilielmus de Oddonibus de Veddano, n. 811, f. 38r) e i restanti, rispettivamente, un giglio (Iohannolus de Guastablavis, n. 953, f. 44v), un fiore (Andriolus fq. Gaspari de Pandulfis, n. 974, f. 46v), una testa d'aquila (Lazarolus Mascharonus, n. 1126, f. 53v), una testa umana (Tadolus de Iudicibus, n. 1558, f. 73v), una testa animale (Mafiolus Micherius, n. 1374, f. 55v) e una scacchiera (Christossinus de Bussagis, n. 1550, f. 73v).

20 Su Anselmo si veda diffusamente A. Grossi, *Il Liber iurium del Comune di Lodi*, Roma 2004 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti XLII), pp. XLVIII-LI.

21 Ad esempio Pietro *de Canturio* era figlio di Alberto *de Castellono*, già *consilliarius Mediolani* (*Gli atti del comune di Milano fino all'anno 1216... cit.*, p. 511, n. CCCLXXXVII).

Manfredo *de Cornaledo* oltre a essere notaio, messo regio e scriba del comune, fornisce il suo parere di giurisperito all'assessore del podestà²²; Alberto *de Turre*, giurisperito e giudice, è più volte delegato dai consoli di giustizia alla risoluzione di controversie e il suo nome è uno di quelli dei due *sapientes* che diedero parere favorevole alla cassazione dei capitoli degli statuti contrari alle libertà ecclesiastiche posta in essere dal procuratore del comune alla presenza del legato pontificio Galardo nel 1267²³; Ambrogio *de la Turre de Buirago*, Guglielmo *de Fagniano*, Aimerico *de Fagniano* e Amizone *de Lomatino* sono consoli di giustizia²⁴, Giacomo *Stampa* e Mirano *de Legniano* sono *consiliarii comunis Mediolani*²⁵. Del resto è noto come giudici e notai avessero un ruolo di primo piano nella vita cittadina e nelle istituzioni comunali della Milano duecentesca, senza per altro essere legati esclusivamente a una particolare fazione²⁶.

Tornando ai dati, l'analisi del primo trentennio del secolo consente di osservare che su quindici notai che utilizzano un segno parlante, ben sette sono in qualche modo legati al comune. Dei restanti otto, quattro risultano risiedere e operare a Milano, mentre gli altri provengono dal contado. Il dato si rafforza un poco spostando la forbice del campione alla metà del secolo, quando i notai comunali con segno parlante sono 14 su 28. La presenza di notai del contado – soprattutto monzesi – rimane forte (7 su 28) e si registra l'adozione di un *signum* parlante da parte di un notaio della curia arcivescovile²⁷.

Che cosa pensare? Ribadendo ancora una volta la relatività di queste risultanze, si potrebbe affermare che l'utilizzo di segni parlanti si diffuse in città segnatamente nell'ambito di un *entourage* ristretto, caratterizzato dal comune

22 Qualche ulteriore notizia biografica in P. Grillo, *Milano... cit.*, pp. 410-411.

23 *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, II/2, 1263-1276, a cura di M.F. Baroni, R. Perelli Cippo, Alessandria 1987, pp. 530-531, n. CDXC. L'importanza della funzione di Alberto (e il conseguente prestigio personale) nell'atto è chiara e sottolineata dalle parole che lo riguardano: «Qui syndicus in presentia et de consilio dominorum Alberti de la Turre et Guilielmi Cutice iurisperitorum et consiliarium ad hoc electorum a domino Beltramo de Grecis potestate Mediolani et a dicto sindaco predicta aprobavit». L'ulteriore riprova è la qualità dell'altro giurisperito che fornisce il suo consiglio, ossia Guglielmo Cutica, già console di giustizia e più volte delegato o arbitro in delicate questioni giuridiche (cfr. P. Grillo, *Milano... cit.*, pp. 414-415. Altri notai con segno parlante delegati dai consoli di giustizia alla risoluzione di cause sono Paviolo *Cagniolus* (n. 4), in *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, I, 1216-1250, Milano 1976, pp. 505-507, n. CCCXLII, e Verde *Squarra* (n. 12), *ivi*, pp. 709-710, n. CDLXXXV.

24 Ambrogio *de la Turre de Buirago* è console nel 1284 (*Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, III, 1277-1300, a cura di M.F. Baroni, Alessandria 1992, pp. 312-314, n. CCCIV), Guglielmo *de Fagniano* nel 1272 (camera della città, cfr. *Gli atti del comune di Milano... II/2, cit.*, pp. 719-729, n. DCXLV), Aimerico *de Fagniano* nel 1284 (*Gli atti del comune di Milano... III, cit.*, p. 342, n. CCCXXXVII) e Amizone *de Lomacio* nel 1286 (*ivi*, p. 373, n. CCCLXXVII).

25 *Gli atti del comune di Milano... I, cit.*, pp. 684-686, n. CDLXIX. Giacomo *Stampa* è anche *consiliarius* della società dei capitani e vavassori, *ivi*, pp. 686-690, n. CDLXX.

26 P. Grillo, *Milano... cit.*, pp. 406-422.

27 Si tratta di Alberto *de Baradello* (n. 45).

denominatore dell'appartenenza funzionale. Apparentemente tale utilizzo passò per contiguità dai consoli/giudici ai notai che a loro volta divennero consoli/giudici, chiudendo il cerchio.

Alcune osservazioni riguardo agli altri notai con segno parlante operanti in città contribuiscono ad assolutizzare il dato. Per la prima metà del Duecento, su otto notai «non comunali» censiti, quattro compaiono solo in qualità di protonotai o di secondi, terzi notai; degli altri si conoscono solo uno o due atti per ciascuno. Se poi volgiamo lo sguardo a tutto il secolo, aggiungendo altri cinque notai, scopriamo che due di questi rogano in ambito comunale, pur non dichiarando esplicitamente la loro appartenenza²⁸, mentre dei restanti tre, uno compare solo come *scriptor* e gli altri rogano un solo atto. Si tratta dunque di notai che potremmo tranquillamente definire di seconda fila, la cui attività – in base ai dati a nostra disposizione – appare del tutto marginale, oppure di individui che sono in qualche modo, anche blandamente, legati al comune²⁹. La loro presenza si potrebbe pertanto considerare quasi fisiologica, analoga a quella del secolo seguente, quando i *signa* parlanti rappresentano *de facto* un'esigua minoranza.

L'impressione di una ragione «funzionale» nell'adozione di un segno parlante viene rafforzata dal loro utilizzo anche da parte di notai della curia arcivescovile. Ciò è assai interessante (e indicativo) soprattutto perché avviene in gran parte nella seconda metà del secolo, quando cioè, a partire dall'episcopato di Leone da Perego si cominciò a riconoscere formalmente il ruolo svolto dai notai al servizio del presule³⁰, dunque in un momento dove l'*identità* e la riconoscibilità avevano un particolare significato, al pari di quanto era successo per il comune nei primi decenni del Duecento. Bisogna aggiungere che dei cinque notai «di curia», quattro hanno stretti legami con le istituzioni comunali. Oliviero *de Lomacio* (n. 31) è figlio di un console³¹ e Bellino *Bixolus* (n. 21) è figlio del mercante Arderico, anziano della parrocchia di Santa Tecla e noto prestatore di denaro al comune³². Sono però i fratelli Alberto e Giacomo *de Baradello* a fornire l'esempio più interessante, anche per comprendere talune strategie familiari: il primo lavorò

28 Nel 1259 Antonio *Gariboldus* (n. 28) rogò una divisione di beni in presenza di un console di giustizia (ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 732, n. 22) e qualche anno più tardi, nel 1262, Ottobono *Anzimondis* rogò un'investitura in *camera consulum* (ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 359, n. 52).

29 Oltre ai due notai che rogano in presenza dei consoli, si deve ricordare la parentela di Leone con Everardo *de Castroseprio*.

30 M.L. Mangini, *Al servizio dell'arcivescovo di Milano: «scribe curie», «scribe archiepiscopi» e «notarii fratres» (XIII secolo)*, in *Le edizioni milanesi dei secoli X-XIII*, a cura di G.G. Merlo, M.L. Mangini e L. Fois, Milano 2011, pp. 39-80, in particolare pp. 46-47.

31 Amizone *de Lomacio* (n. 30), come abbiamo visto console nel 1286 (*Gli atti del comune di Milano...* III cit., p. 373, n. CCCLXXVII).

32 P. Grillo, *Milano...* cit., p. 321 e altre informazioni in *Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII nella Bibliothèque nationale de France di Parigi*, a cura di L. Fois, Milano 2010, pp. XXXIV-XXXV.

continuativamente per la curia negli anni '30, mentre il secondo – dopo aver fatto da *scriptor* al fratello – passò al servizio del comune³³.

Alla luce di quanto detto fin qui, la distribuzione geografica dei *signa* parlanti in città non pare essere un fattore qualificante per comprendere le dinamiche della loro diffusione. Gettando comunque uno sguardo alle dichiarazioni di provenienza, vediamo che i notai con segni parlanti abitano in quasi tutte le zone dell'abitato senza distinzioni: ve ne sono in porta Orientale, Cumana, Ticinese, Vercellina, Nuova e Romana. Più significativo è il dato relativo al contado dove, come si è detto, si deve registrare un gruppo di segni parlanti a Monza. Qui il disegno preferito sembra essere il giglio, adottato da ben cinque notai a partire dagli anni '20: Uberto *de Castro Sancti Petri*, Daniello *de Lomania*, Amizone *Oculigrossi*, Cerionus *Cerionis* e Bosino *de Boso*³⁴. Non sappiamo le ragioni di tale scelta, ma non pare legata a una particolare appartenenza istituzionale, se non forse il servizio comune alla chiesa di San Giovanni Battista³⁵. Si deve rilevare che nello stesso borgo e nel suo territorio lavorano anche Everardo *de Castroseprio* (n. 46) e Leone *de Castellino* (n. 11) entrambi di Milano, ma evidentemente disposti a prestare la loro opera al di fuori delle mura della città. Altri notai con segni parlanti sono presenti a Caponago e Concorezzo, nella pieve di Vimercate³⁶, a Mariano Comense, e in località medio-piccole come Vaprio d'Adda, Sovico e Pozzuolo Martesana, dove si era trasferito il notaio Vassallo *de Sexto*, originario di Milano (n. 29)³⁷.

La progressiva scomparsa dei segni parlanti sullo scorcio del secolo, soprattutto in città, potrebbe essere imputata ad almeno due fattori, probabilmente concomitanti: l'indebolimento e la perdita di prestigio dell'istituzione comunale e la concorrenza di tipologie allogene, che apriva un più ampio ventaglio di scelte a disposizione dei nuovi rogatari. Assumendo che la diffusione dei segni parlanti fosse in qualche modo legata a ragioni «di servizio», si può presumere che quando l'importanza dell'istituzione comunale andò diminuendo a fronte della progressiva

33 Cfr. nn. 45 e 49.

34 Rispettivamente nn. 34, 36, 37, 38 e 41. Quest'ultimo notaio non va confuso con il quasi omonimo Boso *de Bosis*, figlio del fu Falsegrado della contrada Rampona di Monza, che non ha un segno parlante (cfr. ad esempio ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 591, n. 355).

35 Anche in questo caso potrebbe trattarsi di una prospettiva indotta dalle fonti superstiti.

36 Sui due abitati si veda in generale G. Dozio, *Notizie di Vimercate e sua pieve raccolte sui vecchi documenti*, Milano 1853, rispettivamente pp. 69-70 e 75-78. Sul borgo di Concorezzo, notizie più complete in F. Pirola, *Storia di Concorezzo*, Concorezzo 1978.

37 Per le località cfr. G. Vigotti, *La diocesi di Milano alla fine del secolo XIII. Chiese cittadine e pievi forensi nel «Liber sanctorum» di Goffredo da Bussero*, Roma 1974, rispettivamente pp. 245-247, 294, 99-102 e 222-224. Il notaio Vassallo *de Sexto* specifica nella sottoscrizione «notarius civitatis Mediolani qui nunc habito Pozzollo».

presa di potere da parte dei della Torre prima e di Ottone Visconti poi, anche coloro che facevano parte della vasta schiera di funzionari non avessero più la necessità (o la particolare volontà) di essere immediatamente riconoscibili e dunque non cercassero più di differenziarsi in modo così evidente dal resto dei notai³⁸. Inoltre, il gran numero di professionisti della scrittura, ricordato – forse iperbolicamente – da Bonvesin de la Riva, aveva probabilmente reso necessario un allargamento delle quattro classiche tipologie di *signa* milanesi che, come minimo fino alla seconda metà del secolo XIII, erano riuscite a soddisfare le necessità di *variatio*, anche ipotizzando che i *signa* parlanti fossero riservati a notai particolari³⁹. È dagli anni '60 che vediamo apparire in modo consistente nelle carte *signa* prima sconosciuti, di norma utilizzati in altre aree di influenza notarile⁴⁰. Si tratta di segni costruiti sulla base di quadrati, rombi, triangoli etc, tutti più o meno elaborati e tutti ben differenti dalla maggior parte di quelli ricorrenti fino a quel momento⁴¹. Negli ultimi decenni del Duecento tali *signa* sembrano essere ormai completamente assimilati e sono largamente usati dai notai milanesi. Forse perché più semplici da replicare e sicuramente più adatti a variazioni seppur minime, questi segni, con tutta probabilità, contribuiscono alla marginalizzazione dei segni parlanti, che andarono poco a poco scomparendo, relegati in una strettissima minoranza, che non godeva più del prestigio che in qualche modo l'aveva contraddistinta.

Queste sono, a grandi linee, l'evoluzione della diffusione dei segni parlanti a Milano e le caratteristiche comuni più evidenti del loro utilizzo, emergenti dall'analisi del repertorio: ma quali erano, al di là dell'eventuale appartenenza a un particolare gruppo, i criteri per la scelta di un segno parlante piuttosto che un altro? La prima

38 Un recente riassunto delle vicende politiche di Milano dopo la Pace di Sant'Ambrogio in P. Grillo, *Milano... cit.*, pp. 667-674.

39 Bonvesin da la Riva, *Le meraviglie di Milano (De magnalibus Mediolani)*, a cura di P. Chiesa, Milano 2009, p. 50, da integrare con le osservazioni di P. Bianchi, *I notai milanesi nell'ultimo trentennio del Duecento: Bonvesin de la Riva aveva ragione?*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, rel. M.F. Baroni, a.a. 1998-1999.

40 Alcuni esempi in C. Paoli, *Diplomatica... cit.*, pp. 318-320 o, più specificamente per Pavia, le tavole in E. Barbieri, *Notariato e documento notarile a Pavia (secoli X-XIV)*, Firenze 1990.

41 Si vedano i segni di Pietro *de Sexto* in ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 419, n. 5 e di Beltramo *de Lambro* (*ivi*, n. 20) o, ancora, di Mafeo *Ansaldus* (*ivi*, b. 491, n. 667), tutti radicalmente differenti dalle tipologie in uso a Milano fino a qualche decennio prima. Nel contado milanese la situazione è più varia. Anche in realtà contigue come Monza e Vimercate vi sono tradizioni diverse: più conservativa quella vimercatese, dove nuove tipologie faticano a imporsi (cfr. *ivi*, bb. 610-613, e osservazioni sui notai in *Le pergamene duecentesche di Santo Stefano di Vimercate [1234-1273]*, a cura di L. Fois, Milano 2010, pp. XIII-XVI, e *Le pergamene duecentesche di Santo Stefano di Vimercate [1273-1300]*, a cura di L. Fois, Milano 2012, pp. XIII-XVIII; più aperta quella monzese, con picchi di grande creatività compositiva (si vedano ad esempio i *signa* di Giacomo *Guazonus*, *ivi*, b. 593, nn. 87, 88, 90, e Andrea *Cazia*, *ivi*, b. 594, nn. 2 e 63), forse anche in ossequio alla forte tradizione identitaria del borgo (cfr. per farsi un'idea dei *signa* *ivi*, bb. 592-594; in generale, sulla specificità monzese, si veda il classico A.F. Frisi, *Memorie storiche di Monza e sua corte*, I-III, Milano 1794).

risposta che si può dare alla domanda riguarda l'attinenza dei segni con il nome o il cognome del rogatario, che viene generalmente indicata (l'abbiamo appreso più sopra dalle parole di Liva) come la scelta più naturale.

Sulla base del campione a nostra disposizione si può dire che i segni con maggiore affinità con il cognome sono quelli architettonici, siano essi generici come *de Turre* o *de Castello*; o specifici come *de Castrosepio* o *de Baradello*. Si può aggiungere che, anche in questi ultimi casi, la raffigurazione dell'edificio sembra essere più ideale (o idealizzata) che reale, come dimostrano i due differenti segni di Alberto e Giacomo *de Baradello* (nn. 45 e 49), il primo con una torre al centro e il secondo con una doppia torre sulla destra, entrambi distanti dall'effettivo aspetto del castello dominante la città di Como⁴². Anche i segni raffiguranti utensili o mezzi di trasporto sono per la maggior parte collegati al cognome (e al nome) del notaio o ne richiamano una parte, anche se per sola associazione di idee, come il corno scelto da Maifredo *de Cornaledo* (n. 60).

Diverso è il discorso per i segni antropomorfi e zoomorfi. I primi risultano legati al cognome in tre casi su sette: Guglielmo *de Vultu*, sceglie ovviamente un volto; Giovanni *Boccardus* una testa della quale spicca soprattutto l'ampia bocca aperta e Guglielmo *Aperioculis*, come si è già ricordato, un occhio aperto⁴³. Assai più scarsa l'attinenza con il cognome dei notai che scelsero un segno zoomorfo, limitata a solo tre casi su venti. Un dato, questo, che ci si poteva attendere per i segni zoomorfi raffiguranti animali fantastici, ma che sorprende un poco per quelli rappresentanti animali reali, tenendo conto del fatto che, dei tre segni rapportabili al cognome, uno solo lo rappresenta effettivamente – il pesce di Beringerio *Balbus* – mentre gli altri due lo richiamano per associazione – il vitello di Guglielmo *Burrus* – o lo raffigurano come un elemento di un disegno più articolato (la biscia che avvolge una colonna sormontata da un giglio di Bellino *Bixolus*)⁴⁴.

Non è stata invece registrata alcuna attinenza per i segni fitomorfi e, com'era prevedibile, per i segni grafici. Dei primi, l'unico che poteva lontanamente far pensare a un richiamo al nome – l'arbusto stilizzato di Oliviero *de Lomatio* – è in realtà l'evoluzione del segno del padre Amizone, il quale, come si può facilmente comprendere, non aveva la benché minima relazione né con il suo nome, né con

42 Tra i due, ad ogni modo, il segno di Alberto *de Baradello* è quello che si avvicina di più alla realtà, risultando tuttavia non veritiero per quanto riguarda le proporzioni: la torre federiciana, posta al centro della fortificazione comense è almeno due volte più alta rispetto alla cinta muraria (cfr. *I castelli della Lombardia*, II, *Como*, a cura di F. Conti, V. Hybsch, A. Vincenti, Milano 1991, p. 62).

43 Nessuna apparente attinenza invece per i *signa* di Andrea *de Anzano*, Paviolo *Cagnolus*, Olderico *de Nuxigia* e Giorgio *de Fagniano*.

44 Rispettivamente nn. 20, 21 e 22.

il suo cognome⁴⁵. Si deve comunque osservare che il segno fitomorfo più diffuso e utilizzato – il giglio – è per caratteristiche (standardizzazione del disegno, possibilità di rielaborazione grafica, etc.) più avvicicabile di altri ai segni del 1°, 2° e 3° tipo e forse veniva scelto proprio per questa ragione da notai il cui nome o cognome non aveva alcun collegamento esplicito con il fiore.

I dati ora esposti indicano come, a conti fatti, la relazione tra nome/cognome e segno non sia affatto così preminente come si potrebbe credere. L'esiguo numero di segni parlanti correlati al cognome ci permette anzi di affermare (stanti le limitazioni del nostro campione) che questa non era affatto una condizione vincolante nella scelta, poiché vi sono casi, come quello di Leone *de Castellino* o di Uberto *de Castro Sancti Petri*, in cui il notaio, pur avendo un cognome facilmente traducibile in un'immagine, preferisce utilizzare un segno completamente diverso, comunque parlante⁴⁶. Pur mantenendo la distinzione tra segni parlanti e grafici introdotta all'inizio, quanto appena detto ci deve far riflettere sull'estensione da attribuire all'aggettivo *parlante*, che forse non dovrebbe essere limitata al recinto stabilito dalla definizione araldica (dalla quale è stata mutuata l'espressione *segni parlanti*) visto che questa accezione riguarderebbe un numero minoritario di casi, ma bensì comprendere anche significati per noi ormai perduti, ma facilmente intelligibili dai contemporanei del notaio che aveva operato la scelta⁴⁷.

La scelta di un *signum* parlante poteva avvenire per contiguità professionale o familiare. Riguardo la prima, essa non pare essere troppo rilevante, se non nel caso «funzionariale» che abbiamo visto sopra. Per il resto, molti notai che adottarono segni parlanti furono *scriptores* o secondi notai (di solito indizio di un apprendistato presso un notaio più esperto o di un sodalizio professionale) di rogatari che facevano uso di segni non parlanti⁴⁸. È il caso di Egidio *de Baregatio* (n. 50) *scriptor* di Pietro *de Cantarana*, di Ambrogio *de Tritio* (n. 51), *scriptor* di Ottone *Avustus*, Amizone *de Lomatio* (n. 30) secondo notaio di Turrizano *Cavaza* e altri⁴⁹. Ciò pare essere

45 Oliviero (n. 31) scelse per segno un arbusto con cinque rami e cinque foglie che, come detto, è un'evoluzione di quello del padre (n. 30) che presenta tre rami e tre foglie di identico disegno.

46 Per il *signum* scelto da Leone *de Castellino* (n. 11) si veda oltre il testo corrispondente alla nota 54; Uberto *de Castro Sancti Petri* (n. 34) adottò invece un giglio.

47 Una definizione di insegne *parlanti* in G.C. Bascapè, M. dal Piazzo, *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata medievale e moderna*, Roma 1983, pp. 199-203.

48 Sui legami professionali fra rogatario e *scriptor* cfr. A. Liva, *Notariato...* cit., pp. 58 e 64-65. Per i secondi notai R. Perelli Cippo, «*Notarii*» e «*secundi notarii*» a Milano nel Duecento, «Nuova Rivista Storica», 66, 1962, pp. 594-598.

49 Furono *scriptores* di notai con un segno non parlante anche Giorgio *de Fagniano* (n. 6, Giacomo *de Leuco*), Ottobono *Anzimondu* (n. 10, Arnolfo del fu Resonato *de Uglono*), Alberto *de Habiate/de Gallarate* (n. 14, Enrico *de Ferrariis*), Anselmo *Cotta* (n. 16, Giovanni *de Marnate*), Bellino *Bixolus* (n. 21, Cabrio *de Vogenzate*), Antonio *Gariboldus* (n. 28, Ubertus *Beticus*), Oliviero

vero anche all'inverso: Mirano *de Legniano* (n. 33) lavora in prevalenza con il notaio Giramo *Mazore* come *scriptor*, che utilizza un semplice segno del 3° tipo⁵⁰. L'unico caso in cui entrambi i notai – rogatario e *scriptor* – fanno uso di un segno parlante è quello di Pietro *de Buixio* (n. 61), il quale ha però un segno talmente differente da quello del suo collega da escludere qualsiasi influenza nella scelta⁵¹.

Il legame familiare, che poteva comprendere – e in molti casi comprendeva – anche un legame professionale, sembrerebbe essere decisamente più significativo. Gli esempi non mancano e ci consentono di fare qualche osservazione. Membri della famiglia *de Baradello* e *de Castroseprio* condividono, con variazioni personali, il medesimo segno parlante raffigurante un castello⁵²; così come Amzone e Oliverio *de Lomatio* fanno uso di un segno che ritrae un arbusto. Il gruppo più numeroso è tuttavia quello degli appartenenti al gruppo parentale dei *de Fagniano*. I due fratelli Guglielmo e Aimerico, figli di Uberto, scelsero segni rappresentanti un animale di fantasia, che venne ripreso anche dal figlio di Guglielmo, Uberto⁵³. I *signa* non erano necessariamente dello stesso tipo: Giorgio *de Fagniano* figlio di Todesco (n. 6) – per restare ai *de Fagniano* – scelse infatti una testa umana. Completamente differente dal segno del fratello Drudo (che aveva scelto un castello, cfr. n. 44) era pure quello di Leone *de Castellino* che si orientò su di una testa d'aquila con un ramoscello (?) nel becco. Caratteristiche comuni potevano essere mantenute in segni all'apparenza differenti come quelli di Corrado e Ambrogio *de Lomacio* che condividevano un intreccio come elemento centrale e una croce a coronamento del *signum*⁵⁴.

Naturalmente la scelta di un segno parlante non era automatica, anche se membri di uno stesso gruppo parentale l'avevano già compiuta. Maffeo *de Baradello* non continuò nella tradizione avviata dal padre e dallo zio⁵⁵, così come Giovanni *de Tritio* preferì un segno differente dal castello scelto dal

de Lomatio (n. 31, Cabrio *de Vogenzate*), Zanebello *Verdellinus sive de Vaprio* (n. 40, Antonio *de Retenate*), Bosino *de Boso* (n. 41, Girardo *de Raineriis*) e Alberto *de Nava* (n. 56, Lanterio *Girolodus*).

50 Medesima situazione per Redulfo *de Redulfis* che scrive per Alberto *de Baradello* (n. 45), Mainfredo *de Baradello* e Giovanni *de Alliate* scrittori di Giacomo *de Baradello* (n. 49).

51 Pietro adottò un segno «a pugno di scimmia» (vedi oltre le tipologie) che evidentemente non ha nulla in comune con il castello di Giacomo *de Baradello*.

52 I *de Baradello* erano un'articolata stirpe immigrata a Milano, che aveva scelto l'esercizio della professione notarile come mezzo di affermazione sociale, cfr. P. Grillo, *Milano...* cit., pp. 421-422.

53 Nel caso dei *de Fagniano* (ma anche in quello dei *de Baradello*) legami familiari e professionali sembrano essere strettamente intrecciati: il capostipite Uberto era notaio ed ebbe due figli – Guglielmo e Aimerico – a loro volta notai, i quali lavorano insieme in talune occasioni (ad es. ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 391, s.n.). Anche il figlio di Guglielmo, Uberto, esercitava la professione notarile, così come Giorgio e Lombardo *de Fagnano* figli del fu Todesco.

54 Malgrado queste analogie i due segni sono assai diversi, anche per quanto riguarda la differente capacità grafica dei due notai, cfr. nn. 65 e 66.

55 Una situazione simile a quella di *Zilius* figlio del giudice e notaio comunale Giacomo *Stampa* (cfr. n. 32).

fratello Ambrogio (n. 51) e Guifredino *Caniolus* uno più ordinario rispetto a quello del padre Paviolo⁵⁶.

In ultimo, un discorso a parte si deve fare per il notaio Guifredo *de Martinis*, che ebbe una lunga attività professionale, attestata tra il 1230 e il 1263. Negli atti più risalenti lo troviamo come notaio, *missus regis* e scriba dei consoli di giustizia. In questo periodo la sua sottoscrizione presenta un segno del 3° tipo, non particolarmente caratterizzato⁵⁷. A distanza di trent'anni, con un completo cambio di orizzonte, assistiamo al suo passaggio dallo stato laicale a quello clericale, forse come converso nell'ambito delle numerose attività assistenziali o gestionali del monastero di Sant'Ambrogio o come aiutante dei monaci nello stesso monastero. Nonostante il cambio di stato sancito dall'apposizione di *fra* davanti al nome, egli continua a svolgere la sua attività di rogatario, qualificandosi come *notarius monasterii Sancti Ambrosii* e, fatto ancor più sorprendente, ha mutato il segno di tabellionato, adottando un giglio fortemente stilizzato, simbolo – forse – di una ritrovata purezza al di fuori del secolo⁵⁸. Un caso simile, più probabilmente legato a questioni pratiche di riproducibilità che a qualsivoglia conversione, è quello di Bosino *de Boso* (n. 41) che presenta in un atto del 1270 (del quale è *scriptor*) un segno assai fantasioso e complesso, lontano da qualsiasi modello tipologico, per poi sostituirlo – a partire dal 1276 – con un semplice giglio, molto simile all'ideale modello araldico⁵⁹.

Tipologie

Dallo spoglio delle pergamene è emersa una discreta varietà di *signa* parlanti e grafici. Essi risultano essere molto meno stereotipati e più *liberi* di quelli riconducibili alle altre tipologie, se non altro perché slegati da un disegno di base, soprattutto per coloro che optavano per un segno indipendente dal nome o dal

56 I segni dei due *Canioli* si possono comparare direttamente in ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 489, n. 361, del quale Paviolo è rogatario e Guifredino *scriptor*.

57 ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 611, n. 287.

58 Sui frati notai si vedano le osservazioni di M.L. Mangini, *Al servizio dell'arcivescovo...* cit., pp. 63-75.

59 Si deve rilevare una certa tendenza alla *variatio* anche nelle tre sottoscrizioni rintracciate di questo notaio, che sono una diversa dall'altra. Nell'atto del 1270 troviamo «Ego Bossinus filius condam ser Maini de Bosso de burgo Modoezia [...]» (ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 593, n. 108); in quello del 1276 «Ego Bosinus filius condam Maini de Boso de burgo Modoezia» (*ivi*, n. 120) e in quello del 1283 «Ego Boxinus filius condam Mayni de Boxo de burgo Modoezie» (*ivi*, n. 142).

cognome⁶⁰. Come si è detto, il notaio che sceglie un segno parlante o grafico desidera probabilmente sottolineare la propria individualità, dichiarare l'appartenenza a un gruppo e forse porre l'accento sulle proprie capacità grafiche, poiché un segno siffatto è oggettivamente più difficile da replicare (in modo particolare se ricco di dettagli), anche se normalmente tracciato secondo uno schema definito⁶¹. La ricerca dell'individualità e dell'esclusività del proprio segno spinse i notai a esplorare numerose possibilità, traendo spunto dall'osservazione della realtà e da suggestioni culturali (non dimenticando che alcuni animali/piante/oggetti da noi considerati fantastici erano per l'uomo medievale parte della realtà), con risultati compresi tra la rappresentazione naturalistica e una più marcata idealizzazione⁶².

La ricerca ha consentito di individuare almeno sei grandi aree tipologiche, a volte ulteriormente suddivisibili al loro interno. Si parlerà dunque di *signa* antropomorfi, zoomorfi (animali reali e fantastici), fitomorfi (fiori e piante), architettonici (torri e castelli), raffiguranti utensili (civili e militari) e *signa* semplicemente grafici. Non si è rilevata una spiccata preponderanza di un'area sulle altre, anche se vi sono segni che danno l'impressione di ricorrere più frequentemente perché più appariscenti e vari. È il caso, quest'ultimo, dei segni antropomorfi e zoomorfi che attraggono subito l'attenzione per l'espressività e la fantasia dei disegni e perché radicalmente differenti per caratteristiche dalla maggioranza dei *signa tabellionum*⁶³. Al contrario i *signa* fitomorfi, benché utilizzati – con diverse varianti – da numerosi notai, rispondono in gran parte a un solo modello e di conseguenza passano più facilmente inosservati. Un discorso analogo si può fare per le restanti tipologie, ad esempio per alcuni *signa* architettonici come quelli raffiguranti una torre, che agli occhi di un osservatore poco attento possono facilmente apparire come per segni del 3° tipo, diffusissimi a Milano⁶⁴.

I segni antropomorfi presentano nella maggior parte dei casi una testa di profilo, rivolta verso destra. I disegni sono variamente caratterizzati: alcuni poco più che maschere, altri ricchi di particolari⁶⁵. Il segno di Guilielmus *de Vultu* abbonda per esempio di dettagli: una chioma fluente pettinata all'indietro,

60 Si veda ad esempio il segno di Guglielmo *de Fagniano* (n. 24), che può essere considerato alla stregua di una vera e propria miniatura.

61 In alcuni segni, soprattutto quelli rappresentanti architetture, il tratto libero è pressoché assente cfr., tra gli altri, il segno di Albricus *de Castello* (n. 48).

62 Tra i molti esempi si veda, per la rappresentazione realistica, il segno di Guglielmo *de Vultu* (n. 1) e, per quella idealizzata, il segno di Leone *de Castroseprio* (n. 47).

63 Tanto che – come si è visto – i *signa* zoomorfi vengono individuati da Liva (*Notariato ... cit.*, p. 68) come i più ricorrenti.

64 Ad esempio il segno di Alberto *de Turre* del fu Pietro (n. 42), oppure quello di Frugerio *de Castello* che presenta un castello stilizzato il quale, invece che verso l'alto, è rivolto a sinistra (n. 53).

65 Si vedano i segni di Giovanni *Boccardus*, Guglielmo *Aperioculis*, Olderico *de Nuxigia*, Guglielmo *de Vultu*, Giorgio *de Fagniano*, Paviolo *Cagnolus*, rispettivamente nn. 7, 3, 1, 6, 4.

occhi grandi con sopracciglia, naso prominente, mascella definita e piccole orecchie. Forse un ritratto dello stesso notaio⁶⁶. Per contro, il segno di Paviolo *Cagnolus* è probabilmente un incrocio tra un uomo e un animale, poiché, pur non presentando caratteristiche animalesche (zanne, pelliccia, etc.), è privo di naso e ha una specie di becco o lingua a forma di triangolo tracciato davanti alla bocca spalancata⁶⁷. In alcune occasioni le teste hanno degli accessori: quella disegnata da Oldrico figlio di Filippo *de Nuxigia* è protetta da un elmo tondo con paranaso, mentre quella del segno di Giorgio figlio di Todesco *de Fagniano* è coperta da un cappello che ricorda il «saturno» o «cappello romano» indossato dai sacerdoti con l'abito talare (n. 5); altri segni presentano una specie di collare alla base del collo⁶⁸. Non sono stati individuati segni rappresentanti un uomo a figura intera, né raffiguranti donne. Un solo segno ritrae un singolo particolare anatomico – un occhio aperto – scelto da Guglielmo *Aperioculis* (n. 7).

Accanto ai segni antropomorfi si deve segnalare l'uso assai diffuso da parte dei notai milanesi di disegnare teste umane sul dorso delle pergamene. Tali teste sono normalmente poste al principio della frase che descrive il contenuto dell'atto, a volte in sostituzione della lettera *c* maiuscola, allungata e ornata o del monogramma utilizzato per *charta*⁶⁹ e la loro posizione è tale da essere visibili a pergamena ripiegata, fatto che esclude in certa misura che possa trattarsi di *probationes calami*. Anche Manfredo *de Cornaledo* che pure utilizza un segno parlante (un corno) ne disegna una sul verso di un atto da lui rogato⁷⁰. Purtroppo non è ancora stato possibile stabilire la funzione di questi disegni né quale sia il valore da attribuire loro. Bisogna tuttavia rilevare che, rispetto ai segni di tabellionato veri e propri (compresi quelli parlanti), essi si caratterizzano per una ancor maggiore libertà e varietà compositiva. Si potrebbe forse cautamente ipotizzare che essi siano ritratti di uno dei contraenti o del notaio, tracciati

66 Cfr. n. 1.

67 Cfr. n. 4: si tratta di una testa calva con un occhio umano e quattro denti acuminati all'interno della bocca, ma come detto, priva di naso, il collo ornato da tre linee orizzontali con dei triangoli neri posti sopra e sotto (un collare?).

68 Nn. 3-4. L'impressione è tuttavia che si tratti di semplici linee tracciate dal notaio senza l'intento di raffigurare un oggetto preciso ma solo per aggiungere elementi al *signum*, rendendolo più difficile da riprodurre.

69 Lo studio degli ornamenti delle carte milanesi del XIII secolo è ancora *in fieri*. Basti sapere che era assai diffuso l'uso di tracciare una *c* maiuscola ornata, allungata e a volte miniata all'inizio della breve descrizione dell'atto che spesso veniva annotata sul *verso* delle pergamene (*Charta investiture quam fecit Titius ...*). Negli esemplari più raffinati il notaio (poiché queste iscrizioni sono normalmente vergate dal rogatario o dallo *scriptor* dell'atto) arriva a ornare tutta la parola *charta* (abbreviata) o a monogrammarla. Gli esempi sono numerosissimi e vari, si veda, per farsi un'idea ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 314, nn. 94-96. Sulla questione dell'ornamento delle carte (anche se relativo ad atti di cancelleria): G. Brunel, *Images du pouvoir royal. Les chartes décorées des Archives Nationales, XIIIe-XVe siècles*, Paris 2005: in modo particolare l'introduzione di Olivier Guyotjeannin (pp. 13-33).

70 Cfr. n. 60. Il disegno si trova sul dorso di ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 537, n. 12.

per reperire più facilmente gli atti o per altri fini particolari legati alla loro conservazione e utilizzo⁷¹. Si tratta di disegni ricchi di particolari: molto varie sono le capigliature, che ritroviamo ricce, lisce o acconciate con un codino o con un ciuffo. Allo stesso modo sono presenti diverse fogge di barba: pizzetti rivolti – a seconda dei casi – verso l’alto o il basso, barbe incolte e così via⁷².

Più eterogenei tipologicamente sono i segni zoomorfi, che possono essere suddivisi tra quelli rappresentanti animali reali e quelli che invece raffigurano animali fantastici. Entrambi i tipi possono inoltre essere misti, composti cioè da elementi grafici (croci, trecce, etc.) e da parti di animali.

I due animali reali più rappresentati sono il cane (o lupo) e l’aquila (o un generico rapace). Il primo ricorre in tre occasioni. In due raffigurato con il solo capo di profilo e in una a figura intera (n. 9). Il disegno (o, nel caso della figura intera, il capo) è normalmente rivolto verso destra, in direzione della sottoscrizione. Elementi comuni sono le orecchie a punta, le fauci provviste di zanne acuminate e il collare⁷³. Dell’aquila è invece sempre disegnato il solo capo di profilo. Numerose le varianti: nel caso di Verde *Squarra* regge nel becco una croce; in quello di Alberto figlio del fu Ronzino *de Gallarate* due teste d’aquila affiancate, sorgenti da un solo collo, reggono nel becco una cornice⁷⁴; l’aquila scelta da Bonanome *Sappa* presenta invece un ciuffo a forma di giglio e un collare ornato da croci. Un caso particolare è quello del segno di Anselmo *Cotta* che optò per una testa d’aquila estremamente stilizzata sormontante quello che, più che un corpo, sembra un vaso o forse un giglio (n. 16). Parimenti stilizzata è la testa d’aquila sorgente dal lato destro di un segno del 3° tipo, appartenente a Giacomo *Passara* (n. 15).

Altri animali reali raffigurati sono la capra⁷⁵, il pesce⁷⁶, il leone⁷⁷, il gallo⁷⁸, la biscia⁷⁹. Il solo animale a figura intera è un vitello, utilizzato come segno da

71 In un caso, sul dorso di una pergamena del 1197, è stata avanzata l’ipotesi che possa trattarsi di caricature di Federico Barbarossa: *Storia di Milano*, IV, *Dalle lotte contro il Barbarossa al primo Signore (1152-1310)*, Milano 1954, pp. 27-28. In quest’occasione i disegni sono molti e tre figure sono addirittura intere. In molti casi le teste ritratte portano una specie di cuffietta che forse era distintiva dei notai (cfr. *Appendice II*).

72 Un buon numero di esempi si trova in ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 317, t.10, c.1, nn. 23, 41, 53, 63 e *ivi*, b. 477, nn. 38 e 54c.

73 Gli ornamenti del collare sono vari, così come la sua forma: tre circoletti per quello di Aimerico *Calciagrixia*, tre linee orizzontali per quello di Ottobono *Anzimondis*, una sola riga per quello Pinabellus *Beccharius* e tre righe e due triangoli per quello di Paviolo *Cagniolus*.

74 Cfr. n. 14. Il segno di Leone *de Castellino* raffigura una testa d’aquila che regge quello che forse è un ramoscello (c’è una foglia nell’estremità superiore) oppure mezza cornice (n. 11).

75 Giovannibono *de Legniano*, n. 19.

76 Beringerio *Balbus*, n. 20.

77 Baldicione *Stampa*, n. 17.

78 Petrus *de Canturio*, n. 18.

79 Bellino *Bixolus*, n. 21.

Guglielmo *Burrus*, che traccia un disegno molto realistico e particolareggiato, curiosamente ortogonale rispetto alla sottoscrizione e con le zampe rivolte verso il bordo della pergamena (n. 22).

I segni con animali fantastici sono sei, quasi tutti di notai della famiglia *de Fagniano*. I due non appartenenti a un membro di questo nucleo parentale sono quelli del console Toderico *de Villa*, che è anche il più antico e raffigura la testa di quello che sembra un volatile che ha però un becco provvisto di denti (n. 23); e quello del notaio Uberto *de Fara* che ritrae una testa di un drago con le fauci irte di zanne e una lunga lingua sinuosa (n. 26). Gli altri quattro – dei *de Fagniano* – sono rispettivamente: due teste di drago ai capi opposti di una treccia, una testa bifronte di drago (o, forse, un demonio) e una testa di drago sorgente nel lato superiore sinistro di un segno di croce elaborato (nn. 24-25, 27-28).

Analogamente a quanto detto per le teste umane, può capitare di trovare sul dorso delle pergamene disegni raffiguranti teste animali, che si dividono – proprio come i *signa zoomorfi* – tra raffigurazioni di animali reali e di animali fantastici⁸⁰. Anche in questo caso si tratta di disegni assai espressivi e ricchi di particolari. Alcuni notai disegnano un animale differente per ogni pergamena, come *Coxolus Manganellus*, notaio monzese, che raffigura un cinghiale sul dorso di un atto del 1231 e quello che pare essere un cammello sul dorso di un altro del 1233⁸¹. Una differenziazione, questa, che sembrerebbe avvalorare l'ipotesi che tali disegni servissero come indicazioni per ritrovare più facilmente gli atti. Resta da stabilire se venissero commissionate dai destinatari o eseguite per iniziativa del notaio.

I segni fitomorfi sono divisibili in piante e fiori. Questa tipologia, al contrario delle precedenti, difficilmente presenta disegni espressionisti, tendendo piuttosto a una marcata idealizzazione. Pertanto i *signa* sono da un lato vicini a modelli provenienti dall'araldica, dall'altro tracciati con pochi tratti essenziali⁸².

Le piante (arbusti, parti di piante) sono raffigurate in quattro segni. Molto schematico quello di Antonio *Gariboldus* (n. 28), che richiama tre bacche circondate da foglie, così come i segni dei già menzionati *de Lomatio* (nn. 30-31) i quali scelgono un arbusto con un numero variabile di rami. Più complesso, invece il segno di Vassallo *de Sexto* (n. 29) che presenta due arbusti collocati in una figura che ai nostri occhi risulta molto simile alle panche con fioriera che costituivano un elemento frequente nei paesaggi urbani di qualche decennio fa.

I fiori si limitano a un solo disegno, il giglio, declinato variamente secondo il gusto del notaio, ma quasi sempre rapportabile alla figura araldica del giglio

80 Alcuni esempi di entrambi i tipi in *Appendice II*.

81 ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 592, nn. 7 e 44 (per le immagini cfr. *Appendice II*).

82 In particolare per il giglio cfr. G.C. Bascapè, M. dal Piazze, *Insegne e simboli...* cit., p. 579.

di Francia⁸³. Si va dalla rappresentazione minimalista scelta da Guifredo *de Martinis*, forse – come abbiamo visto – in ragione del suo stato ecclesiastico, fino alla variante assai elaborata di Giacomo *Stampa*, notaio del comune di Milano (n. 32). Alcuni *signa* di questo tipo sono poi degli ibridi, ossia una via di mezzo tra un giglio e un segno puramente grafico⁸⁴, oppure sono più simili a vasi, probabilmente a causa della ricerca di una maggiore originalità, che portò i notai a esasperare il disegno di partenza⁸⁵.

L'unico disegno dorsale raffigurante una pianta, presente su di una carta del 1278, potrebbe fornire una conferma alle supposizioni che si sono fatte a proposito dei ritratti di uomini e animali. Accanto al disegno si trova un'annotazione – «1278, aq(ui)sitio de Badaglo» vergata dalla stessa mano (diversa da quella del rogatario, che scrisse poco più sotto una descrizione dell'atto) che potrebbe essere una prova ulteriore della finalità archivistica di tali disegni⁸⁶.

Una decina i notai che scelsero di adottare segni architettonici, nella totalità dei casi rappresentanti edifici completi e mai un singolo particolare. Solo due i *signa* – per altro molto simili tra loro – raffiguranti delle torri, che presentano il semplice disegno di un edificio a due piani con una porta al piano inferiore, una finestra a quello rialzato e un coronamento dotato di merli (nn. 42-33)⁸⁷. Più varia la casistica dei castelli, che presentano una, due o addirittura tre torri, poste ai lati o al centro della struttura principale. Anche qui si evidenzia un differente grado di idealizzazione: in certi casi il notaio utilizza solo qualche linea per richiamare la forma della fortificazione⁸⁸; in altri abbonda di particolari, aggiungendo finestre, finestrelle, bifore, colonnine, porticine, portoni, merli e caditoie⁸⁹. In almeno un caso il disegno del castello è caricato di una scritta, andando a formare un segno misto, immediatamente riferibile al cognome del notaio⁹⁰. In un altro, la figura è posta ortogonalmente rispetto alla sottoscrizione⁹¹.

Sebbene altre tipologie di segni siano assai più consistenti numericamente, i segni richiamanti utensili o mezzi di trasporto sono in assoluto i più vari.

83 G.C. Bascapè, M. dal Piazzo, *Insegne e simboli...* cit., p. 579.

84 Si vedano i *signa* di Amizone *Oculigrossi* e *Cerionus Cerioni* (rispettivamente nn. 37 e 38).

85 Cfr. n. 40.

86 ASMi, *Fondo Riva Finolo*, b. 87, n. 8.

87 I merli sono tre in entrambi i segni, in quello di Alberto *de Turre* (n. 42) sono triangolari e ravvicinati, in quello di Ambrogio *de la Turre de Buvirago* (n. 43) rettangolari (guelfi?) e ben distanziati.

88 È il caso dei segni di Leone *de Castroseprio* (n. 47), Egidio *de Baregatio* (n. 50), Ambrogio *de Tritio* (n. 51) e Frugerio *de Castello* (n. 53).

89 Il segno più ricco di particolari è senza dubbio quello di Drudo *de Castellino* (n. 44).

90 Cfr. il n. 46, di Everardo *de Castroseprio*, che presenta appunto un castello caricato della parola «Seprium».

91 Frugerio *de Castello*, n. 52.

È possibile introdurre una distinzione tra arnesi (e mezzi) civili e militari. Tra i primi troviamo un chiodo, un martello (con segno composto da nome in lettere e cognome disegnato)⁹² e due imbarcazioni: una (n. 55) vicina alle rappresentazioni delle galee tracciate sulle colonne di San Marco a Venezia, l'altra (n. 56), apparentemente a sola propulsione velica, più simile a un'imbarcazione moderna, ma rapportabile a modelli navali tardo medievalesi⁹³. I segni militari ritraggono una spada lunga a doppio taglio, che avevamo visto appartenere al console Taliaferro *Caginstarius*, uno stendardo e un corno⁹⁴.

Gli ultimi segni censiti sono quelli strettamente grafici. Si tratta generalmente di intrecci, che si possono presentare in due varianti principali, una simile a un nodo a «pugno di scimmia», ossia forma di gomito, l'altra a una treccia⁹⁵. Le elaborazioni di questi due modelli sono molteplici: l'intreccio può essere diversamente lungo e complesso, più o meno stretto, a uno o più fili, oppure avere delle appendici o, ancora, essere caricato di croci e altri simboli. L'accuratezza compositiva spazia dalla grande semplicità del segno di Alberto *Guarengus* (n. 63), alla raffinatezza praticamente miniaturistica di quello di Ambrogio *de Turchis de Lomacio* (n. 66).

92 Nn. 53 e 54.

93 Cfr. S.W. Helms, *Ship graffiti in the church of San Marco in Venice*, "International Journal of Nautical Archaeology", 4, 1975, pp. 229-236, e G. Purpura, *Raffigurazione di navi in alcune grotte dei dintorni di Palermo*, "Sicilia Archeologica", 40, 1979, pp. 58-70.

94 Rispettivamente di Gerardo *de la Caneva* (n. 58) e Maifredo *de Cornaledo* (n. 59).

95 In alcuni casi, come quello di Pietro *de Vogenzate* (n. 64), l'intreccio del «pugno di scimmia» è piuttosto largo quasi a richiamare una croce.

Repertorio

Nota introduttiva

Le schede seguenti sono divise secondo le diverse tipologie dei *signa* e ordinate cronologicamente all'interno di ciascuna tipologia. Ogni singola scheda presenta il nome del notaio e gli estremi cronologici entro i quali è attestato; segue un'immagine del segno (due o più nei casi siano presenti variazioni significative), altre informazioni complementari e l'elenco dei documenti individuati. La numerazione dei notai è progressiva e continua. Il doppio asterisco indica i consoli di giustizia e i giudici. Le date tra parentesi tonde la prima o l'ultima attestazione (senza sottoscrizione).

Segni antropomorfi

Teste

1. Guglielmo *de Vultu* 1208.



Note
Notarius sacri pallatii.

Fonti
ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 304, n. 51.

2. Andrea *de Anzano* 1211-1216.



Note
Notarius sacri pallatii.

Fonti
ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 591, nn. 2 e 67.

3. **Giovanni *Boccardus* 1215-1220.



Note

Nelle sottoscrizioni si qualifica come *iudex et consul*.

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 453, s.n. (*Atti del comune* 1216, p. 524, n. 394); b. 591, nn. 67 e 70 (*Atti del comune* 1216, pp. 528 sgg., n. 397); b. 133, n. 149 (*Atti del comune*, I, p. 76-77, n. 55); b. 304, n. 97, (*Atti del comune*, I, pp. 81 sgg., n. 59); b. 133, n. 161 (*Atti del comune*, I, p. 92, n. 65).

4. Paviolo *Cagniolus* 1234-1253.



Note

Notarius sacri pallatii, della contrada di San Giorgio in Palazzo, porta Ticinese; figlio del fu Ardizzone e padre di Guifredino *notarius*, scriptor di *Atti del comune*, II/1, p. 91, n. 82. Testimone a un atto rogato in *camera consulum* (*Atti del comune*, I, p. 408, n. 284). Giudice delegato dei consoli di giustizia in *Atti del comune*, I, pp. 505-507, n. 342 (notarius dellegatus a consilibus pronunciavi ut supra [...]).

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 417, nn. 8, 18, 20; b. 543, s.n. (*Atti del comune*, I, p. 736, n. 507); b. 317, t. 10, c. 1, n. 46 (2 atti); b. 489, n. 361 (*Atti del comune*, II/1, p. 91, n. 82)

5. Olderico (Oldrichus, Olericus) *de Nuxigia* 1254-1274.



Note

Notarius sacri pallatii, della contrada *Nuxigia*. In ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 383, n. 14 si qualifica come can(evarius) neg(otiatorum) Mediolani. Interviene come testimone a una donazione in presenza dei consoli di giustizia (*Atti del comune*, III, p. 74-75 n. 73). Il padre, Filippo *de Nuxigia*, era a sua volta un notaio (*Atti del comune*, I, pp. 512 sgg., n. 374).

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 359, n. 91; b. 383, n. 14

6. Giorgio *de Fagniano* 1271-1292.



Note

Notarius. Figlio di Tedesco *de Fagniano*. Roga atti di ufficiali del comune di Milano.

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 560, n. 414 (*Atti del comune*, II, p. 676, n. 628; *scriptor* di Giacomo *de Leuco*); *ivi*, *Fondo di Religione*, b. 261, n. 80 (*Atti del comune*, III, p. 588, n. 552); BML, *Aschburham*, b. 297, n. 23.

Particolari anatomici

7. **Guglielmo Aperioculis 1223.



Note

Nelle sottoscrizioni si qualifica come *iudex et consul*. Nel 1225 è tra i rappresentanti del comune di Milano che giurano di osservare i patti di reciproca cittadinanza con il comune di Vercelli (*Atti del comune*, I, p. 204, n. 138).

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 304, n. 109 (*Atti del comune*, I, pp. 167-168, n. 109).

Segni zoomorfi

Animali reali

Cani (o lupi)

8. **Aimerico Calciagrixia 1197-1217.



Note

Si sottoscrive *iudex et consul*. Il 13 maggio 1230 testimonia a un'assoluzione dell'arcivescovo (*Atti degli Arcivescovi... Filippo de Lampugnano...*, p. 158, n. 175).

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 314, n. 130 (*Atti del comune* 1216, p. 263, n. 186); b. 591, n. 90 (*Atti del comune*, I, pp. 8-10, n. 3).

9. Pinabello Beccharius 1246.



Note

Notarius, di Mariano Comense.

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 129, n. 13.

10. Ottobono Anzimondus 1262-1266.



Note

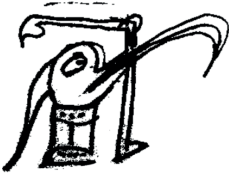
Notarius, di porta Ticinese; figlio del fu Aldrico. In ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 359, n. 52, roga un'investitura *in camera consulum*. In ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 359, n. 113 è *scriptor* di Arnoldo del fu Resonato de Uglono.

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 359, nn. 52 e 113.

Aquile (o volatili)

11. Leone de Castellino 1227.



Note

Notarius et missus domini Ottonis imperatoris; figlio del fu Buçus; fratello di Drudo (n. 44). Roga per il podestà di Castelmarte.

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 591, nn. 356, 361.

12. **Verde Squarra (1240)-1247.



Note

Pronuncia sentenza come *delegatus a consilibus Mediolani*. La delega in *Atti del comune I*, p. 708, n. 484. Presenza come testimone *ivi*, p. 777, n. 384.

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 476, n. 58 (*Atti del comune I*, pp. 709-710, n. 485).

13. Bonanomen Sappa 1250-1276.



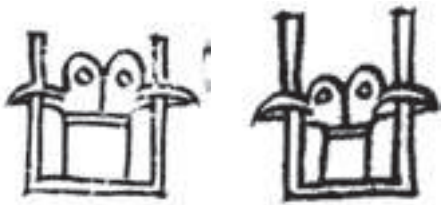
Note

Notarius, di porta Orientale; figlio del fu Parente. In BAM, *Pergamene*, n. 1803 *publicus extimator comunis Mediolani, huic offitio pronotarius constitutus* roga un decreto consolare *in consulatu Mediolani*.

Fonti

BAM, *Pergamene*, n. 1803 (*Atti del comune I*, p. 751, n. 524); ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 447, n. 25.

14. Alberto *de Habiate/de Gallarate* 1255-1258.



Note

Notarius, di Gallarate, abitante a Milano in porta Ticinese; figlio del fu Gallarate. In ULBH Morbio 11, n. 2, *scriptor* di Enrico *de Ferrariis* di un confesso *in curia comunis Mediolani*.

Fonti

ULBH, Morbio 11/2; ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 359, n. 90.

15. Giacomo *Passara* 1271.



Note

Notarius del comune di Milano, della parrocchia di San Silvestro, porta Nuova; figlio del fu ser Guidotto. Servitore e *geometres mesure terre* del comune di Milano

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 510, s.n. (*Atti del comune*, II/2, p. 678, n. 630).

16. Anselmo *Cotta* 1273-1276.



Note

Notarius, di porta Nuova. In ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 391, s.n. sottoscrive come *scriptor* di Giovanni *de Marnate* una sentenza *in pallatio novo comunis, ubi assessor tenet causas*. In ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 391, s.n. roga una fideiussione *in curia comunis Mediolani*.

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 391, s.n. (*Atti del comune*, II/2, pp. 729-730, n. 656); b. 490, n. 571).

Altri animali

17. ** Baldicione *Stampa* (1187) 1193-1202 (1204).



Note
Iudex.

Giudice delegato dei consoli in numerose occasioni. Console nel 1186, 1193, 1196, 1198, 1201, 1204 (*Atti del comune 1216*, pp. 535-562). Testimone a importanti atti della vita pubblica cittadina come l'alleanza tra Milano e Vercelli (*Atti del comune 1216*, pp. 315-317, m. CCXXII), la dichiarazione dell'abate di Sant'Ambrogio di fronte all'arcivescovo (*Atti dell'arcivescovo... Filippo...*, p. 14, n. 16) e altri.

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 304, n. 51; b. 417, n. 6 (*Atti del comune 1216*, pp. 349-350, n. 259); b. 696, n. 1.

18. Pietro *de Canturio* 1220-1228.



Note

Notarius sacri pallatii, della contrada *Sala*, pusterla di Santo Stefano; figlio del fu Alberto *de Castillione* già *consiliarius Mediolani* (*Atti del comune 1216*, p. 511, n. 387).

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 314, n. 158; b. 557, n. 26; b. 315, n. 48; b. 557, n. 138.

19. Giovannibuono *de Legniano* 1235.



Note

Notarius ac missus regis; figlio del fu Martino.

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 592, n. 58.

20. **Beringerio *Balbus* 1267.



Note

Consul. Nei due atti nei quali compare sottoscrive come *consul pro iudice*.

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 320, t.12c.1, n. 76 (la pergamena contiene due atti; *Atti del comune II/2*, p. 514, nn. 474-475).

21. Bellino *Bixolus* 1277.



Note

Notarius et scriba curie archiepiscopalis Mediolani; figlio del fu Arderico. Nell'unico atto in cui compare è *scriptor* di Cabrio de Vogenzate, anch'egli notaio e scriba arcivescovile.

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 501, s.n. (*Atti dell'arcivescovo... Ottone Visconti...*, p. 76, n. 93).

22. Guglielmo *Burrus* 1289.



Note

Notarius, di porta Cumana fuori; figlio del fu Durante.

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 294, s.n.

Animali fantastici

23. **Toderico *de Villa* (1227)-1236-(1240).



Note

Si sottoscrive come *consul*. L'11 febbraio 1227, presenza come ambasciatore del comune di Milano alle promesse fatte da Ezzelino da Romano nel palazzo comunale di Verona (*Atti del comune I*, p. 253, n. 175); l'8 dicembre 1232 e il 1° febbraio 1233 agisce come arbitro in una controversia tra Genova e Tortona (*Atti del comune I*, p. 409, nn. 285-286). Il 26 agosto 1240 è tra i *consiliares comunis Mediolani* presenti alla nomina dei procuratori per l'alleanza con piacentini e genovesi (*Atti del comune I*, pp. 567 sgg., n. 388)

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 592, n. 80 (*Atti del comune I*, pp. 507-508, n. 343).

24. **Guglielmo de Fagniano 1261-1296 (1299).



Note

Notarius, della contrada di San Matteo *ad Banchetam*, porta Vercellina; figlio del fu Uberto e padre di Uberto (n. 27) e fratello di Aimerico (n. 25). In ASMi, *Pergamene per fondi* b. 391, s.n. si qualifica come *notarius ad sententias camere fagie porte Romane et Cumane*. È console di giustizia in *Atti del comune* II/2, pp. 719-720, n. 645. Agisce anche come sindaco di Chiaravalle (*ivi*, p. 850, n. 733) e procuratore delle *Domine albe veterum* (*Atti del comune* III, p. 795, n. 769).

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 319, nn. 68-69; b. 391, s.n. (*Atti del comune* II/1, p. 369, n. 342); b. 383, n. 29 e AOM, *Aggregazioni*, b. 73, s.n. (si tratta però di una copia di un altro notaio, pertanto il segno non è presente; *Atti del comune* III, p. 102, n. 96).

25. **Aimerico de Fagniano 1262-1279 (1294).



Note

Notarius e messo regio (*Atti del comune* II/2, p. 614, n. 644), della contrada di San Matteo *ad Banchetam*, porta Vercellina; figlio del fu Uberto, fratello di Guglielmo (n. 24). È console di giustizia in *Atti del comune* III, p. 342, n. 337 e p. 369, n. 366. In ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 391, s.n. è *scriptor* del fratello.

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 391, s.n. (*Atti del comune* II/1, p. 369, n. 342); AOM, *Aggregazioni*, b. 73, s.n. (*Atti del comune* III, p. 102, n. 96).

26. Ubertus de Fara 1265-1266.



Note

Notarius. nel 1265 attestato come *notarius ad condemnationes* (*Atti del comune* II/2, p. 444, n. 393) e l'anno seguente come *notarius palatii comuni Mediolani* (*Atti del comune* II/2, p. 479, n. 436).

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 320, t. 11, c. 2, n. 2 (*Atti del comune* II/2, p. 444, n. 393) e *ivi* t. 12, c. 1, n. 11 (*Atti del comune* II/2, p. 479, n. 436).

27. Uberto *de Fagniano* 1291-1296.



Note

Notarius, di porta Vercellina; figlio di Guglielmo (n. 24). Compare solo in qualità di *scriptor*, prima di un atto di Guglielmo *Cagalancia*, poi in uno del padre.

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 294, n. 108; b. 383, n. 29.

Segni fitomorfi

Piante

28. Antonio *Gariboldus* 1259-1266.



Note

Notarius, di porta Cumana; figlio del fu Anselmo. In ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 732, n. 22 roga una divisione di beni in presenza di un console di giustizia. In ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 477, n. 18* è *scriptor* di Ubertus *Beticus*.

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 732, n. 22; b. 477, n. 18*; b. 320, t. 12, c. 1, n. 8.

29. Vassallo [*qui dicitur de Sexto*] 1265.



Note

Notarius di Milano, abitante nel luogo di Pozzolo Martesana (MI).

Fonti

ULBH, Morbio 12, n. 20.

30. Amizone *de Lomatío* (1279) 1281-1294.



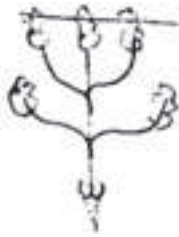
Note

Notarius, della contrada del Verzario, p. Romana; figlio del fu ser Maffeo. Testimone di un atto dei consoli di giustizia (*Atti del comune* III, p. 118, n. 107) dell'ufficio dei malesardi (*ivi*, p. 162, n. 147), è a sua volta console (*ivi*, p. 373, n. 372 e p. 411, n. 387). Agisce come secondo notaio in un atto rogato in casa di Turrizano *Cavaza*, giurisperito (*ivi*, p. 695, n. 657).

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 337, n. 162c (2 copie; *Atti del comune* III, p. 49, nn. 56-57); b. 294, s.n.

31. Oliviero (Oliverius/Olivinus) *de Lomatio* 1291-1294 (1298).



Note

Notarius, della contrada del Verzario, p. Romana; figlio di Amizone. In ASMi, *Pergamene per fondi* b. 464, n. 3 (una donazione di fronte a un console di giustizia) è *scriptor* per Cabrio *de Vogenzate* e b. 294, s.n., per il padre (n. 30). Viene citato come rogatario di un atto relativo a una controversia presso la curia arcivescovile (cfr. *Atti del comune* III, p. 771, n. 745).

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 464, n. 3 (*Atti del comune* III, p. 582, n. 549); b. 294, s.n.; b. 565, n. 694bis (è una copia senza segno di tabellionato).

Fiori

32. Giacomo *Stampa* 1210-1234.



Note

Iudex ac palacii sacri notarii, missus regis, di Vialeveda; figlio del fu *Cordapilis Stampe*; anche il figlio *Zilius* è notaio. Lavora in modo continuativo come notaio consolare in ASMi, *Pergamene per fondi* b. 537, n. 14 dichiara di essere *notarius camere fagie porte Ticinensis et Vercelline*, e in *ivi*, b. 592, n. 56 *ad acta consulum constitutus*. Nel 1233 presenza (come *notarius comunis Mediolani*) alla promulgazione degli ordinamenti del podestà di Milano nella controversia tra Vercelli e Novara.

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 314, nn. 75, 138 (*Atti del comune* I, p. 20, nn. 11-12); b. 133, nn. 149 (*ivi*, p. 76-77, n. 55), 161 (*ivi*, p. 92, n. 65); b. 304, n. 97 (*ivi*, p. 81, n. 59); b. 315, n. 25; b. 537, n. 14* (*ivi*, pp. 394-395, n. 277); b. 592, n. 56 (*ivi*, pp. 466-467, n. 317); b. 316, nn. 3, 7; b. 593, n. 56.

33. Mirano *de Legniano* 1220-1229 (1246).



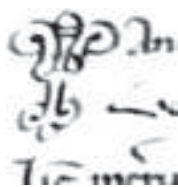
Note

Notarius, missus domini Ottonis imperatoris, della contrada del Pasquirolo, porta Vercellina; figlio del fu Februcco. Utilizza sempre come *scriptor* Giramo *Mazore*. Nel 1246 è tra i *consiliares comunis Mediolani* al giuramento dei patti tra Novara e Milano (*Atti del comune* I, p. 684, n. 469).

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 304, nn. 98, 108, 110, 131, 132, 136; b. 315, n. 27; b. 316, n. 68.

34. Uberto *de Castro Sancti Petri* 1223-1255.



Note

Notarius sacri pallatii, di Monza; figlio del fu Gennaro. In ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 318, n. 98, sottoscrive come testimone e *ivi*, b. 593, n. 42* come secondo notaio.

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 591, nn. 121, 131, 164, 192, 194; b. 592, nn. 22, 24, 27, 43, 70, 78, 81; b. 357, n. 57; b. 359, n. 60; b. 318, n. 98; b. 593, n. 42*

35. (frate) Guifredo *de Martinis* 1230-1263.



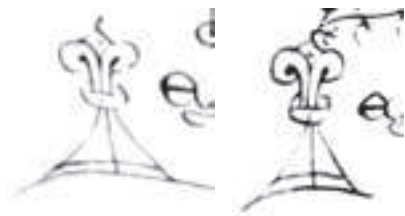
Note

Notarius et missus regis, della contrada *de Piscaria*; figlio del fu Ambrogio. In ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 611, n. 287 è *scriba consulum* con un segno del 3° tipo. In ASMi, *Pergamene per fondi* b. 319, n. 118 risulta entrato in religione (come fa supporre l'appellativo *frater* preposto al nome) roga come notaio del monastero di Sant'Ambrogio, utilizzando un segno parlante.

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 319, n. 118.

36. Daniello *de Lomania* 1244-1254.



Note

Notarius, di Monza; figlio del fu Bono. BNF, Paris: NAL 2429, n. 9 contiene la citazione di molti altri atti rogati da questo notaio.

Fonti

BNF, Paris: NAL 2429, nn. 9, 11 (*Pergamene BNF*, p. 43, n. 51 e p. 54, n. 57); ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 593, n. 25.

37. Amizone *Oculigrossi* 1248.



Note

Notarius sacri pallatii, di Monza; figlio del fu ser Pietro.

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 592, n. 171.

38. *Cerionus Cerioni* 1261.



Note

Notarius, di Monza; figlio del fu Guidotto.

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 593, nn. 83, 138.

39. Pietrobono *Tencha* 1264.



Note

Notarius, di Sovico; figlio del fu Attone.

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 320, t.11c.1, n. 142.

40. Zanebello *Verdellinus sive de Vaprio* 1269-1270 (1274).



Note

Notarius sacri pallatii, di Vaprio, abitante in porta Romana. In ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 490, n. 523 roga la delega di un giudice e assessore del podestà di Milano. In ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 490, n. 534 è *scriptor* di un precetto al servitore rogato da Antonio de Retenate.

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 490, nn. 523 (*Atti del comune* II/2, p. 624, n. 570) e 534 (*ivi*, p. 654, n. 611).

41. Bosino *de Boso* 1270-1283.



Note

Notarius, di Monza; figlio del fu Maino. Compare sempre come *scriptor* di Girardo de Raineriis.

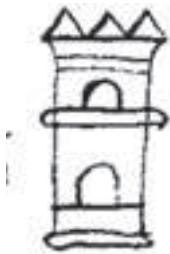
Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 593, nn. 108 (*Atti del comune* II/2, p. 642, p. 598 con altro segno), 120, 142.

Segni architettonici

Torri

42. Alberto de Turre, de la Turre 1246-1251 (1269).



Note

Notarius, iudex, iurisperitus, del borgo di porta Vercellina; figlio di ser Pietro. Attivo come notaio per i consoli di giustizia, si sottoscrive come giudice delegato dagli stessi in ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 317, n. 49. Nel 1267 (*Atti del comune* II/2, p. 530, n. 490) interviene, in qualità di giurisperito alla revoca dei capitoli degli statuti contrari alle libertà ecclesiastiche. Nel 1269 è delegato dell'assessore del podestà di Milano (*ivi*, p. 624, n. 570).

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 317, nn. 49 (*Atti del comune* II/1, p. 20, n. 20), 137; b. 417, n. 20; AOM, *Aggregazioni*, b. 9, s.n. (*Atti del comune* II/2, p. 883, n. 16).

43. **Ambrogio de la Turre de Buvirago (1269) 1272-1284.



Note

Notarius. Si sottoscrive come *notarius comunis Mediolani* o *notarius ad condemnationes*, in un caso è *notarius ellectus ad extimationes*. Nel 1284 (*Atti del comune* III, pp. 312-314, n. 304) agisce come *consul pro iudice*. Interviene come testimone in *Atti del comune* II/2, p. 624, n. 520.

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 490, n. 547 (*Atti del comune* II/2, p. 724, n. 650); b. 491, nn. 602 (*Atti del comune* III, p. 120, n. 110), 605 (*ivi*, p. 126, n. 116, copia), 632 (*ivi*, p. 153, n. 137), 692; b. 320, n. 166 (senza segno di tabellionato, *Atti del comune* II/2, p. 862, n. 745); b. 322, n. 24 (*Atti del comune* III, p. 32, n. 35); b. 690, n. 172 (*ivi*, p. 312, n. 304); Biblioteca civica, Treviglio, Codice MSS Bl, c. 7r, n. 20 (si tratta di una copia).

Castelli

44. Drudo de Castellino 1220-1228 (1235).



Note

Notarius sacri pallatii, missus domini Ottonis imperatoris, della parrocchia di Santo Stefano in Brolo; figlio del fu *Bucus*; fratello di Leone (n. 11). Interviene come testimone a una donazione ai poveri del Brolo nel 1235 (*Atti del comune* I, p. 480, n. 326).

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 509, n. 15; BAM, *Pergamene*, n. 1648 (*Atti del comune* I, p. 322, n. 217, copia).

45. Alberto *de Baradello* 1233-1239.



Note

Notarius sacri pallatii, abitante in *Verzario*; figlio di Giacomo (cfr. P. Grillo, *Milano ... cit.*, p. 421), ha un fratello con lo stesso nome del padre (n. 49), anch'egli notaio e *scriptor* di ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 558, n. 232. Roga principalmente per la curia arcivescovile, utilizzando in genere uno *scriptor* (oltre al fratello si serve di Redulfo *de Redulfis*). Il 3 settembre 1233 presenza come testimone (*Albertus de Baradello*) a una sentenza di Ugo Guarino, vicario dell'arcivescovo Guglielmo *de Rizolio* (*Arcivescovi... Filippo*, p. 173, n. 189).

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 315, n. 137; b. 316, n. 49 (4 atti, *Atti degli arcivescovi... Filippo*, p. 195, n. 213, p. 196, nn. 214 e 215, p. 197, n. 216); b. 558, n. 232 (*ivi*, p. 203, n. 224).

46. Everardo *de Castroseprio* 1234-1254.



Note

Notarius domini Ottonis imperatoris, della contrada *Nuxigie*; figlio del fu Pietro. Il padre e il fratello Leone (cfr. n. 47) sono a loro volta notai. Lavora spesso a Monza, ma in almeno un'occasione roga un atto in presenza di un console di giustizia (ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 588, n. 215). Testimonia alla donazione di Guberto *de Opreno* (*Atti del comune II/1*, p. 262, n. 224).

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 509, n. 19; b. 592, nn. 130, 137, 138, 144; b. 593, n. 45; b. 588, n. 215 (*Atti del comune I*, p. 540, n. 570).

47. Leone *de Castroseprio* 1234-1238.



Note

Notarius sacri pallatii, della contrada *Nuxigie*; figlio di Pietro. Anche il fratello Everardo (n. 46) è un notaio. Sottoscrive in qualità di secondo notaio in entrambi gli atti in cui si registra la sua presenza.

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 509, n. 19; b. 588, n. 215.

48. Albrico de Castello 1235.



Note

Imperialis aule notarius, abitante in Verzario; figlio del fu Alberto. Nell'unico atto in cui è attestato sottoscrive come terzo notaio.

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 592, n. 58.

49. Giacomo de Baradello 1239-1265 (1270).



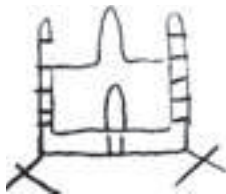
Note

Notarius sacri pallatii, abitante in Verzario; figlio di Giacomo (cfr. P. Grillo, *Milano ...cit.*, p. 421), ha un fratello notaio (n. 46) e un figlio di nome Mafeus (*Atti del comune* II/1, p. 201). Nel 1239 (ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 558, n. 232) è *scriptor* di una sentenza del vicario arcivescovile Oprando *Zendadarius* rogata dal fratello e l'anno successivo di un'immissione in possesso del servitore del comune, rogata dal padre (Archivio di San Vittore di Meda, Pergamene, *ad annum*). In seguito è strettamente legato alle istituzioni comunali. Nel 1265 (ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 320, n. 163) è *campstor* del monastero di Sant'Ambrogio, incaricato della riscossione del fodro. Utilizza come *scriptores* Mainfredo de Baradello e Giovanni de Alliate. Nel marzo 1259 dona, alla presenza di un console di giustizia, un vigneto al monastero di Morimondo (*Atti del comune* II/1, p. 274, 231). Compare per l'ultima volta come testimone di una donazione a Chiaravalle nel 1270 (*Atti del comune* III/2, p. 640, n. 579).

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 558, n. 232 (*Atti dell'arcivescovo... Filippo*, p. 203, n. 224); b. 340, n. 11 (*Atti del comune* II/1, p. 174, n. 139); b. 393, n. 53 (*ivi*, p. 186, n. 152); b. 528, s.n. (*ivi*, p. 239, n. 207); b. 559, n. 391 (*ivi*, p. 360, n. 327); b. 320, n. 163 (*Atti del comune* II/2, p. 448, n. 398); Museo Civico di Como, Codice dei Crociferi, cod. n. 407c, c. 97r (copia, *Atti del comune* I, p. 773, nn. 382, 382/3); Archivio di San Vittore di Meda, Pergamene, *ad annum* (1246, *Atti dell'arcivescovo... Leone da Perego*, p. 44, n. 38); AOM, Aggregazioni, b. 80, s.n. (*Atti del comune* II/2, p. 189, n. 157).

50. Egidio de Baregatio 1254-1257.



Note

Notarius, di porta Vercellina; figlio del fu Uberto. In ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 318, n. 81 *scriptor* di Pietro de Cantarana e in *ivi*, n. 170 di Stefano *Gallatius* rogatario di una sentenza arcivescovile pronunciata ad Angera (*Atti dell'arcivescovo... Leone da Perego*, pp. 207-210, n. 182).

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 318, nn. 81, 82, 170.

51. Ambrogio *de Tritio* 1255.



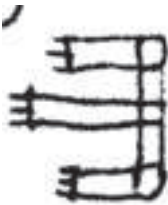
Note

Notarius, della parrocchia di Santo Stefano in Brolo, porta Orientale; figlio del fu ser Martino *iudex*. Ha due fratelli Giovanni (anch'egli notaio) e Giustamonte (cfr. *Atti del comune* I, p. 718, n. 490. In ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 318, n. 123 è *scriptor* di Ottone *Avustus*.

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 318, nn. 123 e 170.

52. Frugerio *de Castello* 1267.



Note

Notarius, di Concorezzo (MB); figlio di Baroncello.

Segni rappresentanti utensili o mezzi di trasporto

Civili

53. Ferrabue *Ferrarius* 1216-1227.



Note

Notarius sacri pallatii, della parrocchia di San Giorgio in Palazzo; figlio del fu Giovanbello. Nel 1227 era probabilmente al seguito del podestà di Asti o di uno degli ambasciatori milanesi incaricati di comporre la lite tra Asti e Genova.

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 417, n. 29; ASGe, *Mat. Pol.*: b. 3, nn. 52, 53 (*Atti del comune* I, p. 261, n. 181 e p. 269, n. 183).

54. Lafranco *Martellus* (1217) 1228.



Note

Notarius et regis missus, abitante della contrada di San Pietro in Caminadella; figlio del fu Pietro e fratello di Lafranco, a sua volta notaio (*Atti del comune I*, p. 8, n. 2).

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 304, n. 130.

55. Beltramus *de Nava* 1221.



Note

Notarius ac domini Ottonis imperatoris missus, della contrada *de Cornaledo*, porta Nuova; figlio del fu Giuseppe. Nei due atti in cui è attestato agisce come pronotaio.

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 509, nn. 16-17.

56. Alberto *de Nava* 1260-1267.



Note

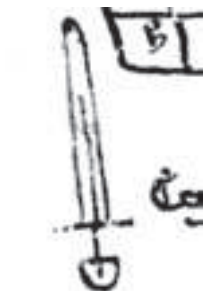
Notarius sacri pallatii, di porta Nuova; figlio di Guglielmo. In ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 435, s.n., *scriptor* di Lanterio *Giroldus* (2 atti, uno rogato *in brolieto comunis Mediolani*).

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 397, n. 12; b. 435, s.n.

Militari

57. **Tagliaferro *Caginstarius* 1208 (1223).



Note

Si sottoscrive come *consul*. Testimone alla consegna delle terre di Giacomo Menclozzi nel 1223 (*Atti del comune I*, p. 152).

Fonti

ASMi, *Riva Finolo*: b. 87, n. 1 (*Atti del comune 1216*, p. 434, n. 318).

58. Gerardo *de la Caneva* (1223) 1224-1237.



Note

Notarius sacri pallatii, di Caponago (MB); figlio del fu Vecchio. Compare come secondo notaio in un atto del 17 settembre 1223 nel quale i consoli di Caponago assicurano che pagheranno la decima (*Le pergamene del secolo XIII*, p. 192, n. 115).

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 476, n. 20; b. 611, n. 113 (*Le pergamene duecentesche... 1234-1273*, p. 34, n. 27).

59. Maifredo q.d. *de Cornaledo* 1223-1227 (1262)



Note

Notarius ac missus domini Ottonis quarti imperatoris, scriba comunis Mediolani, iurisperitus; abitante *in hora de Quinque Viis*; figlio di Uberto *de Lendenaria*. Il 27 settembre 1255 dà il suo parere di giurisperito in qualità di consigliere dell'assessore del podestà di Milano (ULBH, Morbio 11, n. 21; P. Grillo, *Milano... cit.*, p. 411). Testamento del 4 agosto 1262 in ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 559, n. 370.

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 537, n. 12; Archivio del Comune di Vigevano, Trattati, 1, n. 1 (*Atti del comune I*, p. 288, n. 191).

Segni grafici

Intrecci

60. Giacomo *de Inciago* 1220-1225.



Note

Palatinus notarius ac domini Ottonis imperatoris missus, di *Vabarium* (forse Vaprio d'Adda, MI); figlio di Giovanni.

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 417, nn. 32, 40.

61. Pietro de Buixio 1253-1261.



Note

Notarius sacri pallatii. Lavora sempre per le istituzioni comunali. In ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 359, n. 75 agisce come pronotario, in AOM, *Aggregazioni*, b. 80, s.n. è *scriptor* di Giacomo de Baradello.

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 359, n. 75 (*Atti del comune* II/1, p. 95, n. 85); b. 528, s.n. (*Atti del comune* II/2, p. 189, n. 157); b. 319, n. 62 (*Atti del comune* II/1, p. 319, n. 287); AOM, *Aggregazioni*, b. 80, s.n. (*Atti del comune* II/2, p. 189, n. 157)

62. Alberto Spiciarius 1259-1296.



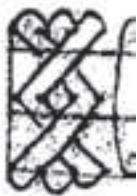
Note

Notarius, della parrocchia di San Giorgio al Palazzo, porta Ticinese; figlio del fu ser Corrado. Nel 1259 esempla la relazione di un servitore al console di giustizia. Nel 1285 (ASMi, *Pergamene per fondi*, b. 419, n. 18) è sindaco e procuratore del capitolo di San Giorgio in Palazzo.

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 319, n. 13 (senza segno di tabellionato); 419, nn. 18, 55.

63. Alberto Guarengus 1266.



Note

Notarius, della contrada di San Giovanni *ad Quatuor Facies*; figlio di ser Guarnerio.

Fonti

ULBH, Morbio 12, n. 33.

64. Pietro de Vogenzate 1271.



Note

Notarius, di porta Cumana. *Scriptor* di Ottone de Vogenzate.

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 477, n. 22.

65. Corrado *de Lomatio* 1230.



Note

Notarius sacri pallatii, della contrada di San Sisto; figlio di Ambrogio.

Fonti

ASMi, *Pergamene per fondi*: b. 417, n. 1; b. 315, n. 125.

66. Ambrogio *de Turchis de Lomacio* 1252.



Note

Notarius sacri pallatii, della contrada di San Vito; figlio del fu ser Guifredo.

Fonti

ASMi, *Fondo Riva Finolo*: b. 87, n. 3.

Appendice I

Elenco cronologico dei notai che utilizzano *signa* parlanti

Nota: ** contraddistinguono i consoli/giudici, * i notai legati al comune, + i notai legati alla curia arcivescovile.

DATE	NOME	PROVENIENZA	QUALIFICA
**1193-1202	Baldicione <i>Stampa</i>	/	consul et iudex
**1194-1217 (1230)	Aimerico <i>Calciagrixia</i>	/	consul et iudex
**1208 (1223)	Tagliaferro <i>Caginstarius</i>	/	consul
1208	Guglielmo <i>de Vultu</i>	/	notarius sacri palatii
*1210-1234	Giacomo <i>Stampa</i>	de Vialevada	notarius et iudex s.p.; notarius et m. imp.
1211-1216	Andrea <i>de Anzano</i>		notarius s.p.
**1215-1220	Giovanni <i>Boccardus</i>	/	consul et iudex
*1216-1227	Ferrabue <i>Ferrarius</i>	parr. S. Georgii in Pallatio	notarius s.p.
(1217) 1228	Lafranco <i>Martellus</i>	contr. S. Petri in Caminadella	notarius et r.m.
*1220-1228 (1235)	Drudo <i>de Castellino</i>	parr. S. Stephani in Brolio	notarius et m.r.; notarius et scriba consulum
1220-1225	Giacomo <i>de Inciago</i>	de Vabario	palatinus notarius ac m. imp.
*1220-1228	Pietro <i>de Canturio</i>	contr. S. Iacobi ad Raude; contr. de la Sala/ pusterla S. Stephani	notarius s.p.
*1220-1229 (1246)	Mirano <i>de Legniano</i>	b. porte Vercelline	notarius et m. imp.; (consiliarius Mediolani)
1221	Beltramo <i>de Nava</i>	contr. de Cornaledo, p. Nova	notarius et m. imp.
*1223	Guglielmo <i>Aperioculis</i>	/	consul et iudex
(1223)1224-1237	Gerardo <i>de la Caneva</i>	l. Caponago	notarius s.p.
*1223-(1255)	Manfredo <i>qd. de Cornaledo</i>	hora de Quinque viis	notarius et m. imp.; scriba c. M.; iurisperitus
1223-1255	Uberto <i>de Castro Sancti Petri</i>	Modoecia	notarius s.p.
1227	Leone <i>de Castellino</i>	/	notarius et m. imp.
** (1227)-1236-(1240)	Toderico <i>de Villa</i>	/	consul
1230	Corrado <i>de Lomatio</i>	de contrata Sancti Sixti	notarius s.p.

*1230-1263	fr. Guifredo <i>de Martinis</i>	olim de contrata de Piscaria	notarius et m.r., scriba consulum
+1233-1239	Alberto <i>de Baradello</i>	Verzario	notarius s.p.
1234-1238	Leone <i>de Castro Seprio</i>	contr. Nuxigie	notarius s.p
*1234-1253	Paviolo <i>Cagniolus</i>	contr. S. Georgii in Pallatio, p. Ticinense	notarius s.p., delegatus a consulibus
*1234-1254	Everardo <i>de Castro Seprio</i>	contr. Nuxigie	notarius
1235	Albrico <i>de Castello</i>	de Verzario	imperialis aule notarius
1235	Giovannibono <i>de Legniano</i>	/	notarius et m.r.
** (1240)-1247	Verde <i>Squarra</i>	/	iudex
*1239-1265	Giacomo <i>de Baradello</i>	Verzario	notarius, campsor c.M.
1244-1254	Daniello <i>de Lomania</i>	Modecia	notarius
1246	Pinabello <i>Becharius</i>	b. Marliano	notarius
*1246-1251 (1269)	Alberto <i>de Turre</i>	b. porte Vercelline	notarius; iurisperitus
1248	Amizone <i>Occuligrossi</i>	Modoecia	notarius
*1250-1276	Bonanome <i>Sappa</i>	p. Orientale	notarius et publicus extimator; notarius; (consul)
1252	Abrogio <i>de Turchis de Lomatia</i>	contrata Sancti Sixti	notarius s.p.
+1254-1257	Egidio <i>de Baregatio</i>	p. Vercelline	notarius
*1255	Ambrogio <i>de Tritio</i>	parr. S. Stephani in Brolio, p. Orientale	notarius
*1255-1258	Alberto <i>de Gallarate</i>	p. Ticinense	notarius
*1255-1261	Pietro <i>de Buixio</i>	Verzario; par. S. Nazarii in Brollio	notarius s.p.
*1258-74	Olderico <i>de Nuxigia</i>	contr. Nuxigie	notarius s.p.
1259-1266	Antonio <i>Gariboldus</i>	p. Cumana	notarius
*1259-1296	Alberto <i>Spiciarius</i>	parr. S. Georgii in Palazzo, p. Ticinense	notarius
*1260-1267	Alberto <i>de Nava</i>	p. Nova	notarius s.p.; notarius
1261	Cerionus <i>Cerioni</i>	Modoecia	notarius
*1261-1296 (1299)	Guilielmo <i>de Fagniano</i>	par. S. Mathei ad Banchetam, p. Vercellina	notarius; notarius ad sententias c.M.
1262-1266	Ottobono <i>Anzimonduus</i>	p. Ticinense	notarius
*1262-1279 (1294)	Aimerico <i>de Fagniano</i>	par. S. Maffei ad Banchetam, p. Vercellina	notarius et m.r.
1264	Pietrobono <i>Tencha</i>	Sumovico	notarius

1265	Vassallo [<i>qui dicitur de Sesto</i>]	habitor Pozolli	notarius
*1265-1266	Uberto <i>de Fara</i>	/	notarius ad condempnationes; notarius pallatii c.M.
1266	Alberto <i>Guarengus</i>	contr. S. Iohannis ad quatuor facies	notarius
**1267	Beringerio <i>Balbus</i>	/	consul
*1269-1270 (1274)	Zanebello <i>Verdellinus</i>	de Vaprio; p. Romana	notarius; notarius s.p.
*(1269) 1272-1284	Ambrogio <i>de la Turre de Buirago</i>	/	notarius ad condempnationes; notarius pallatii c.M.; notarius et scriba camere pallatii c.M.; notarius ellectus per c.M. ad extimationes; (consul)
1270-1283	Bosino <i>de Boso</i>	Modecia	notarius
1271	Pietro <i>de Vogenzate</i>	p. Cumana	notarius
*1271	Giacomo <i>Passara</i>	par. S. Silvestri, p. Nova	notarius et servitor c.M.; mensurator c.M.
*1271-1292	Giorgio <i>de Fagniano</i>	/	notarius
*1273-1276	Anselmo <i>Cotta</i>	p. Nova	notarius
+1277	Bellino <i>Bixolus</i>	/	notarius et scriba curie archiepiscopali Med.
*(1279) 1281-1294	Amizone <i>de Lomatio</i>	contr. Verzarii, p. Romana.	notarius; notarius illius officii <malesardorum>; (consul)
1289	Guglielmo <i>Burrus</i>	p. Cumana foris	notarius
*1291-1294 (1298)	Oliviero <i>de Lomatio</i>	contr. Verzarii, p. Romana	notarius
*1291-1296	Uberto <i>de Fagniano</i>	p. Vercellina	notarius
*1295	Beltramo <i>de Oxio</i>	/	notarius pallatii comunis c.M.

Appendice II

Esempi di teste umane e animali sul dorso delle pergamene



ASMi,
Pergamene,
b. 317, n. 63



ASMi,
Pergamene,
b. 317, n. 70



ASMi,
Pergamene,
b. 317, n. 23



ASMi,
Pergamene,
b. 317, n. 53



ASMi,
Pergamene,
b. 477, n. 54



ASMi,
Pergamene,
b. 537, n. 12



ASMi,
Pergamene,
b. 537, n. 3



ASMi,
Pergamene,
b. 294, s.n.



ASMi,
Pergamene,
b. 304, n. 68



ASMi,
Pergamene,
b. 417, n. 36



ASMi,
Pergamene,
b. 417, n. 5



ASMi,
Pergamene,
b. 318, n. 87



ASMi,
Pergamene,
b. 592, n. 7



ASMi,
Pergamene,
b. 592, n. 44

NOZZE IN PERGAMENA.

LE KETUBBOT DELL'ARCHIVIO DI STATO DI MILANO

Stefania Roncolato

Il contributo riprende i temi affrontati in occasione della conferenza tenuta da chi scrive presso l'Archivio di Stato di Milano in occasione della Giornata della Memoria 2013¹, in cui furono esposti al pubblico alcuni documenti particolarmente significativi ivi conservati: tre contratti matrimoniali ebraici, risalenti al Sei e Settecento, redatti per nozze celebrate a Cittadella, Novellara e Corfù². Questo genere di documenti contiene diverse informazioni storico-genealogiche e ha, di frequente, un rilevante pregio estetico. Qui di seguito verrà proposta una breve introduzione sul significato e sull'origine delle carte dotali ebraiche, alla quale seguirà una spiegazione e una dettagliata descrizione dei tre esemplari. Il criterio di presentazione non rispetta l'ordine cronologico con cui furono scritte le tre pergamene, quanto la minore o maggiore complessità della decorazione. Per prima verrà introdotta l'elegante seppur aniconica carta dotale di Novellara, quindi quella raffinata di Cittadella che include elementi floreali e, infine, il contratto di Corfù, mirabilmente adornato.

Significato e origine del contratto matrimoniale ebraico

La carta dotale tradizionale, nella quale sono raccolte le clausole del contratto matrimoniale ebraico, si chiama *ketubbah*, che in ebraico significa *scrittura*, cioè *che è scritto* (pl. *ketubbot*)³. La redazione e la successiva consegna da parte dello

1 *Una storia nella storia. I contratti matrimoniali ebraici nell'Archivio di Stato di Milano*. Interventi di Rav G. Laras, *Il matrimonio ebraico* e S. Roncolato, *Nozze in pergamena. Le ketubbot dell'Archivio di Stato di Milano*. Archivio di Stato di Milano, via Senato 10, giovedì 24 gennaio 2013, ore 18:00.

2 I contratti sono conservati nella raccolta *Miniature e Cimeli*, che ha estremi cronologici che vanno dal VI secolo all'anno 1925. Si tratta di una vera e propria collezione di documenti che contiene, tra gli altri, pezzi estremamente noti quali: un frammento di papiro del VI secolo, l'autografo destrorso di Leonardo da Vinci apposto al contratto notarile per la realizzazione della Vergine delle Rocce, un diploma di Carlo V, lettere miniate, il *Codice araldico teresiano*, il cosiddetto *Codicetto di Lodi*.

3 Tra i numerosi testi dedicati all'argomento si vedano L.M. Epstein, *The Jewish Marriage Contract: A Study in the Status of the Woman in Jewish Law*, New York 1927; *Ketubbot italiane*.

sposo alla sposa durante la cerimonia sono parte integrante del rito nuziale. Il documento è l'atto unilaterale con cui il marito assume verso la moglie degli obblighi morali e patrimoniali, impegnandosi a corrisponderle, in caso di morte o di divorzio, una somma determinata che le garantisca un tenore di vita indipendente e dignitoso. La carta maritale è firmata da due testimoni e spesso dallo sposo e rimane con la sposa o con la madre della donna per tutta la durata del matrimonio.

La *ketubbah*, documento redatto in aramaico di cui non si conosce l'origine, non è menzionata nella Bibbia: l'uso della carta dotale divenne pratica generale ed essenziale del matrimonio negli ultimi secoli avanti l'era volgare, e ricevette la sua forma durante il periodo talmudico (III-V sec. e.v.). Poiché, stando alla legge, un marito può divorziare dalla moglie a sua discrezione, senza alcun obbligo da parte sua⁴, i saggi si preoccuparono sia di rendere il divorzio più difficile e oneroso per il marito che di proteggere gli interessi della moglie⁵. Questo portò lentamente alla formulazione di un contratto matrimoniale tramite il quale lo sposo si assume degli obblighi precisi che tutelano la donna sia sotto il profilo economico che umano e morale. Benché, secondo la legge rabbinica, quello principale sia finanziario, il contratto elenca una serie di altri doveri nei confronti della sposa quali «nutrimento, indumenti e la coabitazione»⁶.

La decorazione dei contratti matrimoniali ebraici

La residenza prolungata in paesi di culture eterogenee, sotto dominazioni diverse, e le più svariate vicissitudini che portarono a continui spostamenti di intere comunità ebraiche, hanno fatto sedimentare un fenomeno particolare in seno all'ebraismo. All'interno del popolo ebraico ci sono infatti due principali suddivisioni, gli ebrei ashkenaziti e quelli sefarditi⁷. I primi sono ebrei che vivevano nel XI secolo in Germania lungo le rive del Reno e nella Francia settentrionale.

Antichi contratti nuziali ebraici miniati, Milano 1984; S. Sabar, *Ketubbah: Jewish Marriage Contracts of the Hebrew Union College Skirball Museum and Klau Library*, Philadelphia-New York 1990; Id., *Ketubbah. The Art of the Jewish Marriage Contract*, New York (NY) 2000. Una straordinaria collezione di contratti matrimoniali ebraici è conservata presso la National Library of Israel di Gerusalemme ed è consultabile all'indirizzo <http://jnul.huji.ac.il/dl/ketubbot/>.

⁴ Deuteronomio 24:1.

⁵ Talmud Babilonese, *Ketubbot* 11a.

⁶ *Esodo* 21:10. Le traduzioni dall'ebraico all'italiano sono tratte da *Bibbia Ebraica*, a cura di Rav D. Disegni, Firenze 2002.

⁷ *Ashkenaz* e *Sefarad* sono nomi biblici di luoghi (si veda *Genesi* 10:3 e *Ovadia* 1:20) che vengono successivamente utilizzati per indicare rispettivamente la Germania e la Spagna.

Nel Medioevo si spostarono da queste località verso l'Europa centro-orientale dove si fermarono. Gli ashkenaziti si differenziano notevolmente dai sefarditi, quest'ultimi provenienti dalla penisola Iberica dalla quale furono cacciati alla fine del Quattrocento (cacciata dalle terre dei Re Cattolici nel 1492 e conversione forzata in Portogallo nel 1497). La diversità è evidente in molti aspetti: la lingua (yiddish parlato dai primi, ladino e portoghese dai secondi), il modo di pensare, la pronuncia dell'ebraico, vari elementi della liturgia, abitudini di vita, usanze alimentari, cerimoniale.

Le *ketubbot*, migrate nel tempo e nel mondo insieme alla popolazione ebraica, sono fedele specchio del fenomeno appena menzionato. Sulle carte dotali, lungo il corso dei secoli, si sono riversati tradizioni e costumi di vari luoghi e periodi, rendendo questi contratti documenti di inestimabile valore per la storia, la tradizione, la cultura e l'arte ebraica.

Non si conosce con certezza l'origine dell'arte di miniare la *ketubbah*, si pensa sia nata e abbia tratto ispirazione in Medio Oriente come risultante della natura pubblica della cerimonia nuziale che prevedeva la lettura ad alta voce del contratto e l'esibizione della dote. Una carta maritale mirabilmente decorata era quindi significativamente acconcia all'occasione. La tradizione di decorare la *ketubbah* era praticata anche in Spagna prima dell'espulsione degli ebrei, presso i quali era considerata un documento personale di considerevole importanza sociale. Probabilmente questa è la motivazione che giustifica la diffusione della miniatura dei contratti, consuetudine che fu poi portata dagli esuli sefarditi in Italia dove trovò terreno fertile per fiorire in modo straordinario. La redazione calligrafica e ornamentale della *ketubbah* in Italia diede vita, in particolar modo nei secoli XVII e XVIII, a un artigianato di ricchezza e varietà formidabili. Gli ebrei mostrarono di frequente un'eccezionale capacità di adeguare i costumi del paese dove risiedevano combinandoli con il loro antico retaggio spirituale, un'abilità creativa nell'adattare le convenzioni e gli stili di una cultura dominante ai propri contenuti e scopi. Sotto l'influenza del Barocco italiano, gli ebrei sefarditi, seguiti da altre comunità in Italia, commissionarono e crearono le più elaborate *ketubbot* fino a oggi conosciute.

È importante precisare che non tutti i contratti sono decorati: essi possono essere sia disadorni che leggermente o minuziosamente illustrati con un'ampia varietà di motivi simbolici e narrativi, in diversi stili e, di frequente, elegantemente eseguiti con colori vivaci. Generalmente contengono citazioni bibliche o semplici decorazioni che, nella maggior parte dei casi, sono realizzate con elementi floreali. I versetti citati più di frequente sono quelli del *Salmo* 128, che descrive l'ideale di vita coniugale, e alcuni passi del libro di *Ruth* (4:11-12). Nella tradizione ebraica Ruth e Boaz sono considerati una delle più importanti coppie poiché sono gli ascendenti del re Davide. Le immagini più ricorrenti sono

quelle di Gerusalemme, o di Mosè e Aron (prese dai frontespizi dei libri coevi), episodi biblici, le stagioni, i segni zodiacali.

Le dimensioni e le tipologie dei contratti si differenziano: alcune carte dotali sono piccole, altre più grandi, talune si contraddistinguono per la forma ondulata della parte superiore o inferiore della pergamena. Salvo alcune eccezioni, non si conosce l'identità dell'artista che ha abbellito il documento⁸: tuttavia, la somiglianza di alcune carte maritali, intesa come affinità di dimensione e stile, induce a credere che la *ketubbah* fosse preparata da artisti o da botteghe dove si recava lo sposo che commissionava la decorazione.

Come documenti che hanno valore legale, le *ketubbot* forniscono date e luoghi esatti e, qualora decorati, permettono di intuire il gusto e la moda del tempo, ma anche di cogliere le influenze stilistiche esercitate dalla società circostante. Le pergamene nuziali forniscono preziosi dettagli sullo status della famiglia ebraica, più o meno agiata, più o meno inserita nelle maglie del tessuto sociale. Esse, inoltre, danno la misura del grado di circolarità di notizie e di rapporti tra le varie comunità ebraiche, limitrofe o distanti, svelano gli spostamenti degli ebrei o annunciano la nascita di nuove unioni e famiglie in città diverse. Danno la misura del grado di acculturazione della società ebraica del tempo. Lo studio dei contratti matrimoniali, infine, stimola nuove congetture e, al contempo, offre la possibilità di assemblare frammenti di episodi storici che agevolano la stesura di alberi genealogici.

*La ketubbah di Novellara (1752)*⁹

Novellara (provincia di Reggio Emilia) conobbe la presenza di una fiorente comunità ebraica per quasi quattro secoli e mezzo, dalla fine del XVI fino ai primi decenni del Novecento. Il territorio divenne feudo imperiale con il titolo di contea nel 1501: con Bagnolo era la più antica terra gonzaghese dopo Mantova. Il feudo, per investitura imperiale, venne dato nel 1737 al Duca di Modena e ai suoi successori¹⁰.

⁸ Il contratto matrimoniale redatto a Monte San Savino il 9 marzo del 1740 riporta in basso la firma del suo artista, Abram Elia Fano, che «inventò e fece» la deliziosa decorazione del contratto. S. Roncolato, *Le Ketubbot di Monte San Savino*, Firenze 2009, pp. 32-33.

⁹ ASMi, *Miniature e Cimeli*, b. 5, doc. 13. Il contratto, nella Fig. 1, è redatto su pergamena e ha dimensioni: mm 470x390.

¹⁰ Per ulteriori informazioni e notizie sulla Comunità Ebraica di Novellara, si veda *Cultura Ebraica in Emilia-Romagna*, a cura di S.M. Bondoni e G. Busi, Rimini 1987; G. Fabbri, *Ricerche sulle origini di un popolo a parte: la presenza ebraica a Novellara dal Quattrocento alla metà del 16° secolo*, Reggio Emilia 2005.

La carta dotale che qui presentiamo risale alla metà del Settecento, il matrimonio si svolge venerdì 26 maggio 1752 (data ebraica: 13 Sivan 5512). Il testo tradizionale del contratto matrimoniale inizia con il giorno, il mese e l'anno secondo il calendario ebraico. In seguito, viene indicato il luogo dove si svolge lo sposalizio – in questo caso Novellara – e menzionati anche il fiume o le sorgenti d'acqua che scorrono nella zona o nelle vicinanze al fine di evitare confusioni derivanti da omonimie locali.

La formula stereotipa del contratto nuziale consiste nell'indicare i nomi delle parti, ossia dello sposo e della sposa e dei rispettivi padri: essi sono Israel Ezechia figlio di David Ishai e Ester figlia di Yakov Segre¹¹. Segue la frase in aramaico «sii a me per moglie (cioè divieni mia sposa) secondo la legge di Mosè e di Israele». Nella parte centrale del contratto viene poi scritta la dote (*nedunyah*) portata dalla sposa. In questo caso si tratta di venti *litrin* d'argento puro¹². Il marito aumenta (e spesso raddoppia) l'ammontare (*tosefet nedunyah*): nel testo si legge che aggiunge venti lire, per cui la somma finale risulta essere di quaranta lire. La dote deve essere restituita alla donna in un'unica soluzione dal marito che si obbliga, per sua morte o divorzio, con tutti i suoi beni reali e personali «fino al mantello che è sulle [sue] spalle». I due testimoni hanno apposto le firme in ebraico in basso a destra¹³.

A eccezione della frase in ebraico *be-siman tov u-bemazal tov* che sovrasta il testo – l'augurio tradizionale che le nozze avvengano sotto un buon auspicio e siano di buona fortuna – la decorazione consiste unicamente di due cornici, la più esterna eseguita con caratteri ebraici quadrati più grandi di quella interna. Sono versetti biblici: il primo, che inizia in alto nell'angolo a destra e procede in senso antiorario, è tratto dal *Salmo* 45:1-3¹⁴. Le parole fanno riferimento al marito: «... tu sei molto più bello di tutti gli uomini, grazia è diffusa sulle tue labbra, perché ti ha benedetto Iddio». Manca qui l'ultima parola del versetto, cioè *le-'olam* (per l'eternità), omessa per mancanza di spazio. Anche nei versetti scritti in caratteri più piccoli, tratti da *Proverbi* 31:10-15, che tracciano il ritratto della moglie, l'ultimo termine viene tralasciato: «La donna virtuosa, chi può trovarla? Superiore a quello delle perle è il suo valore, il cuore del marito può fidare in lei, e dovizie non verranno a mancargli.

11 Viene sempre specificato se la donna è vergine, divorziata o vedova.

12 In alcune località con questa formula convenzionale si voleva evitare di specificare le clausole economiche che venivano invece stipulate di fronte a un notaio. Il ricorso a quest'ultimo è avvalorato sia dall'abbondante materiale ritrovato in molti archivi che dai testi stessi delle *ketubbot* che menzionano il documento stilato civilmente. In altri contratti, invece, il valore della dote spesso viene indicato e specificato. Di frequente è descritta distinguendo tra denaro contante e beni materiali, e tutto viene riportato sul contratto. Si veda, per esempio, la carta dotale di Corfù proposta più avanti. Generalmente, quando la cifra della dote è indicata per esteso, si utilizza la moneta corrente della località in cui si celebra lo sposalizio.

13 Una traduzione completa, in italiano, della formula stereotipa dei contratti nuziali ebraici è riportata in *Ketubbot italiane...* cit., pp. 43-44.

14 L'aramaico e l'ebraico sono lingue che si leggono da destra verso sinistra. Anche la successione delle immagini nei contratti matrimoniali segue questa direzione.

Gli arreca sempre bene e mai male, tutti i giorni di sua vita. Procaccia lana e lino, e li lavora con le sue solerti mani. È come le navi del mercante, fa venire da lontano il vitto. Si alza mentre». La frase rimane sospesa perché manca, per ragioni di spazio, il termine *laila*, con il quale il verso continua¹⁵.

Infine, una breve nota: osservando con attenzione la prima riga del testo si vede che presenta una correzione. La parola che si trovava sotto il termine *Sivan* (il mese in cui è avvenuto il matrimonio) è stata cancellata in quanto errore o svista dello scrivano. Se la *ketubbah*, documento che ha valore legale, contiene una qualsiasi alterazione, quest'ultima deve essere citata nel testo: così infatti accade nell'ultima riga, dove viene segnalata la modifica effettuata e, al contempo, affermata la validità del contratto¹⁶.

*La ketubbah di Cittadella (1616)*¹⁷

A Cittadella (provincia di Padova), località dalla posizione strategica e dall'eccezionale anello murario, la presenza ebraica risultò continua dalla seconda metà del XV secolo fino al 1778, quando la Repubblica di Venezia ingiunse agli ebrei di ritirarsi nel ghetto di Padova. Le famiglie erano poche e dedite alla fenerazione. Questo sposalizio avviene venerdì 1 gennaio 1616 (data ebraica: 11 Tevet 5376). Si può notare che la prima parola, che indica il giorno delle nozze, è inserita a grandi lettere. Di frequente, nei contratti matrimoniali ebraici, viene ingrandita, posta al centro del documento ed amabilmente decorata.

La frase che sovrasta il testo è l'augurio tradizionale già citato precedentemente, in questo caso però è scritto in aramaico. Gli sposi sono Mattatia figlio di Shemuel Ovadia e Regina del fu Natan Yehuda Halperon¹⁸. La dote portata da quest'ultima consiste in 1600 ducati correnti da 6 lire e 4 soldi ciascuno, e il *tosefet*, cioè l'aggiunta del marito, in 366 ducati. Anche in questo caso, in due cornici, una più esterna e una più interna (scritta con lettere molto più grandi), scorrono versetti biblici che si riferiscono a *Salmo* 128; *Isaia* 61:9-10; *Salmo*

15 Il verso completo è «si alza mentre è ancora notte».

16 È importante sottolineare che una ricca ed elaborata decorazione del contratto matrimoniale impedisce manipolazioni del testo, la cui natura non solo è standardizzata bensì, ovviamente, inalterabile.

17 ASMi, *Miniature e Cimeli*, b. 4, doc. 27. Il contratto, nella Fig. 2, è redatto su pergamena e ha dimensioni: mm 586x525.

18 Il nome del padre della sposa è preceduto dalla parola *ga'on*, un titolo prestigioso che significa genio, persona straordinaria, eccellente. Il nome dello sposo e della sposa sono decorati con un colore diverso. Sugli Halperon o Alpron di Cittadella già residenti a S. Vito al Tagliamento si veda G. e S. Tomasi, *Ebrei nel Veneto orientale. Conegliano, Ceneda e insediamenti minori*, Firenze 2012, pp. 72, 220.

45:17; *Genesi* 28:14; *Ruth* 4:11¹⁹. Tra questi si alternano vasi e anfore ansate da cui escono ricche ghirlande fiorite – con un netto predominio di un delizioso garofano rosso – tra cui si trovano uccelli di vario genere.

Alla fine del contratto sono stati inseriti gli stemmi degli sposi: l'inclusione dell'emblema araldico, tipico di carte maritali di agiate famiglie ebraiche, emula l'antica tradizione dei vicini cristiani. A destra è rappresentato quello dello sposo la cui arma presenta il leone d'oro che tiene in palo un'asta con uno stendardo d'oro a due punte; a sinistra quello della sposa, cioè un galletto che tiene nel becco un ramo di palma. Uno dei due testimoni che firmano in basso è Yehuda Arieħ da Modena, celebre rabbino e letterato veneziano (1571-1648)²⁰. La presenza di quest'ultimo allo spozalizio, la preziosa ed elegante miniatura e gli emblemi araldici mostrano la rilevanza dell'evento e il prestigio delle famiglie coinvolte.

*La ketubbah di Corfù (1729)*²¹

Ketubbot riccamente decorate furono prodotte in Grecia almeno dalla metà del XVI secolo²². Durante questo periodo le comunità ebraiche greche erano formate prevalentemente da due gruppi maggiori, i romanioti, cioè ebrei locali che

19 I versetti della cornice esterna si susseguono, in senso antiorario, dall'angolo in alto a destra, scendendo verso il basso, e sono: «Canto dei gradini. Felicità a chiunque tema il Signore e che cammini nelle sue vie. Se tu vivrai della fatica delle tue mani, felicità a te e bene a te! La tua donna è come una vite fruttifera nell'interno della tua casa, i tuoi figli sono come virgulti di olivo intorno alla tua tavola. Ecco, certamente a questa maniera vien benedetto l'uomo temente di Dio. Ti benedica il Signore da Sion e possa tu vedere il bene di Gerusalemme per tutti i giorni della tua vita; possa tu vedere figli ai tuoi figli e benessere su Israele» (*Salmo* 128); «E sarà conosciuta in mezzo ai popoli la loro discendenza, e la loro progenie in mezzo alle genti, tutti riconosceranno che essi sono una stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco nel Signore, giubilo nel mio Dio, perché mi ha rivestito degli abiti della salvezza, mi ha avvolto nel manto della giustizia, come uno sposo ornato di diadema sacerdotale, come una sposa adorna dei suoi monili» (*Isaia* 61:9-10); «I tuoi figli staranno al posto dei tuoi padri, darai loro la posizione di principi su tutto il paese» (*Salmo* 45:17); «La tua discendenza sarà come la polvere della terra» (*Genesi* 28:14). Il versetto della cornice più interna è il seguente: «Tutto il popolo che stava alla porta e gli anziani dissero: Noi siamo testimoni! Il Signore renda questa donna, che entra in casa tua, come Rachele e Lea, le quali ambedue costruirono la casa l'Israele» (*Ruth* 4:11).

20 Per un approfondimento sul noto rabbino, si veda C. Yoli Zorattini, *Modena Leon (Yehudah Aryeh mi-Modena)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXV, Roma 2011, pp. 193-198; A. Morelli, *Modena Leon (Yehudah Aryeh mi-Modena)*, *ivi*, pp. 198-199. Entrambe le voci sono disponibili alla pagina http://www.treccani.it/enciclopedia/leon-modena_%28Dizionario-Biografico%29/.

21 ASMi, *Miniature e Cimeli*, b. 4, doc. 28 bis. Il contratto, nella Fig. 3, è redatto su pergamena e ha dimensioni: mm 854x640.

22 Per un approfondimento sui contratti matrimoniali delle comunità ebraiche greche e, in particolare di Corfù, si veda S. Sabar, *Ketubbah: Jewish Marriage Contracts...* cit., pp. 257-264. Sugli ebrei corfioti invece si segnala il saggio di A. Di Fant, *Ebrei di Corfù a Trieste tra fine Ottocento e inizi Novecento*, in *Studi sul mondo sefardita in memoria di Aron Leoni*, a cura di P.C. Yoli Zorattini, M. Luzzati e M. Sarfatti, Firenze 2012, pp. 235-250; e il catalogo *Evraiki. Una diaspora mediterranea da Corfù a Trieste*, Trieste 2013, relativo alla mostra svoltasi nel 2011 presso il Museo della Comunità Ebraica di Trieste.

preservavano l'antico rito bizantino, e i sefarditi, più numerosi, che arrivarono dopo l'espulsione dalla Penisola Iberica. Tuttavia giunsero anche ebrei da altri paesi dell'Impero ottomano, da porti italiani e altre località.

Il testo dei contratti matrimoniali di Corfù presenta delle particolarità rispetto ad altri esemplari greci. Un esempio è rappresentato dal sistema utilizzato per calcolare l'anno. Nella *ketubbah* conservata presso l'Archivio di Stato di Milano si può notare come sia mantenuta l'antica usanza di riportare, accanto alla data tradizionale ebraica (computo che parte dalla creazione del mondo), l'equivalente che inizia dalla distruzione del Secondo Tempio (70 e.v.).

Il giorno delle nozze, scritto con lettere leggermente ingrandite, cade venerdì 11 marzo 1729 (data ebraica: 10 Adar Shenì 5489)²³. Gli sposi sono Shlomo figlio del medico Menahem Cesana e Perna figlia del fu Nachmahan (Nachman?) Ezer²⁴. La dote consiste in 4.546,5 monete da 6 lire, dono del fratello e l'aggiunta in 1.515,5 monete, quindi un terzo della medesima²⁵. Come molti contratti di Corfù, il testo si apre e si chiude con l'utilizzo dei caratteri ebraici quadrati, mentre la parte centrale è redatta in corsivo. Quest'ultima contiene un lungo ed elaborato elenco della dote: ogni singolo oggetto viene riportato, sono spesso tessuti, descritti con i nomi tipici di ognuno, indicando tutte le parti ricamate e il valore di ogni pezzo nella moneta locale. In basso a sinistra sono state aggiunte delle righe: è la nota, apposta dopo la notte di nozze, con cui lo sposo conferma che la sposa fosse illibata e i testimoni firmano un'altra volta²⁶.

Un'ulteriore particolarità che differenzia il testo di un contratto matrimoniale di Corfù da quello di altre località greche come Salonico, Creta, Rodi, è la clausola comportamentale a carico delle mogli, scritta in ebraico e non in aramaico – non presente nella formula standardizzata adottata dai sefarditi e dagli ashkenaziti. Essa afferma che anche la moglie si obbliga nei confronti del marito a «onorarlo, servirlo, con purezza e pulizia, come le donne ebraiche pure e modeste onorano e servono i loro mariti...».

23 Sebbene la *Mishnah* (*Ketubbot* 1:1) indichi come giorno favorevole per lo spozalizio delle vergini il mercoledì, di frequente il giorno prescelto era il venerdì come si può notare in tutti e tre i contratti matrimoniali qui presentati. Le ragioni sono molte, tra le quali quelle di fare coincidere il banchetto del sabato con quello delle nozze. *Ivi*, p. 11.

24 I nomi di entrambi i padri sono preceduti da diversi appellativi onorifici, in particolare quello dello sposo, del quale viene messa in risalto la professione, la prestigiosa posizione in società e l'età avanzata. Quest'ultimo, Menachem Emanuele di Salomone Cesana, corfioto, si era addottorato in filosofia e medicina all'università di Padova il 23 febbraio 1683 e il figlio Elia il 10 ottobre 1727. A. Modena, E. Morpurgo, *Medici e chirurghi ebrei dottorati e licenziati nell'Università di Padova dal 1617 al 1816*, Bologna 1967; F. Pisa, *Parnassim. Le grandi famiglie ebraiche italiane dal sec. XI al XIX*, in *Annuario di Studi Ebraici 1980-1984*, Roma 1984, p. 332.

25 *Ketubbot italiane...* cit., p. 76.

26 Vorrei esprimere la mia gratitudine al prof. Shalom Sabar per avermi fornito, con la gentilezza e la disponibilità che lo contraddistinguono, molte preziose informazioni su questo contratto.

Per quanto riguarda la decorazione, si può innanzitutto vedere come il contorno, eseguito con inchiostro scuro utilizzando grandi lettere quadrate, contenga il versetto di *Ruth*, 4:11²⁷. Procedendo dall'alto verso il basso, nel disinvolto, colorato e vivace uso di immagini, si può osservare Mosè che riceve le Tavole della Legge sul monte Sinai, fiancheggiato, da entrambi i lati, dal popolo d'Israele²⁸. Sotto le azzurre volute del cielo è posta in risalto la frase augurale in aramaico *be-simana tava u-bemazala mealiya* (con un buon segno e molta fortuna), che continua nei versetti a destra, sopra le teste degli astanti, «per lo sposo, la sposa e per tutto Israele amen». Separato dal popolo c'è Aron, il fratello di Mosè, che indossa i vestimenti e i paramenti sacri – si noti per esempio il pettorale e il turbante – per esercitare il sacerdozio²⁹. A sinistra, invece, sono stati riportati i versetti tratti da *Proverbi* 18:22 e 19:14³⁰.

La successiva variopinta fascia decorativa presenta al centro uno stemma, fiancheggiato da due mezzibusti muliebri sormontati da una corona sulla quale appare il versetto di *Proverbi* 12:4³¹. Si tratta dell'emblema araldico dei Cesana, importante famiglia ebraica di Corfù: è uno stemma bipartito che raffigura l'aquila bicipite coronata e l'insegna di cavaliere dell'ordine aragonese del vaso (con calice e con manici da cui escono rose poste a ventaglio). Ai lati due putti annunciano l'evento con trombe, accanto alle quali si trovano due vignette. Quella a destra raffigura l'episodio biblico di Abramo e Sara che accolgono i tre angeli, nell'altra il sacrificio di Isacco. Sempre procedendo da destra verso sinistra, si possono notare le quattro stagioni. La primavera è impersonata da una leggiadra figura con una corona di fiori sul capo, abiti leggeri e molti monili, l'estate da un corpo nudo ricoperto solo delle spighe dorate del raccolto, l'autunno è una figura umana che, ancora poco vestita, è circondata dai vigneti ricolmi d'uva, mentre l'inverno è simboleggiato dall'abbigliamento pesante di un uomo barbuto, da una pianticella secca e spoglia e da una vivanda calda necessaria per affrontare la rigida temperatura.

La fascia sottostante è caratterizzata dai segni zodiacali, un soggetto estremamente popolare che si ritrova spesso sulle *ketubbot*, in particolare quelle

27 Si veda nota 19.

28 Di primo acchito, gli indumenti indossati dalle figure raffigurate sulla pergamena, di gusto orientaleggiante (a eccezione dei due sposini seduti vicini nella vignetta centrale in basso), potrebbero indurre a pensare che la miniatura sia avvenuta sull'isola. Nonostante Corfù, sotto il dominio veneziano sin dal 1386, diventi nel Settecento il centro più importante per la decorazione dei contratti matrimoniali, molte *ketubbot* vengono miniate a Venezia e portate sull'isola dai mercanti che viaggiano da un luogo all'altro. Shalom Sabar, che ha visto altri esemplari eseguiti dalla medesima mano, sostiene che sia stato decorato da un artista veneziano e successivamente portato a Corfù per essere compilato.

29 Si veda *Esodo* 28. Nella mano Aron tiene l'incensiere.

30 I versetti sono, rispettivamente: «Chi ha trovato una degna moglie ha trovato un vero bene. Ha ottenuto una grazia dal Signore» e «La casa e gli averi sono eredità paterna, ma la donna intelligente proviene dal Signore».

31 Il verso dice: «La donna virtuosa è la corona del marito».

veneziane. L'ariete è il primo a destra, poi seguono in ordine le altre immagini, tutte avvolte in un cerchio di volute azzurre. Il matrimonio è sempre stato accompagnato da auguri di buona fortuna (in ebraico *mazal tov*). Tanto forte era la credenza popolare nell'astrologia che era uso sposarsi solo durante la prima metà del mese, a luna crescente e non calante³².

A lato del testo, sempre partendo da destra, si trova, sotto un'aquila colorata, una vignetta sorretta da un putto assiso, sotto i cui piedi c'è un'altra immagine sostenuta dalle braccia di un terzo putto che sovrasta una nuova raffigurazione. Si tratta di illustrazioni, con relative brevi citazioni bibliche, che narrano episodi riguardanti Giacobbe: il sogno degli angeli che salgono e scendono dalla scala, la lotta con l'angelo e l'incontro con il fratello Esaù³³. Dall'altro lato del contratto, invece, sono dipinti tre momenti della vita di Sansone, noto per la forza prodigiosa: dapprima l'immagine dei genitori con l'angelo e le fiamme del sacrificio, quindi Sansone che uccide a mani nude il leone e, infine, il famoso episodio della distruzione delle colonne e la morte dei Filistei³⁴. I due angoli in basso, a destra e a sinistra, sono decorati con nodi d'amore, simbolo d'unione.

Infine, nel lato orizzontale in basso, sono state inserite tre vignette tonde, alternate a putti con un drappo rosso sulle gambe. Nessuna delle immagini dipinte sulla pergamena richiama i nomi degli sposi: la pratica di associarli a versetti biblici o alle raffigurazioni scelte per adornare il contratto era diffusa a quei tempi. La scelta è invece ricaduta, a destra, su Davide con la testa mozzata di Golia e di Giuditta con quella di Oloferne. Appare alquanto insolita la scelta dell'artista di mettere, ai lati della tenera vignetta raffigurante sposo e sposa seduti affettuosamente l'uno accanto all'altra, immagini cruente di un uomo e di una donna con teste mozzate in mano³⁵. Ciò fa sorridere, o riflettere. Per certo, una tal pregevole pergamena fa meravigliare.

32 Per un approfondimento sul tema si veda il bel catalogo di I. Fishof, *Written in the Stars. Art and Symbolism of the Zodiac*, Jerusalem 2001.

33 Le citazioni sono, rispettivamente, tratte dal libro della *Genesis*: 28:12 «Una scala posata in terra»; 32:25 «E un uomo lottò con lui»; 33:4 «Esaù gli corse incontro».

34 Le citazioni sono, rispettivamente, tratte da *Giudici* 13 (la scritta non è chiara, probabilmente si tratta di 13:2) «E Manoach e sua moglie» (cioè i genitori di Sansone); *Giudici* 14:6 «Ed egli lo sbranò» (riferito alla belva feroce); *Giudici* 16:30 «E le piegò con forza» (riferito alle colonne).

35 Sopra le loro teste è riportato il versetto di *Isaia* 62:5 «Uno sposo gioisce della sposa».



2. ASMi, *Miniature e Cimeli*, b. 4, doc. 27, *Ketubbah*, Mattatia figlio di Shemuel Ovadia prende in sposa Regina del fu Natan Yehuda Alpron, Cittadella, 1 gennaio 1616



3. ASMi, *Miniature e Cimeli*, b. 4, doc. 28 bis, *Ketubbah*, Shlomo figlio di Menahem Cesana prende in sposa Perna figlia del fu Nachman Ezer, Corfù, 11 marzo 1729



4. ASMi, *Miniature e Cimeli*, b. 4, doc. 28 bis, *Ketubbah*, Shlomo figlio di Menahem Cesana prende in sposa Perna figlia del fu Nachman Ezer, Corfù, 11 marzo 1729, particolari

Cinzia Cremonini

Introduzione

Nonostante un certo numero di studi abbia contribuito a ricostruire le principali vicende della storia dell'Ospedale Maggiore di Milano o sondato alcuni aspetti relativi alla fondazione e ai suoi benefattori¹, nessuno ha mai fino a ora prestato attenzione alle identità dei suoi amministratori e, mentre sappiamo tutto o quasi su quanti beneficiarono l'istituzione – grazie all'entità del lascito e ai dipinti spesso eseguiti da celebri pittori –, rimane ancora poco conosciuta la struttura amministrativa di questo importante ente assistenziale. Il cosiddetto Capitolo non ha ancora un volto e la “foto di gruppo”, l'identità sociale e le biografie individuali che diedero vita all'amministrazione della Ca' Granda appaiono ancora sfuocate. La mutevolezza della composizione di questo organismo che costituiva certamente uno dei “cuori” pulsanti dell'Ospedale Maggiore, è una delle cause di questa dimenticanza da parte

*Questo articolo costituisce una rielaborazione e un ampliamento dell'articolo intitolato *Per la salute del corpo e la salvezza dell'anima: le famiglie milanesi e il Capitolo della Ca' Granda nella prima metà del Seicento*, in *Il cuore della Ca' Granda. Ricordi, scoperte e nuovi temi di storia e restauro nell'Ospedale Maggiore*, a cura di M. Carlessi, P.M. Galimberti, A. Kluzer, in “Cheiron”, 59 (2013), pp. 23-36 in cui per ragioni di spazio non è stato possibile pubblicare l'Appendice qui riportata contenente l'elenco completo dei nomi dei membri del Capitolo tra 1560 e 1650.

¹ Senza pretese di esaustività ricordo: P. Canetta, *Cronologia dell'Ospedale Maggiore di Milano*, Milano 1884; Id., *Elenco storico biografico dei benefattori dell'Ospedale Maggiore di Milano 1456-1886*, Milano 1887; P. Pecchiai, *Guida dell'Ospedale Maggiore di Milano e degli Istituti annessi*, Milano 1926; S. Spinelli, *La Ca' Granda. 1456-1956*, Milano 1956; *La carità e la cura. L'Ospedale maggiore di Milano nell'età moderna*, a cura di G. Cosmacini, Milano 1992; G. Cosmacini, *Biografia della Ca' Granda. Uomini e idee dell'Ospedale Maggiore di Milano*, Roma-Bari 2001; G. Albinì, *La riforma quattrocentesca degli ospedali*, in Ead., *Città e governo della povertà (sec. XII-XV)*, Milano 2002, pp. 229-281; N. Covini, *Essere nobili a Milano nel Quattrocento. Giovanni Tommaso Piatti tra servizio pubblico, interessi fondiari, impegno culturale e civile*, in “Archivio Storico Lombardo”, 2002, pp. 63-155; G. Albinì, *La “Fundatio Magni Hospitalis Mediolani” di Gian Giacomo Ghilino: relazione amministrativa e libro della memoria*, in *Libri, e altro. Nel passato e nel presente per Enrico Declava*, a cura di G. G. Merlo, Milano 2006, pp. 77-109. *I benefattori dell'Ospedale Maggiore di Milano. Storia, arte, memoria*, a cura di S. Reborà, D. Cassinelli, Cinisello Balsamo 2009; M. Carlessi, A. Kluzer, *Il cuore dell'antico Ospedale Maggiore di Milano: i luoghi dell'archivio e la chiesa della B.V. Annunciata*, Milano-Cinisello Balsamo 2011.

della storiografia, ma non possiamo però trascurare il fatto che la storia delle istituzioni ha per troppo tempo taciuto l'importanza di conoscere oltre ai meccanismi di funzionamento degli enti, anche le identità e i legami degli uomini che sono stati chiamati di volta in volta ad animarli.

Nato come edificio poli-funzionale, la cosiddetta Ca' Granda, ovvero l'Ospedale Maggiore di Milano, costituisce tuttora un esempio di come uno stato signorile del secondo Quattrocento potesse mettere in atto una politica assistenziale coniugando l'attenzione verso le esigenze della società con la ricerca di consenso da parte del fondatore, Francesco Sforza, il quale seppe abilmente utilizzare un progetto formulato qualche anno prima dall'arcivescovo Rampini e avvantaggiarsene anche attraverso il sapiente esercizio della carità cristiana. Grazie a questo aspetto, in una società gerarchica in cui solo chi aveva una nascita agiata poteva aspirare a conservare e consolidare i privilegi, danaro ed energie spesi per i poveri non apparivano un'inutile impresa in quanto il profondo senso religioso che permeava largamente tutta la società europea d'Antico Regime, faceva sì che dedicare attenzione agli indigenti e alla salute dei corpi altrui portasse con sé garanzia di salvezza dell'anima soprattutto se poi, a quelle attenzioni, si aggiungeva la beneficenza. Da ciò scaturivano maggior onore e distinzione sociale, e al contempo si avvicinava l'uomo a Dio.

L'idea dell'aggregazione in un solo grande corpo dei molti ospedali cittadini era dunque emersa già nel 1448 durante la Repubblica Ambrosiana quando l'arcivescovo Rampini si era applicato alla necessità di correggere le anomalie del sistema assistenziale, dettando le regole per un nuovo grande ospedale. Nonostante l'approvazione del pontefice Niccolò V, il progetto non era stato realizzato anche per l'impossibilità di trovare uno spazio adeguato. Quando Francesco Sforza – dopo la disgregazione conseguente al fallimentare esperimento della Repubblica Ambrosiana – riuscì a riaggregare le parti dell'ex Ducato visconteo, egli, per ottenere il consenso dei Milanesi ed essere riconosciuto nuovo signore dai sudditi, si impegnò fra l'altro a dar avvio all'idea di Rampini, donando un palazzo nei pressi della Chiesa di San Nazaro² e il terreno adiacente. Nel 1456 il nuovo signore assegnò l'incarico di redigere il progetto all'architetto Antonio Verulino detto il Filarete che si applicò non solo a conferire eleganza formale all'edificio, ma anche a fornire dettagli tecnici di grande importanza per il corretto funzionamento dell'Ospedale dal punto di vista sanitario, come hanno messo ben in evidenza gli studi di Liliana Grassi³.

2 P. Canetta, *Cronologia dell'Ospedale Maggiore...* cit., p. 7.

3 A. Bellini, *Liliana Grassi e la Ca' Granda*, in *Il cuore della Ca' Granda...* cit., pp. 83-102.

Sin dall'inizio, la cura dei corpi e l'assistenza per i poveri ebbero come corollario la beneficenza verso l'ente in quanto nel 1459 papa Pio II concesse l'indulgenza plenaria per tre anni a chi avesse lasciato elemosine al Duomo o alla chiesa dell'Annunciata dell'Ospedale Maggiore diventandone così benefattore. Da qui ad anni alterni il 25 marzo, giorno dell'Annunciazione, si prese l'abitudine di celebrare una grande festa nello spazio antistante l'Ospedale. Questo evento, che la popolazione chiamava Festa del Perdono – da cui il nome attuale della via – coinvolgeva tutta la città. Già nel 1464 il Capitolo dell'Ospedale aveva deciso di far eseguire i ritratti di Francesco Sforza e di Bianca Maria Visconti per ricordare la loro opera a favore dell'Ospedale e successivamente (con continuità a partire dal XVII secolo) si stabilì di assegnare a pittori di fama l'incarico di eseguire un ritratto a tutti coloro che avessero cospicuamente beneficiato l'ospedale, in modo che venisse serbata memoria del loro gesto⁴. A partire dall'Ottocento in occasione della festa dell'Annunciazione i quadri dei benefattori furono appesi alle pareti interne del colonnato posto nel Chiostro Maggiore, affinché i Milanesi potessero ammirarli. Ciò serviva a un duplice scopo: serbare la memoria dei benefattori e incentivare la beneficenza attraverso l'imitazione⁵.

Il legame stretto tra la beneficenza, l'Ospedale e la povertà difficilmente si interrompeva non solo perché quest'ultima – con il corredo di malnutrizione, mancanza forzata di igiene, assenza di casa – era (allora come oggi) l'antiporta verso la malattia o il suo cronicizzarsi, ma anche perché sembra che qualche povero, ormai risanato, tornasse alla Ca' Granda per la notte e usasse l'ospedale (non è chiaro come ci riuscisse) quale ricovero notturno⁶.

Per tali ragioni risulta chiaro che partecipare, *gratis et amore dei*, al governo di questa struttura, impegnarsi nella sua gestione, divenne un segno di particolare distinzione che consentiva di fare esercizio di carità semplicemente impegnandosi nel governo dell'Ospedale: una simile disponibilità permetteva di perpetrare il proprio nome aggiungendo una connotazione di *pietas* alla propria identità. D'altra parte l'impegno nel Capitolo spesso non era disgiunto dalla beneficenza in danaro e poteva condurre facilmente alla decisione di un lascito testamentario⁷. In ogni caso la scelta di testare a favore della Ca' Granda talvolta segnò una vera e propria svolta nella storia dell'Ospedale. Ciò avvenne ad esempio nel 1624, quando la munificenza di Giovanni Pietro Carcano consentì di portare a termine la costruzione di un'intera ala dell'ospedale.

4 P. Canetta, *I benefattori...* cit., p. X.

5 Lo ricorda P.M. Galimberti, *Ricordare i benefattori per incentivare la beneficenza*, in *I benefattori dell'Ospedale Maggiore...* cit., pp. 12-18.

6 S. Spinelli, *La Ca' Granda...* cit., p. 35.

7 P. Canetta, *I benefattori...* cit.

Il Capitolo della Ca' Granda

L'inserimento nell'amministrazione della Ca' Granda era segnato da un'elezione. Ogni anno infatti si tenevano riunioni preliminari da cui uscivano i nomi di quanti potevano entrare a far parte del Capitolo: solo 1/3 (cioè 6 membri su 18), rimaneva in carica per garantire una continuità di gestione. Questo meccanismo traeva origine dalle disposizioni dettate nel 1448 dal vescovo Rampini, il quale aveva stabilito che il ruolo di amministratore dell'ospedale milanese dovesse spettare a persone segnalate dal vicario e dai XII di Provvisione, dagli scolari delle scuole milanesi e dal vicario arcivescovile. Un fatto interessante è che i deputati del Capitolo dovessero rispondere all'esigenza di rappresentare i rioni sorti intorno alle porte cittadine, ovvero essere strettamente legati al tessuto sociale urbano. Tali fattori produssero una straordinaria mutevolezza dell'organico che, pur temperata dalla parziale stabilità, non era insolita dato che, ad esempio, caratterizzava anche il Tribunale di Provvisione⁸ e in entrambi i casi a orientare il meccanismo della cooptazione era l'esigenza di annullare le possibili interferenze degli interessi privati sulla sfera pubblica.

Il meccanismo di elezione era complicato: secondo Gian Giacomo Gilino, che nel 1508 pubblicò una relazione indirizzata ai deputati dell'Ospedale⁹, al gruppo scelto di persone indicato da Rampini si aggiungevano due deputati di ciascun Luogo Pio cittadino non accorpato alla Ca' Granda al momento della sua costituzione¹⁰. Queste figure dovevano riunirsi, confrontarsi e consegnare all'arcivescovo «in scripto el nome de trentasei gentilhomini idonei a simile impresa»¹¹. In realtà dopo l'elezione del primo consiglio capitolare la rosa di candidati proposti si restrinse a 24 proprio perché per ogni porta un membro

8 Il Tribunale di Provvisione, ovvero l'organo che amministrava la città di Milano era presieduto da un vicario e composto da 12 membri di Provvisione, cioè adibiti a provvedere alle diverse incombenze; essi venivano scelti ogni anno dal Consiglio decurionale e la continuità con la gestione precedente era garantita dal fatto che il vicario in carica aveva sostenuto l'anno precedente la carica di luogotenente regio, che aveva l'onore e l'onore di affiancare il vicario nella direzione del Tribunale di Provvisione, cfr. A. Visconti, *La pubblica amministrazione nello Stato milanese durante il predominio straniero (1541-1796)*, Milano 1972.

9 G.G. Gilino, *La relazione ai deputati dell'Ospedale Grande di Milano*, in *La carità e la cura...* cit., pp. 81-185. Gian Giacomo Gilino, uomo colto e membro di famiglia cospicua, era stato impiegato in varie occasioni dagli Sforza come inviato diplomatico ed era diventato uomo di fiducia di Ludovico il Moro da cui aveva ottenuto privilegi, benefici e terreni. Nonostante ciò non aveva dovuto subire penalizzazioni durante l'occupazione francese e fra il 1507 e il 1509 aveva ricoperto la carica di deputato nel Capitolo dell'Ospedale Maggiore, dove ricoprì la carica di priore e nel 1508 ricevette dai colleghi deputati la richiesta di stilare una relazione sulla fondazione della Ca' Granda e le caratteristiche del suo governo; S. Spinelli, *Note biografiche su Gian Giacomo Gilino*, in *La carità e la cura...* cit., pp. 187-189.

10 Tra cui i più importanti erano: i Luoghi Pii della Misericordia, le Quattro Marie e della Carità, della Divinità e della Pietà.

11 G.G. Gilino, *La relazione...* cit., p. 170.

rimaneva in carica per assicurare continuità nella gestione. Un fatto di assoluto rilievo però consiste nel fatto che, a garanzia di una omogeneità col passato, la scelta finale spettò sempre all'arcivescovo. La riunione preliminare per la proposizione delle candidature rappresentative dei vari rioni cittadini avveniva nei locali della Fabbrica del Duomo, grosso modo prima della fine del Carnevale, comunque entro la seconda domenica di Quaresima¹²: pertanto se la prima volta ogni Porta di Milano espresse 6 candidati tra cui il vescovo indicò i 3 prescelti, nelle elezioni successive furono date 4 indicazioni per ogni Porta e il vescovo ne scelse 2, dato che, come si è detto, ogni Porta conservava un deputato in carica per garantire stabilità alla gestione.

La ricerca condotta ha potuto appurare che ogni anno, in occasione della riunione preliminare, veniva stilato un primo elenco di quanti «non ponno esser eletti per ora» o meglio «quest'anno»: non è ancora chiaro se spettasse al Capitolo stesso suggerire i nomi di coloro che dovevano essere esclusi; comunque in queste liste (una per ogni anno fino alla fine del Settecento) vi erano 5 nomi per ogni porta. Confrontando questi elenchi *ad escludendum* con quelli di quanti erano stati deputati negli ultimi due anni, si rileva che gli elenchi di esclusione riportavano 5 dei 6 membri che avevano rappresentato ciascuna Porta nel Capitolo dell'Ospedale nell'anno in corso e in quello precedente. Il nome che non compare nella lista *ad escludendum*¹³ fu sempre quello di colui che venne poi confermato nel Capitolo per la Porta di cui era rappresentante. Pertanto, contrariamente a quanto sostenuto da Gilino e ribadito poi da Spinelli, il deputato confermato non emergeva da un'estrazione, ma (almeno dopo il 1583) da una concertazione che coinvolse diversi poteri e istituzioni cittadine e che ebbe lo scopo di escludere chi era stato confermato l'anno precedente evitando alla gestione dell'ospedale di rimanere per troppo tempo nelle stesse mani. Ciò serviva inoltre a garantire un ricambio oltre gli scherzi della sorte. In effetti scorrendo gli elenchi dei nominati non si riscontra mai lo stesso nome confermato per più di un anno; in compenso tale complesso meccanismo assicurava che chi fosse stato escluso per due anni potesse rientrare in gioco nel terzo, cosa che in effetti si rileva abbastanza frequentemente.

L'inizio del mandato era «a calende di maggio»¹⁴ e, conferma a parte, durava un anno. Un fatto curioso – che è stato possibile notare confrontando i diplomi di nomina con i registri delle *Ordinazioni capitolari*¹⁵ – è che i deputati non si

12 ASCMi, nel fondo *Località milanesi*, b. 242, esiste un'ampia documentazione riguardante l'Ospedale.

13 Le liste sono state rintracciate tra le carte del fondo *Località milanesi* del Tribunale di Provvisione, *ibidem*.

14 *Ibidem*.

15 AOMMi, *Ordinazioni capitolari*, libri 19-26.

affrettavano, come ci si aspetterebbe, a prender possesso della nomina: è raro vedere presenti alle sedute più di un terzo degli aventi diritto prima del mese di luglio di ogni anno; al momento non è possibile avanzare ipotesi sul motivo di tale tendenza, sarà necessario condurre altre ricerche sui personaggi e probabilmente esaminare nel dettaglio i temi dibattuti nelle sedute per poter avere maggior chiarezza. Un dato già riscontrato dalla storiografia è che il Capitolo si riuniva il lunedì, il martedì e il venerdì di ogni settimana nelle apposite sale – Capitolo d'Estate e Capitolo d'Inverno – situate a fianco della chiesa dell'Annunziata, dentro all'Ospedale, oggi sede dell'Archivio Storico. Un dato inedito emerso dalla ricerca è che non raramente sedevano nel consesso membri dello stesso gruppo familiare, come si rileva ad esempio negli anni 1559 per le famiglie Lattuada e Porro, nel 1575 per la famiglia d'Adda che ebbe ben tre deputati contemporaneamente, nel 1593 per i Ferrari, probabilmente gli stessi che tra 1561 e 1586 erano entrati nel Consiglio decurionale milanese e nel 1597 avrebbero avuto con Ercole un vicario di Provvisione¹⁶. L'arco cronologico preso in considerazione in questa ricerca è quello compreso tra l'inizio dell'episcopato di San Carlo (1560) e la fine di quello del cardinale Monti (1650). I diplomi di nomina non coprono completamente questo arco temporale¹⁷, per cui per ottenere una serie omogenea di dati si è ricorsi alla consultazione delle presenze registrate nei verbali delle sedute nel tentativo di ricostruire per intero la composizione del Capitolo tra 1560 e 1650. Nel periodo compreso tra 1580 e 1650 le nomine venivano formalizzate sempre tra gli ultimi di aprile e i primissimi giorni di maggio (con qualche eccezione intorno al 18 maggio).

Particolarmente interessante appare la struttura organizzativa tratteggiata dal Gilino, il quale dà conto dell'intento di organizzare razionalmente tutta la vita interna dell'ospedale e le sue relazioni esterne. Il fatto che i componenti del Capitolo non fossero scelti sulla base delle loro competenze mediche o gestionali non deve stupirci. Nella società d'Antico Regime non si pensava che vi dovesse essere una particolare conoscenza della materia che si andava amministrando: si prestava molta più attenzione alle doti morali, ai comportamenti etici, alla disponibilità disinteressata di una persona più che al suo *curriculum* dal punto di vista tecnico. Si riteneva che queste imprescindibili qualità fossero in assoluto garantite dalla nobiltà, dall'appartenenza a famiglia distinta socialmente prima ancora che economicamente. L'Ospedale, nato come si è detto per ovviare agli inconvenienti dettati da una cattiva gestione dei precedenti Luoghi Pii, doveva essere affidato «in seclarium hominum» ovvero appoggiato a 18 persone «qui

¹⁶ *Carriere, magistrature e stato...*, p. 122.

¹⁷ In AOMMi, *Diplomi e autografi sez. A – Diplomi d'amministrazione*, bb. 69-70, ovvero i diplomi di nomina, risultano mancanti gli anni: 1578/1581; 1583/1585; 1596/1597 e 1605, per i quali è stata consultata la serie: *Ordinazioni Capitolari*, libri 19-26.

ex Mediolanensi nobilitate (...) deliguntur»¹⁸. Pertanto i deputati non erano scelti per loro competenze specifiche ma solo perché erano insigni, appartenevano a quell'ambito sociale della distinzione, dichiaratamente di stampo nobiliare, che nell'Antico Regime era ritenuta garanzia di efficienza e correttezza¹⁹. In un'epoca in cui i gentiluomini erano imbevuti di cultura classicista, la capacità di avere una visione complessiva dei problemi, la tensione etica esibita dal contesto familiare, il valore morale di una persona erano ritenuti di gran lunga la *conditio sine qua non* atta a rendere un soggetto automaticamente idoneo alla gestione di qualsivoglia ente. Scorrendo le carte dell'amministrazione si ha la percezione che far parte del Capitolo fosse in qualche modo un'avventura che presupponeva l'applicazione di una prospettiva multidisciplinare: se essa non era stata appresa in esperienze precedentemente condotte in altri ambiti, l'esperienza nel Capitolo poteva rivelarsi molto formativa in quanto comportava innanzitutto predisposizione a mettere a disposizione della collettività risorse personali preziose. Innanzitutto disponibilità di tempo e di fatica, poi, anche se questo non veniva esplicitamente richiesto, era senza dubbio necessario possedere doti in qualche modo manageriali in quanto la gestione dei beni dell'ospedale imponeva (e consentiva insieme) di mettere le mani su numerosi affari, poiché le molteplici elargizioni e i lasciti testamentari avevano traslato all'ente uno straordinario complesso di proprietà²⁰.

E tuttavia proprio la grande quantità di lasciti rese via via sempre più complicata l'amministrazione della Ca' Granda e anche per questo risultò provvidenziale la rigorosa ripartizione di questi compiti che era stata già evidenziata da Gilino, ma che divenne sempre più specialistica. Leggendo lo schema di suddivisione degli incarichi si scopre che ve ne erano di ordinari²¹, con una durata annuale – come ad esempio gli incaricati di tenere i rapporti

18 G.G. Gilino, *La relazione...* cit., p. 107. Nella traduzione in volgare «de persone seculari del gremio de la nobiltà milanese», *ivi*, p. 169.

19 Sul tema della distinzione sociale mi permetto di rinviare al mio *Le vie della distinzione. Potere, società e cultura a Milano tra XIV e XVIII secolo*, Milano 2012.

20 In una nota a stampa del 1623 si trovano elencati: A) Beni nel Lodigiano, Abbazia di Morimondo, Abbazia di Gana e Sesto, Beni di Monte Brianza e Pieve d'Incino, Beni di Redebò, Beni di S. Gregorio, Carate e Vimercate. B) Una ventina di eredità da amministrare Porzio, Cusani, della contessa Margarita Lasso Trivulza, d'Adda, Crivelli, Calco, Castione, Pelizone; del padre Samuele Capuccino; Castelli, Alti; Gallarati, Avogadro, Capriano, Gallarati, Pratino, Pecchietto, Bianco, Gallo, Lambertenghi, Mascarone Carera e Scacabarozzo. C) Non pochi i legati e le donazioni: Arconati, Vitelli, Aliprandi, Strada, Cittadini, Ambello, Coreno, Fighetto. Vi era inoltre la necessità di gestire minori con i relativi lasciti: "Putte" de Bianchi e de Nava, AOMMi, *Origine e Dotazione, Fondazione e storia*, b. 4, documento a stampa datato 22 maggio 1623: «Provincie toccate all'infrascritti molto illustrissimi signori deputati per il governo del venerando Hospitale Maggiore di Milano».

21 AOMMi, *Origine e Dotazione, Fondazione e storia*, b. 4, a stampa: 1623, 22 maggio "Provincie toccate all'infrascritti molto illustrissimi signori deputati per il governo del venerando Hospitale Maggiore di Milano".

con il governatore, gli addetti alla tesoreria, alla cancelleria, all'archivio, alla scossa, alle esenzioni dei carichi dei fittabili e alla gestione delle varie eredità, legati ecc. –, e gli incarichi più specifici, detti “settimanieri”, probabilmente meno prestigiosi, ma certamente di sostanziale importanza per il funzionamento dell'Ospedale²². Ciascun deputato ovviamente doveva svolgere più mansioni²³. Accanto ai compiti di gestione amministrativa e finanziaria, o alle mansioni di coordinamento delle relazioni esterne, infatti, la documentazione porta alla luce «i deputati di settimana» ovvero gli incarichi che settimanalmente erano assegnati ai deputati per attendere al funzionamento interno dell'ospedale. Si trattava di compiti tra i più svariati: si andava dal controllo sulle medicine e sull'attività dei medici e dei chirurghi barbieri (se le operazioni «sono ben fatte»²⁴), al controllo sull'attività della portineria per l'accoglienza degli infermi. Una particolare attenzione era rivolta all'aspetto alimentare, alla qualità dei cibi, ad esempio: «se si tiene calda l'acqua sopra i fornelli», se «sono cotte le uova», «se le minestre sono ben fatte», «se la carna è ben cotta». Tutte queste mansioni (che a quanto sembra erano effettivamente espletate dai deputati) imponevano come si può comprendere disponibilità, meticolosità ed eclettismo. Anche se non potremo mai sapere come essi svolgessero effettivamente questi incarichi e se ponessero la necessaria attenzione a controllare realmente che tutto fosse risolto al meglio, tuttavia mi pare un indizio interessante il fatto che, almeno sulla carta, vi fosse una dettagliata cura verso tanti aspetti dell'attività assistenziale e che essa dovesse essere svolta proprio dai membri del Capitolo. Questi importanti e specifici compiti potrebbero condurci a ritenere che la presenza non assidua dei deputati nelle sedute del Capitolo avesse come causa proprio l'onerosità delle incombenze loro addossate, ma si tratta di ipotesi da verificare.

L'intervento di San Carlo

Nel 1578, a margine di una delle epidemie di peste che afflisse la città e che è passata alla storia come la “peste di San Carlo”, in seguito a una visita che aveva segnalato alcune difformità nella gestione, l'allora vescovo di Milano cardinale Carlo Borromeo, decise di obbligare i neo eletti a giurare che avrebbero svolto il loro incarico con attenzione e nell'interesse dell'Ospedale. Possiamo immaginare che l'epidemia avesse imposto un surplus di lavoro

22 *Ivi*, b. 5.

23 *Ivi*, b. 4.

24 *Ibidem*.

all'interno della Ca' Granda e fu per questo che il Borromeo, com'era solito fare, non lasciò nulla di intentato per ottenere il massimo dell'impegno da parte dei membri del Capitolo. Spaventati di fronte a questo significativo mutamento nella prassi, gli eletti preferirono rinunciare alla nomina anziché sottoporsi al giuramento²⁵. Di fronte a questa inaspettata reazione degli eletti, il vicario di Provvisione, Camillo Trotti²⁶ cercò di intervenire e risolvere la situazione. Figlio naturale del questore Giovanni Luigi, egli apparteneva a una famiglia di giuristi ancora in ascesa che raggiunse il titolo di conte un secolo più tardi, alla fine del XVII secolo. In qualità di vicario di Provvisione egli scrisse al governatore, marchese d'Ayamonte, chiarendo che il vescovo aveva imposto il termine di 8 giorni per prendere possesso della carica e prestare il giuramento, in caso contrario non sarebbe stato consentito «ad essi deputati d'ingerirsi in questa amministrazione, ma senz'altro avviso si farà elezione d'altre persone».

Nell'espone la disposizione, Trotti non nascondeva però una certa propensione a comprendere il punto di vista dei riottosi, in quanto la novità imposta dal Borromeo «fa restare li detti gentiluomini molto sospesi nell'accettare questo carico non sapendo né come se gli convenga aggiungere al suo obbligo questo nuovo vincolo di giuramento». E tuttavia si diceva convinto che la mancata accettazione della nomina da parte degli eletti avrebbe arrecato un grave danno non solo all'immagine dell'Ospedale, alla città, «alla povertà tutta», ma anche al servizio del re di Spagna perché a suo parere difficilmente sarebbe stato possibile trovare «altri ministri della medesima sincerità», ovvero altri sudditi illustri, né l'Ospedale avrebbe potuto in seguito accrescere la propria reputazione in città proprio perché la sua gestione era da sempre affidata ai gentiluomini. Tale circostanza era, secondo il Trotti, la principale fonte della considerazione e della devozione dei sudditi verso la Ca' Granda. Si noti come, nel “meta-discorso” del Trotti, si celasse anche tutta una serie di riflessioni da questa discendenti: la beneficenza verso l'ospedale era legata alla presenza di persone considerevoli nella sua struttura e da ciò discendeva la lievitazione esponenziale di proprietà e beni che il Capitolo doveva gestire: in pratica tutto un circuito

25 Comparvero: Emilio Arrigoni, Giovanni Battista Figino, Guido Landriani, Carlo del Conte, Carlo Castano, Pietro Paolo Castel San Pietro e Francesco Bernardino Croce che spiegarono perché non volevano accettare il cambiamento della prassi, AOMMi, *Origine e Dotazione, Fondazione e storia*, b. 4, fasc. 100.

26 Camillo Trotti, giureconsulto, divenne senatore nel 1586 e fu il primo di una lunga serie di senatori appartenenti a questa famiglia, F. Arese, *Le supreme cariche del Ducato di Milano*, in *Carriere, magistrature e stato. Le ricerche di Franco Arese Lucini per l'Archivio Storico Lombardo (1950-1981)*, a cura di C. Cremonini, Milano 2008, pp. 131-156.

economico girava intorno all'Ospedale e alla scelta dei membri da far entrare nel Capitolo. Così Trotti spiegava:

Non è dubbio alcuno che (come sono sempre pericolose le mutazioni degli istituti antichi) mutandosi la forma di questo governo et passando a nuova gente, si perdereia presso gli animi delle persone divote molto di quel credito che sin qui è stato di tanto momento per indurle a lasciare le facultà sue a questo luoco, come già per esperienza s'è inteso esserne seguiti alcuni casi in persone le quali, smarrite per tali novità, hanno rievocato le dispositioni già fatte a beneficio di questo et altri luoghi pii²⁷.

Pertanto il vicario supplicava il governatore di offrire la propria mediazione per

levare dagl'animi delli suddetti gentilhuomeni ogni difficoltà, essortandoli che si come pigliando una tal cura già debbono esser disposti ad essercitarla con ogni purità d'animo, così non debba esserli grave esprimerlo con il giuramento²⁸.

Si riteneva impossibile gestire l'Ospedale senza la componente nobiliare per due ragioni: innanzitutto ciò avrebbe diminuito la credibilità dell'ente e allontanato quanti erano intenzionati a fare beneficenza o a lasciare le proprie sostanze. Inoltre senza i nobili sarebbe stato impossibile mantenere buone relazioni con la corte. In qualche modo la loro presenza era garanzia per tutto il sistema. Nel giro di poco tempo il governatore riuscì a convincere gli eletti che il giuramento non avrebbe mutato la loro posizione e furono contemporaneamente salvaguardate tradizione e innovazione.

L'episodio, anche se non lasciò traccia nella prassi della nomina degli amministratori, rappresenta tuttavia un elemento interessante per comprendere l'importanza della componente nobiliare per il governo della Ca' Granda e i rapporti di esso con la società milanese e la corte spagnola.

Capitolo, corte e società

L'alta considerazione di cui godeva la componente nobiliare, produsse nel Capitolo una concentrazione di individui appartenenti al decurionato. Si può stimare che, nel periodo qui considerato, in media tra 12 e 15 membri su 18 appartenessero al ceto decurionale; spesso l'anima più "popolare" della città

27 AOMMi, *Origine e Dotazione, Fondazione e storia*, b. 4, fasc. 100.

28 *Ibidem*.

era rappresentata nel governo della Ca' Granda dai sacerdoti o dai religiosi ai quali in genere erano riservati 2 posti su 18. Nella maggior parte dei casi essi provenivano dal Duomo e dalla Collegiata di Santa Maria alla Scala, oppure da San Nazaro e Santo Stefano quindi dalle chiese più vicine, oppure ancora in qualche caso dalla Basilica di Sant'Ambrogio, ma va sottolineato che anche questa categoria fu spesso ricoperta da membri delle famiglie più cospicue, come appare evidente scorrendo gli elenchi qui annessi in Appendice.

Se la presenza della nobiltà nel Capitolo era intesa come elemento irrinunciabile per attrarre la beneficenza e la ricchezza verso l'Ospedale, non sembra di poter affermare il contrario, almeno nel periodo considerato. Colpisce ad esempio la marginalissima presenza di membri della famiglia Omodei²⁹ che come è noto erano ricchissimi banchieri, poi legati a metà Seicento al potentissimo Bartolomeo Arese³⁰.

Si tratta per la verità di un fatto curioso, poiché man mano che pervennero lasciti e proprietà, aumentarono gli interessi connessi con la gestione dell'Ospedale e pertanto si sarebbe indotti a pensare che la presenza di persone aduse al maneggio dei danari potesse essere di proficuo interesse per l'amministrazione del patrimonio della Ca' Granda. Invece proprio la mole ingente di queste ricchezze resero indispensabile la tutela della trasparenza e della correttezza, e per evitare qualunque possibile conflitto di interessi nel 1644 si presero disposizioni a garanzia di una scrupolosa conduzione degli affari, per cui nel caso in cui il Capitolo avesse dovuto discutere di negozi ove fosse coinvolto un parente fino al terzo grado di uno dei deputati, questi avrebbe dovuto allontanarsi dall'aula in cui si teneva la seduta e rientrarvi solo dopo la votazione³¹. Peraltro va sottolineato che non compaiono frequentemente negli elenchi considerati membri di famiglie di grande prestigio come i Borromeo, gli Arese, i Belgioioso: forse, prima ancora del 1644, essendo grandi gli interessi in cui erano coinvolte, era troppo delicato ingerirli nell'amministrazione dell'Ospedale senza incontrare una sovrapposizione con gli interessi della famiglia stessa. Ma naturalmente non è affatto escluso che esse siano riuscite a controllare indirettamente la gestione dell'Ospedale per mezzo di figure che appartenevano in qualche modo alla cerchia delle loro clientele: si tratta di un aspetto molto interessante che andrebbe sondato nel dettaglio da ulteriori ricerche.

29 Si registra infatti solo la presenza nel 1561 di Francesco Omodei, nel 1614 di Carlo Omodei e poi tra 1629 e 1630 di Gaspare Omodei, AOMMi, *Diplomi e autografi sez. A – Diplomi d'amministrazione*, bb. 69-70.

30 Sugli Omodei cfr. G. Signorotto, *Milano spagnola. Guerra, istituzioni, uomini di governo (1635-1660)*, Milano 1996, pp. 151 sgg.

31 AOMMi, *Origine e Dotazione, Fondazione e storia*, b. 4, fasc. 100, ordine a stampa del 5 aprile 1644.

Analizzando la composizione del Capitolo si osserva il ricorrere di alcune figure e alcune famiglie. Talune tra quelle che furono presenti con maggiore frequenza nel periodo preso in esame sono – a parte i Visconti, dei quali date le molte ramificazioni è difficile per il momento individuare una precisa appartenenza – i Caimi, i Rovida, i Pozzobonelli.

A proposito della famiglia Caimi³² notiamo che tra la fine del '500 e la prima metà del '600 si attesta una presenza massiccia nel Capitolo. In particolare si ritrova Gaspare, primo conte di Turate nel 1623, la cui nomina come deputato della Ca' Granda si incrociò con l'ascesa sociale della famiglia che ebbe con Gerolamo uno dei più longevi reggenti milanesi presso la corte di Madrid (22 anni, 1606-1628)³³: in un più ampio studio si potrebbe concentrare l'attenzione su questo periodo e incrociare questi dati e quelli relativi all'Ospedale con l'esame dettagliato delle consulte del *Consejo de Italia* per comprendere se e in che misura ciò abbia in qualche modo inciso sulla gestione della Ca' Granda.

Nel Capitolo compare per molto tempo (con le brevissime indispensabili soste imposte dal regolamento) una famiglia che tra tutte appare forse quella con maggiore continuità rappresentativa: si tratta dei Pozzobonelli i quali fecero fortuna proprio a cavallo tra Cinque e Seicento. Lo stesso Giovanni Battista che fu nel Capitolo tra 1582 e 1615³⁴ era definito nel 1587 «signore di mediocre entrata da cavaliere»³⁵. Fu suo figlio Francesco (nato dal matrimonio con Ippolita Castelletti) a essere nominato giureconsulto nel 1612 e a divenire reggente a Madrid nel 1638, dove morì nel 1640 senza aver mai fatto parte del Capitolo. Invece il figlio di Francesco, Giovanni, nato dal matrimonio con Anna Del Majno, entrò per primo nel Consiglio Decurionale milanese nel 1646. Nel 1648, approfittando della venalità dei titoli, egli divenne primo marchese di Arluno. Prima di questa data però aveva fatto parte come il nonno Giovanni Battista del Capitolo della Ca' Granda: accadde nel 1638 e, confermato nel

32 Si può notare che una delle primissime benefattrici dell'Ospedale fu Bianca Caimi, ma non sembra appartenesse al ramo della famiglia che entrò nel Capitolo, pertanto non è possibile affermare che per questo i vescovi che si succedettero abbiano coinvolto nel Capitolo membri del Casato.

33 Gaspare è il primo conte di Turate e primo decurione della famiglia (1610-1620) ed è fratello del reggente Gerolamo (1606-1627). Gaspare è deputato nel 1594, 1601, 1602, 1605, 1611 (AOMMi, *Diplomi e autografi sez. A – Diplomi d'amministrazione*, bb. 69-70). La sua presenza nel Capitolo negli ultimi anni si incrocia con quella di Giovanni Battista, un altro fratello (che fu deputato: nel 1609, 1614, 1615, 1618, 1619, 1624, cfr. *ibidem*). Nel 1617, 1620 e 1628 fu deputato il figlio di Gaspare, Bartolomeo, che fu anche decurione e giudice delle strade. Erasmo, fratello di Gerolamo, canonico della Scala, fu anch'egli nel Capitolo nel 1618 e 1622. Agostino nipote di Bartolomeo fu nel Capitolo nel 1632 e 1639, anni nei quali era presente nel Capitolo un altro Caimi, Giambattista ordinario della Metropolitana e cancelliere dell'arcivescovo, cfr. *Teatro genealogico delle famiglie nobili milanesi. Riproduzione del manoscritto 11500-11501 della Biblioteca Nacional di Madrid*, 2 voll., a cura di C. Cremonini, Mantova 2003, I, p. 223.

34 AOMMi, *Diplomi e autografi sez. A – Diplomi d'amministrazione*, bb. 69-70.

35 *Teatro genealogico delle famiglie nobili milanesi...* cit., II, p. 171.

1639, fu poi presente ancora nel biennio 1643-1644, e in quello 1647-1648. È senz'altro possibile a mio avviso affermare che il Capitolo fu per i Pozzobonelli un veicolo, tra i tanti, per cogliere l'avanzamento del casato alla fine del Cinquecento e consolidarla all'inizio del secolo successivo. Inoltre è interessante notare che la loro presenza coincise con quella di un altro membro di famiglia in ascesa, Gaspare Caimi, fratello del reggente Gerolamo di cui si è detto.

Il legame tra il Capitolo e la Reggenza nel *Consejo de Italia* rappresentò un elemento forte: non sempre il primo anticipò il secondo, a volte fu la Reggenza a essere raggiunta prima e forse proprio in virtù d'essa il vicario di Provvisione, i rappresentanti dei Luoghi Pii e il vescovo che di volta in volta si trovarono a decidere chi nominare come deputato della Ca' Granda, videro in ciò un elemento di prestigio per l'amministrazione dell'Ospedale. Ad esempio nel 1586 fu presente nel Capitolo un Simonetta, Giovanni, forse nipote di Scipione che qualche anno prima era stato reggente, dal 1581, a Madrid, dove era poi morto nel 1584. Un caso simile si ebbe con i Rovida: Giambattista che fu più volte deputato nel Capitolo negli anni Quaranta del Seicento³⁶, e divenne primo conte di Mondondone nel 1610, era figlio di Alessandro il quale era stato ambasciatore presso Giacomo re di Scozia e Inghilterra e poi reggente dal 1604 a Madrid dove morì nel 1605³⁷. Anche in questo caso, probabilmente la fama del padre aveva richiamato sul figlio l'interesse del Capitolo.

I legami stretti con le cariche civiche e l'appartenenza al Consiglio Decurionale erano dunque avvalorati dalle carriere regie che le famiglie dei deputati potevano presentare. È interessante notare che questo dato sembrava essere quasi più rilevante rispetto al richiamo offerto da famiglie di benefattori: non sembra di poter affermare che la presenza di benefattori o di figure a esse appartenenti fosse forte: a volte accadde, ma (almeno nel periodo tra la fine del XVI e la prima metà del XVII secolo) non fu una regola³⁸.

Molto più difficile invece è determinare, semplicemente sulla base degli elenchi, la possibilità di influenza nella composizione del capitolo da parte del vescovo: è ovvio che essendo sua l'ultima parola egli avesse un grande potere sulla costruzione della rosa conclusiva. Si tratta peraltro di un elemento che dipendeva anche dalla singola personalità di ciascun vescovo. Non credo sia un caso che durante l'episcopato di un

36 Nel 1641-1642, poi nel 1645 e ancora nel biennio 1648-1649, AOMMi, *Diplomi e autografi sez. A – Diplomi d'amministrazione*, bb. 69-70.

37 *Ibidem*; *Teatro genealogico delle famiglie nobili milanesi...* cit., II, p. 183; F. Arese, *Le supreme cariche...* cit., p. 157.

38 Ad esempio nel 1631 comparve nel Capitolo Ludovico Cittadino, benefattore nel 1616, ma membri di questa famiglia erano presenti nel Capitolo già nel 1577.

vescovo dal forte profilo decisionista come Cesare Monti³⁹ – la cui famiglia, di rango decurionale, era stata presente nel Capitolo sin dal 1606 con Giambattista, zio del cardinale –, si siano alternati continuativamente tra 1636 e 1645 due membri della famiglia Monti, il decurione Gerolamo e il canonico ordinario Nicola riuscendo sempre a essere confermati.

Conclusioni

Come appare chiaro da queste brevi note, nel Capitolo si entrava perché si discendeva da famiglie già affermate, ma anche perché si apparteneva a famiglie in ascesa. Il legame stretto tra alcuni membri del Capitolo e parenti che erano stati o sarebbero diventati reggenti a Madrid, fa intuire che la gestione dell'Ospedale non fu una questione ristretta all'ambito civico, ma proprio per la straordinaria complessità degli interessi in cui si ingeriva l'ente (dato anche l'ingente patrimonio), si cercò quanto più possibile di avere all'interno del Capitolo figure che potessero garantire una buona corrispondenza con le sfere alte della politica e della finanza internazionali. Questo primo sondaggio e l'analisi sugli elenchi dei deputati tra il 1560 e il 1650 circa ha messo in evidenza una scarsa presenza di membri appartenenti a famiglie legate agli ambienti economico-finanziari milanesi o spagnoli. A prima vista ciò significa che almeno fino alla metà del Seicento erano considerati più determinanti i legami politici con la corte e la capitale della Monarchia rispetto a quelli con gli ambienti della Finanza locale e internazionale.

In ogni caso l'appartenenza al Capitolo fu uno dei molteplici modi offerti dalla società d'Antico Regime per intraprendere, o consolidare, un percorso di distinzione che in Lombardia non scartava nessuna ipotesi ed era costituito da molteplici tessere atte a formare il variegato mosaico di una società complessa e molto più dinamica di quello che un tempo si pensava.

³⁹ L. Besozzi, *Il cardinale arcivescovo Cesare Monti giureconsulto collegiato e patrizio milanese (1594-1650)*, in "Archivio Storico Lombardo", 1994, pp. 39-163.

Appendice

Norme di trascrizione

L'elenco che qui si riporta costituisce il risultato di una ricerca effettuata direttamente presso l'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano (AOMMi) sulla fonte *Diplomi e autografi sez. A – Diplomi d'amministrazione*, bb. 69-70, integrata con i dati reperiti nei registri delle *Ordinazioni capitolari*, sempre in AOMMi.

Il progetto ha inteso prendere in considerazione un arco cronologico comprendente gli episcopati di San Carlo, Gaspare Visconti, Federico Borromeo e Cesare Monti ovvero tra il 1560 e il 1650. La mancanza nei *Diplomi e autografi* di alcuni anni (1560/1576; 1578/1581; 1583/1585; 1596/1597 e 1605) è stata colmata esaminando i dati ricavabili dai verbali delle sedute del Capitolo nei quali però manca la possibilità di riscontrare l'appartenenza dei deputati ai rioni cittadini e di ricostruire con continuità l'elenco completo dei 18 deputati di ciascun anno. Poiché la presenza dei deputati all'interno del Capitolo è registrata secondo un ordine casuale, si è pensato di restituire la composizione del Capitolo, relativamente ai suddetti anni secondo un ordine alfabetico.

Si è conservata l'indicazione dell'appartenenza dei deputati alle porte cittadine ricavata dai *Diplomi* lasciando l'abbreviazione originale nella sequenza più frequentemente registrata⁴⁰.

I nomi sono stati trascritti laddove è stato possibile riconducendo la grafia a quella più usuale e conosciuta (ad es.: Rossi per Rubeus; Fossani per Fossanus ecc.) in conformità con quanto riscontrabile negli elenchi stilati da Franco Arese Lucini per le magistrature cittadine e regie⁴¹. In assenza di corrispondenze credibili si è preferito lasciare integralmente la grafia del testo (es.: Rocius o Quarterius) inserendola in corsivo.

La qualifica nobiliare, è stata tolta in quanto non sempre è presente sulle fonti. Infine si è deciso di mantenere, laddove segnalato, la specifica dell'appartenenza a ente religioso.

Il lavoro che qui si presenta costituisce ovviamente una prima ricostruzione che si auspica possa essere d'aiuto a successive indagini di tipo prosopografico.

40 Ovvero: P.O. = Porta Orientale; P.R. = Porta Romana; P.T. = Porta Ticinese; P.V. = Porta Vercellina; P.C. = Porta Comasina; P.N. = Porta Nuova.

41 Ora in *Carriere, magistrature e stato*, cit.

Elenco dei membri del Capitolo della Ca' Granda (1560-1650)

1560⁴²

N.B.: l'elenco è ricavato incrociando la lista delle presenze registrate il 2, 3 e 9 agosto 1560.

- rev. Romolo Archinto
- Giovanni Arcimboldi
- Bartolomeo Arese
- Fabrizio Cattaneo
- rev. Giovanni Ambrogio Ferrari
- Teodoro Florenzia
- Bartolomeo Gambaloita
- Giovanni Ambrogio Ghilio
- Giacomo Mandelli
- Luigi Marliani
- Cristoforo Melzi
- Ludovico Melzi
- Giovanni Battista Pleno
- Camillo Pozzobonelli
- Ottaviano *Rocius*
- Geronimo Simonetta
- Camillo Trivulzio
- Giovanni Angelo Trivulzio

1561⁴³

N.B.: l'elenco è ricavato incrociando la lista delle presenze registrate il 28 luglio, 1 settembre, 14 e 16 novembre, 9 dicembre 1561. Non è stato possibile rintracciare più di 16 nominativi:

- Giovanni Arcimboldi
- Bartolomeo Arese
- Mario Arrigoni
- Baldassarre Barcia
- Carlo Antonio Brebbia
- Giovanni Alberto Caimi
- Francesco Candiani
- Marco Antonio Capra
- Marco Antonio Castellano
- Antonio Carcajola
- Teodoro Florenzia
- Bartolomeo Gambaloita
- Luigi Marliani
- Ludovico Melzi
- Francesco Omodei
- Giovanni Battista Taverna

42 AOMMi, *Ordinazioni capitolarie*, 19, 7 aprile 1559/ 8 maggio 1562.

43 *Ibidem*.

1562⁴⁴

N.B.: l'elenco è ricavato incrociando la lista delle presenze registrate l'11, 14, 22, e 26 maggio 1562.

- Rinaldo d'Adda
- Bonifacio Aliprandi
- Cristoforo Appiani
- Mario Arrigoni
- Baldassarre Barcia
- Marco Antonio Capra
- Marco Antonio Castelletto
- Ludovico Cavenago
- Ercole Dugnani
- Francesco Omodei
- Giovanni Battista *Quarterius*
- Rainoldo Rainoldi
- Giovanni Andrea *Rocius*
- Alberto Schiaffinati
- rev. Francesco Sormani
- Giovanni Battista Taverna
- Francesco Trivulzio
- Cesare Visconti

1563⁴⁵

N.B.: l'elenco è ricavato incrociando la lista delle presenze registrate il 14 e 17 maggio, 13 luglio e 20 novembre 1563. Non è stato possibile rintracciare più di 16 nominativi:

- Rinaldo d'Adda
- Alessandro Alfieri
- Bonifacio Aliprandi
- Cristoforo Appiani
- Alessandro *Bollocatus*
- Marco Antonio Brebbia
- Carlo Castano
- Luigi Castellazzo
- Alessandro Cermenati
- Marco della Croce
- Giovanni Ambrogio Ghilio
- Rainoldo Rainoldi
- Giovanni Andrea *Rocius*
- Giulio Roma
- Gaspare Surrigone
- Giovanni Giacomo Vismara

44 AOMMi, *Ordinazioni capitolari*, 20, 11 maggio 1562/ 15 novembre 1566.

45 *Ibidem*.

1564⁴⁶

N.B.: l'elenco è ricavato incrociando la lista delle presenze registrate il 5, 6, 9 e 16 giugno 1564. Non è stato possibile rintracciare più di 17 nominativi:

- Ambrogio d'Adda
- Alessandro Alfieri
- Alessandro *Bollocatus*
- Marco Antonio Brebbia
- Carlo Castano
- Alessandro Cremona
- Giacinto Filippo *Ghenius*
- Giovanni Antonio Maggi
- Giacomo Mandelli
- Geronimo Mantegazza
- Pompeo Porro
- Giovanni Francesco Rainoldi
- Antonio Rho
- Giovanni Battista Rescia
- Giulio Roma
- Ercole Simonetta
- Luigi Trotti

1565⁴⁷

N.B.: l'elenco è ricavato incrociando la lista delle presenze registrate il 5 maggio e 2 luglio: sono stati ricostruiti ben 19 nominativi:

- rev. Antonello Arcimboldi
- Ottaviano Arcimboldi
- Lodovico Belgioioso
- Giovanni Alberto Caimi
- Fabrizio Candiani
- Marco Antonio Castelletto
- rev. Benedetto Cittadini
- Alessandro Cremona
- Ercole Dugnani
- Giacomo Filippo *Ghenius*
- Giovanni Antonio Maggi
- Giovanni Giacomo Mandelli
- Lodovico Melzi
- Francesco Omodei
- Pompeo Porro
- Giovanni Battista *Quarterius*
- Francesco Rainoldi
- Ottaviano *Rocius*
- Francesco Trivulzio

46 *Ibidem.*

47 *Ibidem.*

1566⁴⁸

N.B.: l'elenco è ricavato incrociando la lista delle presenze registrate il 6 maggio, il 15 luglio e il 20 gennaio 1567⁴⁹.

- rev. Fabio Angleria
- Carlo Archinto
- Giacinto Arcimboldi
- Carlo Antonio Brebbia
- Marco Antonio Castelletto
- Giovanni Alberto Caimi
- Fabrizio Candiani
- Ercole Dugnani
- Giovanni Battista Ferrari
- Giovanni Battista *Ghenius*
- Giovanni Ambrogio *Quaterius*
- Francesco Omodei
- Ottaviano *Rocius*
- Alberto Schiaffinati
- Giovanni Battista Sereni
- [...] Sfondrati
- rev. Sforza Speciano
- Giovanni Angelo Trivulzio

1567⁵⁰

N.B.: l'elenco è ricavato incrociando la lista delle presenze registrate il 9 maggio 1567 e 13 gennaio 1568. Non è stato possibile rintracciare più di 17 nominativi:

- Ludovico d'Adda
- Bonifacio Aliprandi
- Gaspare Aliprandi
- Giovanni Arcimboldi
- Alessandro *Bollocatus*
- Giovanni Marco Fagnani
- Lodovico Gallarati
- Giovanni Battista *Ghenius*
- Giovanni Ambrogio Ghilio
- Giovanni Francesco Lattuada
- Antonio Maria Rainoldi
- Rainoldo Rainoldi
- rev. Andrea *Rocius*
- Giulio Roma
- Alberto Schiaffinati
- Giovanni Battista Sereni
- rev. Sforza Speciano

48 *Ibidem*.

49 AOMMi, *Ordinazioni capitolari*, 21, 19 settembre 1566/ 17 ottobre 1570.

50 *Ibidem*.

1568⁵¹

N.B.: l'elenco è ricavato incrociando la lista delle presenze registrate il 10 maggio 1568, 31 gennaio e 11 marzo 1569. Non è stato possibile rintracciare più di 14 nominativi:

- Mario Arrigoni
- Alessandro Brivio
- Gioavanni Marco Fagnani
- Giacinto Filippo *Ghenius*
- Marco Antonio Lattuada
- Francesco Lattuada
- Giovanni Battista Litta
- Giovanni Antonio Maggi
- Luigi Marliani
- rev. Galeazzo Morone
- Giulio Roma
- Giovanni Francesco Porro
- Pompeo Porro
- Giovanni Giacinto Trivulzio

1569⁵²

N.B.: l'elenco è ricavato incrociando la lista delle presenze registrate il 6 e 9 maggio, 10 luglio 1569. Non è stato possibile rintracciare più di 17 nominativi:

- Costanzo d'Adda
- Carlo Archinto
- Ludovico Belgioioso
- rev. Pompeo Birago
- Carlo Ambrogio Brebbia
- Alessandro Brivio
- Bartolomeo Calchi
- rev. Benedetto Cittadini
- Ercole Dugnani
- Bartolomeo Gambaloita
- Marco Antonio Lattuada
- Giovanni Battista Litta
- Ludovico Melzi
- Pompeo Porro
- Giacomo Filippo Sereni
- barone Sfondrati (sic)
- Francesco Trivulzio

51 *Ibidem.*

52 *Ibidem.*

1570⁵³

N.B.: l'elenco è ricavato incrociando la lista delle presenze registrate il 1 maggio e 17 luglio 1570. Non è stato possibile rintracciare più di 17 nominativi:

- Costanzo d'Adda
- Alessandro Alfieri
- Bonifacio Aliprandi
- Giovanni Arcimboldi
- Carlo Archinto
- Lodovico Barbiano di Belgioioso
- Alberto Caimi
- Carlo Castano
- rev. Benedetto Cittadini
- Geronimo Dugnani
- Fabrizio Ferrario
- Bartolomeo Gambaloita
- Giovanni Battista *Ghenius*
- Giovanni Ambrogio Ghilio
- Francesco Bernardino Prata
- rev. Giovanni Andrea *Rocius*
- Giovanni Francesco della Torre

1571⁵⁴

N.B.: l'elenco è ricavato incrociando la lista delle presenze registrate l'8 maggio, il 16 e 21 giugno e il 30 luglio 1571.

- Teodoro d'Adda
- Alessandro Alfieri
- Bonifacio Aliprandi
- Giovanni Battista Borromeo
- Sforza Brivio
- Marco Antonio Capra
- Carlo Castano
- Fabrizio Ferrario
- Francesco Lattuada
- Giovanni Pietro Lodi
- Augusto Litta
- Giovanni Antonio Maggi
- Luigi Marliani
- rev. Francesco Porro
- rev. Sforza Speciano
- Giovanni Francesco della Torre
- Giorgio Trivulzio
- Giovanni Angelo Trivulzio

53 *Ibidem.*

54 AOMMi, *Ordinazioni capitolari*, 22, 20 ottobre 1570/ 8 giugno 1574.

1572⁵⁵

N.B.: l'elenco è ricavato incrociando la lista delle presenze registrate il 6 maggio, il 13 ottobre e il 13 dicembre 1572. Non è stato possibile rintracciare più di 17 nominativi:

- Teodoro d'Adda
- Francesco Besozzi
- rev. Pompeo Birago
- Giovanni Battista Borromeo
- Alessandro Brivio
- Dominione Caccia
- Bernardo Carpani
- Francesco Bernardino della Croce
- Giovanni Augusto Litta
- Luigi Marliani
- Luigi Melzi
- Giulio Cesare Omodei
- Marco Antonio Porro
- Ottaviano *Rocius*
- Geronimo Schiaffinati
- Giacinto Filippo Sereni
- rev. Sforza Speciano

1573⁵⁶

N.B.: l'elenco è ricavato incrociando la lista delle presenze registrate il 4 maggio e il 29 novembre 1573. Non è stato possibile rintracciare più di 17 nominativi:

- Giovanni Battista Archinto
- Mario Arrigoni
- Alessandro Brivio
- Giovanni Alberto Caimi
- Carlo del Conte
- Francesco Bernardino della Croce
- Giovanni Marco Fagnani
- Luigi Melzi
- rev. Ludovico Moneta
- Giovanni Battista Pleno
- Marco Antonio Porro
- Francesco Rainoldi
- rev. Giovanni Andrea *Rocius*
- Ottaviano *Rocius*
- Ercole Schiaffinati
- Giovanni Battista Sereni
- Francesco Trivulzio

55 Ibidem.

56 Ibidem.

1574⁵⁷

N.B.: l'elenco è ricavato incrociando la lista delle presenze registrate il 6 e 21 maggio 1574. Non è stato possibile rintracciare più di 14 nominativi:

- Giovanni Battista d'Adda
- Giovanni Arcimboldi
- Carlo Archinto
- Giovanni Battista Archinto
- Carlo Castano
- rev. Benedetto Cittadini
- Carlo del Conte
- Giovanni Marco Fagnani
- Giovanni Antonio Maggi
- Alessandro Roma
- Francesco Rainoldi
- Giovanni Battista Sereni
- Giovanni Gaspare Surrigone
- Giovanni Angelo Trivulzio

1575⁵⁸

N.B.: l'elenco è ricavato incrociando la lista delle presenze registrate il 6 maggio, 1° luglio, il 9 e il 22 agosto. Non è stato possibile rintracciare più di 17 nominativi:

- Costanzo d'Adda
- Giovanni Battista d'Adda
- Teodoro d'Adda
- Alessandro Alfieri
- Carlo Archinto
- Paolo Emilio Arrigoni
- Marco Antonio *Arzomius*
- Sforza Brivio
- Fabrizio Casati
- Carlo Castano
- Fabrizio Ferrari
- Francesco Lattuada
- Giovanni Antonio Maggi
- rev. Giovanni Ambrogio Mantegazza
- rev. Francesco Resta
- Alessandro Roma
- Coriolano Visconti

⁵⁷ *Ibidem.*

⁵⁸ AOMMi, *Ordinazioni capitolari*, 23, 14 giugno 1574/ 18 febbraio 1577.

1576⁵⁹

N.B.: l'elenco è ricavato incrociando la lista delle presenze registrate il 30 aprile e 16 ottobre 1576.

- Giovanni Battista d'Adda
- Teodoro d'Adda
- Alessandro Alfieri
- Carlo Archinto
- Emilio Arrigoni
- Sforza Brivio
- Andrea Francesco Capone
- Aurelio Capra
- Fabrizio Casati
- Carlo Castano
- Francesco Lattuada
- Giovanni Antonio Maggi
- Giovanni Ambrogio Mantegazza
- Agostino Panigarola
- Alessandro Schiaffinati
- Teodoro Terzaghi
- Teodoro alias (sic) Giovanni Giacomo Trivulzio
- Prospero Visconti

1577, 30 aprile⁶⁰

P.O.	<u>Confermato:</u>	Aurelio Capra	<u>Nuovo:</u>	Benedetto Cittadini Agostino Litta
P.R.	“	Ottaviano Rossi		Ottaviano Mantegazza Giovanni Angelo Trivulzio
P.T.	“	Teodoro Terzaghi		Giovanni Arcimboldi Cesare Pietrasanta
P.V.	“	Marc'Antonio Porro		Pompeo Porro Baldassarre D'Adda
P.C.	“	Giovanni Battista Fossano		Carlo Antonio Brebbia Ottaviano Dugnani
P.N.	“	Pietro Barboni		Giovanni Battista Archinto Francesco Roma

⁵⁹ *Ibidem.*

⁶⁰ AOMMi, *Diplomi e autografi sez. A – Diplomi d'amministrazione*, bb. 69-70.

1578⁶¹

N.B.: Fino al 30 maggio risultano presenti solo 7 deputati; l'elenco è ricavato incrociando la lista delle presenze registrate il 15 e 30 maggio, il 29 settembre e il 15 dicembre 1578. Non è stato possibile rintracciare più di 13 nominativi.

- Emilio Arrigoni
- Carlo Castano
- Pietro Paolo Castel San Pietro
- rev. Benedetto Cittadini
- Carlo del Conte
- Francesco Bernardino Croce
- Giovanni Battista Figino
- Guido Antonio Landriani
- Arcangelo Meraviglia
- rev. Ottaviano Mantegazza
- Geronimo *de Regiis*
- Pietro Paolo Porro
- Pietro Paolo Varesino

1579⁶²

N.B.: Per la prima volta si attesta una massiccia presenza (17 membri) già a partire dalla prima riunione dell'8 maggio 1579. L'elenco completo è ricavato incrociando la lista delle presenze registrate l'8 maggio, il 10 e il 22 giugno⁶³ 1579.

- Baldassarre d'Adda
- Alessandro Alfieri
- Carlo Archinto
- Giacomo Antonio Arconati
- Emilio Arrigoni
- Carlo Castano
- Pietro Paolo Castel San Pietro
- Carlo del Conte
- Giovanni Marco Fagnani
- Donato Giramo
- Guido Antonio Landi
- rev. Ambrogio Mantegazza
- Paolo Camillo Marliani
- Cesare Pietrasanta
- Geronimo *de Regiis*
- rev. Giovanni Francesco Resta
- Giacomo Simonetta
- Giovanni Angelo Trivulzio

61 AOMMi, *Ordinazioni capitolari*, 24, 1 marzo 1577/ 12 luglio 1579.

62 *Ibidem*.

63 AOMMi, *Ordinazioni capitolari*, 25, 15 giugno 1579/ 2 gennaio 1582.

1580⁶⁴

N.B.: l'elenco è ricavato incrociando la lista delle presenze registrate il 3 e il 27 maggio 1580. Non è stato possibile rintracciare più di 17 nominativi.

- Baldassarre d'Adda
- Teodoro d'Adda
- Alessandro Alfieri
- Giovanni Battista Archinto
- Giacomo Antonio Arconati
- Sforza Brivio
- Filippo Cananesio
- Fabrizio Casati
- Francesco Lattuada
- Paolo Camillo Marliani
- Giovanni Antonio Maggi
- Geronimo Merati
- Marco Antonio Porro
- rev. Giovanni Andrea *Rocius*
- Giacomo Simonetta
- rev. Sforza Speciano
- Giovanni Angelo Trivulzio

1581⁶⁵

N.B.: l'elenco è ricavato incrociando la lista delle presenze registrate il 19 maggio, il 5 e 9 giugno, il 7 luglio 1581. Sono stati riscontrati 19 nominativi.

- Gaspare d'Adda
- Teodoro d'Adda
- Giovanni Battista Archinto
- Giovanni Arcimboldi
- Alessandro Brivio
- Ottaviano Dugnani
- Giovanni Battista Fossano
- Manfredo *Gatticus*
- Giovanni Antonio Maggi
- Arcangelo Meraviglia
- Marco Antonio Porro
- Pompeo Rincio
- rev. Giovanni Andrea *Rocius*
- Federico *Rozonus*
- Alessandro Schiaffinati
- rev. Sforza Speciano
- Raffaele Trivulzio
- Giovanni Battista Varesino
- Giovanni Battista Visconti

64 *Ibidem.*

65 *Ibidem.*

1582, 25 aprile⁶⁶

P.O.	<u>Confermato</u>	Gaspare D'Adda	<u>Nuovi:</u>	Lanfranco Reina Pietro Archinto
P.R.	“	Raffaele Trivulzio		Silvio Gambaloita Stefano Maggi
P.T.	“	Giovanni Arcimboldi		Giovanni Battista Pozzobonelli Annibale Brivio
P.V.	“	Arcangelo Meraviglia		Giovanni Francesco Porro Giovanni Marco Fagnani
P.C.	“	Giovanni Battista Fossano		Carlo Antonio Brebbia Pietro Paolo Castel San Pietro
P.N.	“	Manfredo Gattico		Matteo Taverna Giovanni Battista D'Adda

1583⁶⁷

N.B.: l'elenco è ricavato dalla lista delle presenze registrate il 4 maggio 1580. Confrontandole con quelle di altre sedute non è stato possibile rintracciare più di 16 nominativi.

- Giovanni Battista d'Adda
- Alessandro Alfieri
- Giacinto Antonio Arconati
- Carlo Antonio Brebbia
- Bernardo Carpani
- Carlo del Conte
- Silvio Gambaloita
- Guido Antonio Landi
- Francesco Lattuada
- Paolo Camillo Marliani
- Lodovico Piola
- Giovanni Battista Pieno
- rev. Giovanni Francesco Porro
- Giovanni Battista Pozzobonelli
- rev. Lanfranco Reina
- Ercole Stampa

66 AOMMi, *Diplomi e autografi sez. A – Diplomi d'amministrazione*, bb. 69-70.

67 AOMMi, *Ordinazioni capitolari*, 26, 2 gennaio 1582/ 21 dicembre 1584.

1584⁶⁸

N.B.: l'elenco è ricavato dalla lista delle presenze registrate il 9 e il 12 giugno 1584.

- Teodoro d'Adda
- Alessandro Alfieri
- Giacomo Antonio Arconati
- Renato Borromeo
- Bernardo Carpani
- rev. Benedetto Cittadini
- Giovanni Giacomo Croce
- Guido Cusani
- Carlo del Conte
- Ottaviano Dugnani
- Guido Antonio Landriani
- Paolo Camillo Marliani
- Alfonso Morone
- Marco Antonio Porro
- rev. Sforza Speciano
- Teodoro Terzaghi
- Giovanni Angelo Trivulzio
- Geronimo Visconti

1585⁶⁹

N.B.: l'elenco è ricavato incrociando la lista delle presenze registrate il 6, 14, 20 e 24 maggio 1585.

- Giovanni Battista Archinto
- Alfonso Arcimboldi
- Luigi Arcimboldi
- Baldassarre Biglia
- Paolo Francesco Birago
- Dominione Caccia
- Aurelio Capra
- Pietro Antonio Grasso
- Teodoro D'Adda
- Giovanni Battista Fossano
- Geronimo Merati
- Alfonso Mozzoni
- rev. Francesco Resta
- rev. Sforza Speciano
- Teodoro Terzaghi
- Giovanni Angelo Trivulzio
- Geronimo Visconti
- Prospero Visconti

⁶⁸ *Ibidem.*

⁶⁹ AOMMi, *Ordinazioni capitolari*, 27, 4 gennaio 1585/5 maggio 1587.

1586, 30 aprile⁷⁰

P.O.	<u>Confermato:</u>	Aurelio Capra	<u>Nuovi:</u>	Federico <i>Rozonus</i> Ambrogio Carpani
P.R.	“	Pietro Antonio Grasso		Giovanni Paolo Cusani Ludovico Piola
P.T.	“	Domenico Caccia		Galeazzo Visconti Giovanni Battista Arcimboldi
P.V.	“	Pietro Francesco Birago		Antonio Maria <i>Alphinus</i> Carlo Moresino
P.C.	“	Giovanni Battista Fossani		Carlo Antonio Brebbia Giovanni Simonetta
P.N.	“	Prospero Visconti		Francesco Bernardino Croce Ludovico Legnani

1587, 2 maggio⁷¹

P.O.	<u>Confermato:</u>	Ambrogio Carpano	<u>Nuovi:</u>	Carlo Archinto Ercole Visconti
P.R.	“	Ludovico Piola		Guido Antonio Landriani Annibale Brivio
P.T.	“	Galeazzo Visconti		Giovanni Battista Pozzobonelli Rodomonte Birago
P.V.	“	Antonio Maria Alfieri		Geronimo Cassano Ludovico Busca
P.C.	“	Carlo Brebbia		Ambrogio Campomarzio Giacomo Antonio Arconati
P.N.	“	Francesco Bernardino Croce		Ercole d'Adda Giovanni Giacomo Rainoldi

⁷⁰ AOMMi, *Diplomi e autografi sez. A – Diplomi d'amministrazione*, bb. 69-70.

⁷¹ *Ibidem*.

1588, 2 maggio⁷²

P.O.	<u>Confermato:</u>	Carlo Archinto	<u>Nuovi:</u>	Ottaviano Ferrerio Emilio Arrigoni
P.R.	“	Annibale Brivio		Nicolò Trivulzio Silvio Gambaloita
P.T.	“	Giovanni Battista Pozzobonelli		Carlo del Conte Giulio Cesare Maggi
P.V.	“	Ludovico Busca		Pompeo Birago Filippo Visconti
P.C.	“	Giacomo Antonio Arconati		Pirro Visconti Teodoro d'Adda
P.N.	“	Ercole d'Adda		Ortensio Castello Alessandro Vistarino

1589⁷³

N.B.: l'elenco è ricavato incrociando la lista delle presenze registrate il 2 e l'8 maggio 1589.

- Teodoro d'Adda
- abate Pompeo Birago
- Carlo del Conte
- Catellano Cotta
- Giuseppe Croce
- Guido Cusani
- Marco Fagnani
- Geronimo Ferrari
- Tommaso Ferrari
- Silvio Gambaloita
- Manfredo Gattico
- Cristoforo Ripa
- Teodoro Terzaghi
- Mercurino de Valenza [Arborio di Gattinara]
- Hermes Visconti
- Scaramuzza Visconti
- Alessandro Vistarino

⁷² *Ibidem.*

⁷³ AOMMi, *Ordinazioni capitolari*, 28, 5 maggio 1587/ 22 dicembre 1589.

1590, 30 aprile⁷⁴

P.O.	<u>Confermato:</u>	Ermes Visconti	<u>Nuovi:</u>	Geronimo Castano (canonico ordinario della Metropolitana) Bernardo Carpano
P.R.	“	Marco Cusani		Lodovico Giussano (canonico di S. Nazaro) Pietro Antonio Grasso
P.T.	“	Teodoro Terzaghi		Ercole Visconti Galeotto Arluno
P.V.	“	Tommaso Forerio		Prospero Visconti Antonio Maria Alfieri
P.C.	“	Geronimo Forerio		Gaspare Aliprandi Alessandro Forerio
P.N.	“	Scaramuzza Visconti		Marco Fossati Ilario Crespi

1591, 1 maggio⁷⁵

P.O.	<u>Confermato:</u>	Bernardo Carpani	<u>Nuovi:</u>	Benedetto Cittadini (canonico del Duomo) Giovanni Giacomo Rainoldi
P.R.	“	Lodovico Giussano (canonico di S. Nazaro)		Castellano Maggi (canonico di S. Nazaro) Ambrogio Fiorenza
P.T.	“	Galeotto Arluno		Domenico Caccia Giovanni Battista Pozzobonelli
P.V.	“	Antonio Maria Alfieri		Filippo Visconti Pomponio Cavenago
P.C.	“	Gaspare Aliprandi		Giovanni Battista Archinto <i>equus</i> Dugnani
P.N.	“	Marsilio Fossati		Matteo Taverna Baldassarre d'Adda

⁷⁴ AOMMi, *Diplomi e autografi sez. A – Diplomi d'amministrazione*, bb. 69-70.

⁷⁵ *Ibidem*.

1592, 1 maggio⁷⁶

P.O. <u>Confermato</u> :	Giacomo Rainoldi	<u>Nuovi</u> :	Nicola Mandelli Catellano Cotta
P.R.	Castellano Maggi		Alessandro Mazenta (canonico ordinario) Cristoforo Ripa
P.T.	Giovanni Battista Pozzobonelli		Carlo del Conte Giuseppe Croce
P.V.	Pomponio Cavenaghi		Giovanni Mario Fagnani Ludovico Busca
P.C.	Giovanni Battista Archinto		Giovanni Battista Fossani Teodoro d'Adda
P.N.	Matteo Taverna		abate Sforza Speciano Baldassarre Biglia

1593, 4 maggio⁷⁷

P.O. <u>Confermato</u> :	Nicola Mandelli	<u>Nuovi</u> :	Ambrogio Carpani Marco Antonio Cattaneo
P.R.	Cristoforo Ripa		monsignor Giovanni Battista Oldoni
P.T.	Carlo del Conte		Giovanni Battista Arconati Giovanni Battista Monti
P.V.	Ludovico Busca		Tommaso Ferrari Giovanni Battista Fagnani
P.C.	Giovanni Battista Fossani		Geronimo Ferrari Luigi Trotti [di] Castellazzo
P.N.	Baldassarre Biglia		[...] (preposito di S. Maria alla Scala) Ottavio Visconti

⁷⁶ *Ibidem.*

⁷⁷ *Ibidem.*

1594, 2 maggio⁷⁸

P.O. <u>Confermato</u> :	Marco Antonio Cattaneo	<u>Nuovi</u> :	monsignor Reina Ermes Visconti
P.R.	-----		monsignor Archinto [...] Cusani Paolo Emilio Gambaloita
P.T.	Giovanni Battista Arconati		Massimiliano Secco Geronimo Scaccabarozzi
P.V.	Tommaso Ferrari		Filippo Visconti Dominione Caccia
P.C.	Geronimo Ferrari		Gaspare Aliprandi Gaspare Caimi
P.N.	Ottavio Visconti		Marsilio Fossati Ottavio Reverta

1595, 26 aprile⁷⁹

P.O. <u>Confermato</u> :	Lanfranco Reina	<u>Nuovi</u> :	Luigi Marliani Catellano Cotta
P.R.			[...] Cusani Antonio Besozzi Cristoforo Assandri
P.T.	Massimiliano Secco		Coriolano Visconti Paolo Camillo Roma
P.V.	Dominione Caccia		Ercole Porro Antonio Ghiro
P.C.	Gaspare Caimi		Alessandro Schiaffinati Teodoro d'Adda
P.N.	Marsilio Fossati		Matteo Taverna Paolo Camillo Marliani

⁷⁸ *Ibidem.*

⁷⁹ *Ibidem.*

1598, 29 aprile⁸⁰

P.O. <u>Confermato</u> :	Bernardo Carpani	<u>Nuovi</u> :	Nicola Mandelli Alessandro Mazenta (canonico ordinario)
P.R.	Ortensio Castel San Pietro		Guido Cusani Luigi Arconati
P.T.	Ercole Visconti		Carlo del Conte abate Ludovico Maggi
P.V.	Giovanni Battista Fagnani		Ercole Porro Dominione Caccia
P.C.	Uberto Visconti		Teodoro d'Adda Geronimo Ferrari
P.N.	Ottavio Reverta		Marsilio Fossati Francesco Marliani

1599, 28 aprile⁸¹

P.O. <u>Confermato</u> :	Alessandro Mazenta	<u>Nuovi</u> :	Giuseppe Croce (canonico ordinario) Paolo Camillo Marliani
P.R.	Luigi Arconati		Silvio Gambaloita Giovanni Paolo Balbo
P.T.	Carlo del Conte		Geronimo Settala (canonico di S. Nazaro) Paolo Camillo Roma
P.V.	Ercole Porro		Tommaso Ferrari Giovanni Antonio Croce
P.C.	Geronimo Ferrari		<i>eques</i> Dugnani Giovanni Battista Archinto
P.N.	Marsilio Fossati		Scaramuzza Visconti Giovanni Giussano

80 *Ibidem.*

81 *Ibidem.*

1600, 28 aprile⁸²

P.O. <u>Confermato</u> :	Paolo Camillo Marliani	<u>Nuovi</u> :	Alessandro Moneta (canonico ordinario) Luigi Marliani
P.R.	Silvio Gambaloita		Cristoforo Ripa Innocenzo Piola
P.T.	Geronimo Settala (canonico di S. Nazaro)		Francesco Gambaloita Francesco Arconati
P.V.	Giovanni Antonio Croce		Flaminio Ferrari Antonio Maria Alfieri
P.C.	Giovanni Battista Archinto		Giovanni Battista Fossani Gaspere Aliprandi
P.N.	Scaramuccia Visconti		Ottavio <i>Specianus</i> Ottavio Scottò

1601, 30 aprile⁸³

P.O. <u>Confermato</u> :	Luigi Marliani	<u>Nuovi</u> :	Nicola Mandelli Odoardo Croci
P.R.	Cristoforo Ripa		Antonio Trivulzio Catellano Maggi
P.T.	Francesco Gambaloita		Giovanni Battista Pozzobonelli Geronimo Castano (canonico ordinario)
P.V.	Antonio Maria Alfieri		Giovanni Battista Fagnani Ludovico Busca
P.C.	Giovanni Battista Fossano		Giovanni Battista Ferrari Gaspere Caimi
P.N.	Ottaviano Scotti		Ottaviano Reverta Marco Antonio Pecchio

82 *Ibidem.*

83 *Ibidem.*

1602, 30 aprile⁸⁴

P.O. <u>Confermato</u> :	Odoardo Croce	<u>Nuovi</u> :	Antonio Besozzi (canonico ordinario) Catellano Cotta
P.R.	Castellano Maggi		Ortensio Castel San Pietro Flaminio Gambaloita
P.T.	Giovanni Battista Pozzobonelli		Ottaviano Mantegazza Luigi Arconati
P.V.	Ludovico Busca		Ercole Porro Giovanni Giacomo Rainoldi
P.C.	Gaspare Caimi		Uberto Visconti Giuseppe Orombelli
P.N.	Marco Antonio Pecchio		Giovanni Giussano Geronimo Ferrari

1603, 30 aprile⁸⁵

P.O. <u>Confermato</u> :	Catellano Cotta	<u>Nuovi</u> :	rev. don Luigi Besozzi Geronimo Visconti
P.R.	Flaminio Gambaloita		Pomponio Rincio Giovanni Paolo Balbo
P.T.	rev. Ottaviano Mantegazza		Paolo Camillo Roma Ludovico Rizzo
P.V.	Giovanni Giacomo Rainoldi		Tommaso Ferrari Giovanni Antonio della Croce
P.C.	Giuseppe Orombelli		Ermes Visconti Ottaviano Dugnani
P.N.	Geronimo Ferrari		Scaramuzza Visconti Giovanni Battista Fiorenza

84 *Ibidem.*

85 *Ibidem.*

1604, 30 aprile⁸⁶

P.O. <u>Confermato:</u> [...]		<u>Nuovi:</u> rev. Paolo Cittadini (canonico ordinario) Federico <i>Rozonus</i> Francesco Marliani
P.R.	Giovanni Paolo Balbo	Geronimo Alfieri (canonico della Scala) Cristoforo Ripa
P.T.	Paolo Camillo Roma	Francesco Gambaloita Giovanni Erasmo Ghisolfi
P.V.	Francesco Antonio della Croce	Alessandro Gallarati Gaspere Pirovano
P.C.	Ermes Visconti	Giovanni Battista Fossano Gaspere Aliprandi
P.N.	Giovanni Battista Fiorenza	Baldassarre Biglia Ottavio Reverta

1605⁸⁷

N.B.: l'elenco è ricavato incrociando la lista delle presenze registrate il 20 maggio, 28 giugno, 15 e 29 luglio 1605. Sono stati rintracciati 19 nominativi di deputati attivi nel 1605.

- Gaspere Aliprandi
- Francesco Arconati
- rev. Geronimo Alfieri
- Ambrogio Barzi
- Baldassarre Biglia
- rev. Ludovico Besozzi
- Gaspere Caimi
- Fabrizio Campano
- Marco Antonio Cattaneo
- Giovanni Angelo Cittadini
- Francesco Gambaloita
- Giovanni Battista del Monte
- Marsilio Fossati
- Francesco Marliani
- Giovanni Battista Monti
- Gaspere Pirovano
- Giovanni Giacomo Resta
- Paolo Simonetta
- Antonio Trivulzio

⁸⁶ *Ibidem.*

⁸⁷ AOMMi, *Ordinazioni capitolari*, 35, 10 maggio 1605/ 29 gennaio 1608.

1606, 4 maggio⁸⁸

P.O. <u>Confermato:</u>	Marco Antonio Cattaneo	<u>Nuovi:</u>	rev. Giovanni Francesco Fedeli Ferrando Prata
P.R.	Antonio Trivulzio		rev. Fabrizio Piola Flaminio Gambaloita
P.T.	Giovanni Battista Monti		Pietro Antonio Varisio Serenio Confalonieri
P.V.	Giovanni Giacomo Resta		Giovanni Battista Visconti Romolo Sola
P.C.	Gaspare Caimi		Giuseppe Orombelli Matteo Cusani
P.N.	Marsilio Fossati		Geronimo Ferrari Gottardo Frisiani

1607, 5 maggio⁸⁹

P.O. <u>Confermato:</u>	rev. Francesco Fedeli	<u>Nuovi:</u>	rev. Romolo Archinto Francesco Litta (q. Giovanni Stefano)
P.R.	Flaminio Gambaloita		Giorgio Trivulzio Ippolito Giramo
P.T.	Pietro Antonio Varisio		Luigi Arconati Paolo Camillo Roma
P.V.	Romolo Sola		Francesco Pagnano Cesare Rainoldi
P.C.	Marco Cusani		Francesco Casati di Marosio Giovanni Maria Visconti
P.N.	Geronimo Ferrari		Giulio Fossati Giovanni Vicomercati

⁸⁸ AOMMi, *Diplomi e autografi sez. A – Diplomi d'amministrazione*, bb. 69-70.

⁸⁹ *Ibidem*.

1608, 8 maggio⁹⁰

P.O. <u>Confermato</u> :	Giovanni Francesco Litta	<u>Nuovi</u> :	rev. Giacomo Terzago (decano della Metropolitana) Federico <i>Rozonus</i>
P.R.	Ippolito Giramo		rev. Giulio <i>Peutrius</i> (preposito S. Tommaso) Innocenzo Piola
P.T.	Paolo Camillo Roma		Carlo Brivio Erasmus Ghisolfi
P.V.	Francesco Pagnano		Cesare Visconti Giovanni Ambrogio Ghilio
P.C.	Giovanni Maria Visconti		Giacomo Filippo Malombra Ottaviano Lugnano
P.N.	Giulio Fossati		Francesco Marliani Carlo Visconti

1609, 2 maggio⁹¹

P.O. <u>Confermato</u> :	Federico Rozzano	<u>Nuovi</u> :	Antonio Besozzi (canonico ordinario) Pietro Martire Aliprandi
P.R.	Giulio Pecchio (preposito di S. Tommaso in Terra Amara)		Antonio Trivulzio Ludovico Landriani
P.T.	Carlo Brivio		Cesare Brivio Nicola Pagnano
P.V.	Cesare Visconti		Giovanni Battista Caimi Galeazzo Arconati
P.C.	Ottaviano Dugnani		Baldassarre Barzio Gottardo Frisiani
P.N.	Carlo Visconti		Camillo Reverta Giovanni Giussano

⁹⁰ *Ibidem.*

⁹¹ *Ibidem.*

1610, 4 maggio⁹²

P.O. <u>Confermato</u> :	Pietro Martire Aliprandi	<u>Nuovi</u> :	Luigi Marliani Ferrante Prata
P.R.	Ludovico Landriani		Giulio Cesare Visconti (primicerio Metropolitana) Giuseppe Caravaggio
P.T.	Cesare Brivio		Giovanni Battista Pozzobonelli Giovanni Battista Panigarola
P.V.	Giovanni Battista Caimi		Francesco Litta Giorgio Ferrari
P.C.	Baldassarre Barzio		Gaspere Aliprandi Cesare Piola
P.N.	Camillo Reverta		Lanfranco Reina (preposito di S. Ambrogio) Marco Antonio Pecchio

9 maggio 1611

P.O. <u>Confermato</u> :	Luigi Marliani	<u>Nuovi</u> :	Odoardo Croce Antonio Prata
P.R.	Giuseppe Caravaggio		[Giovanni Francesco] Fedeli (canonico ordinario) Giovanni Paolo Balbo
P.T.	Giovanni Battista Pozzobonelli		Paolo Camillo Roma Giovanni Battista Monti
P.V.	Francesco Litta		Filippo Caccia Marco Antonio Arese
P.C.	Cesare Piola		Gaspere Caimi Giovanni Maria Visconti
P.N.	Marco Antonio Pecchio		Pietro Rainerio Cotta Geronimo Ferrari

⁹² *Ibidem.*

1612, 1 maggio⁹³

P.O. <u>Confermato</u> :	Odoardo Croce	<u>Nuovi</u> :	Giovanni Maria Piatti (canonico della Scala) Francesco Litta
P.R.	Giovanni Francesco Fedeli (canonico ordinario)		Antonio Trivulzio Francesco Legnani
P.T.	Paolo Camillo Roma		Luigi Arconati Ercole Visconti
P.V.	Filippo Caccia		Gaspare Pirovano Cesare Visconti
P.C.	Giovanni Maria Visconti		cavaliere Dugnani (sic) Marco Antonio Barzio
P.N.	Geronimo Ferrari		Alessandro Vistarino Giovanni Giussano

1613, 1 maggio⁹⁴

P.O. <u>Confermato</u> :	Francesco Litta	<u>Nuovi</u> :	Pietro Martire Aliprandi Ferrante Prata
P.R.	Francesco Legnani		Ippolito Giramo Pietro Francesco Parravicino
P.T.	conte Luigi Arconati		Cesare Brivio Francesco Marosino
P.V.	Cesare Visconti		Romolo Sola Giovanni Battista Visconti di Crenna
P.C.	Marco Antonio Barzio		Giulio Cesare Visconti (ordinario della Metropolitana) Giulio Pecchio (canonico della Scala)
P.N.	Giovanni Giussano		Francesco Confalonieri Giovanni Battista Fiorenza

93 *Ibidem.*

94 *Ibidem.*

24 maggio 1614

P.O. <u>Confermato</u> :	Pietro Martire Aliprandi	<u>Nuovi</u> :	Ottaviano Archinto Paolo Camillo d'Adda
P.R.	Ippolito Giramo		Rainerio Cotta (protonotario apostolico) Alfonso Besozzi
P.T.	Cesare Brivio		Giovanni Battista Pozzobonelli Carlo Omodei
P.V.	Giovanni Battista Visconti		Antonio Maria Alfieri Giovanni Battista Caimi
P.C.	Giulio Cesare Visconti (primicerio)		Baldassarre Barzi Pietro Antonio Lonati
P.N.	Francesco Confalonieri		Scaramuzza Visconti Marco Antonio Pecchio

1615, 20 maggio⁹⁵

P.O. <u>Confermato</u> :	Paolo Camillo d'Adda	<u>Nuovi</u> :	Giovanni Francesco Fedeli (canonico ordinario) Luigi Trotti
P.R.	Alfonso Besozzi		Francesco Bernardino Giramo Nicola Pagnano
P.T.	Giovanni Battista Pozzobonelli		Antonio Visconti (q. Coriolano) Giovanni Ambrogio Pagano
P.V.	Giovanni Battista Caimi		Gaspere Pirovano Francesco Castiglione (q. Pompeo)
P.C.	Baldassarre Barzi		Aurelio Archinto Giovanni Maria Visconti
P.N.	Scaramuzza Visconti		Alessandro Vistarino Costanzo Taverna

⁹⁵ *Ibidem.*

1616, 20 maggio⁹⁶

P.O. <u>Confermato:</u>	Francesco Fedeli (canonico ordinario)	<u>Nuovi:</u>	Luigi Marliani Odoardo Croce
P.R.	Francesco Bernardino Giramo		Fabrizio Piola (canonico ordinario) Francesco Litta (q. Marco)
P.T.	Angelo Visconti (q. Coriolano)		Luigi Arconati Paolo Camillo Roma
P.V.	Francesco Castiglione (q. Pompeo)		Cesare Visconti Giovanni Giacomo Rainoldi
P.C.	Giovanni Maria Visconti		Antonio Forerio Paolo Simonetta
P.N.	Alessandro Vistarino		Carlo Visconti Giovanni Giussano

1617, 6 maggio⁹⁷

P.O. <u>Confermato:</u>	Odoardo Croce	<u>Nuovi:</u>	Ferrando Prata Francesco Litta (q. Stefano)
P.R.	Fabrizio Piola (canonico ordinario)		Annibale Maggi Cristoforo Besozzi
P.T.	Paolo Camillo Roma		Cesare Brivio (q. Sforza) Giovanni Angelo Annoni
P.V.	Giovanni Giacomo Rainoldi		Geronimo Castano (decano della Metropolitana) Antonio Maria Alfieri
P.C.	Paolo Simonetta		Bartolomeo Caimi Marco Antonio Barzi
P.N.	Giovanni Giussano		Geronimo Ferrari Pietro Francesco Meraviglia

⁹⁶ *Ibidem.*

⁹⁷ *Ibidem.*

1618, 2 maggio⁹⁸

P.O. <u>Confermato</u> :	Francesco Litta	<u>Nuovi</u> :	Uberto Pirovano Cesare Rho
P.R.	Cristoforo Besozzi		Giovanni Battista Visconti (q. Coriolano) Nicola Pagnano
P.T.	Angelo Annoni		Giulio Cesare Visconti (primicerio) Carlo Antonio Roma
P.V.	Antonio Maria Alfieri		Marco Antonio Arese Giovanni Battista Caimi
P.C.	Marco Antonio Barzio		Erasmus Caimi (canonico della Scala) Pietro Antonio Lonati
P.N.	Geronimo Ferrari		Scaramuzza Visconti Marco Antonio Pecchio

1619, 10 maggio⁹⁹

P.O. <u>Confermato</u> :	Cesare Rho	<u>Nuovi</u> :	Flaminio Crivelli Cesare Piola
P.R.	Giovanni Battista Visconti		Galeazzo Arconati Francesco Litta (q. Marco)
P.T.	Giulio Cesare Visconti (primicerio)		Giovanni Marliani (protonotario apostolico) Antonio Reina
P.V.	Giovanni Battista Caimi		Cesare Visconti Giovanni Domenico Crivelli di Castellanza
P.C.	Pietro Antonio <i>Lonatus</i>		Giovanni Maria Visconti Antonio Forerio
P.N.	Marco Antonio Pecchio		Tommaso Landriani Francesco Confalonieri

98 *Ibidem.*

99 *Ibidem.*

1620, 13 maggio¹⁰⁰

P.O. <u>Confermato</u> :	Cesare Piola	<u>Nuovi</u> :	Geronimo Settala (penitenziario maggiore della Metropolitana) Odoardo Croci
P.R.	Galeazzo Arconati		Geronimo Legnani Alfonso Besozzi
P.T.	Giovanni Marliano (protonotario apostolico)		Guido Lampugnani Antonio Visconti
P.V.	Cesare Visconti		Giovanni Giacomo Rainoldi Muzio Foppa
P.C.	Giovanni Maria Visconti		Baldassarre Barzi Bartolomeo Caimi
P.N.	Francesco Confalonieri		Alessandro Vistarino Carlo Visconti

1621, 30 aprile¹⁰¹

P.O. <u>Confermato</u> :	Odoardo Croce	<u>Nuovi</u> :	Gabriele Pionnio (canonico ordinario della Metropolitana) Francesco Litta
P.R.	Alfonso Besozzi		Giulio Cesare Borromeo Nicola Pagnano
P.T.	Antonio Visconti		Carlo Visconti Cesare Brivio
P.V.	Muzio Foppa		Marco Antonio Arese Antonio Maria Alfieri
P.C.	Baldassarre Barzi		Erasmus Caimi (canonico della Scala) Paolo Simonetta
P.N.	Carlo Visconti		Giovanni Vicomercati Alessandro Visconti

100 *Ibidem.*

101 *Ibidem.*

1622, 8 maggio¹⁰²

P.O. <u>Confermato:</u>	Francesco Litta	<u>Nuovi:</u>	Luigi Marliani Antonio Prata
P.R.	Nicola Pagnano		Francesco Fedeli (canonico ordinario della Metropolitana) Pietro Paolo Maggiolino
P.T.	Cesare Brivio		Giovanni Battista Visconti (q. Coriolano) Carlo Antonio Roma
P.V.	Marco Antonio Arese		Francesco Pagnano Ippolito Besozzi
P.C.	Erasmus Caimi (canonico della Scala)		Pietro Antonio Lonati Marco Antonio Barzi
P.N.	Giovanni Vicomercati		Ambrogio d'Adda Marco Antonio Cattaneo

1623, 15 maggio¹⁰³

P.O. <u>Confermato:</u>	Antonio Prata	<u>Nuovi:</u>	Uberto Pirovano Cesare Rho
P.R.	Pietro Paolo Maggiolino		Geronimo Settala (penitenziario maggiore della Metropolitana) Pietro Francesco Annoni
P.T.	Carlo Antonio Roma		Galeazzo Arconati Alessandro Panigarola
P.V.	Francesco Pagnano		Cesare Visconti Francesco Castiglione
P.C.	Marco Antonio Barzi		Luigi Negrolo (dottore in Sacra Teologia) Giovanni Maria Visconti
P.N.	Marco Antonio Cattaneo		Baldassarre Biglia Alessandro Vistarino

102 *Ibidem.*

103 *Ibidem.*

1624, 12 maggio¹⁰⁴

P.O. <u>Confermato</u> :	Uberto Pirovano	<u>Nuovi</u> :	Giovanni Serbelloni Fabrizio Castano
P.R.	Geronimo Settala (penitenziario maggiore della Metropolitana)		Alfonso Besozzo Giorgio Trivulzio
P.T.	Galeazzo Arconati		Giovanni Marliani (protonotario apostolico) Antonio Visconti
P.V.	Cesare Visconti		Giovanni Battista Caimi Marco Arese
P.C.	Giovanni Maria Visconti		Baldassarre Barzi Giovanni Andrea Dardanone
P.N.	Alessandro Vistarino		Paolo Simonetta Carlo Visconti

1625, 1 maggio¹⁰⁵

P.O. <u>Confermato</u> :	Giovanni Serbelloni	<u>Nuovi</u> :	Francesco Litta Odoardo Croci
P.R.	Alfonso Besozzi		Giacomo Antonio <i>Advocatus</i> Ludovico Landriani
P.T.	Antonio Visconti		Giovanni Battista Visconti (q. Coriolano) Nicola Pagnano
P.V.	Marco Arese		Marco Antonio Arese Filippo Caccia
P.C.	Baldassarre Barzi		Massimiliano Bolognino Pietro Antonio Lonato
P.N.	Carlo Visconti		Giulio Cesare Visconti (primicerio della Metropolitana) Giovanni Ambrogio Pecchio

104 *Ibidem.*

105 *Ibidem.*

1626, 5 maggio¹⁰⁶

P.O. <u>Confermato</u> :	Odardo Croce	<u>Nuovi</u> :	Cesare Rho Antonio Prata
P.R.	Ludovico Landriani		Luigi Negrolo (canonico di S. Nazaro) Annibale Maggi
P.T.	Giovanni Battista Visconti		Carlo Antonio Roma Alessandro Panigarola
P.V.	Marco Antonio Arese		Giovanni Ambrogio Croci Erasmus Busca
P.C.	Massimiliano Bolognino		Francesco Melzi Paolo Antonio Caravaggio
P.N.	Giulio Cesare Visconti (primicerio della Metropolitana)		Baldassarre Biglia Alessandro Visconti

1627, 4 maggio¹⁰⁷

P.O. <u>Confermato</u> :	Antonio Prata	<u>Nuovi</u> :	Uberto Pirovano Antonio Corio
P.R.	Annibale Maggi		Luigi Bossi (canonico ordinario della Metropolitana) Giorgio Trivulzio
P.T.	Carlo Antonio Roma		Francesco Sormani (canonico della Scala) Geronimo Casati
P.V.	Erasmus Busca		Francesco Pagnano Francesco Castiglione
P.C.	Francesco Melzi		Giovanni Maria Visconti Giovanni Andrea Dardanone
P.N.	Baldassarre Biglia		Francesco Confalonieri Giovanni Visconti

106 *Ibidem.*

107 *Ibidem.*

1628, 18 maggio¹⁰⁸

P.O. <u>Confermato</u> :	Uberto Pirovano	<u>Nuovi</u> :	Francesco Gallarati Francesco Litta
P.R.	Giorgio Trivulzio		Giulio Cesare Borromeo Geronimo Legnano
P.T.	Cristoforo Prata (sacerdote)		Filippo Caccia Ludovico Cittadini
P.V.	Francesco Castiglione		Geronimo Settala (penitenziario maggiore) Muzio Foppa
P.C.	Giovanni Andrea Dardanone		Pietro Antonio Lonato Bartolomeo Caimi
P.N.	Francesco Confalonieri		Carlo Visconti Galeazzo Arconati

1629, 27 aprile¹⁰⁹

P.O. <u>Confermato</u> :	Francesco Litta	<u>Nuovi</u> :	Carlo Francesco Serbelloni Odoardo Croce
P.R.	Geronimo Legnano		Gaspare Omodei Antonio Settala
P.T.	Filippo Caccia		Antonio Besozzi (canonico ordinario della Metropolitana) Alessandro Panigarola
P.V.	Muzio Foppa		Nicola Arcimboldi (canonico di S. Ambrogio) Pietro <i>Mutanus</i> (o <i>Mulanus</i>)
P.C.	Pietro Antonio Lonato		Baldassarre Barzi Camillo Porta
P.N.	Galeazzo Arconati		Giovanni Giussano Giovanni Battista Arcimboldi

108 *Ibidem.*

109 *Ibidem.*

1630, 6 maggio¹¹⁰

P.O. <u>Confermato</u> :	Odoardo Croce	<u>Nuovi</u> :	Cesare Rho Giovanni Battista Porta
P.R.	Gaspare Omodei		Annibale Maggi Guido Antonio Landriani
P.T.	Alessandro Panigarola		Faustino Mazenta (canonico ordinario della Metropolitana) Giovanni Angelo Rizzi
P.V.	Nicola Arcimboldi (canonico di S. Ambrogio)		Francesco Pagnano Giuseppe Reverta
P.C.	Baldassarre Barzi		Erasmus Busca Cesare Cagnola
P.N.	Giovanni Battista Arcimboldi		Giovanni Vicomercati Otto Giussano

1631, 20 maggio¹¹¹

P.O. <u>Confermato</u> :	Cesare Rho	<u>Nuovi</u> :	Ludovico Pirovano (canonico ordinario della Metropolitana) Lucio Adriano Cotta
P.R.	Annibale Maggi		Aurelio Boldone (preposito della collegiata di S. Stefano) Alfonso Besozzi
P.T.	Giovanni Angelo Rizzi		Ludovico Cittadini Camillo Caccia
P.V.	Giuseppe Reverta		Giovanni Battista Tettone Francesco Capra
P.C.	Erasmus Busca		Giovanni Maria Visconti Giovanni Battista Lattuada
P.N.	Giovanni Vicomercati		Ambrogio Pecchio Orazio Landriani

110 *Ibidem.*

111 *Ibidem.*

1632, 5 maggio¹¹²

P.O. <u>Confermato</u> :	Lucio Adriano Cotta	<u>Nuovi</u> :	Gabriele Pionnio (canonico ordinario della Metropolitana) Giovanni Visconti
P.R.	Aurelio Boldone (preposito della collegiata di S. Stefano)		Giulio Cesare Borromeo Geronimo Legnano
P.T.	Camillo Caccia		Antonio Rainoldi Giovanni Battista Terzago
P.V.	Giovanni Battista Tettone		Cesare Visconti Francesco Castiglioni
P.C.	Giovanni Battista Lattuada		Pietro Antonio Lonato Agostino Caimi
P.N.	Ambrogio Pecchio		Galeazzo Arconati Alessandro Visconti

1633, 2 maggio¹¹³

P.O. <u>Confermato</u> :	Gabriele Pionnio	<u>Nuovi</u> :	Giovanni Battista Pieno (canonico ordinario della Metropolitana) Francesco Gallarati
P.R.	Geronimo Legnano		Antonio Settala Geronimo Giramo
P.T.	Antonio Rainoldi		Alessandro Panigarola Giulio Schiaffinati
P.V.	Francesco Castiglione		Giovanni Angelo Cittadini Uberto Terzago
P.C.	Pietro Antonio Lonato		Giovanni Battista Caimi (canonico di S. Stefano) Odoardo Croce
P.N.	Galeazzo Arconati		Camillo Porta Giovanni Battista Arcimboldi

112 *Ibidem.*

113 *Ibidem.*

1634, 6 maggio¹¹⁴

P.O. <u>Confermato</u> :	Francesco Gallarati	<u>Nuovi</u> :	Giovanni Francesco Casati Francesco Litta
P.R.	Geronimo Giramo		Carlo Sfondrati Annibale Maggi
P.T.	Alessandro Panigarola		Carlo Visconti Egidio Roma
P.V.	capitano Uberto Terzago		Giorgio Rainoldi Geronimo Bargigia
P.C.	Giovanni Battista Caimi (canonico di S. Stefano)		Baldassarre Barzi Giovanni Dugnani
P.N.	Camillo Porta		Uberto Maria Visconti (preposito della Metropolitana) Costanzo Taverna

1635, 26 maggio¹¹⁵

P.O. <u>Confermato</u> :	Francesco Casati	<u>Nuovi</u> :	Giacomo Mandelli Ambrogio Rabbia
P.R.	Carlo Sfondrati		Angelo Trivulzio Giacomo Legnano
P.T.	Egidio Roma		Evangelista Cittadino (archipresbitero della Metropolitana) Francesco Brivio
P.V.	Giorgio Rainoldi		Luigi Arconati Giacomo Fagnano
P.C.	Baldassarre Barzi		Giovanni Maria Visconti Giacomo Simonetta
P.N.	Costanzo Taverna		Geronimo Corio (preposito di S. Ambrogio) Ambrogio Pecchio

114 *Ibidem.*

115 *Ibidem.*

1636, 7 maggio¹¹⁶

P.O. <u>Confermato</u> :	Giacomo Mandelli	<u>Nuovi</u> :	Cesare Rho Giuseppe Reverta
P.R.	Angelo Trivulzio		Agostino Litta Geronimo Legnano
P.T.	Francesco Brivio		Geronimo Monti Camillo Caccia*
P.V.	Luigi Arconati		Gabriele Pionnio (canonico ordinario) Francesco Belgioioso
P.C.	Giacomo Simonetta		Aurelio Boldone (preposito collegiato di S. Stefano) Giovanni Andrea Dardanone
P.N.	Giovanni Ambrogio Pecchio		Galeazzo Arconati Marsilio Fossati

* in data 13 giugno 1636 al posto del defunto Camillo Caccia è stato eletto per Porta Ticinese Giorgio Trivulzio.

1637, 8 maggio¹¹⁷

P.O. <u>Confermato</u> :	Cesare Rho	<u>Nuovi</u> :	Teodoro Trivulzio Francesco Maria Lampugnani (canonico ordinario)
P.R.	Geronimo Legnano		Annibale Maggi Antonio Settala
P.T.	Giorgio Trivulzio		Alessandro Panigarola Nicola Monti
P.V.	Francesco Belgioioso		Giovanni Angelo Porro Fulvio Rabbia
P.C.	Aurelio Boldone (preposto di S. Stefano)		Geronimo Dugnani Giovanni Battista Ferrari
P.N.	Galeazzo Arconati		Carlo Belgioioso Ottavio Archinto

116 *Ibidem.*

117 *Ibidem.*

1638, 30 aprile¹¹⁸

P.O. <u>Confermato</u>	Francesco Maria Lampugnani (canonico ordinario)	<u>Nuovi:</u>	Antonio Rabbia Lancellotto Melzi
P.R.	Antonio Settala		Carlo Ambrogio Lodi (canonico di S. Ambrogio) Guido Antonio Landriani
P.T.	Alessandro Panigarola		Giovanni Pozzobonelli Fabrizio Bossi
P.V.	Giovanni Angelo Francesco Porro		Teobaldo Visconti Pompeo Castiglioni
P.C.	Giovanni Battista Ferrari		Giovanni Maria Visconti Giovanni Battista Lodi
P.N.	Carlo Belgioioso		Ferrando Taverna Orazio Archinto

1639, 2 maggio¹¹⁹

P.O. <u>Confermato:</u>	Antonio Rabbia	<u>Nuovi:</u>	Francesco Maria Rho Giovanni Angelo Rizzi
P.R.	Carlo Ambrogio Lodi (canonico di S. Ambrogio)		Egidio Roma Camillo Porta
P.T.	Giovanni Pozzobonelli		Giovanni Battista Caimi (canonico ordinario della Metropolitana) Geronimo Monti
P.V.	Pompeo Castiglioni		Erasmus Busca Lucio Cotta
P.C.	Giovanni Battista Lodi		Odoardo Croce Agostino Caimi
P.N.	Orazio Archinto		Ambrogio Pecchio Giovanni Dugnani

118 *Ibidem.*

119 *Ibidem.*

1640, 30 aprile¹²⁰

P.O. <u>Confermato</u> :	Francesco Maria Rho	<u>Nuovi</u> :	Antonio Corio Cesare Rho
P.R.	Egidio Roma		Geronimo Legnano Giulio Mariano
P.T.	Giovanni Battista Caimi (canonico ordinario)		Francesco Landriani (canonico di S. Nazaro) Nicola Monti
P.V.	Lucio Adriano Cotta		Francesco Castiglione Gaspere de Pado
P.C.	Odoardo Croce		Giovanni Battista Lattuada Marco Antonio Barzi
P.N.	Giovanni Dugnani		Galeazzo Arconati Giuseppe Trotti

1641, 4 maggio¹²¹

P.O. <u>Confermato</u> :	Antonio Corio	<u>Nuovi</u> :	Ercole Teodoro Trivulzio Giovanni Battista Rovida
P.R.	Geronimo Legnano		Annibale Maggi Antonio Settala
P.T.	Nicola Monti		Ippolito Brivio Goffredo Visconti
P.V.	Francesco Castiglione		Giorgio Rainoldi Geronimo <i>Mutanus</i> (o <i>Mulanus?</i>)
P.C.	Giovanni Battista Lattuada		Giovanni Battista Rainoldi (canonico ordinario della Metropolitana) Geronimo Sola
P.N.	Giuseppe Trotti		Carlo Caimi (canonico collegiato della Scala) Ottavio Archinto

120 *Ibidem.*

121 *Ibidem.*

1642, 29 aprile¹²²

P.O. <u>Confermato</u> :	Giovanni Battista Rovida	<u>Nuovi</u> :	Gabriele Pionnio (canonico ordinario) Antonio Aliprandi
P.R.	Antonio Settala		Geronimo Monti Alessandro Panigarola
P.T.	Ippolito Brivio		Carlo Castiglione Giorgio Trivulzio
P.V.	Giorgio Rainoldi		Carlo Carcano Giovanni Angelo Porro
P.C.	Geronimo Sola		Aurelio Boldone (preposito di S. Stefano) Geronimo Caimi
P.N.	Ottavio Archinto		Antonio Arcimboldi Benedetto Arese

1643, 2 maggio¹²³

P.O. <u>Confermato</u> :	Antonio Aliprandi	<u>Nuovi</u> :	Antonio Rabbia Giovanni Pozzobonelli
P.R.	Geronimo Monti		Geronimo Landriani (abate) Francesco Maria Rho
P.T.	Giorgio Trivulzio		Agostino Litta Filippo Coiro
P.V.	Giovanni Angelo Francesco Porro		Giulio Schiaffinati Uberto Terzago
P.C.	Aurelio Boldone (preposto di S. Stefano)		Francesco Maria Visconti Donato Borro
P.N.	Benedetto Arese		Orazio Archinto Giacomo Croce

122 *Ibidem.*

123 *Ibidem.*

1644, 1 maggio¹²⁴

P.O. <u>Confermato</u> :	Giovanni Pozzobonelli	<u>Nuovi</u> :	Muzio Foppa Cesare Rho
P.R.	Francesco Maria Rho		Geronimo Legnano Mario Marescalco
P.T.	Agostino Litta		Giovanni d'Adda Nicola Monti (canonico ordinario della Metropolitana)
P.V.	Giulio Schiaffinati		Filippo Resta Giovanni Battista Ferrari
P.C.	Francesco Maria Visconti		Giovanni Battista Lattuada Camillo Lampugnani
P.N.	Giacomo Croci		Carlo Belgioioso Paolo Antonio Caravaggio*

* viene allegato un documento del 29 maggio 1644 da cui risulta che Paolo Antonio Caravaggio è morto. Al suo posto viene eletto Antonio Frisiani.

1645, 7 maggio¹²⁵

P.O. <u>Confermato</u> :	Cesare Rho	<u>Nuovi</u> :	Antonio Corio Giovanni Battista Rovida
P.R.	Geronimo Legnano		Antonio Settala Alessandro Trivulzio
P.T.	Nicola Monti (canonico ordinario)		Marco Antonio <i>Ellus</i> Carlo Bolognino
P.V.	Giovanni Battista Ferrari		Giorgio Rainoldi Giovanni Battista Capra
P.C.	Giovanni Battista Lattuada		Francesco Landriani (canonico di S. Nazaro) Giovanni Battista Rossi
P.N.	Antonio Frisiani		Egidio Roma Carlo Francesco Panigarola

124 *Ibidem.*

125 *Ibidem.*

1646, 2 maggio¹²⁶

P.O. <u>Confermato:</u>	Antonio Corio	<u>Nuovi:</u>	Francesco Bernardino Prata Geronimo Monti
P.R.	Antonio Settala		Angelo Trivulzio Faustino de Pado (canonico ordinario)
P.T.	Carlo Bolognino		Alessandro Panigarola Cesare Pietrasanta
P.V.	Giorgio Rainoldi		Francesco Castiglione Lucio Cotta
P.C.	Francesco Landriani (canonico di S. Nazaro)		Ludovico Giramo Tiberio Crivelli
P.N.	Egidio Roma		Ambrogio Pecchio Francesco Tornielli

1647, 5 maggio¹²⁷

P.O. <u>Confermato:</u>	Geronimo Monti	<u>Nuovi:</u>	Antonio Rabbia* Luigi Melzi
P.R.	Angelo Trivulzio		Aurelio Boldone (preposito di S. Nazaro) Geronimo Reina
P.T.	Alessandro Panigarola		Ippolito Brivio Ercole <i>Besubius</i>
P.V.	Lucio Cotta		Francesco Maria Terzago Ludovico d'Adda
P.C.	Tiberio Crivelli**		Giovanni Pozzobonelli Agostino Caimi
P.N.	Francesco Tornielli		Francesco Dardanone (canonico ordinario) Camillo Porta

* in seguito alla morte del Rabbia, in data 20 ottobre 1647 viene nominato Federico Giussano.

** in seguito alla morte di Tiberio Crivelli, in data 24 agosto 1647 viene eletto Marco Antonio Barzi.

126 *Ibidem.*

127 *Ibidem.*

1648, 5 maggio¹²⁸

P.O. <u>Confermato</u> :	Luigi Melzi	<u>Nuovi</u> :	Giovanni Battista Rovida Giorgio Trivulzio*
P.R.	Geronimo Reina		Carlo Sfondrati Antonio Landriano
P.T.	Ippolito Brivio		Muzio Foppa Galeazzo Visconti
P.V.	Giovanni Pozzobonelli		Benedetto Arese Giacomo Schiaffinati
P.C.	Ludovico d'Adda		Ferdinando Castiglione Giuseppe Trotti
P.N.	Francesco Dardanone (canonico ordinario)		Orazio Archinto Giovanni Battista Ferrari

* in seguito alla morte è stato nominato in sua vece Donato Burro, in data 1° dicembre 1648.

1649, 1 maggio¹²⁹

P.O. <u>Confermato</u> :	Giovanni Battista Rovida	<u>Nuovi</u> :	Giovanni Battista Serbelloni Giacomo Legnano
P.R.	Carlo Sfondrati		Michele Landriani (canonico ordinario) Carlo <i>Busserus</i>
P.T.	Galeazzo Visconti		Raimondo Foppa Francesco Visconti
P.V.	Benedetto Arese		Francesco Maria de Rho Maurizio Arcimboldi
P.C.	Ferdinando Castiglioni		Ludovico Moneta Giovanni Dugnani
P.N.	Giovanni Battista Ferrari		Giovanni Ambrogio Lattuada (canonico ordinario di S. Ambrogio) Marco Antonio Aresino

128 *Ibidem.*

129 *Ibidem.*

1650, 5 maggio¹³⁰

P.O. <u>Confermato</u> :	Giacomo Legnani	<u>Nuovi</u> :	Giorgio Rainoldi Ersilio Maino
P.R.	Michele Landriani (canonico ordinario)		Antonio Settala Carlo Carcano
P.T.	Raimondo Foppa		Egidio Roma Antonio Aliprandi
P.V.	Francesco Maria Rho		Francesco Maria Visconti* Fulvio Rabbia
P.C.	Ludovico Moneta		Gaspare de Pada Orazio Arrigoni
P.N.	Ambrogio Lattuada		Pompeo Castiglioni Gabriele Verri

* sostituito da Alessandro Panigarola direttamente sul diploma di nomina.

130 *Ibidem.*

SULL'ORGANIZZAZIONE DELLA PROFESSIONE MEDICA IN LOMBARDIA ALLA FINE DELL'ANTICO REGIME

Stefania T. Salvi

Si vuole qui svolgere qualche riflessione sull'organizzazione dell'attività medica lombarda alla fine dell'antico regime, quando importanti cambiamenti si verificarono nel modo di percepire, insegnare ed esercitare la professione.

Dapprima caratterizzata da una pluralità di istituzioni in concorrenza con lo Studio pubblico nella formazione di medici e chirurghi, dopo le riforme asburgiche subì un profondo mutamento, particolarmente evidente nella realtà pavese, che visse in pieno il rinnovamento degli studi universitari negli ultimi decenni del XVIII secolo.

La ricostruzione storica dell'insegnamento medico a Pavia, le cui origini sono molto antiche¹, risulta particolarmente difficoltosa a causa della penuria di fonti in proposito². È, peraltro, noto che, accanto all'Ateneo ticinese, esistevano paralleli centri di trasmissione del sapere, al cui vertice, per importanza e prestigio, troneggiava la potente corporazione dei fisici collegiati. Costoro, tutti patrizi³ laureati in filosofia e medicina nello Studio pavese⁴, erano titolari del privilegio

1 Sui primi centri di cultura medica a Pavia si veda T. Pesenti, *Le origini dell'insegnamento medico a Pavia*, in *Storia di Pavia*, III, *Dal libero comune alla fine del principato indipendente 1024-1535*, 2, *La Battaglia di Pavia del 24 Febbraio 1525 nella storia, nella letteratura e nell'arte. Università e cultura*, Milano 1990, pp. 453-474. Cfr. altresì A. Belloni, *Giovanni Dondi, Albertino da Salso e le origini dello Studio pavese*, "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", 82, 1982, pp. 17-47. Si veda, inoltre, la sintesi offerta da L. Belloni, *Per la storia della medicina*, Sala Bolognese 1985, pp. 151-158. Da ultimo il denso saggio di M. Azzolini, M. Cortesi, C. Crisciani, M. Nicoud, P. Rosso, *La Facoltà di Arti e Medicina*, in *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, I, *Dalle origini all'età spagnola*, 1, a cura di D. Mantovani, Milano 2012, pp. 515-570.

2 Cfr. sul punto U. Baldini, *L'insegnamento fisico-matematico a Pavia alle soglie dell'età teresiana*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, atti dei convegni per il secondo centenario di Maria Teresa d'Austria (Mantova-Milano-Pavia, 2 ottobre-27 novembre 1980), III, *Istituzioni e società*, Bologna 1982, pp. 863-886: in particolare pp. 870-871.

3 L'inderogabile requisito della nobiltà positiva veniva ribadito in un'*Istruzione* allegata alla *Risposta ai quesiti per ordine di S.E. il Sig. Conte Ministro Plenipotenziario e della R.S. Delegazione de' Studj, fatti al Collegio de Nobili Fisici di Pavia con lettera delli 13 dicembre 1766*: ASMi, *Atti di governo, Studi, Parte antica*, b. 126, *Istruzione, Che contiene tutto quello, ch'è necessario praticarsi, per chiedere, ed ottenere l'ingresso nell'Illustrissimo Collegio de' Nobili Signori Fisici della Città di Pavia, Conti, e Cavaglieri Palatini, colla nota del Deposito, e distribuzione d'esso*, n. 3. Sull'analoga situazione milanese cfr. G. Vismara, *Le istituzioni del patriziato*, in *Storia di Milano*, XI, *Il declino spagnolo (1630-1706)*, Milano 1958, pp. 225-282: in particolare pp. 229 sgg.

4 ASMi, *Atti di governo, Studi, Parte antica*, b. 126, *Istruzione, Che contiene tutto quello, ch'è*

di addottorare⁵, benché raramente praticassero l'arte e costituissero una netta minoranza rispetto ai medici borghesi, i quali, viceversa, alla teoria sommarono un'indispensabile preparazione appresa "sul campo", attraverso l'osservazione diretta dei professionisti più anziani nel loro operare al capezzale degli ammalati⁶.

Alcuni elementi, propri della medicina lombarda di antico regime⁷, erano ancora nettamente percepibili sul finire del Settecento. La nobiltà del sapere teorico dei collegiati, in contrasto con la "viltà" della pratica, medica e chirurgica, era vigorosamente sostenuta anche nella seconda metà del XVIII secolo, quando una cascata di ricorsi veniva indirizzata al teresiano Tribunale araldico, di recente istituzione⁸, al fine di ottenere nuovi, ufficiali riconoscimenti della superiorità dei dottori di collegio⁹.

Le principali motivazioni che spingevano un giovane, aristocratico o borghese, verso questo tipo di carriera erano il prestigio della professione e il peso della tradizione familiare. Come è stato rilevato per le professioni legali¹⁰, anche nel campo della medicina si riscontra una notevole ereditarietà nella "trasmissione" del mestiere – e della relativa clientela – di generazione in generazione: nella Lombardia austriaca diventava medico, o chirurgo,

necessario praticarsi, per chiedere, ed ottenere l'ingresso nell'Illustrissimo Collegio de' Nobili Signori Fisici della Città di Pavia, Conti, e Cavaglieri Palatini, colla nota del Deposito, e distribuzione d'esso, n. 8.

5 D. Panebianco, *Il privilegio della Contea palatina concesso al Collegio Medico di Pavia nel 1667*, "Archivio Storico Lombardo", 95, 1968, pp. 165-167. Sugli analoghi privilegi di cui godeva il collegio dei fisici di Milano si veda D. Panebianco, *I privilegi accordati dal Papa Clemente VIII ai medici del Collegio milanese nel 1597*, "Archivio Storico Lombardo", 93-94, 1966-1967, pp. 183-185.

6 È lecito pensare che la quotidiana pratica medica fosse espletata sovente anche dai semplici cerusici, nonostante i numerosi provvedimenti tesi a vietare la somministrazione di cure e «medicamenti» da parte di questi operatori sanitari. Cfr., a titolo esemplificativo, ASMi, *Atti di governo, Studi, Parte antica*, b. 126, Editto del collegio dei nobili fisici di Pavia datato 8 febbraio 1738.

7 Per quanto concerne, in particolare, l'età spagnola cfr. A. Ferraresi, *Il curriculum delle Arti*, in *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia, I, Dalle origini all'età spagnola, 2*, a cura di D. Mantovani, Milano 2013, pp. 1067-1110; P. Mazzarello, V. Cani, *Insegnare la Medicina, ibidem*, pp. 1111-1138.

8 Cfr. ASMi, *Atti di governo, Araldica, Parte antica*, b. 5, Dispaccio del 7 gennaio 1768. Per una dettagliata analisi del quadro normativo cfr., in storiografia, O. Biandrà di Reagle, *Provvedimenti araldico-nobiliari in Lombardia durante il governo austriaco (1707-1796 – 1814-1859)*, in *Studi in onore di Ugo Gualazzini*, I, Milano 1981, pp. 143-167, specialmente pp. 143-164. Si veda, inoltre, M. di Carpegna, *Araldica*, in *Digesto Italiano*, IV, 1, Torino 1896, pp. 259-303; in particolare pp. 271-273 a proposito della situazione della Lombardia austriaca; G. Bascapè, *Araldica milanese*, in *Storia di Milano*, XII, *L'età delle riforme (1706-1796)*, Milano 1959, pp. 551-566.

9 I ricorsi, indirizzati al Tribunale araldico dal delegato del collegio, il fisico collegiato don Giuseppe Carena, sono stati reperiti in calce a un esemplare manoscritto degli statuti del collegio dei fisici di Pavia: BUPv, *Manoscritti Ticinesi 748*, manoscritto cartaceo del XVIII secolo, *Statuta et ordines Collegii Physicorum Papiæ*. La nobiltà del collegio dei fisici veniva ribadita nella *Risposta ai quesiti del 1766* (ASMi, *Atti di governo, Studi, Parte antica*, b. 126, *Risposta ai quesiti per ordine di S.E. il Sig. Conte Ministro Plenipotenziario e della R.S. Delegazione de' Studj, fatti al Collegio de Nobili Fisici di Pavia con lettera delli 13 dicembre 1766*, Quesito IV, f. 6r).

10 Per quanto concerne, in particolare, i notai settecenteschi mi sia consentito rinviare al mio *Tra privato e pubblico. Notai e professione notarile a Milano (secolo XVIII)*, Milano 2012, pp. 53-70.

soprattutto chi poteva vantare uno o più operatori sanitari tra i propri parenti¹¹. Scorrendo le abilitazioni reperite, per il secolo XVIII, presso l'Archivio di Stato di Pavia, si osserva che circa la metà degli aspiranti medici, di provenienza assai varia – non soltanto pavese od originari della Lomellina e dell'Oltrepò, ma spesso pure di altre città lombarde quali Lodi e Varese –, risultano figli di medici e chirurghi, talvolta professori dell'una o dell'altra disciplina¹². E, talora, era proprio il genitore, medico o chirurgo, a guidare il figlio nel compimento dell'apprendistato¹³.

La confusione che, nel XVIII secolo, regnava nel sistema dell'istruzione medica, nella distinzione tra le varie categorie di operatori sanitari¹⁴ e nella pluralità di giurisdizioni, aveva determinato l'avvio, negli anni Cinquanta, di alcune operazioni di riordino con l'istituzione di una giunta, presieduta da don Paolo della Sylva¹⁵ e incaricata di elaborare un piano, pubblicato nel 1756, per il miglioramento dell'arte¹⁶.

Nel decennio successivo una commissione – composta da Giuseppe Cicognini, consigliere della Regia Deputazione degli Studi¹⁷, da Pietro Moscati, allora professore nell'Università di Pavia¹⁸, dallo speciale Felice Stagnoli e dal notaio Ambrogio Tornaghi – compiva un'ispezione generale circa i modi e le forme di esercizio della medicina nello Stato¹⁹. L'accurato lavoro di ricognizione, svolto nelle sedi opportune (ospedali, farmacie, officine e botteghe), e la ricostruzione delle prerogative dei vari corpi coinvolti nel processo di

11 Sovente si tratta del padre o di uno zio. Cfr., ad esempio, la vicenda del pavese Ignazio Monti, figlio di un chirurgo e nipote di un medico, descritta in ASMi, *Atti di governo, Studi, Parte antica*, b. 126.

12 Cfr. ASPv, *Antico Archivio dell'Università di Pavia, Facoltà di Medicina*, b. 365; *Ivi*, b. 366; *Ivi*, b. 372.

13 A titolo esemplificativo si veda ASPv, *Antico Archivio dell'Università di Pavia, Facoltà di Medicina*, b. 364, fascicolo di Giuseppe Antonio Calderini, originario di Voghera, figlio del chirurgo Francesco [1723].

14 Si pensi, ad esempio, alla confusione tra la figura del chirurgo e quella del barbiere o cerusico: soltanto un editto del Vicario di Provvisione del 1759 chiariva le mansioni professionali di entrambe le figure.

15 Cfr. A. Visconti, *Don Paolo della Sylva consultore di Governo e storico del diritto*, "Archivio Storico Lombardo", 43, 1916, pp. 199-212.

16 In ASMi, *Atti di governo, Sanità, Parte antica*, b. 186 è possibile consultare il Piano del 26 settembre 1756, intitolato *Regole per l'Ufficio del Regio Protofisico e direzione nelle materie appartenenti all'esercizio della Medicina nello Stato di Milano*.

17 Iniziative del Cicognini per un miglioramento dell'istruzione medica sono menzionate in M.G. di Renzo Villata, *Tra Vienna, Milano e Pavia: un piano per un'università «dall'antico lustro assai decaduta» (1753-1773)*, in *Gli Statuti universitari: tradizione dei testi e valenze politiche*, atti del convegno internazionale di studi (Messina-Milazzo, 13-18 aprile 2004), a cura di A. Romano, Bologna 2007, pp. 507-546: in particolare pp. 514 e 526.

18 Su Pietro Moscati si veda *infra* nota 35.

19 Gridario dal 1727 al 1794, Milano, G. R. Malatesta, [1727-1794], vol. III, dispaccio del 24 settembre 1766 sottoscritto dal conte di Firmian.

attribuzione delle competenze mediche portava, sul finire degli anni Sessanta, alla stesura di una serie di relazioni sulla situazione della medicina lombarda²⁰. Nella formazione del medico laureato sia i docenti dell'Ateneo ticinese – il «corpo de' Professori dell'Università di Pavia», come si legge nella *Risposta ai quesiti* posti al collegio dei fisici pavese nel 1766²¹ – che la relativa corporazione professionale svolgevano un ruolo fondamentale²²: i primi fornivano agli aspiranti dottori l'imprescindibile preparazione teorica, giudicandoli idonei al conseguimento del dottorato; ai secondi spettava il severo giudizio sull'abilità pratica dei candidati che, ottenuta la laurea, dovevano essere approvati dagli organi collegiali per poter esercitare²³. Tuttavia, benchè il conseguimento della laurea presso lo Studio pavese e l'approvazione da parte del collegio dei fisici costituissero i due presupposti indispensabili per praticare l'arte medica nel Settecento, numerosi erano i casi di esercizio abusivo della professione²⁴.

Con l'istituzione, in età teresiana, del Direttorio medico²⁵ e la conseguente, progressiva perdita di potere del collegio dei fisici, ormai ridotto a pochi membri, l'esame di abilitazione all'esercizio della medicina nello Stato di Milano si svolse, dopo la laurea e la «militazione pratica», dinanzi al nuovo organo²⁶, articolandosi in

20 Si veda il ricco carteggio, che ricostruisce le varie fasi di questo delicato processo, conservato in ASMi, *Atti di governo, Sanità, Parte antica*, b. 186. In storiografia A. Malamani, *L'organizzazione sanitaria nella Lombardia austriaca*, in *Economia, istituzioni, cultura...* cit., III, pp. 991-1010, specialmente p. 993. Della stessa Autrice si veda pure *Le strutture dell'organizzazione sanitaria in età moderna*, in *Storia di Pavia, IV, L'età spagnola e austriaca*, 2, Milano 1995, pp. 559-580.

21 ASMi, *Atti di governo, Studi, Parte antica*, b. 126, *Risposta ai quesiti per ordine di S.E. il Sig. Conte Ministro Plenipotenziario e della R.S. Delegazione de' Studj, fatti al Collegio de Nobili Fisici di Pavia con lettera delli 13 dicembre 1766*.

22 *Constitutiones Mediolanensis Domini curante Illustrissimo Comite Gabriele Verro... jam primum prodromo de Ortu, et progressu juris mediolanensis ab eo illustratae, et decretis, et senatus-consultis auctae; nunc vero uberiores decretorum et senatus-consultorum numero, opportunisque adnotationibus ab egregio J. C., et Advocato Pio Antonio Mogno Fossato...*, Mediolani, ex typographia Josephi Marelli, 1764, lib. IV, tit. *De Gymnasio Ticinensi, et in eo studentium immunitate*, p. 341, n. 30.

23 Cfr. ASMi, *Atti di governo, Studi, Parte antica*, b. 126, *Risposta ai quesiti per ordine di S.E. il Sig. Conte Ministro Plenipotenziario e della R.S. Delegazione de' Studj, fatti al Collegio de Nobili Fisici di Pavia con lettera delli 13 dicembre 1766*, Quesito II.

24 A titolo esemplificativo cfr. *Ordo Medicos non Laureatos in Universitate Ticinensi, MDCLXVIII, Die ix Aprilis, in Ordines Excellentissimi Senatus Mediolani ab anno MCDXC usque ad annum MDCXXXIX collecti, et scholiis ornati ab olim J.C. Angelo Stephano Garono, additis Ordinibus supra centum viginti Eidem incomptis, ab anno vero MDCXXXIX usque ad annum MDCCXLIII collecti ab egregio J.C. Don Joanne Petro Carlo regio ducali a secretis apud eundem praecelsum ordinem et a sociis Mediolanensis Athenaei, nec non perutilibus annotationibus illustrati ab egregio J.C. et Advocato Pio Antonio Mogno Fossato ejusdem Athenaei consocio*, Mediolani, Joseph Richini Malatestae Regii Ducalis Typographi, 1743, p. 541. In storiografia cfr. G. Cosmacini, *Ciarlataneria e medicina. Cure, maschere, ciarle*, Milano 1998, specialmente pp. 121-144. Si veda, inoltre, dello stesso Autore, *Il medico ciarlatano. Vita inimitabile di un europeo del Seicento*, Roma-Bari 1998, sul quale cfr. L. Belloni, *Per la storia della medicina...* cit., pp. 45-52.

25 Copie a stampa del regolamento del Direttorio medico sono conservate in ASMi, *Atti di governo, Sanità, Parte antica*, b. 187.

26 Per un inquadramento storiografico A. Malamani, *Il Direttorio della Facoltà Medica dello Stato*

due prove. La prima, indicata nelle fonti come «esame privato», era propedeutica al cosiddetto «esame pubblico», consistente in una dissertazione sui *puncta* consultabili nel ricco fondo archivistico pavese della Facoltà di Medicina²⁷.

Dai medici si distinguevano i chirurghi, provenienti da un percorso formativo assai diverso²⁸, così come, all'interno della stessa chirurgia, si delineavano figure differenti: i dibattiti sulle competenze di chirurghi maggiori e minori, non chiaramente individuate, si intensificarono tra gli anni Sessanta e Settanta, quando da più parti fu invocata una chiara definizione delle funzioni di tali operatori²⁹.

Per aprire una bottega, in cui praticare il mestiere, il titolo dottorale non era necessario³⁰: prima degli interventi giuseppini³¹, le scuole ospedaliere formavano autonomamente i propri chirurghi, prescindendo dagli insegnamenti universitari. Se, fino agli ultimi decenni del XVIII secolo, l'aspirante chirurgo domandava l'autorizzazione del collegio dei fisici dopo un tirocinio pratico di almeno sei anni³², il Direttorio sostituì la corporazione anche nell'approvazione dei candidati al «libero esercizio della Chirurgia nello Stato di Milano»³³. Soltanto tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento cominciò a farsi strada l'idea che pure questa categoria dovesse conseguire la laurea in medicina prima dell'abilitazione professionale.

di Milano. Note sull'organizzazione sanitaria della Lombardia austriaca, "Bollettino della Società pavese di storia patria", 79, 1979, pp. 75-95. Si veda pure C. Capra, *Il Settecento*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, XI, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, Torino 1984, pp. 546-549.

27 A titolo esemplificativo si richiama ASPv, *Antico Archivio dell'Università di Pavia, Facoltà di Medicina*, b. 372. I verbali delle lauree in *Artibus et Medicina* e in *Medicina tantum*, stilati dal cancelliere della curia episcopale pavese tra il 1700 ed il 1764, sono invece conservati in ASPv, *Antico Archivio dell'Università di Pavia, Doctoratus*, bb. 75-115.

28 Sulle funzioni del chirurgo nel periodo che interessa e la distanza, sociale e professionale, dal medico laureato si veda E. Brambilla, *Tra teoria e pratica: studi scientifici e professioni mediche nella Lombardia settecentesca*, in Lazzaro Spallanzani e la biologia del Settecento. *Teorie, esperimenti, istituzioni scientifiche*, atti del convegno di studi (Reggio Emilia-Modena-Scandiano-Pavia, 23-27 marzo 1981), a cura di G. Montalenti e P. Rossi, Firenze 1982, pp. 553-568; Ead., *La medicina del Settecento: dal monopolio dogmatico alla professione scientifica*, in *Storia d'Italia. Annali*, VII, *Malattia e medicina*, a cura di F. Della Peruta, Torino 1984, pp. 5-147: in particolare pp. 67-81.

29 Cfr. ASPv, *Antico Archivio dell'Università di Pavia, Facoltà di Medicina*, b. 352.

30 BUPv, *Manoscritti Ticinesi* 152, manoscritto cartaceo del XVII secolo, *Statuto dell'Università de' Sig.ri Maestri Barbieri, e Professori di Chirurgia di cotesta Regia Città di Pavia, Decimo Sesto Statuto*, fo. 4v-5r; *Ivi*, *Dieci Ordini o Statuti aggiunti, et approvati l'Anno 1625, Terzo*, ff. 15r-15v.

31 Sulla riorganizzazione delle strutture ospedaliere lombarde in età giuseppina si veda A. Scotti, *Malati e strutture ospedaliere dall'età dei Lumi all'Unità*, in *Storia d'Italia. Annali*, VII, *Malattia e medicina*, a cura di F. Della Peruta, Torino 1984, pp. 233-296, specialmente pp. 254-260.

32 Cfr. ASMi, *Atti di governo, Sanità, Parte antica*, b. 186, *Regole per l'Ufficio del Regio Protofisico e direzione nelle materie appartenenti all'esercizio della Medicina nello Stato di Milano* [1756], cap. III, *De Chirurghi*, nn. 26 sgg.; ASMi, *Atti di governo, Studi, Parte antica*, b. 126, *Risposta ai quesiti per ordine di S.E. il Sig. Conte Ministro Plenipotenziario e della R.S. Delegazione de' Studj, fatti al Collegio de Nobili Fisici di Pavia con lettera delli 13 dicembre 1766*, Quesito XVIII, f. 38v.

33 Cfr., a titolo esemplificativo, il fascicolo relativo all'esame per il «libero esercizio della Chirurgia Maggiore nello Stato di Milano» di Alessandro Ratti, figlio del chirurgo Carlo Francesco, licenziato in chirurgia maggiore presso l'Università di Pavia nel 1772 (ASPv, *Antico Archivio dell'Università di Pavia, Facoltà di Medicina*, b. 372).

Nel settore medico, come in quello delle professioni legali, Milano opponeva allo Studio pavese una tenace concorrenza: dalla fine del Seicento l'Ospedale Maggiore rappresentava un importante polo di insegnamenti parauniversitari³⁴, tra i quali spiccavano la scuola di ostetricia, inaugurata nel 1759 da Bernardino Moscati³⁵, e le scuole di anatomia e chirurgia, affidate dal 1772 al figlio di Bernardino, Pietro Moscati³⁶.

In particolare, l'arte ostetrica, «interessando moltissimo non solo la società, ma l'umanità stessa»³⁷, era fatta oggetto dell'attenzione sovrana: il dispaccio del 13 dicembre 1770, lodando i risultati conseguiti dalla scuola di ostetricia dell'Ospedale Maggiore di Milano³⁸, promuoveva la nascita di altre, simili

34 Sul funzionamento della struttura ospedaliera in antico regime cfr. *Ordini appartenenti al governo dell'Hospitale Grande di Milano. Et di tutti gli altri Hospitali à questo uniti con le istruzioni de tutti gli Officiali, & Ministri suoi di nuovo riformati*, Milano, Gio. Battista e Giulio Cesare Malatesta Reg. Duc. Stampatori, 1642. Un ricco profilo delle attività e dei medici dell'Ospedale nel periodo che interessa veniva tracciato un secolo dopo da Andrea Verga, uno dei padri della psichiatria italiana: A. Verga, *Intorno all'Ospedale maggiore di Milano nel secolo XVIII e specialmente intorno alle sue scuole d'anatomia e chirurgia*, Milano, Fratelli Rechiedei, 1871.

35 Cfr. ASMi, *Atti di governo, Sanità, Parte antica*, b. 268. Su Bernardino Moscati si vedano, in storiografia, L. Belloni, *La medicina a Milano dal Settecento al 1915*, in *Storia di Milano*, XVI, *Principio di secolo (1901-1915)*, Milano 1962, pp. 933-1028: in particolare p. 938; G. Cosmacini, *Barbieri e norcini smettono di fare i chirurghi*, in *L'Europa riconosciuta. Anche Milano accende i suoi lumi 1706-1796*, Milano 1987, pp. 257-285: in particolare pp. 266-270; Id., *Medici nella storia d'Italia. Per una tipologia della professione medica*, Roma-Bari 1996, pp. 15-20; Id., *Biografia della Ca' Granda. Uomini e idee dell'Ospedale Maggiore di Milano*, presentazione di D. Mazzuconi, Roma-Bari 2001, pp. 97-106; Id., *La vita nelle mani. Storia della chirurgia*, Roma-Bari 2003, pp. 164-171.

36 E. Brambilla, *Le scuole universitarie a Milano tra fine Settecento e primo Ottocento*, «Annali di Storia delle Università italiane», 11, 2007, pp. 35-44, in particolare p. 40. Cfr., inoltre, sulla figura di Pietro Moscati, professore a Pavia di anatomia, chirurgia e ostetricia dal 1764 al 1772, poi direttore dell'Ospedale Maggiore di Milano e, dal 1796, membro del Direttorio, L. Belloni, *La medicina a Milano...* cit., pp. 944-946; *Memorie e Documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli Uomini più illustri che v'insegnarono. Parte I. Serie dei Rettori e Professori con annotazioni*, Pavia 1877-1878 (rist. anast., Bologna 1970), pp. 201, 207-210; G.A. Ferrari, *Moscati e i potenti*, in *Economia, istituzioni, cultura...* cit., II, pp. 925-955; G. Cosmacini, *Barbieri e norcini...* cit., pp. 272 sgg.; Id., *Medici nella storia...* cit., pp. 19-21, 30-33; Id., *Biografia della Ca' Granda...* cit., pp. 107-110; B. Zanobio, G. Armocida, *Storia della medicina*, Milano-Paris-Barcelona 1997, p. 151. In generale, sui progressi raggiunti dalla medicina nel Settecento cfr., in un'ottica europea, G. Cosmacini, *L'arte lunga. Storia della medicina dall'antichità a oggi*, Roma-Bari 2001, pp. 293-320.

37 ASMi, *Dispacci reali*, b. 244, Dispaccio del 13 dicembre 1770.

38 Cfr. A. Parma, *Didattica e pratica ostetrica in Lombardia (1765-1791)*, «Sanità, scienza e storia», 2, 1984, pp. 101-155. Sull'ostetricia milanese, prima e dopo la fondazione della Clinica Mangiagalli, si richiamano, inoltre, C. Decio, *Notizie storiche sulla ospitalità e didattica ostetrica milanese*, Pavia 1906; G.C. Bascapè, *Profilo storico dell'assistenza alla maternità ed all'infanzia in Milano*, «Annali di ostetricia e ginecologia», 10, 1952, pp. 799-834; L. Belloni, *La scuola ostetrica milanese dai Moscati al Porro*, per il VI Congresso della Società di Ostetricia e Ginecologia del Mediterraneo latino, Milano 1960; P. Zocchi, *L'assistenza agli esposti e alle partorienti nell'Ospedale Maggiore di Milano e nell'Ospizio di S. Caterina alla ruota tra Sette e Ottocento*, «Bollettino di demografia storica», 30-31, 1999, pp. 165-184; Ead., *La Clinica Ostetrico-ginecologica di Milano da Luigi Mangiagalli a Emilio Alfieri (1906-1948)*, in *Per una storia dell'Università di Milano*, Bologna 2008, pp. 219-232. Per quanto concerne l'insegnamento ostetrico a Pavia nei secoli successivi si veda invece D. Franchetti, *La scuola ostetrica pavese tra Otto e Novecento*, presentazione di P. Mazzarello, Milano 2012.

scuole presso i nosocomi provinciali. Le nuove levatrici dovevano apprendere il mestiere sotto la direzione dei chirurghi maggiori, incaricati di prepararle e selezionarle accuratamente. Terminato l'esame, i nomi delle ostetriche approvate erano pubblicati presso le diverse chiese lombarde.

L'insegnamento medico a livello universitario riacquistò una posizione di primo piano soltanto dopo la seconda metà del XVIII secolo, quando l'illuminata sovrana promosse la riforma degli studi superiori per la Lombardia austriaca secondo l'*iter* che approfondite ricerche hanno saputo ricostruire³⁹.

La rinascita teresiana dell'Università, tesa a svecchiare tutti i luoghi di istruzione, tra cui gli istituti degli ordini religiosi che sino a quel momento

39 Sull'argomento esiste una vasta letteratura. Basti qui richiamare, senza pretesa di completezza, A. Visconti, *L'opera del governo austriaco nella riforma universitaria durante il ventennio 1753-1773*, in *Contributi alla storia dell'Università di Pavia*, Pavia 1925, pp. 175-237; Id., *Le Scuole Palatine di Milano*, Milano 1927; già Id., *La cattedra di diritto municipale e provinciale nelle Scuole Palatine e la soppressione delle Canobbiane*, "Archivio Storico Lombardo", 49, 1922, pp. 166-177; B. Peroni, *La riforma dell'Università di Pavia nel Settecento*, in *Contributi alla storia dell'Università di Pavia*, Pavia 1925, pp. 115-174; P. Vaccari, *Storia della Università di Pavia*, Pavia 1957, pp. 147-218; B. Zanobio, *Sulla riforma dell'insegnamento della medicina nell'Università di Pavia al tempo di Gerard van Swieten*, in *Gerard van Swieten und seine Zeit. Internationales Symposium veranstaltet von der Universität Wien im Institut für Geschichte der Medizin* (Vienna, 8-10 maggio 1972), Wien 1973, pp. 107-117; L. Belloni, *La didattica medica nella riforma illuministica della Università*, "Ricerca scientifica ed educazione permanente", III, 1, 1976, pp.10-18; Id., *Per la storia della medicina...* cit., pp. 151-158; A.E. Galeotti, *Politica della cultura e istituzioni educative. La riforma dell'Università di Pavia (1753-1790)*, Pavia 1978; M.C. Zorzoli, *Le tesi legali all'Università di Pavia nell'età delle riforme: 1772-1796*, Milano 1980; Ead., *La formazione dei giuristi lombardi nell'età di Maria Teresa*, "Materiali per una storia della cultura giuridica", 12, 1, 1982, pp. 3-27; in particolare pp. 9 sgg., altresì in *Economia, istituzioni, cultura...* cit., III, pp. 743-769; Ead., *Università di Pavia (1535-1796). L'organizzazione dello Studio*, in *Storia di Pavia*, IV, *L'età spagnola e austriaca*, 1, Milano 1995, pp. 427-481; Ead., *La Facoltà di Giurisprudenza (1535-1796)*, *ivi*, pp. 483-516, altresì, con il titolo *La Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pavia (1535-1796)* e poche varianti, in *Studi di Storia del Diritto*, I, Milano 1996, pp. 367-434; G. Guderzo, *La riforma dell'Università di Pavia*, in *Economia, istituzioni, cultura...* cit., III, pp. 845-861; H. Reinalter, *Le riforme universitarie in Austria al tempo di Maria Teresa*, *ivi*, III, pp. 829-844; M.T. Monti, *Promozione del sapere e riforma delle istituzioni scientifiche nella Lombardia austriaca*, in *La politica della scienza. Toscana e Stati italiani nel tardo Settecento*, atti del convegno (Firenze, 27-29 gennaio 1994), a cura di G. Barsanti, V. Becagli, R. Pasta, Firenze 1996, pp. 367-392; E. Brambilla, *Libertà filosofica e giuseppinismo. Il tramonto delle corporazioni e l'ascesa degli studi scientifici in Lombardia, 1780-1796*, *ivi*, pp. 393-433; Ead., *L'Università di Pavia dalle riforme teresiane all'età francese: alcune linee d'interpretazione*, in *Esortazioni alle storie. Atti del convegno "...parlano un suon che attenta Europa ascolta". Poeti, scienziati, cittadini nell'Ateneo pavese tra Riforme e Rivoluzione* (Università di Pavia, 13-15 dicembre 2000), a cura di A. Stella, G. Lavezzi, Milano 2001, pp. 25-42; M.G. di Renzo Villata, *Introduzione. La formazione del giurista in Italia e l'influenza culturale europea tra Sette ed Ottocento. Il caso della Lombardia*, in *Formare il giurista. Esperienze nell'area lombarda tra Sette e Ottocento*, a cura e con un saggio introduttivo di M.G. di Renzo Villata, Milano 2004, pp. 1-105, specialmente pp. 40-65; Ead., *Tra Vienna, Milano e Pavia...* cit., pp. 507-546; Ead., *Diritto, didattica e riforme nella Pavia settecentesca tra tradizione manoscritta e testi a stampa*, in *Dalla pecia all'e-book. Libri per l'Università: stampa, editoria, circolazione e lettura*, atti del convegno internazionale di studi (Bologna, 21-25 ottobre 2008), a cura di G.P. Brizzi, M.G. Tavoni, Bologna 2009, pp. 297-329.

avevano rivestito un ruolo di primo piano nella formazione primaria e secondaria⁴⁰, i *curricula* degli studi universitari⁴¹ e il corpo docenti, condusse rapidamente Pavia, che la ospitava da quattro secoli, a una dimensione sovranazionale, come testimoniava, sul finire del Settecento, lo storico piemontese Carlo Denina⁴².

Dopo una lunga preparazione, il piano di riforma era finalmente varato sul finire del 1771⁴³, nel pieno dell'ondata di trasformazioni operate dagli Asburgo nella Lombardia austriaca⁴⁴. Il *Piano di direzione e disciplina* razionalizzava la struttura dello Studio pavese; il *Piano scientifico* indirizzava gli insegnamenti verso un circuito culturale finalmente europeo⁴⁵. Con la

40 Cfr. A. Ferraresi, *La fisica sperimentale fra università e ginnasi nella Lombardia austriaca*, "Studi settecenteschi", 18, 1998, pp. 279-319.

41 Sui piani di studio dell'Università pavese prima della riforma teresiana si veda A. Ferraresi, *Il curriculum delle arti nell'Università di Pavia dalla metà del Cinquecento alla metà del Settecento*, in *Storia di Pavia*, IV, *L'età spagnola e austriaca*, 2, Milano 1995, pp. 539-558.

42 C. Denina, *Considerazioni di un italiano sull'Italia*, introduzione e note a cura di V. Sorella, traduzione a cura di R. Rossi Testa, Torino 2005, *Seconda memoria. Letta il 15 novembre 1792*, pp. 88-98. In storiografia cfr. E. Gabba, *Riflessioni sul ruolo dei collegi universitari pavesi*, in *Università e collegi. Storia e futuro*, atti del convegno (7 marzo 1994) organizzato dal Collegio Universitario S. Caterina da Siena di Pavia, a cura di M.P. Musatti, Bologna 1994, pp. 57-65, specialmente p. 62; A. Ferraresi, *Dalla periferia al centro: Pavia e la sua Università nella seconda metà del Settecento*, "Annali di Storia Pavese", 28, 2000, pp. 87-104: in particolare pp. 98-100. Sul letterato e giornalista saluzzese, membro della Accademia di scienze e lettere di Berlino, si veda il profilo biografico tracciato da G. Fagioli Vercellone, *Denina, Carlo Giovanni Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVIII, Roma 1990, pp. 723-732. Si veda, inoltre, *Carlo Denina fra Berlino e Parigi, 1782-1813*, atti della giornata di studio (Torino, Accademia delle scienze, 30 novembre 2000), a cura di M. Cerruti e B. Danna, Alessandria 2001.

43 L'anno 1771 rappresentò, al pari del successivo 1786, un anno nevralgico per le riforme attuate nella Lombardia austriaca nella seconda metà del XVIII secolo: Alessandro Visconti lo definì «anno famoso tanto quanto il 1786 per le innovazioni e le riforme» (A. Visconti, *La pubblica amministrazione nello Stato milanese durante il predominio straniero (1541-1796)*, Roma 1913, p. 65).

44 Si veda per tutti C. Capra, *La Lombardia austriaca nell'età delle riforme 1706-1796*, Torino 1987, pp. 179 sgg.

45 Sulle riforme dell'insegnamento universitario in Europa, in cui a partire dalla metà del XVII secolo la filosofia aristotelica e, sul piano più strettamente giuridico, il diritto romano perdevano progressivamente la loro centralità a favore di discipline più moderne, come il diritto naturale, destinato ad assumere un ruolo centrale nei piani di studio delle facoltà di giurisprudenza, cfr. S. D'Isay, *Histoire des Universités françaises et étrangères*, II, *Du XVI^e siècle à 1860*, Paris 1935; H. Coing, *L'insegnamento del diritto nell'Europa dell'ancien Régime*, "Senesi", 19, 2, 1970, pp. 179-192; Id., *L'insegnamento della giurisprudenza nell'epoca dell'Illuminismo*, in *L'educazione giuridica*, II, *Profili storici*, Perugia 1979, pp. 104-128; G. Tarello, *Storia della cultura giuridica moderna*, Bologna 1976, pp. 98-105; P. Schiera, *Università e società come nodo strutturale della storia moderna*, in *Università e professioni giuridiche in Europa nell'età liberale*, a cura di A. Mazzacane e C. Vano, Napoli 1994, pp. 31-49: in particolare pp. 31-36. Per quanto riguarda, in particolare, l'area francese, in cui nel 1679 apparve la prima cattedra di *droit français*, si rinvia a A. De Curzon, *L'enseignement du droit français dans les Universités de France aux XVII^e et XVIII^e siècles*, "Revue historique de droit français et étranger", III série, 43, 1919, pp. 209 sgg., pp. 305 sgg.; C. Chêne, *L'enseignement du droit français en pays de droit écrit (1679-1793)*, Genève 1982; Id., *Les Facultés de droit françaises du XVII^e siècle à la Révolution. Éléments de bibliographie*, "Annales d'histoire des facultés de droit et de la science juridique", 3, 1986, pp. 199-242. Inoltre, per ripercorrere le molteplici trasformazioni avvenute nell'insegnamento, si richiama I. Birocchi, *Alla ricerca*

sua entrata in vigore trovava piena realizzazione, nel 1773, la riforma universitaria⁴⁶.

Inserendosi nel generale rinnovamento della cultura lombarda del secondo Settecento⁴⁷, l'intervento asburgico ridisegnava il sistema delle Facoltà sull'esempio dell'Università viennese: la Facoltà di Medicina, cui il dispaccio del 31 ottobre 1771 restituiva dignità e vigore⁴⁸, era strutturata secondo un piano di studi che prevedeva gli insegnamenti di Anatomia e Istituzioni chirurgiche, Operazioni chirurgiche e Arte Ostetrica, Istituzioni mediche, Medicina teorico-pratica e clinica, infine Chimica, Materia Medica e Botanica. Alle lezioni teoriche riguardanti il funzionamento del corpo umano, la fisiologia e la scienza fisica si affiancavano esperienze pratiche incentrate sull'ispezione delle diverse parti del corpo umano, tese all'apprendimento delle basi della chirurgia, praticate, già al tempo degli studi universitari, sotto la guida e l'assistenza del docente. Nel riformato Studio lombardo si attuava, dunque, la medicina teorica e quella pratica, si insegnava la storia di tutte le malattie, fornendo la spiegazione dettagliata delle cause e della diagnosi, corredata dall'illustrazione dei metodi di cura per formare nel modo migliore i futuri medici⁴⁹.

Nel 1780, dopo la morte dell'amata sovrana⁵⁰, l'imperatore-filosofo, che affiancava la genitrice da quindici anni, assumeva il comando assoluto. Durante il decennio del suo regno, in cui non mancarono provvedimenti in materia⁵¹, l'Università di Pavia, divenuta punto di riferimento nel panorama della cultura

dell'ordine. Fonti e cultura giuridica nell'età moderna, Torino 2002, pp. 51-104.

46 I due piani di riforma sono consultabili in *Statuti e Ordinamenti della Università di Pavia dall'anno 1361 all'anno 1859 raccolti e pubblicati nell'XI Centenario dell'Ateneo*, Pavia 1925, pp. 193-255. Cfr. sull'argomento M.C. Zorzoli, *La formazione dei giuristi lombardi... cit.*, specialmente p. 20; C. Capra, *La Lombardia austriaca nell'età delle riforme... cit.*, pp. 257-263.

47 Cfr. G. di Renzo Villata, *Diritto comune e diritto locale nella cultura giuridica lombarda dell'età moderna*, in *Diritto comune e diritti locali nella storia dell'Europa*, atti del convegno (Varenna, 12-15 giugno 1979), Milano 1980, pp. 329-388: in particolare pp. 375-384.

48 Con provvedimento del 31 ottobre 1771 si proibiva a «qualunque Collegio, Famiglia, o persona in tutto lo Stato di Milano, il dare a chicchessia Laurea, Graduazione, Matricola, o Facoltà tanto di Medicina, che di Chirurgia, Farmacia, ed Ostertricia, nonostante qualsivoglia privilegio di Conte Palatino, o altro, dovendosi conferire i Gradi Accademici dalla sola Università di Pavia (...)» (ASMI, *Dispacci reali*, b. 246, Dispaccio del 31 ottobre 1771).

49 Sulla riorganizzazione della Facoltà di Medicina: A. Calligaro, *Gli studi medici nell'Università di Pavia dal 1535 alla fine del '700*, in *Storia di Pavia*, IV, *L'età spagnola e austriaca*, 2, Milano 1995, pp. 581-594; A. Ferraresi, *I luoghi della scienza: l'Università di Pavia tra Sette e Ottocento*, in *Storia di Pavia*, V, *L'età moderna e contemporanea*, Milano 2000, pp. 323-365, in particolare pp. 327 sgg. Cfr. pure A. Gigli Berzolari, *La ricerca scientifica a Pavia tra Sette e Ottocento*, in *Storia di Pavia*, V, *L'età moderna e contemporanea*, Milano 2000, pp. 279-322: in particolare pp. 302-305.

50 Cfr. A. De Maddalena, *Luci ed ombre nella Lombardia dei Lumi. Ragioni di un viaggio-inchiesta*, in *L'età dei Lumi. Studi storici sul Settecento europeo in onore di Franco Venturi*, II, Napoli 1985, pp. 891-921: in particolare pp. 893-894.

51 Sugli interventi legislativi attuati durante il decennio giuseppino A. Ferraresi, *Tra età giuseppina ed età napoleonica: leggi, circolari e decreti*, in *Gli Statuti universitari... cit.*, pp. 547-558.

accademica italiana⁵², meta di numerosi “viaggi letterari”⁵³, si poneva ormai come il principale centro di insegnamento medico, capace di trasmettere le prime, fondamentali cognizioni teoriche e pratiche della disciplina.

In quegli anni, l’istruzione medica pavese compì importanti passi avanti verso un ulteriore, decisivo rinnovamento grazie soprattutto al contributo di Simon-André Tissot e di Johann Peter Frank, chiamati l’uno dopo l’altro a perfezionare lo schema didattico⁵⁴. Il *Piano degli studi per la Facoltà Medica dell’Università di Pavia*, proposto nel 1786 da Frank, autore del fondamentale trattato *System einer Vollständigen medicinischen Polizey*⁵⁵, introdusse per la prima volta innovativi insegnamenti come la Polizia Medica e la Medicina Legale, in seguito istituiti anche in altre sedi universitarie⁵⁶.

La centralità della cultura accademica – il *Piano di direzione* sanciva la nullità di tutti i gradi conferiti da strutture diverse dall’Ateneo⁵⁷ – segnava, anche in questo settore, la fine delle corporazioni: il collegio dei fisici, definitivamente privato del secolare potere di controllo sull’accesso e l’esercizio della medicina, sarebbe presto scomparso e una nuova figura professionale, in grado di riunire competenze mediche e chirurgiche, si preparava a uscire dalle aule universitarie⁵⁸.

52 Nella seconda metà del secolo molte università italiane vissero, in misura maggiore o minore, esperienze di rinnovamento. Un aggiornamento dei piani di studio si registra, ad esempio, nel vicino Regno Sabauda. Sulla coeva situazione torinese si veda D. Carpanetto, *Studenti e lettori a Torino nel XVIII secolo: status giuridico, doveri, strategie professionali*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo)*, atti del convegno (Bologna, 25-27 novembre 1999), a cura di G.P. Brizzi e A. Romano, Bologna 2000, pp. 243-261; A. Lupano, *Gli statuti universitari torinesi dalle origini al XVIII secolo*, in *Gli statuti universitari... cit.*, pp. 361-373, specialmente pp. 370-373.

53 A. Ferraresi, *Dalla periferia al centro... cit.*, pp. 87-104.

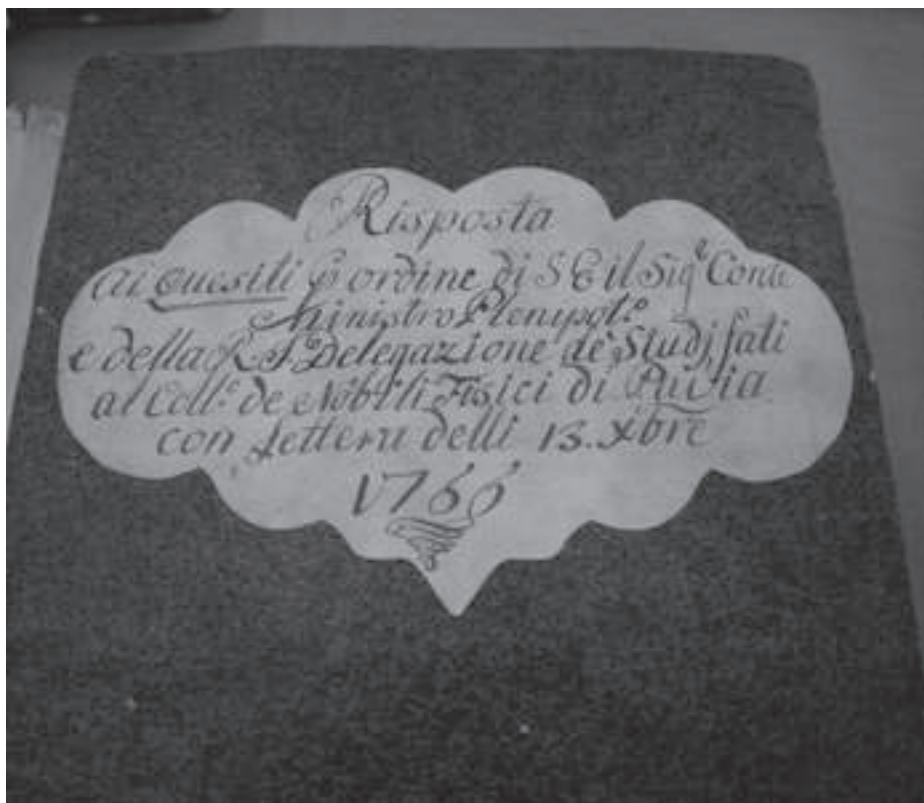
54 L. Belloni, *Per la storia della medicina... cit.*, pp. 154-155; B. Zanobio, G. Armocida, *Storia della medicina... cit.*, pp. 147-149.

55 Cfr. B. Zanobio, G. Armocida, *Storia della medicina... cit.*, p. 147.

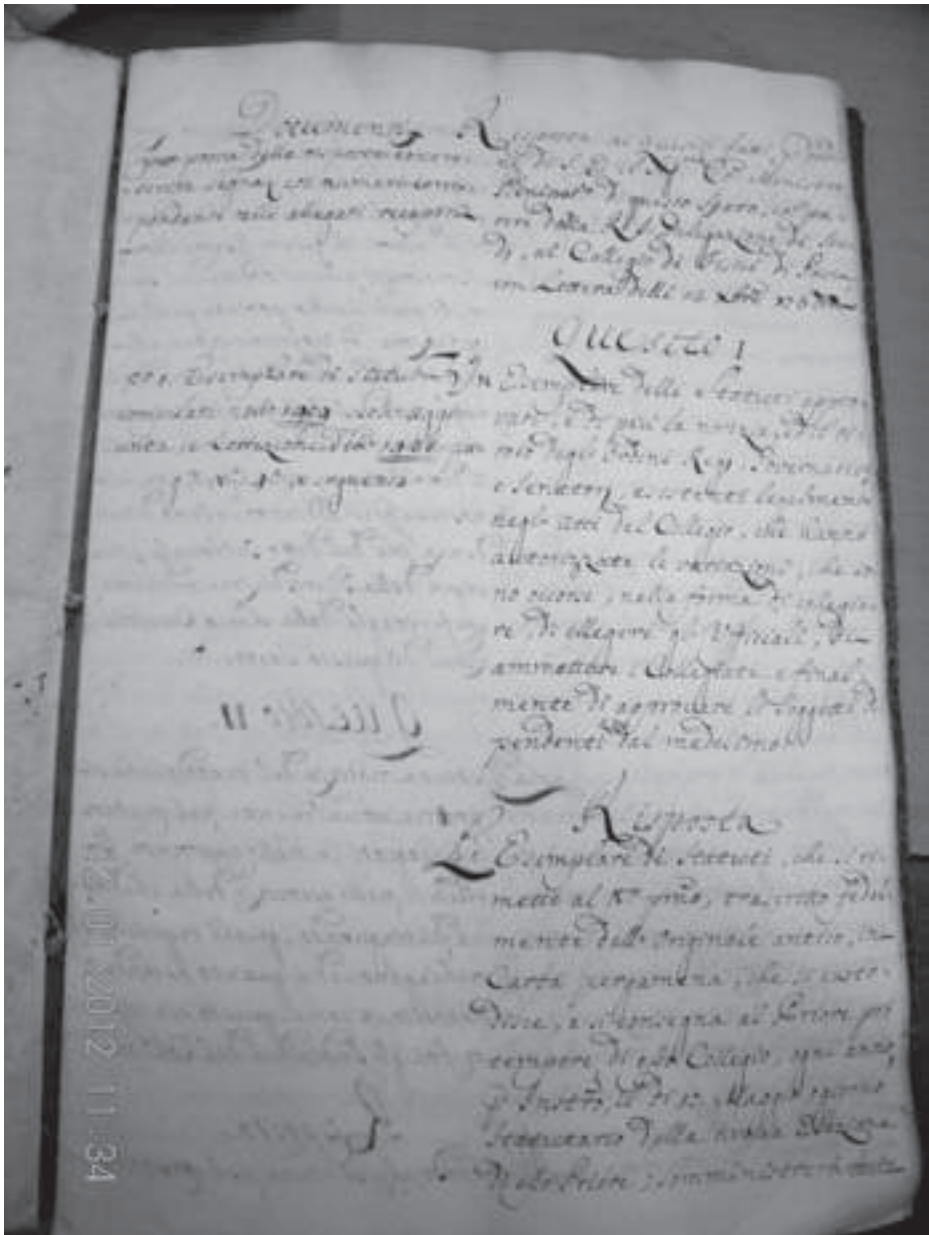
56 In merito ci si limita qui a indicare A. Malamani, *L’idea di polizia medica nel pensiero e nella pratica di Johann Peter Frank*, in *Esortazioni alle storie... cit.*, pp. 729-744. Più in generale, sull’insegnamento pavese della medicina legale si vedano M. Tavani, G. Armocida, *Il primo insegnamento universitario di medicina legale in Italia. Giuseppe Ramponi, Pavia 1786-1790*, “Archivio di Medicina Legale e delle Assicurazioni”, 4 suppl., 1982, pp. 260-272; M. Tavani, G. Armocida, *Der Österreicher Giuseppe Ramponi: Erster Dozent in Italien für die Gerichtliche Medizin*, in *XII Kongress der Internationalen Akademie für Gerichtliche und Soziale Medizin* (Vienna, 17-22 maggio 1982), II, Wien 1982, pp. 939-942; G. Armocida, *Beginn der Unterrichtung der Gerichtlichen Medizin an den Italienischen Universitäten. Der erste Zeitraum des Schule von Pavia*, in *XXX Internationaler Kongress für Geschichte der Medizin* (Düsseldorf, 31 agosto-5 settembre 1986), Düsseldorf 1988, pp. 978-982; M. Tavani, G. Armocida, *L’inizio dell’insegnamento della Medicina Legale nelle Università italiane. La scuola di Pavia nel suo primo periodo 1786-1819*, “Archivio di Medicina Legale e delle Assicurazioni”, 14 suppl., 1992, pp. 141-152; G. Armocida, *Il primo insegnamento universitario italiano di medicina legale e polizia medica. Uno sguardo su duecento anni della scuola Medico Legale di Pavia*, Pavia 2003.

57 Si veda l’art. VIII, § 24 del *Piano di direzione, disciplina ed economia dell’Università di Pavia* (1771), in *Statuti e Ordinamenti della Università di Pavia dall’anno 1361 all’anno 1859 raccolti e pubblicati nell’XI Centenario dell’Ateneo*, Pavia 1925, pp. 201-219: in particolare p. 214.

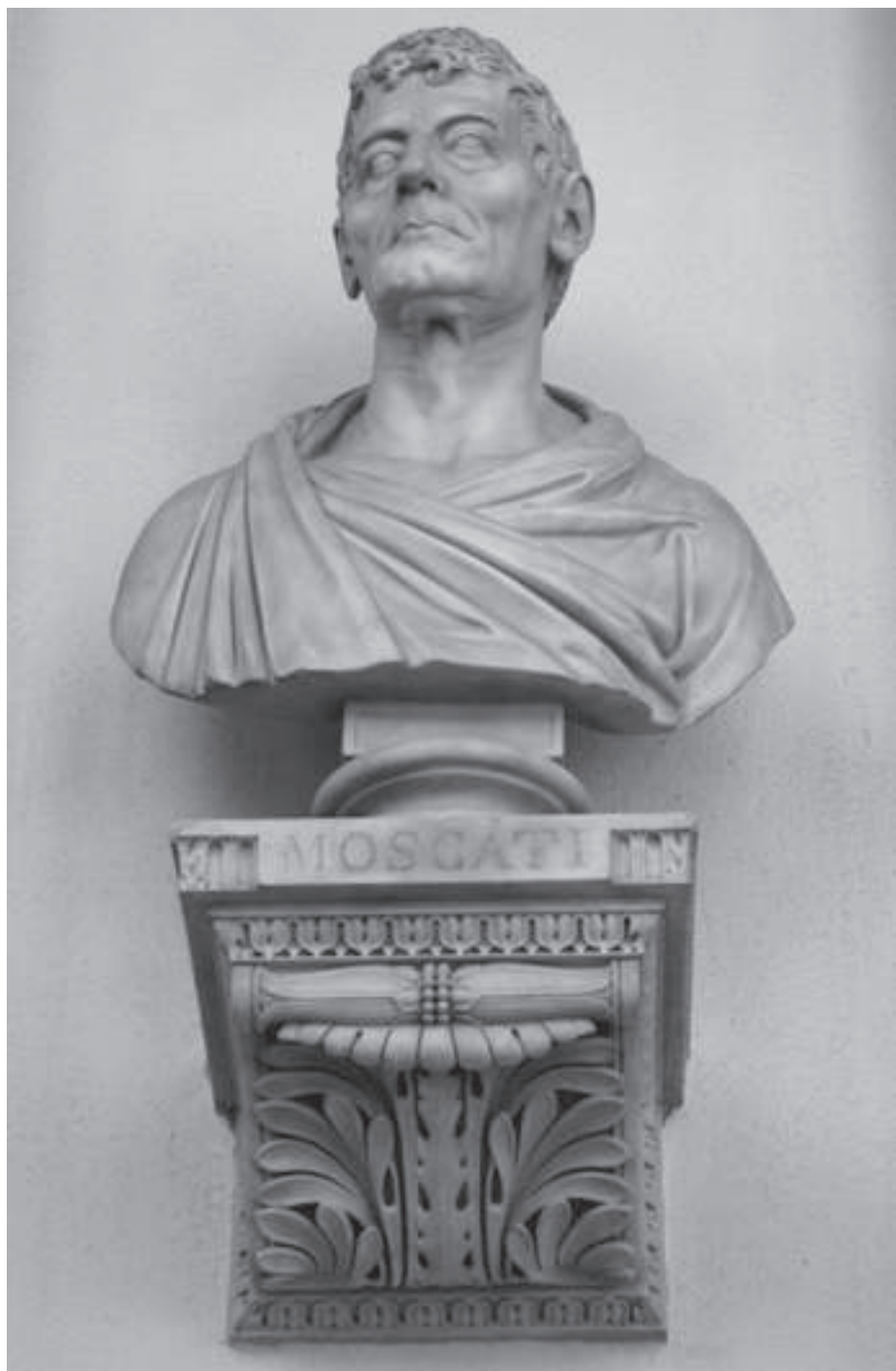
58 Cfr. G. Cosmacini, *Storia della medicina e della sanità in Italia. Dalla peste europea alla guerra mondiale. 1348-1918*, Roma-Bari 1987, pp. 235-237.



1. ASMi, Atti di governo, Studi, Parte antica, b. 126, Risposta ai quesiti per ordine di S.E. il Sig. Conte Ministro Plenipotenziario e della R.S. Delegatione de' Studj, fatti al Collegio de Nobili Fisici di Pavia con lettera delli 13 dicembre 1766, frontespizio



2. ASMi, Atti di governo, Studi, Parte antica, b. 126, Risposta ai quesiti per ordine di S.E. il Sig. Conte Ministro Plenipotenziario e della R.S. Delegazione de' Studj, fatti al Collegio de Nobili Fisici di Pavia con lettera delli 13 dicembre 1766, Quesito I, f. 1r



3. *Busto a Pietro Moscati*, Milano, Palazzo di Brera (fotografia di Giovanni Dall'Orto)

L'ARCHIVIO DELLA FAMIGLIA TRIVULZIO. IL PRINCIPE ANTONIO TOLOMEO E GLI ARCHIVI DI PALAZZO IN VIA DELLA SIGNORA A MILANO

Cristina Cenedella

La storia è come un grandioso fiume che nasce da infinite sorgenti visibili e nascoste, grandi e piccole, limpide e fangose. Gli archivi di famiglia sono la registrazione di una di queste sorgenti [...] ma scovare e spiegare questa sorgente è difficile, spesso più che per altri¹.

1. Archivi di famiglia e patrimoni immobiliari

Gli archivi di famiglia, per le ragioni che si cercherà di mettere in luce, rappresentano un patrimonio storico e culturale tra i più interessanti. In essi è stata raccolta e conservata notizia concernente l'attività dei membri della casata in ogni loro interesse o manifestazione.

Dal punto di vista della ricerca storica (e della conservazione archivistica) questi archivi costituiscono vere miniere informative e hanno una caratteristica unica: ci mostrano, cioè, la partecipazione di singole persone o di famiglie intere ai fatti della storia, dal punto di vista di chi personalmente ha vissuto tali fatti, ne è stato protagonista o addirittura istigatore. La considerazione necessita di una breve riflessione (foriera di riflessioni metodologiche): per il ricercatore non si tratta più di prendere in esame fatti storici mediante l'analisi di documenti compilati da chi ha solo registrato tali fatti, come succede per gli archivi degli uffici di una amministrazione centrale o periferica, bensì di avere spesso per le mani documenti che testimoniano la radice, la causa, la determinazione dell'accadimento stesso, così come scaturito dalla volontà o dalla attività politica o militare del personaggio che li ha redatti di proprio pugno o fatti redigere da qualche segretario².

Per fortuna degli studiosi, la grande ricchezza degli archivi italiani oggi sta a dimostrare una certa attenzione, sia da parte degli enti, sia da parte di alcune

¹ M. Bologna, *Gli archivi privati*, in *Gli archivi milanesi per la storia locale, atti del I e II convegno dei cultori di storia locale dell'antica diocesi di Milano*, Milano 1980, p. 35.

² *Ivi*, pp. 31-39.

famiglie nobili, grandi proprietarie terriere, titolari di privilegi feudali e di innumerevoli diritti e giurisdizioni, che custodivano con particolare attenzione i propri archivi per la tutela dei propri interessi³.

A cominciare in modo consistente dal XV secolo, ma a volte ancor prima, gli archivi familiari ebbero una funzione importantissima, ossia quella di fornire l'attestazione giuridica di un diritto di qualunque natura (come ad esempio le concessioni di battere moneta o di amministrare la giustizia); soprattutto testimoniavano la conduzione e i passaggi di proprietà dei patrimoni terrieri, che le famiglie patrizie possedevano a vario titolo. Ogni atto che testimoniava un diritto era importante e qualunque documento, di conseguenza, era essenziale e aveva la necessità di essere conservato. Per fare solo alcuni esempi, gli atti di matrimonio, di tutela dei minori, o ancora le doti concesse alle donne della famiglia nelle politiche dei legami matrimoniali, o ancora tutti i documenti di amministrazione delle proprietà immobiliari, come i contratti di affitto, gli atti di ricognizioni livellarie, di riconsegna dei beni, di attestazione delle migliorie effettuate dal fittabile, o più semplicemente le richieste di permesso per l'effettuazione di lavori sugli immobili confinanti, e così via.

Di notevole interesse storico, ad esempio, per quanto riguarda la conduzione delle proprietà, sono le ricognizioni livellarie, che costituiscono documenti esaustivi per appurare lo stato delle culture dell'epoca, per comprender quanto e come si coltivasse nelle singole proprietà e conseguire, quindi, studi ragionati sulla storia delle tecniche di coltura, delle coltivazioni e dell'agricoltura in un determinato territorio o micro territorio. A questo proposito vi sono alcune descrizioni talmente particolareggiate tra i documenti dell'archivio della famiglia Trivulzio, che si è potuto ricostruire anche le parti costitutive architettoniche delle cascine o di altri immobili, come per esempio mulini, botteghe, fornaci, macine e via dicendo.

Una parte notevole della documentazione degli archivi nobiliari, quindi, era costituita dai documenti di gestione delle proprietà terriere. Per inciso, in

3 Per una bibliografia sugli archivi di famiglie nobiliari, cfr i saggi sotto elencati, tutti di M. Bologna. *Gli archivi Pallavicini di Genova I. Archivi propri, Inventario*, "Atti della Società ligure di storia patria", n.s., XXXIV, 1994; e "Pubblicazioni degli Archivi di Stato" (Strumenti, CXVIII), Roma 1994. *L'archivio della famiglia Sauli: notizie sul riordinamento in corso*. "Atti della Società ligure di storia patria", n.s., XXXV, 1, 1995, pp. 213-225. *Gli archivi Pallavicini di Genova. II. Archivi aggregati, Inventario*, "Atti della Società ligure di storia patria", n.s., XXXV, 2, 1995; e "Pubblicazioni degli Archivi di Stato" (Strumenti, CXXVIII), Roma 1996. *Per un modello generale degli archivi di famiglia*, "Atti della Società ligure di storia patria", n.s., XXXVI, 2, 1996, pp. 553-588. *L'archivio Durazzo Pallavicini Giustiniani*, in *Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone* (Capri, 9-13 settembre 1991), Pubblicazioni degli Archivi di Stato (Saggi, 45), Roma 1997, pp. 311-332. *Gli archivi di famiglia*, in S. Barresi, *Storie di carte, storie di famiglia*, Milano 2007, pp. 15-60.

Una esauriente rassegna sugli archivi familiari e privati è nei due volumi dal titolo *Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone* (Capri, 9-13 settembre 1991), Pubblicazioni degli Archivi di Stato (Saggi, 45), Roma 1997.

rarissimi casi si trattava di famiglie non nobili, poiché tutte le famiglie che potevano arricchirsi ed entrare nel novero dei casati importanti, tesero, per tutto l'antico regime, a far riconoscere il proprio stato di eccellenza grazie all'acquisto o alla concessione di titoli nobiliari, che, come è noto, venivano "appoggiati" a un determinato territorio e insistevano su proprietà immobiliari⁴. È questo il senso della "corsa all'acquisto delle terre", che si sviluppò con particolare tenacia dal XVI al XVIII secolo.

In conseguenza di ciò, la gestione degli immobili e delle proprietà terriere era fondamentale, e costituiva l'essenza stessa della capacità della famiglia di restare nello *status* dei grandi casati, di rimanere cioè a un livello superiore della società. Non per niente si assiste, anche per la famiglia Trivulzio, nei vari secoli, a partire dal Cinquecento, all'acquisto di numerose proprietà e al raggruppamento di terreni contigui, acquisiti in varie forme e in varie occasioni (anche soltanto affittate), al fine di costituire vasti possedimenti, che potessero coprire un intero territorio⁵. E questa fu la tecnica utilizzata nei secoli per la costituzione delle grandi proprietà terriere, che andò spesso a discapito, peraltro, delle possessioni ecclesiastiche, come fecero anche esponenti della famiglia Trivulzio.

Il sistema di arricchimento delle famiglie, che in epoca medioevale per molti casati nobiliari consistette nell'esercizio della mercatura, fu in seguito, a cavallo tra il XV e il XVI secolo, sostituito dall'esercizio delle armi, costituendo una via preferenziale di sicuro guadagno economico e di ascesa sociale del singolo e poi di tutto il casato⁶. Dunque il metodo di arricchimento più veloce per le casate patrizie, fu dalla seconda metà del Quattro e poi nel Cinquecento quello del "mestiere delle armi", grazie, non solo alla redditività del servizio, ma anche alla prassi della remunerazione dei servigi militari con la concessione di terre e feudi⁷.

4 Cfr. C. Cremonini, *Il gran teatro della nobiltà. L'aristocrazia milanese tra Cinque e Settecento*, in *Teatro Genealogico delle Famiglie milanesi*, I, Mantova 2003, pp. 11-56.

5 Questo fenomeno si può studiare nella bassa padana addirittura a cominciare dalla prima metà del Quattrocento. Una famiglia per tutte è esemplificativa, ovvero la famiglia de Alzate (conosciuta meglio nel Cinquecento come Alciati). Un esponente della famiglia, Opizzino, che fu condottiero di ventura al servizio di Filippo Maria Visconti, condusse caparbiamente una politica di acquisti immobiliari: la sua attività, nei momenti nei quali non fu al servizio militare, fu proprio quella di acquistare territori fruttuosi, soprattutto nella bassa padana, per costituire vere e proprie possessioni di media e grande ampiezza. Cfr. C. Cenedella, *Proprietà terriera e imprenditorialità a Milano nel secondo Quattrocento: la famiglia del patrizio Ambrogio Alciati*, in *Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica*, 11, Bologna 1990, pp. 199-255.

6 Nel caso di Opizzino de Alzate, in realtà, egli fu uno dei primi esempi verificatisi nella prima metà del XV secolo, durante il passaggio tra l'epoca medievale e quella moderna. La redditività del "mestiere delle armi" fu dovuta alla particolarissima situazione politica italiana, ricordata dagli storici coevi come la fase delle «guerre horrende d'Italia». Cfr. ad esempio F. Guicciardini, *Storia d'Italia, ad annum* e la coeva cronaca in rima di ignoto *Guerre horrende de Italia comenzando da la venuta di re Carlo del 1494, fin al giorno presente*, pubblicato a Venezia per i tipi di Giovanni Antonio e fratelli di Sabio, nel 1534.

7 Lo stesso Opizzino riuscì a ottenere dal duca Filippo Maria Visconti notevolissime estensioni di territorio come ricompensa dei propri servigi militari.

E così fu per la famiglia Trivulzio, nella quale Giangiacomo, gran maresciallo al servizio del re di Francia, ebbe riconosciuti nei primi anni del Cinquecento ampi territori e giurisdizioni feudali, non solo in Lombardia, ma anche nell'odierno Cantone dei Grigioni.

Nel corso del tempo, la famiglia fu in grado di bene amministrare le proprie possessioni, ampliandole notevolmente, e facendosi riconoscere marchesati, baronie, diritti feudali, diritti di monetazione e giurisdizioni su gran parte del territorio lombardo. Gli enormi possedimenti terrieri accumulati dai Trivulzio nei secoli, sono la testimonianza, quindi, di una gestione patrimoniale straordinariamente attenta, fondata inevitabilmente su una diligente custodia dei documenti. Per tornare, infatti, all'importanza della conservazione documentaria e degli archivi, per le famiglie nobiliari, era oltremodo necessario conservare i documenti, per testimoniare l'acquisizione e la successiva gestione di questi patrimoni.

Nella conduzione dei grandi patrimoni immobiliari, una seconda importantissima questione, della quale occorre conservare ogni traccia possibile che ne attestasse i diritti, era relativa alla gestione delle acque. Non per niente le proprietà più fruttuose e redditizie, e che attiravano l'attenzione di parecchie famiglie nobiliari, erano situate nella bassa padana, per l'esistenza di un sistema di risorgive, di ripartizione e di canalizzazione delle acque utili all'irrigazione. Queste terre, grazie alla presenza e all'utilizzo sapiente delle acque, da sempre avvicendavano grano e foraggiere, e il foraggio permetteva l'allevamento, attività molto più proficua sul mercato, per via della produzione e della vendita delle carni, dei formaggi e dei latticini⁸.

Questi terreni, vanto della Lombardia sino al XIX secolo, erano fra i più ricchi e produttivi del territorio italiano, e oggetto di studio degli agronomi dell'Europa intera⁹. La zona della bassa padana era percorsa, infatti, da una miriade di canali, di derivazioni da fiumi e corsi d'acqua di ogni specie, da canalizzazione di risorgive, che creavano un reticolo di corsi d'acqua, sfruttato in modo minuzioso e capillare e che dava origine alla possibilità di una grandiosa ed estesa irrigazione. A livello documentario e archivistico, ne consegue che molta parte degli archivi di

8 Cfr. di G. Chittolini, *Alle origini delle "grandi aziende" della bassa lombarda. L'agricoltura dell'irriguo fra XV e XVI secolo*, in *Azienda agraria e microstoria*, a cura di C. Poni, "Quaderni storici", XXXIX, 1978, pp. 828-844 (e in *L'azienda agraria nell'Italia centro-settentrionale dall'antichità a oggi*, atti del convegno [Verona, 28-30 novembre 1977], Napoli 1979, pp. 185-199), e dello stesso *Avvicendamenti e paesaggio agrario nella pianura irrigua lombarda (secoli XV-XVI)*, in *Agricoltura e trasformazioni dell'ambiente. Secoli XIII-XVIII. Atti dell'XI Settimana di Studi dell'Istituto Francesco Datini di Prato*, a cura di A. Guarducci, Firenze 1984, pp. 555-566. Cfr. anche L. Chiappa Mauri, *Paesaggi rurali in Lombardia. Secoli XII-XV*, Bari 1990.

9 Mi riferisco qui alle relazioni dell'interessante convegno *Quando l'Europa ci invidiava (XVIII-XIX secolo). Viaggiatori, scienziati, agronomi alla scoperta della Bassa Lombardia*, a cura di G. Bigatti e F. Cattaneo (Lodi, 28 ottobre 2011).

queste nobili famiglie lombarde è occupato da documenti inerenti l'irrigazione e la gestione delle acque. Ciò significa che si incontrano in questi archivi documenti tra i più diversi, spesso relativi all'affitto di parti di canalizzazioni o più spesso all'"affitto di ore d'acqua": per l'irrigazione, infatti, la giornata veniva divisa in 24 ore e ognuno poteva usufruire di un periodo orario per "adacquare" le proprie possessioni. La suddivisione meticolosa dell'utilizzo delle acque era dovuto al fatto che non sempre, anzi raramente, le famiglie di possidenti terrieri godevano di interi corsi d'acqua che potevano liberamente usufruire.

Il labirintico processo di gestione delle acque per l'irrigazione valeva per le grandi casate, come per le medie e piccole famiglie nobiliari, le quali tutte avevano bisogno di costruire derivazioni da canali principali che arrivassero alle proprie terre. Questa è la fondamentale ragione per la quale le carte d'archivio ci testimoniano una serie di accordi, non solo per la costruzione e la manutenzione di collettori di acque reflue, ma anche per il particolareggiato utilizzo in taluni orari¹⁰.

Il complesso sistema di ripartizione dell'utilizzo delle acque, poteva avvenire, ovviamente, grazie al fatto che, accanto alla costruzione di un colatore che dirigeva le acque verso un'altra proprietà, occorreva realizzare anche delle chiuse, che permettessero di fermare l'acqua oppure di lasciarla scorrere. Erano queste chiuse a essere aperte, ovvero fermate, in taluni orari della giornata, ed erano queste aperture e quindi l'utilizzo delle acque che si immettevano nel colatore, che costituivano oggetto di affitto. Molti documenti riguardanti la gestione delle acque sono poi relativi alla manutenzione dei corsi d'acqua stessi, delle fiumicelle, dei colatori, che avevano grandi e continue necessità di attenzione, conservazione e riparazione. Era necessario, come ben si può immaginare, il buon mantenimento anche delle stesse chiuse e dei loro "incastri", ossia delle parti lignee e in ferro con le quali erano costruite le chiuse stesse e che si usuravano velocemente e necessitavano di riparazioni.

Tutto ciò valeva, come si è detto poco sopra, sia per i grandi proprietari che disponevano dello sfruttamento di ingenti corsi d'acqua (ad esempio la famiglia Trivulzio possedeva il diritto di sfruttare parte delle acque del fiume Lambro), sia per le piccole famiglie o per coloro che gestivano colatori derivati per un numero di ore minimo¹¹. Molto spesso alcuni utenti non rispettavano i contratti stipulati e utilizzavano più acqua o usavano più ore di irrigazione, o semplicemente, non tenendo in buon ordine le chiuse, permettevano un deflusso continuo di acque a proprio favore. È facile immaginare come tutto ciò sia

10 Anche odiernamente l'archivio del Pio Albergo Trivulzio, erede dell'immenso patrimonio terriero del principe Antonio Tolomeo e dei diritti d'acqua a lui spettanti, contiene una serie archivistica cospicua, la serie Acque, con decine di cartelle e migliaia di documenti riferiti alla gestione e alla manutenzione di rogge, colatori, derivazioni, fiumicelle e corsi d'acqua in generale.

11 La famiglia Trivulzio possedeva diritti di sfruttamento delle acque dei fiumi Adda e Lambro e delle seguenti rogge: Cavallera Crivella, Carlesca, Paola Camilla, Coria, Cotabagia, Regina, Trivulza.

stato molto spesso oggetto di cause, che si protraevano nei tempi e addirittura nei decenni tra una famiglia e l'altra. Nell'archivio dei Trivulzio, in effetti, una grande quantità di documenti è relativa agli atti prodotti nelle cause legate ai diritti di sfruttamento delle acque e di gestione dei terreni con i confinanti, oltre alle liti per le contestazioni di diritti ereditari e/o feudali.

E per rimanere in tema di "atti di cause", anche l'archivio Trivulzio, come tutti gli archivi nobiliari, ne abbonda¹². La maggior parte degli atti processuali sono relativi alla gestione delle proprietà terriere, a quella delle acque e ai litigi tra vari rami consanguinei per le eredità. Per quest'ultimo aspetto la famiglia ebbe alcune cause per l'estinzione del ramo principesco in due occasioni: la fine della discendenza di Giangiacomo Trivulzio con la morte prematura del nipote nel 1573 e l'estinzione successiva del ramo discendente da Gianfermo, fratello di Giangiacomo, con la morte senza eredi di Antonio Teodoro nel 1678 e con il trasferimento di tutti i beni, delle proprietà, ma soprattutto dei titoli e del cognome, al cugino Gaetano Gallio.

Una ulteriore grande parte della documentazione archivistica di famiglie nobiliari è costituita dai documenti di ragioneria¹³, ovvero dai documenti relativi ad acquisti giornalieri, o alle spese e incassi, o per la gestione delle proprietà immobiliari e delle possessioni affittate; documenti tutti che si ritrovano negli archivi sotto forma di libri mastri, libri di giornata, libri di dare e avere, conti, quietanze, cambiali e ogni sorta di atti anche di spicciola amministrazione, come gli appunti dei conti giornalieri.

Infine, parti ragguardevoli degli archivi di queste nobili famiglie erano costituite anche da documenti personali, lettere e scritti di un senatore, di un cardinale, di un condottiero in contatto con esponenti di spicco della propria epoca, ma a volte questi fondi documentari non sempre sono giunti sino noi, talvolta perché ritenuti di scarsa importanza per i successori¹⁴. I diritti della famiglia, infatti, erano testimoniati da tutti gli altri documenti, relativi alla gestione patrimoniale, alla difesa dei diritti feudali e agli accordi famigliari, che comprendevano le tipologie sopra esaminate. I

12 Circa la metà delle cartelle dell'archivio di famiglia, infatti, è composto dalle migliaia di documenti prodotti nelle cause (soprattutto ereditarie). Cfr. più avanti in questo capitolo la suddivisione delle cartelle archivistiche.

13 I documenti di natura squisitamente "economica" e/o finanziaria, spesso oggetto di scarti indiscriminati, trovano un esempio eccezionale nell'archivio di un mercante medioevale, Francesco di Marco Datini di Prato, vissuto tra il 1335 e il 1410, il cui archivio, conservatosi integralmente, costituisce il corpo centrale dell'Archivio di Stato di Prato. Al suo interno si conserva una documentazione sensazionale, meta di ricercatori provenienti da ogni parte del mondo, che possono prendere in esame l'andamento giornaliero di tutte le filiali europee dell'azienda mercantile Datini grazie alla conservazione minuziosa di libri di cassa, libri mastri, registrazioni a partita doppia, libri di acquisti e spese, documenti di prestiti, lettere di cambio, atti costitutivi delle società, acquisti delle mercanzie e, infine, la corrispondenza giornaliera di Francesco Datini con i responsabili delle varie filiali europee, tra cui quella di Avignone, ove il mercante risiedeva abitualmente. Cfr. <http://datini.archiviodistato.prato.it/>.

14 M. Bologna, *Gli archivi privati...* cit., pp. 31-39.

documenti di natura squisitamente privata, e che oggi costituirebbero una ricca fonte di indagine, nel passaggio da una famiglia all'altra, da un ramo all'altro di queste casate, non sono stati a volte conservati per le più diverse ragioni, come è accaduto anche per l'archivio della famiglia Trivulzio¹⁵.

2. Gli archivi del principe Antonio Tolomeo Trivulzio

2.1. Uno o più archivi?

Spesso, difficoltà non del tutto banali si presentano a chi voglia consultare un archivio di famiglia ancora conservato e detenuto dagli stessi proprietari: il luogo di conservazione, la disponibilità del proprietario e, naturalmente, l'ordinamento delle carte e la possibilità o l'impossibilità di indagarle, mediante l'esistenza o la mancanza di titolari, di inventari o di un qualunque strumento di consultazione.

Per l'archivio di famiglia dei Trivulzio, la situazione particolare dell'estinzione del ramo principesco del casato con la conseguente creazione del Pio Albergo Trivulzio nel 1767, ha determinato la conservazione degli archivi familiari, che, in linea generale, hanno mantenuto, la struttura con la quale erano stati ordinati e conservati dalla famiglia nel XVIII secolo.

Il principe Antonio Tolomeo, peraltro, conservava e gestiva il proprio archivio in modo lodevole: a giudicare dalla encomiabile funzionalità del suo archivio, così come viene descritto nell'inventario *post mortem* redatto dal notaio Giuseppe Macchi, il principe doveva essere assolutamente convinto che la buona gestione dei documenti di famiglia fosse garanzia di funzionalità e soprattutto di tutela dei diritti sui quali si fondava la potenza del casato nobiliare¹⁶. Ogni giorno il principe dal suo studio al primo piano spediva richieste di biglietti all'archivio con domande relative ai propri affari e le sue richieste, ovviamente, ricevevano risposta e pronta esecuzione¹⁷. Dallo stesso inventario notarile redatto dal Macchi, uomo di assoluta fiducia del principe, nominato nel suo stesso testamento come notaio-cancelliere, si sa esattamente come fosse suddiviso l'intero archivio, quali fossero gli arredi dei locali a esso adibiti e quante sale fossero state destinate allo scopo.

15 Il principe Antonio Tolomeo espresse la volontà di far epurare sia le carte del suo archivio personale, sia i volumi della biblioteca non confacenti alla comune morale. Cfr. C. Cremonini, *Ritratto inedito di un celebre benefattore: vita e opinioni del principe Antonio Tolomeo Gallio Trivulzio*, in *Dalla carità all'assistenza. Orfani, vecchi e poveri a Milano tra Settecento e Ottocento*, a cura di C. Cenedella, Milano 1993, pp. 90 sgg.

16 D'altra parte lasciò tale indicazione anche direttamente nel testamento, indicando, tra le necessarie figure per il buon funzionamento del Pio Albergo da lui voluto anche quella dell'archivista cancelliere.

17 Cfr. A. Bodini, *L'archivio del Pio Albergo Trivulzio*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, a.a. 1998-1999.

L'archivio principale, ovvero probabilmente quello ritenuto più importante e degno di tale denominazione, era collocato al piano terreno del palazzo in via della Signora, ove risiedeva anche il notaio-cancelliere-segretario. La connotazione di vero e proprio "archivio" la si deduce dalla designazione: sono solo questi i locali indicati dal notaio Macchi come "archivio", mentre quello che noi potremmo definire "l'archivio personale" del principe era collocato in una "stanza detta delle scritture" e, infine, il cosiddetto "archivio della ragionateria" venne considerato dal Macchi come deposito dei documenti che servivano al disbrigo delle incombenze di ragioneria, ovvero alla quotidiana amministrazione finanziaria¹⁸. Il principe, quindi, riversava la maggior sua cura a quello che, con tutta probabilità, considerava l'archivio vero e proprio, delegando, come appare del tutto logico, il disbrigo della contabilità e dell'amministrazione quotidiana al proprio ragioniere e trattenendo per sé il quotidiano adempimento della corrispondenza personale.

L'archivio principale occupava tre sale, dotate di grandi armadi in noce, suddivisi in scomparti e cassetti; nelle stanze erano fissati anche ripiani a varia altezza e in alcune stanze, laddove nell'inventario si parla esplicitamente di filze appese al muro, è possibile ipotizzare la presenza di altri ripiani, oppure di vere e proprie appensioni delle filze al muro. Le tre stanze erano dotate anche di tavoli, sedie e scale per poter raggiungere gli armadi. Il tutto dimostra l'intensa vita quotidiana dell'archivio e soprattutto l'ordine con il quale esso veniva gestito; dallo stesso inventario e dal controllo delle cartelle conservate oggi in Archivio di Stato, l'archivio principesco risulta provvisto anche di strumenti per l'indagine e la consultazione, ossia di inventari e indici particolareggiati¹⁹.

2.2. *Struttura e ubicazione dei locali d'archivio*

L'archivio principale

I locali adibiti ad archivio principale, nel palazzo in via della Signora a Milano, erano ubicati al piano terra e occupavano tre stanze di notevole ampiezza. Nella prima stanza erano collocati due tavoli di pecchio e uno di noce, con relative sedute in legno e cuoio (all'epoca di stesura dell'inventario, scrive il notaio, un po' rovinate). Un grande armadio di noce a tre ante, due candelieri d'ottone, un disegno

18 APAT, serie Testatori, b. 54, Inventario 8 marzo 1768 a firma del notaio Giuseppe Macchi, pp. 188 sgg.

19 Gli archivi della famiglia Trivulzio furono depositati dal Pio Albergo Trivulzio negli anni Settanta del XX secolo all'Archivio di Stato di Milano, ove costituiscono uno dei fondi più consultati dai ricercatori. Costano di circa un migliaio di pezzi, tra cartelle d'archivio e registri. Tutto l'archivio familiare è diviso in due fondi: il cosiddetto Archivio Milanese e l'Archivio Novarese. Per una sommaria descrizione cfr. il sito www.lombardiabeniculturali.it/archivi/soggetti-produttori/famiglia/MIDD0000ED/.

incorniciato, tre campanelli, un peso per tenere aperto l'uscio, completavano l'arredo. In questa stanza si trovavano i primi documenti presi in esame dal notaio, che tuttavia non furono da lui ritenuti degni di descrizione inventariale (*Varie scritture concernenti carteggi ed altre miscellanee di poca entità*).

I motivi della scarsa considerazione dei documenti di questa prima stanza, potrebbero essere vari, ad esempio il fatto che poteva forse trattarsi di un ufficio di “smistamento”, trascrizione e archiviazione degli atti e quindi i documenti ivi giacenti avrebbero poi trovato posto nei relativi fascicoli d'archivio; ovvero, una seconda ipotesi potrebbe individuare nei documenti non descritti dal notaio Macchi lettere costituenti l'archivio personale del principe, ossia le minute delle missive da lui inviate e gli originali a lui pervenuti. Si sa, infatti, dalle poche note biografiche a lui dedicate, che egli fu un assiduo corrispondente di alcuni personaggi in vista, esponenti dell'élite culturale italiana ed europea, o appartenenti al vivace mondo dei funzionari della Lombardia asburgica, o rappresentanti della nobiltà europea che gravitava intorno alla corte viennese. Ma neppure questa ipotesi è la più convincente, dal momento che esisteva al piano superiore del palazzo, la “stanza delle scritture”, posta di fianco alle stanze abitative del principe e che costituiva, con ogni probabilità, il suo ufficio personale, dal quale scriveva e intratteneva rapporti epistolari con le personalità citate. Non è pensabile, in seconda istanza, che il principe potesse lasciare alla mercé del suo pur fidato archivista-cancelliere i suoi scritti personali. La presenza di un peso per tenere aperto l'uscio e di candelabri, fa pensare anche a una stanza di servizio, una sorta di anticamera, utile sia per le persone che vi si recavano portando qualche ordine del principe al suo segretario, sia per eventuali consultazioni da parte del “ragionato”, sia infine, per l'accumulo (nell'armadio apposito) di carte e documenti che dovevano ancora ricevere trattazione.

Qualunque fosse il contenuto dei documenti conservati in questa prima stanza, occorre considerare il semplice fatto che il notaio Macchi, che si occupò con altri funzionari dell'elenco e della stesura dei beni del principe per trasmetterli ai legittimi eredi, abbia considerato questi atti come «carte di poca importanza ed esigue nel numero»²⁰: la stesura infatti dell'inventario era finalizzata al passaggio e alla trasformazione dell'immenso patrimonio immobiliare e mobiliare del principe, compresi debiti e crediti, e in definitiva quindi alla comprensione globale della sostanza del principe, che passava al nascente Pio Albergo Trivulzio. È evidente quindi che siano state considerate minuziosamente, o perlomeno in modo sufficientemente attento, le carte relative all'archivio principale, strumento essenziale per far valere i diritti del nuovo erede.

20 Cfr. Archivio del Pio Albergo Trivulzio, serie Testatori, b. 54, Inventario cit. “*varie scritture concernenti carteggi e altre miscellanee di poca entità*”, p. 225.

Delle carte e degli scritti privati del principe, invece, si sa che dallo stesso Antonio Tolomeo, vennero ritenute «di nessuna utilità» o anzi addirittura «non confacenti alla comune morale», forse per talune amicizie di Antonio Tolomeo con personaggi aderenti all'illuminismo lombardo, o ancora «compromettenti», perché all'interno dello stesso carteggio erano contenute facezie e considerazioni che non potevano essere appropriate all'immagine pubblica che dopo la morte avrebbe assunto il principe. Di queste carte chiedeva esplicitamente nel testamento che venissero distrutte, insieme ai libri non approvati dalla Chiesa e quindi inappropriati alla figura di grande personaggio pubblico²¹.

Nel secondo dei locali destinati all'archivio, erano collocati sei grandi armadi di pecchio, numerati dalla lettera A alla lettera F, un *guarnerio* di pecchio, tre tavoli, una scaletta, uno scalino e tre sedie. Nella stanza si trovavano anche molti ripiani a muro e un catino di rame. Questa, dalla descrizione, doveva essere una stanza destinata a vero e proprio deposito archivistico, provvista di tavoli per l'appoggio e l'apertura di più fascicoli contemporaneamente, di scaletta per poter raggiungere le scansie e i ripiani più alti e di uno "scalino" per raggiungere quei ripiani che erano ad altezza media e che non necessitavano dell'utilizzo di una scala vera e propria, e, infine, di un catino per sciacquare le mani impolverate.

Nella terza stanza vennero censiti dal notaio un armadio di pecchio con altri due armadi laterali, un grande tavolo coperto di *baggiana* e un tavolo di noce con tiranti in ferro, un tavolino di noce apribile, sei seggiole in cuoio, a mezzo schienale, altri due seggiole coperte di *baggiana*, antiche, un *vestarolo*, diversi ripiani e un mezzo tavolo, un calamaio e strumenti scrittori di peltro. L'arredo era completato da tende bianche alle finestre.

Questa terza stanza doveva fungere, oltre che da "deposito" archivistico, come la seconda stanza, anche da vero e proprio ufficio, come testimonia la presenza di vari tavoli di diversa grandezza, degli strumenti per la scrittura e addirittura di un piccolo guardaroba (il *vestarolo*), forse contenente camici e "mezze maniche" utilizzati per il lavoro di scrivania. La disposizione di più tavoli di diversa grandezza e misura, anche apribili, potrebbe testimoniare la necessità, a volte, di far accomodare più persone contemporaneamente all'interno della stessa stanza.

Altri archivi di palazzo

Nell'inventario notarile del Macchi, sono state indicate in un elenco finale, sotto la lettera G, le «scritture contenute nell'archivio del principe Antonio Tolomeo Trivulzio»,

21 Non avendo ricevuto, il Pio Albergo Trivulzio, erede universale, un archivio personale del principe, se ne deve dedurre il fatto che tale archivio sia stato effettivamente distrutto, come dalla stessa volontà di Antonio Tolomeo. Lo stesso destino avrebbe dovuto subire la biblioteca principesca, anch'essa inventariata dal notaio Macchi, invece apparentemente sopravvissuta e in corso di studio.

anche se, in realtà, furono prese in considerazione dal notaio altre “scritture”, che, alla nostra considerazione contemporanea, avrebbero dovuto appartenere di diritto all’archivio del principe. Infatti, in una stanza vicina al *quarto de potentati*, detta “stanza delle scritture”, si trovavano altri documenti, suddivisi in “mazzetti”, secondo un ordine per materia, e scrupolosamente annotate dal Macchi in un elenco finale, sotto la lettera C, che si è supposto costituissero l’archivio personale del principe.

A latere di questi due archivi, furono poi prese in considerazione «le scritture che si ritrovano nella ragionateria [...], continuate (dice esplicitamente il Macchi) sino all’anno 1767», annotate dal notaio in un elenco finale sotto la lettera A. Questo “archivio separato” era provvisto di strumenti di corredo (un indice compilato dallo stesso ragioniere, Giuseppe Squadra). Vi erano contenuti diversi libri di conti, ovvero registri, mastri, bilanci. È evidente che il ruolo del ragioniere, tra il personale addetto alle diverse incombenze della casa principesca, trovava un suo collocamento preciso e ben riconosciuto, occupava uffici staccati da quelli del segretario-archivista-cancelliere e, soprattutto, la sua attività dava vita a un archivio separato, i cui documenti non erano compresi tra i documenti dell’archivio principale.

Questo può essere spiegato con la considerazione che del documento d’archivio avviene in senso lato, ossia il fatto che esso venga conservato per la necessità di attestazione di un fatto e/o di un diritto. In questo senso è evidente come possano prendere corpo e dignità di “archivio” tutti quei documenti che testimoniano, appunto, un diritto (dalle concessioni feudali, agli acquisti, ai matrimoni, alle doti, sino ai più semplici contratti di affitto, atti di prestito o ricognizioni dei singoli appezzamenti terrieri affittati). I documenti di ragioneria, invece, servivano più “concretamente” al lavoro, ma non attestavano, in genere, un diritto acquisito; venivano perciò prodotti e utilizzati da persone con una preparazione apposita e conservati in stanze diverse. La situazione di netta separazione può indurci alla considerazione che non fossero neppure conservati a lungo (come d’altronde anche oggi accade), se non nella forma “sintetica” dei registri.

Sembra, dunque, che gli unici documenti che rivestissero il ruolo di “documenti d’archivio”, creati e conservati per testimoniare un fatto e/o un diritto, fossero quelli elencati sotto la lettera G.

Qui di seguito si riporta la trascrizione degli archivi di casa Trivulzio, quello della “ragionateria” (segnato come allegato A nell’inventario), quello personale (la “stanza delle scritture”, segnato come allegato C), e l’archivio principale (segnato come allegato G)²².

22 Nella trascrizione sono state sciolte le abbreviazioni, è stata utilizzata una punteggiatura contemporanea ed è stata creata una colonna a destra per facilitare la comprensione temporale dei documenti; maiuscole e minuscole sono state lasciate come nel testo originale.

Allegato A

Scritture che si ritrovano nella ragionateria, come da libro formato da Giuseppe Squadra allora ragionato e continuato sino al 1767.

DESCRIZIONE	PERIODO
n. 20 libri mastri, in primo ordine, Vestari alla dritta, che principiano	Dall'anno 1578 all'anno 1723
n. 21 libri mastri semplici e libri giornali, nella seconda stanza, annessi al Vestaro, entrando a mano sinistra, che principiano	Dall'anno 1517 all'anno 1677
Libri di cassa, in prima stanza, nel Vestaro quarto in terzo ordine, entando alla dritta, che pricipiano	Dall'anno 1588 all'anno 1767
Quinternetti delle spese Mensuali, nel Vestaro quarto, in terzo ordine	Dall'anno 1685 all'anno 1767
Filze delle liste, confessi, ricapiti de' quinternetti delle spese mensuali, nel Vestaro quarto, in secondo ordine	Dall'anno 1694 all'anno 1767
Libri della dispensa, sopra i Vestari, nella seconda stanza	Dall'anno 1694 all'anno 1767
Libri della cantina, in secondo ordine, sopra i Vestari, nella seconda stanza	Dall'anno 1692 a tutto l'anno 1767
Libri del pane, nella prima cassa, nella seconda stanza	Dall'anno 1693 all'anno 1767
Libri provinciali, conti d'affitto e descrizioni diverse, nella quarta cassa, sopra il Vestaro, nella prima stanza	Dall'anno 1681 a tutto l'anno 1767
Libri copia, conti diversi, nella quarta cassa, sopra il Vestaro, in prima stanza	Dal 1697 a tutto l'anno 1767
Libri de conti delli Mercanti ed operai	Dall'anno 1673 a tutto l'anno 1767
Libri copia mandati di cassa	Dal 1693 a tutto l'anno 1767
Rendita e conti militari, con gli avanzi della Regia Camera, in prima stanza	Dall'anno 1686 a tutto l'anno 1733
Investiture di case e botteghe in Milano, nel Vestaro quarto	Dall'anno 1682 a tutto l'anno 1767
Libri provinciale de' conti della provincia Lodigiana, nel terzo Vestaro	Dall'anno 1673 a tutto l'anno 1767
Ricapiti de conti de' libri provinciali, nel terzo Vestaro	Dall'anno 1693 a tutto l'anno 1767
Scritture, conti, rilievi, memorie diverse, nel terzo Vestaro, in secondo ordine	Dall'anno 1716 a tutto l'anno 1767
Scritture, relazioni, rilievi, disegni e ricapiti per gli edifiz e spazzature della Roggia Cavallera Crivella, nel terzo Vestaro	Dall'anno 1720 a tutto l'anno 1767
Scritture, relazioni, rilievi, disegni e ricapiti per gli edifiz e spazzature della Roggia Codogna	Dall'anno 1628 a tutto il 1767

Libri delle bollette per il mercato di Casale	Dall'anno 1695 a tutto l'anno 1676
Investiture, misure, stime e consegne, in terzo Vestaro	Dal 1696 a tutto l'anno 1767
Libri provinciali di Melzo de Conti, nel secondo Vestaro	Dall'anno 1673 a tutto il 1767
Ricapiti de conti de suddetti provinciali, nel secondo Vestaro	A tutto l'anno suddetto
Libri conti e scritture, nel secondo Vestaro	Dall'anno 1705 a tutto l'anno 1767
Investiture, misure e consegne nella provincia di Melzo, nel secondo Vestaro	Dal 1695 a tutto l'anno 1767
Libri provinciali di Omate, nel secondo Vestaro	Dall'anno 1611 a tutto l'anno 1767
Libri della fabrica di Omate	Dall'anno 1714 a tutto l'anno 1751
Scritture, conti e rilievi e memorie, nel secondo Vestaro	Dall'anno 1697 a tutto l'anno 1767
Investiture, misure e consegne, nel secondo Vestaro	Dall'anno 1708 a tutto l'anno 1767
Libro provinciale di Fontanella de conti, in secondo ordine	Dall'anno 1692 a tutto l'anno 1746
Ricapiti e conti, fatti ne suddetti provinciali come sopra	A tutto l'anno suddetto
Conti e scritture della comunità di Fontanella	Dall'anno 1721 a tutto l'anno 1731
Scritture, conti e rilievi, nel primo Vestaro	Dall'anno 1692 a tutto l'anno 1767
Libri provinciali della provincia di Novara	Nel tempo suddetto
Ricapiti de conti, fatti ne' suddetti libri provinciali	
Filze di scritture, conti, rilievi e memorie della provincia suddetta	A tutto l'anno suddetto
Investiture della suddetta provincia	A tutto l'anno suddetto

In totale l'archivio della "ragionateria" occupava due stanze ed era contenuto in quattro "vestari" (grandi e capienti armadi) e in alcune casse collocate sopra i vestari stessi. Si è cercato di suddividere il contenuto dei singoli armadi, per cercare di comprenderne la struttura logica di ordinamento, ma purtroppo le indicazioni sommarie del notaio non hanno permesso una ricostruzione dell'ordinamento generale dell'archivio della "ragionateria".

Allegato C

Nota delle scritture che si ritrovano nella stanza vicina al Quarto de' Potentati, detta delle scritture.

Un mazzetto continente Fedi di Battesimi, Matrimoni, Fratellanze ed altro in ordine a cose ecclesiastiche e divote

n.1 altro mazzetto continente scritture per impegni e differenze avute, varie delegazioni nel sig. Principe Trivulzi a comporre differenze tra altri e delegazioni a far fonzioni per il governo

n.1 altro mazzetto continente diverse stampe e manuscritti in cause civili e criminali

n.1 altro mazzetto continente ricette diverse, metodi per coltura, poesie, iscrizioni, moti

n.1 altro mazzetto continente lettere de Potentati Principi e Signori Grandi, scritte all'Eccellentissima Casa Trivulzi

n.1 altro mazzetto continente istruzioni diverse, Trattati ed Articoli di Pace

n.2 altri mazzetti continenti diverse scritture, per lo più aspettanti ad altri, in varie materie

n.1 altro mazzetto continente scritture e stampe relative alla scuola di S. Giovanni Decollato, nel tempo in cui il sig. Principe defunto era prefetto

n.1 altro mazzo continente scritture diverse, relative all'Eccellentissima Casa

n.2 altri mazzetti continenti l'impresa della Mercanzia, nuovo censimento ed impresa della Ferma del Sale nel Tanzi e vari dispacci abbassati dal Governo a Tribunali

n.2 altri mazzetti continenti scritture relativamente a Codogno, Casalpusterlengo, Retegno, Omate, Fontanella, Novara, Vespolate e Melzo

n.1 altro mazzetto continente scritture per la zecca di Retegno e monete Trivulzie, conti e scritture per la zecca di Milano

n.1 altro mazzetto continente scritture e ricapiti per certi trattati di rinuncia dei Governi di Lodi e Cremona nel sig. Principe Trivulzi

n.1 altro mazzetto continente scritture diverse per l'andata e dimora di detto sig. Principe in Vienna

n.3 altri mazzetti continenti dispacci e scritture relative al Grandato di Spagna e varie cariche Militari avute dal detto sig. Principe

n.2 altri mazzetti continenti dispacci e ricapiti per l'assegnamento del soldo militare

n.1 detto continente Bilanci, Tabelle, Esercizi Militari

Vari altri mazzi di lettere scritte da diverse persone a detto sig. Principe Trivulzi ed altre scritture di poca entità

In questa descrizione, pur minimale, si nota il carattere personale del luogo stesso in cui i documenti erano conservati e degli affari ivi trattati, ovvero l'ufficiolo privato, dove i "mazzetti" di documenti erano conservati con più disinvoltura, senza l'ordine imposto e ben strutturato dell'archivio ufficiale.

Allegato G

Inventario delle scritture che esistono nell'archivio del fu eccellentissimo signor principe Trivulzio.

STANZA	DESCRIZIONE
PRIMA	Varie scritture concernenti carteggi ed altre miscellanee di poca entità
SECONDA Vestaro segnato A	n.4 filze continenti disegni, relazioni, denunce, atti ed altre scritture che trattano dell'acque della Roggia Cavallera Crivella Altra filza continente varie investiture fatte per le acque della Roggia suddetta Altra filza continente scritture per la Roggia Carlesca n.2 filze concernenti sopra la Roggia Paola Camilla n.1 filza concernente sia le acque o sia Corta di Cavenaggo n.1 come sopra per la Roggia Coria n.1 come sopra per la Roggia Cotabagia n.2 come sopra concernenti investiture sopra le acque di detta Roggia Regina n.2 come sopra trattanti sopra la Roggia Trivulza n.6 come sopra che trattano delle acque di Vimaggiore n.2 come sopra che trattano dell'acque diverse in specie n.2 come sopra che trattano de acque diverse in genere n.2 come sopra continenti instrumenti, misure, consegne, denunce, confessi, notificati, atti ed altri ricapiti per le possessioni Barettera, Manioca e Speranza n.2 come sopra, che contengono investiture di detti beni n.2 come sopra, che trattano delle possessioni della Ca' dell'Acqua n.1 come sopra, che contiene investiture sopra dette possessioni della Ca' dell'Acqua n.1 come sopra che tratta della possessione di Campolongo n.1 come sopra che tratta della possessione di Caseli Roma detta Salone n.2 filze che trattano delli beni e Dazi ed altro a Casalpusterlengo ed altri luoghi del Lodigiano n.2 filze continenti investiture de detti Beni di Casalpusterlengo n.6 filze che trattano de beni di Cassino Scanasio n.1 filza contenente investiture su detti beni di Cassino Scanasio n.2 filze che trattano de beni e ragioni di Casal Tidone

n.1 filza continente investiture di detti Beni e ragioni di Casal Tidone
n.3 filze che trattano de Beni Dazi ed altre ragioni di Codogno
n.1 filza che trattano de Beni ed altre ragioni nel Cremonese
n.8 filze che trattano de beni, acqua e ragioni di Fontanella; vari atti nella causa cittadina
n.1 filza che tratta de beni, dazi ed altro di Gorgonzola
n.1 filza continenti investiture di detto luogo di Gorgonzola
n.3 filze che trattano de beni di Omate
n.1 filza continente investiture di detti beni d'Omate
n.1 filza che tratta de Beni di Locate
n.1 filza continente investiture sopra detti Beni di Locate
n.1 filza che tratta de beni e Dazi di Lodi Vecchio
n.1 filza continente investiture de detti beni e Dazi di Lodi Vecchio
n.3 filze che trattano de Beni ed altre ragioni del Lodigiano
n.2 filze continenti investiture di detti Beni Dazi e ragioni nel Lodigiano
n.1 filza che tratta de beni e Ragioni di Loietes
n.2 filze che trattano de beni, Dazi ed altro di Maleo e Moraro
n.1 filza che contiene investiture de detti Beni, Dazi ed altro di Maleo e Moraro
n.1 filza che tratta de beni ed altre ragioni nel Mantovano
n.6 filze che trattano de Beni, Dazi, Privilegi ed altro in Melzo
n.2 filze che contengono investiture de Beni e Dazi di detto Luogo di Melzo
n.1 filza che tratta di Beni e Dazi di Mezzano, Abbazia del Corno, Corno Giovine e S.Rocco
n.1 filza che contiene investiture de detti Beni di Mezzano e Come sopra

Nel VESTARO in
detta SECONDA
Stanza, segnato B

n.4 filze che trattano delle Case in Milano
n.1 filza che contiene Investiture sopra dette Case di Milano
n.3 filze che trattano de Privilegi e ragioni di Mesocco e Valle Mesolcina
n.1 filza che tratta de Beni in Mongalio e Montegaudio
n.1 filza che contiene Investiture di Mongalio e Montegaudio
n.2 filze che trattano de Beni, Dazi, privilegi ed altre ragioni nel Novarese
n.2 filze che contengono investiture de detti Beni come sopra del Novarese
n.2 filze che trattano de beni e ragioni in Opera

- n.1 filza che contiene investiture detti Beni in Opera
- n.4 filze che trattano de Beni, Dazi, Privilegi e altro del Palasio
- n.1 filza che contiene Investiture de detti Beni del Palasio
- n.1 filza che tratta de beni Dazi ed altro nel Pavese e Piacentino
- n.3 filze che trattano de Beni, Dazi, Privilegi ed altre ragioni di Pizzighettone
- n.2 filze che contengono Investiture sopra detti beni e come sopra di Pizzighettone
- n.1 filza che tratta de Dazi e Censi di Porlezza
- n.3 filze che trattano de Beni, Dazi, Giurisdizioni e altri privilegi del Feudo imperiale di Retegno e Bettola
- n.2 filze che contengono investiture de suddetti beni e come sopra di Retegno e Bettola
- n.1 filza che tratta de beni e privilegi ed altre ragioni di S.Fiorano
- n.2 filze che contengono investiture sopra detti Beni e come sopra di S.Fiorano
- n.1 filza che tratta de beni nel territorio della Somaglia
- n.1 filza che contiene investiture de detti beni della Somaglia
- n.2 filze che trattano de beni Allodiali e Feudali della Trivulza
- n.2 filze che contengono investiture de detti beni della Trivulza
- n.1 filza che tratta de beni situati nel Veronese
- n.2 filze che trattano de beni situati in Vimaggione
- n.2 filze che contengono investiture de detti beni di Vimaggiore
- n.1 filza che tratta di vari stabili per Dazi
- n.2 filze che trattano di vari stabili per beni
- n.2 filze che contengono investiture di vari stabili
- n.1 filza che contiene vari Instrumenti d'addizione e riproduzione d'eredità
- n.2 filze che contengono pagamenti, confessi, fedi sentenze, sopra i pagamenti delle annate e mezze annate imposte sopra Dazi
- n.1 filza che contiene Instrumenti d'apprensione e confische
- n.2 filze che contengono Instrumenti di nomina, atti e transazioni e vari ricapiti per benefici eretti in S.Nazaro Maggiore
- n.1 filza che contiene nomine, atti e vari altri ricapiti per Benefizi in Codogno
- n.1 filza che tratta de benefizi in Melzo
- n.1 filza che tratta de benefizi di Pizzighettone
- n.1 filza che tratta de benefizi in Retegno Imperiale

n.1 filza che tratta de benefizi in S.Lorenzo ed altri luoghi diversi
 n.1 filza che contiene investiture diverse de Beni di detti Benefizi
 n.1 filza che contiene vari ricapiti ed atti per i Censi del Sale e Tasse de Cavalli nel Lodigiano
 n.1 filza che contiene vari ricapiti de Censi che si pagano sopra diversi stabili
 n.1 filza che contiene compromessi diversi e parte di questi autentici
 n.3 filze che contengono convenzioni e transazioni diverse
 n.1 filza che contiene diverse divisioni
 n.1 filza che contiene diverse donazioni e rinunce
 n.3 filze che contengono Instrumenti e ricapiti relativi a doti e matrimoni
 n.1 filza che contiene confessi ed altri ricapiti sopra estimi, Tasse e Perticati
 n.1 filza che contiene genealogie, gride ed ordini diversi
 n.4 filze che contengono inventari diversi
 n.1 filza che tratta di varie Legittimazioni
 n.2 filze che trattano di livelli e ricognizioni sopra diverse provincie e beni
 n.3 filze che trattano sopra livelli passivi su diversi beni
 n.4 filze che contengono menzioni, memorie ed onorificenze dell'Eccellentissima Casa Trivulzi

Nel VESTARO
 in detta SECONDA
 stanza, segnato C

n.12 filze che contengono conti, ordini, patenti, lettere Regie, ed altre scritture relative a Militare
 n.6 filze che contengono obblighi e confessi diversi
 n.6 filze che contengono privilegi laici ed onorificenze dell'Eccellentissima Casa Trivulzi
 n.3 filze che contengono privilegi ecclesiastici e bolle pontificie
 n.3 filze che contengono procure diverse
 n.1 filza che contiene vari ricapiti sopra i redditi del banco di S. Giorgio di Genova
 n.1 filza che contiene vari ricapiti de redditi di Milano
 n.3 filze che contengono diverse rubriche e note di scritture Instrumenti ed altro
 n.4 filze che contengono sentenze ordinazioni riportate da diversi tribunali
 n.5 filze che contengono diversi instrumenti ed ultime volontà
 n.1 filza che contiene diverse tutele e cure repudiazioni d'eredità

Nel VESTARIO segnato D, in detta Seconda Stanza	n.2 filze che contengono varie scritture fra diversi particolari le quali non trattano dell'Eccellentissima Casa Trivulzi n.6 filze che contengono atti Instrumenti ed altri ricapiti prodotti nella causa coll'Eccellentissima Casa Caravaggio
Nel VESTARO segnato E, in detta Seconda Stanza	n.7 filze che contengono atti ed altro in causa del Majno Trivulzo n.9 filze che contengono atti Instrumenti per la causa Pallavicina n.2 filze che contengono atti ed Instrumenti nella causa Pirovana n.2 filze che contengono Instrumenti per case di Milano n.4 filze che contengono atti Instrumenti con la Principessa Donna Giuseppa Guerara Trivulza n.5 filze che contengono atti ed altri ricapiti per acque con Bossi n.8 filze che contengono atti ed altro per acque con diversi particolari n.3 filze che contengono atti feudali n.3 filze che contengono atti in diverse cause fidecommissarie antiche n.15 filze che contengono atti in cause del fedecompresso del sig. Marchese Teodoro Trivulzio n.5 filze concernenti atti in causa del fedecompresso del sig. conte Gaspare Trivulzio
Nel VESTARO segnato F, in detta Seconda Stanza	n.3 filze concernenti atti in causa del fedecompresso del sig. conte Giovanni Giacomo e Giorgio fratelli Trivulzi n.1 filza che contiene atti in causa del fedecompresso del sig. Magno Trivulzio n.8 filze che contengono atti in causa del fedecompresso del sig. conte Giovanni Trivulzio n.2 filze concernenti atti in causa contro diversi particolari vari carteggi dell'Eccellentissima casa Trivulzi con diversi Illustri personaggi
Nella stanza di detta stanza	
Appesi ai muri di detta seconda stanza	n.50 pacchetti con entro scritture relative a diversi beni liti ed altro dell'Eccellentissima casa Trivulzi
Nella terza stanza di detto archivio, appesi al muro	n.69 pacchetti con entro scritture sopra di detta eccellentissima casa Trivulza
Nelle Scanzie	n.10 filze ed alcuni libri concernenti conti confessi e ricapiti di vari cassieri dall'anno 1590 al 168 Conti confessi e ricapiti dei fittabili e fattori dell'abbazia di S. Stefano dal 1600 al 1672 Conti e ricapiti de fittabili dell'abbazia di SS. Nazaro e Celso dal 1637 al 1658

Conti e ricapiti de fitabili del priorato di S. Maria di Lodi dal 1646 al 1662

Conti e ricapiti de fittabili della Ca' dell'Acqua dal 1603 al 1689

n.2 filze Conti e riparti de fittabili di Castel Tidone dal 1585 al 1688

Conti e riparti de fittabili de beni di Cestagallo dal 1624 al 1646

n.10 filze conti e riparti de fittabili per Codogno dal 1557 al 1620

n.2 filze conti e riparti de fittabili de beni di Gorgonzola dal 1623 al 1687

Conti e riparti de fittabili di Gambaredolo e Mantovano dal 1574 al 1648

n.4 filze conti e riparti de fittabili de beni di Omate dal 1578 al 1686

n.2 filze conti e riparti con diversi livellari dal 1603 al 1691

n.3 filze conti e riparti con fittabili di Locate dal 1604 al 1675

n.2 filze conti e ricapiti de fittabili di Majocca e Speranza dal 1608 al 1691

n.4 filze conti e ricapiti de fittabili di Maleo e Moraro dal 1601 al 1691

n.4 filze conti e ricapiti de fittabili di Melzo dal 1602 al 1695

n.2 filze conti e ricapiti de fittabili di Milano dal 1603 al 1691

Conti e ricapiti de fittabili di Montegaudio dal 1609 al 1692

n.2 filze conti e ricapiti de fittabili di Muzza Piacentina dal 1658 al 1689

n.2 filze conti e ricapiti de fittabili del Novarese dal 1608 al 1686

n.3 filze conti e ricapiti de fittabili de beni d'operi dal 1602 al 1689

n.9 filze conti e ricapiti de fittabili al Palasio dal 1624 al 1691

Conti e ricapiti del Piacentino di fittabili dal 1603 al 1677

Conti e ricapiti de fittabili di Pizzighettone dal 1604 al 1692

Conti e ricapiti de fittabili di Retegno dal 1665 al 1691

Conti e ricapiti de fittabili di S. Fiorano dal 1605 al 1688

4 filze conti e ricapiti de fittabili della Trivulza dal 1577 al 1692

n.3 filze conti e ricapiti de fittabili di Vimaggiore dal 1604 al 1675

Conti e ricapiti de fittabili di Venzadello dal 1584 al 1626

n.2 filze conti e ricapiti de fittabili di vari beni dal 1643 al 1691

n.2 filze conti liste note e confessi privati diversi con vari particolari dal 1530 al 1691

Nel VESTARO, nel quale sono esistenti le scritture dell'eredità de Signori

n.3 filze che contengo atti, instrumenti, ricapiti e sentenze per diverse acque
 n.1 filza che contiene atti, ricapiti, instrumenti ed altri per li beni di Avignone

Agostino e Marchese
Nicolò, zio e nipote
Trivulzi e sono le seguenti

- n.1 filza che contiene atti, ricapiti instrumenti ed altro per i beni di Bassignana
- n.1 filza che contiene come sopra per i beni di Campo Longo
- n.1 filza che contiene come sopra per i beni di Cassino Scanasio
- n.1 filza che contiene come sopra per i beni di Casteldidone
- n.1 filza che contiene come sopra per i beni di Castel Novo
- n.1 filza che contiene come sopra per i beni di Chiavenna
- n.1 filza che contiene come sopra per i beni situati nel Comasco
- n.1 filza che contiene come sopra per i beni di Confienza
- n.1 filza come sopra per i redditi sopra Monte di S. Giorgio di Genova
- n.1 filza che contiene come sopra per i beni di Liscate
- n.1 filza che contiene come sopra per i beni di Locate
- n.1 filza che contiene come sopra per i beni situati nel Lodigiano
- n.1 filza che contiene come sopra per i beni di Maleo
- n.1 filza che contiene come sopra per i beni situati nel Mantovano
- n.1 filza che contiene atti, ricapiti, instrumenti ed altro per i beni e case situate in Milano
- n.1 filza concernente come sopra per i beni di Moraglia
- n.6 filze concernenti vari privilegi, vendite e apprensioni per i beni e feudo di Mesocco Valle Mesolcina, Valle di Reno Stosania
- n.1 filza che contiene come sopra per i beni situati nella Provincia Novarese
- n.1 filza che contiene come sopra per i beni di Opera
- n.1 filza che contiene come sopra per i beni situati nel Pavese e Piacentino
- n.2 filze che contengono come sopra per i beni di Restolfa e Mosezo
- n.1 filza che contiene come sopra per i beni di Rogoredo
- n.1 filza che contiene come sopra per i beni di Vertemate
- n.7 filze che contengono come sopra per i beni di Vespolate
- n.4 filze che contengono instrumenti di livelli ed altro relativamente a detti livelli in Vespolate
- n.1 filza che contiene vari instrumenti e ricapiti diversi attinenti a beni e case di Vigevano
- n.1 filza che contiene come sopra per i beni di Vigonzino
- n.1 filza che contiene come sopra per i beni di Villanova
- n.2 filze che contengono come sopra per vari stabili e beni, in specie ed in genere
- n.1 filza che contiene instrumenti d'addizione d'eredità diverse
- n.1 filza che contiene vari instrumenti ed altri ricapiti per benefici Ecclesiastici

- n.1 filza che contiene confessi ed obblighi privati
- n.2 filze che contengono diversi conti, note e memorie diverse
- n.1 filza che contiene convenzioni e transazioni
- n.1 filza piccola continente vari strumenti di divisione
- n.1 filza che contiene varie donazioni
- n.1 filza che contiene strumenti di dote e matrimoni diversi
- n.1 filza che contiene strumenti d'emancipazione fedi di battesimo e di morte
- n.1 filza che contiene genealogie dell'eccellentissima casa Trivulza
- n.1 filza che contiene inventari diversi
- n.1 filza che contiene legittimazioni
- n.1 filza che contiene memorie diverse
- n.2 filze che contengono obblighi e confessi, strumenti e pacchetti d'alcuni confessi privati
- n.1 filza che contiene diverse procure
- n.1 filza che contiene rubriche, note ed inventari di scritture
- n.1 filza che contiene sentenze riportate da diversi tribunali
- n.1 filza che contiene diversi testamenti, codicilli ed ultime volontà
- n.2 piccole filze continenti miscellanee di diverse scritture
- n.20 filze continenti diversi atti giudiziali, conti diversi
- n.6 filze che contengono diverse allegazioni, atti e fatti stampati
- n.1 filza che contiene atti colla cattedrale di Novara

2.3. Ordinamento e struttura dell'archivio principale Trivulzio

L'archivio di famiglia era (ed è a tutt'oggi) diviso in due parti, corrispondenti ancora oggi ai due fondi pervenuti al Pio Albergo Trivulzio, ovvero il cosiddetto Archivio Milanese e l'Archivio Novarese. Quest'ultimo pervenne alla famiglia da un ramo collaterale, dai marchesi Agostino e Niccolò (zio e nipote) Trivulzio e fu inglobato dal ramo principesco, venuto in possesso non solo dell'archivio, ma ovviamente anche delle proprietà.

La struttura dei due archivi, mantenuta per oltre due secoli sotto l'amministrazione del Pio Albergo, è sostanzialmente la stessa che gli archivi avevano nel XVIII secolo. Lo si deduce da un semplice confronto tra l'elencazione inventariale del notaio Macchi (e dunque del periodo di gestione del principe Antonio Tolomeo), alcuni elenchi stilati a metà del XX secolo dagli archivisti del Pio Albergo e, infine, gli inventari conservati in Archivio di Stato²³.

²³ Cfr. in ASMi, Trivulzio, Registri, bb. 40, 41, 42, 43, inventari degli archivi milanese e novarese.

La documentazione settecentesca, secondo l'uso, era raccolta in “mazzi” e in “filze”, come correttamente le denomina anche il Macchi nel suo inventario, e collazionando l'inventario notarile con l'indice odierno delle cartelle, appare evidente la sostanziale corrispondenza del contenuto di mazzi e filze con quello delle cartelle ancora attualmente visibili. In effetti mettendo l'elenco del notaio Macchi a confronto con gli elenchi molto puntuali delle cartelle d'archivio depositate dal Pio Albergo Trivulzio negli anni Settanta del Novecento all'Archivio di Stato, si ha la conferma che le cartelle nel 1970 avevano mantenuto in gran parte la struttura dell'archivio al tempo della morte di Antonio Tolomeo e, molto probabilmente, la stessa voluta dal principe all'inizio del Settecento e per tutto il secolo, da quando ebbe ad amministrare i beni e i diritti di famiglia.

Dalla collazione delle diciture, è stato possibile ipotizzare l'ordinamento settecentesco originario, sostanzialmente mantenuto nell'ordinamento attuale, e confrontarlo, quindi, con le diciture delle filze riportate nei titolari e negli indici settecenteschi conservati. Gli elenchi di confronto sono collocati di seguito, mentre in fine del capitolo sono collocati gli elenchi di consistenza attuali.

1 – Elenco relativo alla prima categoria

PRIMA CATEGORIA (O SERIE O ORDINE)

CONFRONTO FRA LA DIZIONE SETTECENTESCA E LA DIZIONE NOVECENTESCA

SECONDA STANZA Vestaro segnato A	INDICE DEI TITOLI SETTECENTESCHI	INDICE DEI TITOLI NOVECENTESCHI
	Roggia Cavallera Crivella	Roggia Cavallera Crivella
	Roggia Carlesca	Roggia Carlesca
	Roggia Paola Camilla	
	acque o sia Porto di Cavenaggo Roggia Coria	Porto di Cavenaggo
	Roggia Cotabagia	Roggia Cotabagia e Morava
	Roggia Regina	Roggia Regina
	Roggia Trivulza	Roggia Trivulza
	acque di Vimaggiore	Villamaggiore
	acque diverse in specie	Diverse in genere
	acque diverse in genere	Diverse in specie
	possessioni Barattera, Manioca e Speranza	Cà dell'Acqua
	possessioni della Ca' dell'Acqua	Cascina Barattera, Maiocca, Speranza

	possessione di Campolungo	Campolungo (Capolungo)
	possessione di Caseli Roma detta Salone	Casalpusterlengo
	Beni di Casalpusterlengo	Casale di Roma detto Salone (Solone)
	beni di Cassino Scanasio	Cassino Scanasio
	Beni e ragioni di Casal Tidone	Casteltidone (Castello Didone)
	Beni Dazi ed altre ragioni di Codogno	Codogno
	Beni ed altre ragioni nel Cremonese	Colturano e uniti
	beni, acqua e ragioni di Fontanella; vari atti nella causa cittadina	Fontanella e causa cittadina
	beni, dazi ed altro di Gorgonzola	Gorgonzola
	beni di Omate	
	Beni di Locate	Locate
	beni e Dazi di Lodi Vecchio	Lodivecchio
	Beni ed altre ragioni del Lodigiano	Lodigiano
	beni e Ragioni di Loietes	Lojetes
	Beni, Dazi ed altro di Maleo e Moraro	Maleo e Moraro
	beni ed altre ragioni nel Mantovano	Mantovano
	Beni, Dazi, Privilegi ed altro in Melzo	Melzo
Nel VESTARO in detta SECONDA Stanza, segnato B	Beni e Dazi di Mezzano, Abbazia del Corno, Corno Giovine e S.Rocco	Mezano (Melzano), Abazia di Corno Giovine e San Rocco
	Case in Milano	Milano
	Privilegi e ragioni di Mesocco e Valle Mesolcina	Mesocco e Valle Mesolcina
	Beni in Mongalio e Montegaudio	Monzolio ossia Montegaudio
	Beni, Dazi, privilegi ed altre ragioni nel Novarese	Novarese
	beni e ragioni in Opera	Opera (Operi)

Beni, Dazi, Privilegi e altro del Palasio	Pavese e piacentino
beni Dazi ed altro nel Pavese e Piacentino	Pizzighettone
Beni, Dazi, Privilegi ed altre ragioni di Pizzighettone	Porlezza
Dazi e Censi di Porlezza	Retegno e Bettola
Beni, Dazi, Giurisdizioni e altri privilegi del Feudo imperiale di Retegno e Bettola	San Fiorano
beni e privilegi ed altre ragioni di S.Fiorano	Tregarezzo e uniti
beni nel territorio della Somaglia	Somaglia
beni Allodiali e Feudali della Trivulza	Trivulza e Mirandola
beni nel Veronese	Verona
beni di Vimaggiore	Vari stabili per dazi
vari stabili per Dazi	Vari stabili per beni
vari stabili per beni	Vari stabili
investiture di vari stabili	Vari stabili per dazi

2 – Elenco relativo alla seconda categoria

SECONDA CATEGORIA (O SERIE O ORDINE) CONFRONTO FRA LA DIZIONE SETTECENTESCA E LA DIZIONE NOVECENTESCA

	INDICE DEI TITOLI SETTECENTESCHI	INDICE DEI TITOLI NOVECENTESCHI	
Nel VESTARO segnato B in seconda stanza	addizione e riproduzione d'eredità	Eredità	Addizioni e ripudiazioni
	annate e mezze annate imposte sopra Dazi	Annate e mezze annate	
	apprensione e confische	Apprensioni	
	benefizi eretti in S.Nazaro Maggiore	Benefici Benefici	San Nazaro Santo Stefano
	Benefizi in Codogno	Benefici	Codogno
	benefizi in Melzo	Benefici	Melzo
	benefizi di Pizzighettone	Benefici	Pizzighettone e Retegno

benefizi in Retegno Imperiale		
benefizi in S.Lorenzo ed altri luoghi diversi	Benefici	San Lorenzo e diversi
investiture diverse de Beni di detti Benefizi	Benefici	Investiture
Censi del Sale e Tasse de Cavalli nel Lodigiano	Censi	Sale e tasse dei cavalli
Censi che si pagano sopra diversi stabili	Censi	Che si pagano
compromessi diversi e parte di questi autentici	Compromessi	
convenzioni e transazioni diverse	Convenzioni e transazioni	
Divisioni	Divisioni	
donazioni e rinunce	Donazioni e rinunzie	
doti e matrimoni	Doti e matrimoni	
estimi , Tasse e Perticati	Estimi, perticati e tasse	
genealogie , gride ed ordini diversi	Genealogie Genealogie Genealogie Gride e ordini di governo	Inalveazione del Redefossi Duplicati Dal 1370 al 1850
inventari diversi	Inventari Legittimazioni	
Nel VESTARO in detta SECONDA Stanza, segnato C	Legittimazioni	
	livelli e ricognizioni sopra diverse provincie e beni	
	livelli passivi su diversi beni	Livelli passivi
	menzioni , memorie ed onorificenze dell'Eccellentissima Casa Trivulzi	Menzioni, memorie e onorificenze
	conti, ordini, patenti, lettere Regie, ed altre scritture relative a Militare	Militare
	obblighi e confessi diversi	Obblighi e confessi
	privilegi laici ed onorifi- cenze dell'Eccellentissima Casa Trivulzi	Privilegi laici e onorificenze
	privilegi ecclesiastici e bolle pontificie	Privilegi ecclesiastici e bolle pontifice

	procure diverse	Procure
	redditi del banco di S. Giorgio di Genova	Redditi di Genova
	redditi di Milano	Redditi di Milano
Nel VESTARIO segnato D, in Seconda Stanza	rubriche e note di scritture Instrumenti ed altro	Rubriche
	sentenze ordinazioni riportate da diversi tribunali	Sentenze
	strumenti ed ultime volontà	Testamenti
	tutele e cure repudiazioni d'eredità	
	varie scritture fra diversi particolari le quali non trattano dell'Eccellentissima Casa Trivulzi	

3 – *Elenco relativo alla terza categoria*

TERZA CATEGORIA (O SERIE O ORDINE) CONFRONTO FRA LA DIZIONE SETTECENTESCA E LA DIZIONE NOVECENTESCA

Nel VESTARO segnato D in seconda stanza	INDICE DEI TITOLI SETTECENTESCHI	INDICE DEI TITOLI NOVECENTESCHI	
	causa coll'Eccellentissima Casa Caravaggio	Casa Caravaggio Casa Caravaggio	Atti e altro Causa, istrumenti e scritture
Nel VESTARO segnato E, in Seconda Stanza	causa del Magno Trivulzo causa Pallavicina causa Pirovana cause di Milano causa con la Principessa Donna Giuseppa Guerara Trivulza causa per acque con Bossi cause per acque con diversi particolari atti feudali cause fidecommissarie antiche	Casa Gallio Trivulzio Magno Casa Pallavicina Casa Pirovana Milano Principessa de Guevara Trivulzi Atti per acque Atti per acque Atti feudali Atti per cause fidecommissarie antiche	Atti e altro Atti in causa Atti in causa Atti in causa Atti per case in Milano Atti per cause Contro Bossi Contro diversi

Nel VESTARO
segnato F, in
Seconda Stanza

cause del fedecommissario del sig.
Marchese Teodoro Trivulzio
causa del fedecommissario del
sig. conte Gaspare Trivulzio
causa del fedecommissario del
sig. conte Giovanni Giacomo
e Giorgio fratelli Trivulzi
causa del fedecommissario del
sig. Magno Trivulzio
causa del fedecommissario del
sig. conte Giovanni Trivulzio

Atti per cause fide-
commissarie moderne

causa contro diversi particolari Atti in causa Estense
Atti in cause diverse

4 – *Elenco relativo a ulteriori categorie settecentesche*

ULTERIORI CATEGORIE (O SERIE O ORDINI) CHE NON HANNO CONFRONTO, PERCHÉ PRESENTI SOLO NELLE FILZE SETTECENTESCHE

Nella stanza di detta stanza vari carteggi dell'Eccellentissima casa Trivulzi con diversi Illustri personaggi
Appesi ai muri di detta stanza n.50 pacchetti con entro scritture relative a diversi beni, liti ed altro dell'Eccellentissima casa Trivulzi
Nella terza stanza di detto archivio, appesi al muro n.69 pacchetti con entro scritture sopra di detta eccellentissima casa Trivulza
Nelle Scanzie n.10 filze ed alcuni libri concernenti conti, confessi e ricapiti di vari cassieri dall'anno 1590 al 1685
Conti confessi e ricapiti dei fittabili e fattori dell'abbazia di S. Stefano dal 1600 al 1672
Conti e ricapiti de fittabili dell'abbazia di SS . Nazaro e celso dal 1637 al 1658
Conti e ricapiti de fittabili del priorato di S. Maria di Lodi dal 1646 al 1662
Conti e ricapiti de fittabili della Ca' dell'Acqua dal 1603 al 1689
n. 2 filze Conti e riparti de fittabili di Castel Tidone dal 1585 al 1688
Conti e riparti de fittabili de beni di Cestagallo dal 1624 al 1646
n. 10 filze conti e riparti de fittabili per Codogno dal 1557 al 1620
n.2 filze conti e riparti de fittabili de beni di Gorgonzola dal 1623 al 1687
Conti e riparti de fittabili di Gambaredolo e Mantovano dal 1574 al 1648
n.4 filze conti e riparti de fittabili de beni di Omate dal 1578 al 1686
n.2 filze conti e riparti con diversi livellari dal 1603 al 1691
n.3 filze conti e riparti con fittabili di Locate dal 1604 al 1675
n.2 filze conti e ricapiti de fittabili di Majocca e Speranza dal 1608 al 1691
n.4 filze conti e ricapiti de fittabili di Maleo e Moraro dal 1601 al 1691
n.4 filze conti e ricapiti de fittabili di Melzo dal 1602 al 1695
n.2 filze conti e ricapiti de fittabili di Milano dal 1603 al 1691

Conti e ricapiti de fittabili di Montegaudio dal 1609 al 1692
 n.2 filze conti e ricapiti de fittabili di Muzza Piacentina dal 1658
 al 1689
 n.2 filze conti e ricapiti de fittabili del Novarese dal 1608 al 1686
 n.3 filze conti e ricapiti de fittabili de beni d'Operi dal 1602 al 1689
 n.9 filze conti e ricapiti de fittabili al Palasio dal 1624 al 1691
 Conti e ricapiti del Piacentino di fittabili dal 1603 al 1677
 Conti e ricapiti de fittabili di Pizzighettone dal 1604 al 1692
 Conti e ricapiti de fittabili di Retegno dal 1665 al 1691
 Conti e ricapiti de fittabili di S. Fiorano dal 1605 al 1688
 4 filze conti e ricapiti de fittabili della Trivulza dal 1577 al 1692
 n.3 filze conti e ricapiti de fittabili di Vimaggiore dal 1604 al 1675
 Conti e ricapiti de fittabili di Venzadello dal 1584 al 1626
 n.2 filze conti e ricapiti de fittabili di vari beni dal 1643 al 1691
 n.2 filze conti liste note e confessi privati diversi con vari partico-
 lari dal 1530 al 1691

Tutte le filze conservate nella seconda e terza stanza, non collocate negli armadi, ma “appese” ai muri mediante scaffali o appoggiate in scansie, non hanno trovato un riscontro con gli elenchi novecenteschi dell'Archivio Milanese. In generale si tratta di alcune «scritture attinenti la eccellentissima casa Trivulza», non meglio specificate, e molte filze contenenti note di crediti e debiti dei fittavoli delle varie proprietà, suddivisi per località, riferite ad affari conclusi prima dell'amministrazione del principe Antonio Tolomeo (il documento più recente, infatti, si riferisce al 1692, anno di nascita del principe).

5 – Elenco relativo a ulteriori cartelle con dizione novecentesca

ULTERIORI CARTELLE CON DIZIONE NOVECENTESCA, RELATIVE SOPRATTUTTO ALLA GESTIONE DELLE ACQUE DELLE ROGGE, DIVISE PER ANNI

Acque delle rogge Cavallera Crivella, Regina, Codogna, Trivulza	Spurghi e riparazioni 1729-1734
Acque delle rogge Cavallera Crivella, Regina, Codogna, Trivulza	Spurghi e riparazioni 1735-1757
Acque delle rogge Cavallera Crivella, Regina, Codogna, Trivulza	Spurghi e riparazioni 1758-1764
Acque delle rogge Cavallera Crivella, Regina, Codogna, Trivulza	Denunce 1543-1599
Acque delle rogge Cavallera Crivella, Regina, Codogna, Trivulza	Disegni, relazioni e regolette
Acque delle rogge Cavallera Crivella, Regina, Codogna, Trivulza	Atti e processi contro gli utenti 1574-1587
Scritture attinenti al nuovo censimento 1719-1750	
Scritture attinenti al nuovo censimento 1751-1761	
Miscellanea	

Da un raffronto tra gli elenchi stilati dal notaio Macchi per la redazione dell'inventario *post mortem* del principe e gli elenchi attuali dell'Archivio Milanese, risulta abbastanza probabile che le cartelle novecentesche relative

alla gestione delle acque (rogge e colatori) contengano le filze che si trovavano nell'archivio della "ragionateria", conservate allora in un armadio insieme ad altra documentazione (cfr. questa tabella con la tabella allegato A).

Grazie alla ricostruzione dei titoli novecenteschi, all'esame degli inventari coevi e al raffronto degli stessi, si può affermare di poterci trovare in presenza di un archivio settecentesco di famiglia nobiliare quasi nelle stesse condizioni di ordinamento e struttura nelle quali si trovava al tempo della morte dell'ultimo esponente della famiglia²⁴. In questo senso è addirittura possibile compiere una sorta di immersione nel tempo, per immergersi nella comprensione di un archivio nobiliare così come era gestito nel corso del Settecento. Ma la scoperta dell'autenticità dell'archivio familiare Trivulzio, risiede anche nel fatto che all'interno dell'archivio stesso sono altresì conservati diversi mezzi di corredo e inventari: tre risalenti al XVII secolo, datati al 1650 e voluti dal cardinale Teodoro Trivulzio, un inventario dell'Archivio Milanese risalente al 1704 (un anno prima della morte del padre di Antonio Tolomeo), un inventario dell'Archivio Milanese del 1715 (probabilmente voluto dallo stesso Antonio Tolomeo allorquando prese in mano le redini della famiglia dopo la morte anche della madre), quattro indici generali datati al 1722 (chiaramente voluti dallo stesso Antonio Tolomeo, unico esponente della famiglia in vita), un indice particolare dell'Archivio Milanese datato al 1719 e, infine, un indice particolare dell'Archivio Novarese datato al 1727 (anch'essi voluti da Antonio Tolomeo).

È possibile, a questo punto, verificare la consistenza dell'archivio attraverso inventari storici di grande valore, che una volta di più, se ce ne fosse bisogno, testimoniano della scrupolosa attenzione rivolta agli archivi e alla documentazione da parte degli esponenti di nobili casati.

Per entrare più specificamente nel cuore dell'archivio di famiglia, ovvero le carte e i documenti ritenuti probabilmente i più importanti, ci si deve riferire a quelli conservati nella seconda e nella terza stanza. In particolare la seconda stanza provvista di sei grandi armadi, indicati ciascuno con una lettera dell'alfabeto dalla A alla F, che contenevano documenti dell'Archivio Milanese, mentre la terza stanza, in un grande armadio dedicato, conteneva le filze dell'Archivio Novarese.

²⁴ Occorre tener presente, tuttavia, che alcune cartelle d'archivio e diversi documenti furono ceduti al ramo marchionale dei Trivulzio a seguito delle cause per l'eredità di Antonio Tolomeo, in ragione delle quali il Pio Albergò retrocedette alla famiglia alcune proprietà e i necessari documenti amministrativi.

Entrambi gli archivi iniziavano con le serie relative alla gestione delle acque e dei possedimenti della famiglia, suddivisi in ordine alfabetico secondo la località di appartenenza. È una struttura, questa, che si ritrova spesso negli archivi familiari, che iniziano con il “patrimonio attivo”, ovvero esattamente con la serie “acque”, per proseguire con la serie “case e poderi”²⁵.

Si è detto che nel vero e proprio “archivio” principesco, ossia nelle tre stanze site al piano terra del palazzo, gli armadi erano segnati con lettere alfabetiche (la prima stanza, si ricorda, è stata trascurata dal notaio).

Dal confronto con gli elenchi conservati nell’attuale archivio del Pio Albergo Trivulzio e con gli “inventari” settecenteschi conservati all’Archivio di Stato di Milano, appare chiara la collocazione fisica delle carte:

seconda stanza dell’archivio (Archivio Milanese)

armadio A: conteneva filze e mazzi dell’Archivio Milanese, fino ai documenti dei beni di Mezzano.

armadio B: conteneva filze e mazzi dell’Archivio Milanese, fino al mazzo con documenti di onorificenze, menzioni, memorie dell’eccellentissima casa Trivulzio.

armadio C: conteneva atti dell’Archivio Milanese, dalle scritture relative agli impegni militari, ai documenti di ripudiazione di eredità, cure e tutele.

armadio D: conteneva filze e mazzi dell’Archivio Milanese e “scritture che non riguardano i Trivulzio”(?) ; atti di causa del Magno; atti di causa Caravaggio.

armadio E: conteneva filze e mazzi dell’Archivio Milanese relativi ad atti di cause diverse, anche con rami della famiglia Trivulzio (Teodoro, Gaspare).

armadio F: conteneva filze e mazzi dell’Archivio Milanese relativi ad atti di cause diverse, anche con rami della famiglia Trivulzio (GianGiacomo e Giorgio).

Nelle scansie e ripiani della stanza e poi anche appese ai muri, diversi mazzi e filze contenenti corrispondenza «tra la Casa Trivulzio e illustri personaggi»; in aggiunta anche atti di cause e soprattutto conti e recapiti delle gestioni

²⁵ Viene spontaneo ipotizzare che, poiché la maggior parte delle proprietà immobiliari degli ospedali e degli enti assistenziali è pervenuta dalle donazioni e dalle eredità (con le quali venivano consegnati anche i documenti d’archivio relativi), negli archivi di questi enti sia stata mantenuta la stessa suddivisione che si riscontrava negli archivi familiari dei benefattori. Ovvero: i benefattori hanno quasi sempre tenuto gli archivi dando grande importanza all’aspetto dell’amministrazione del patrimonio terriero e cominciando l’assemblamento delle carte dalla serie “acque” e procedendo poi con le proprietà immobiliari in ordine alfabetico; poiché questa stessa suddivisione è stata mantenuta dagli ospedali (perlomeno dagli ospedali lombardi e milanesi, che conservano spesso un titolario d’archivio e un ordinamento molto simili), è ipotizzabile che l’ordinamento attuato successivamente lasciasse sufficientemente inalterata la struttura degli archivi familiari ricevuti. Cfr. M. Bologna, *Foggiati sopra un unico sistema, Sull’ordinamento degli archivi dell’assistenza milanese*, in *Libri, e altro. Nel passato e nel presente*, Milano 2006, pp. 625-636.

precedenti a quella del principe Antonio Tolomeo per tutte le proprietà terriere della famiglia, con documenti relativi ai debiti e crediti dei fittavoli.

terza stanza dell'archivio (Archivio Novarese)

la terza stanza conteneva 69 mazzi di documenti appesi al muro (su ripiani) senza miglior specifica, oltre a mazzi, filze e registri relativi a conti e recapiti di fittabili.

Il *vestaro* grande (non specificato da lettera alcuna), conteneva i documenti pervenuti per eredità del marchese Agostino e Niccolò (zio e nipote) Trivulzio, ossia il cosiddetto Archivio Novarese.

I registri, infine, in grande quantità (cfr. elenco dei registri più avanti) non vennero inventariati singolarmente dal notaio Macchi, che scrisse sommariamente «vari libri giornale, mastri e di cassa»...

All'archivio di Stato sono stati ritrovati il titolare dell'Archivio Novarese (che ha permesso di ricostituire il quadro di ordinamento ma non di classificazione)²⁶ e, come già detto, gli inventari del XVII e del XVIII secolo dell'Archivio Milanese (in più volumi) e gli indici sia dell'Archivio Milanese (1719), sia dell'Archivio Novarese (1727).

Il titolare dell'Archivio Novarese è sottoscritto da Pietro Paolo Astori, amministratore degli affari di famiglia, procuratore generale alle liti e archivista, uomo di assoluta fiducia e probabilmente anche grande consulente di Antonio Tolomeo.

L'impostazione che aveva l'archivio rispecchia uno schema classificatorio secondo un'astratta divisioni di tre categorie generali, in ordine alfabetico: la prima categoria divideva gli atti per località, la seconda per titolo giuridico del documento, la terza raccoglieva atti prodotti nelle diverse cause.

Primo ordine

acque, atti sentenze
acque, strumenti e recapiti
Avignone
Bassignana

Campolongo
Cassino Scanasio
Castelidone
Castelnuovo
Chiavenna
Comasco
Confienza
Genova, redditi e beni
Liscate
Locate

secondo ordine

addizioni di eredità
benefici
cessioni
codicilli

confessi strumentali
confessi privati
Conti
convenzioni
divisioni
donazioni
doti, matrimoni
emancipazioni
fedi di battesimo e di morte
genealogie

terzo ordine

aliene scritture
atti giudiziali
atti stampati, allegazioni
atti con la cattedrale di
Novara

²⁶ Il ritrovamento del titolare e la ricostruzione si devono ad Alessandra Bodini; cfr. A. Bodini, *L'archivio del Pio Albergo Trivulzio... cit., passim.*

Lodigiano	gride e ordini
Maleo	honorificenze
Mantovano	inventari
Milano, mesocco	legittimazioni
Moralia	liberazioni
Nibiola	memorie
Novarese	obblighi e confessi in strumentali
Operi	obblighi e confessi privati
Pavese e piacentino	privilegi
Rogoredo	procure
Vertemate	redditi di Genova
Vespolate, atti investiture	rubriche
livelli	
Vigevano	sentenze
Vigonzino	testamenti e codicilli
Villanova	tutele
vari stabilimenti in specie	varie scritture
vari stabilimenti in genere	

Mettendo a confronto l'indice originale del 1727 con l'elenco delle filze stilato dal notaio Giuseppe Macchi, si può constatarne la corrispondenza.

Questa, dunque, era la struttura a categorie e titoli, che aveva l'Archivio Novarese, ereditato, come si è detto, insieme ai beni terrieri, da un ramo collaterale della famiglia e gestito separatamente. Non è dato di sapere, in mancanza di titolari e inventari precedenti a quello del XVIII secolo, se questo ordinamento fosse lo stesso voluto dai marchesi Trivulzio, originari detentori del fondo, poi mantenuto dal principe Antonio Tolomeo, oppure se le carte dell'archivio furono riordinate per volere del principe, secondo una struttura molto simile a quella dell'Archivio Milanese.

Di certo è il fatto che la presenza di *titoli* relativi ad alcune località in ordine alfabetico, che compaiono in entrambi gli archivi, è stata determinata dalla conservazione separata delle carte dell'Archivio Novarese, senza volerne aggregare *categorie* e *titoli* alla struttura dell'Archivio Milanese.

Questo induce a supporre che sia stata fatta una considerazione circa il mantenimento dell'integrità dell'archivio, se non altro per comodità di trattazione delle pratiche e dei documenti; ovvero, l'Archivio Novarese pervenuto al ramo principesco della famiglia, venne lasciato sussistere integralmente e la gestione delle proprietà situate nello stesso comune o territorio, venne trattata separatamente, dando origine alla continuazione cartacea e documentaria relativa a uno stesso territorio, sia per l'Archivio Milanese, sia per l'Archivio Novarese. L'Archivio Milanese contiene, quindi, documentazione relativa alle principali proprietà terriere dei Trivulzio, che non erano, ovviamente, le stesse appartenute al ramo collaterale, pur essendo in taluni casi situate nelle stesse località.

Il modello di ordinamento che sistemava le carte secondo un rigido ordine alfabetico è abbastanza comune. I documenti erano raccolti in

filze o mazzi, con un numero progressivo in ordine cronologico. In alcuni documenti si può rintracciare anche la classificazione (ad esempio cassetto 18, ordine *secondo*, titolo *obblighi e confessi* e poi il numero della filza). Si deve supporre, per deduzione e in base all'attenta cura con la quale veniva gestita la documentazione e della quale si è ampiamente detto, che tutte le filze fossero numerate, che tutte avessero una *categoria* di appartenenza, alla quale dovevano corrispondere anche un titolo e una collocazione fisica²⁷.

2.4 Attuale configurazione dell'archivio del principe Antonio Tolomeo

2.4.1. Archivio famiglia Trivulzio – Novarese. Distinta delle cartelle*

CARTELLA	TITOLO	SOTTOTITOLO – CONTENUTO – TOPONIMO
1-3	Acque	
4	Acque	Atti
5	Acque	Sentenze. Istrumenti e recapiti
6	Acque	Istrumenti e recapiti
7	Poderi	Avignone e Bassignana
8	Poderi	Campolungo
9	Poderi	Cassino Scanasio
10	Poderi	Casteltdone
11	Poderi	Castelnuovo
12	Poderi	Chiavenna e comasco
13-14	Poderi	Lonfinenza
15	Poderi	Liscate e Locate
16	Poderi	Lodigiano
17	Poderi	Genova
18	Poderi	Maleo
19	Poderi	Mantovano
20-21	Poderi	Milano
22	Poderi	Moraglia
23-34	Poderi	Mesocco
35	Poderi	Novarese
36	Poderi	Opera
37-39	Poderi	Restolfia e Mosezo
40	Poderi	Rogoredo
41	Poderi	Cermenate
42-49	Poderi	Vespolate atti
50	Poderi	Vespolate investiture

27 Eugenio Casanova descrive esattamente un tipico archivio privato che si adatta a questo della famiglia Trivulzio. Anche per lo studioso è evidente, dall'esame delle strutture e degli ordinamenti di archivi nobiliari, la necessità per la famiglia di tutelare il patrimonio terriero e i diritti acquisiti, causa ed effetto della potenza del casato, per cui tutti i documenti che testimoniavano possessi, proprietà, diritti e giurisdizioni dovevano essere conservati al meglio possibile, secondo un ordine che li potesse anche rendere reperibili velocemente. Cfr. E. Casanova, *Archivistica*, Torino 1966, p. 233.

51	Poderi	Vespolate atti
52-55	Poderi	Vespolate livelli
56-57	Poderi	Vespolate varie
58-62	Poderi	Vespolate livelli
62 bis	Poderi	Vespolate beni e provincia novarese. Investiture e consegne
63	Poderi	Vespolate varie
63 bis	Poderi	Provincia novarese scritture diverse
64	Poderi	Vigevano, Vigonзино e Villanova
65	Stabili	Vari: in specie e in genere
66	Adizioni	Adizioni di crediti e benefici
67	Confessi	Confessi e obblighi di privati
68-70	Conti e note	Conti, note e memorie
71	Convenzioni	
72	Divisioni e donazioni	
73-74	Doti	Doti, matrimoni e emancipazioni
75	Inventari	Inventari, legittimazioni e memorie
76-78	Obblighi e confessi	
79	Procure	
80-81	Rubriche	
82	Sentenze	
83-84	Testamenti	
85	Tutele	
86-97	Pergamene e cimeli	
98-116	Atti giudiziari	
117-120	Atti a stampa	
120 cartelle totali		

* elenco tratto da appunti archivistici degli anni Sessanta del XX secolo. Probabilmente di mano di G. Fara, archivista storico dell'epoca. Nella tabella le località indicate in grassetto sono presenti anche nell'Archivio Milanese.

2.4.2. *Archivio famiglia Trivulzio – Milanese. Distinta delle cartelle***

CARTELLA	TITOLO	SOTTOTITOLO – CONTENUTO
1-8	Acque	Roggia Cavallera Crivella
9	Acque	Roggia Carlesca
10	Acque	Porto di Cavenago
11	Acque	Roggia Cotabaglia e Morava
12-16	Acque	Roggia Regina
17	Acque	Roggia Trivulza
18-19	Acque	Villamaggiore
20-22	Acque	Diverse in genere
23	Acque	Diverse in specie
23 bis	Poderi	Cà dell'Acqua
24-25	Poderi	Cascina Baratera, Maiocca, Speranza
26	Poderi	Campolungo (Capolungo)
27-30	Poderi	Casalpusterlengo
31	Poderi	Casale di Roma detto Salone (Solone)
32-36	Poderi	Cassino Scanasio
37-39	Poderi	Casteltidone (Castello Didone)
40-46	Poderi	Codogno

50	Poderi	Colturano e uniti
51-70	Poderi	Fontanella e causa cittadina
71-72	Poderi	Gorgonzola
73	Poderi	Locate
74	Poderi	Lodivecchio
75-82	Poderi	Lodigiano
83	Poderi	Lojetes
84	Poderi	Maleo e Moraro
85-86	Poderi	Mantovano
87-89	Poderi	Melzo
90-92	Poderi	Mezano (Melzano), Abazia di Corno Giovine e San Rocco
93-103	Poderi	Milano
104	Poderi	Mesocco e Villa Mesolcina
105-106	Poderi	Monzolio ossia Montegaudio
107-113	Poderi	Novarese
114	Poderi	Opera (Operi)
115	Poderi	Pavese e piacentino
116-120	Poderi	Pizzighettone
121	Poderi	Porlezza
122-127	Poderi	Retegno e Bettola
128-130	Poderi	San Fiorano
131	Poderi	Tregarezzo e uniti
132	Poderi	Somaglia
133-138	Poderi	Trivulza e Mirandola
139	Poderi	Verona
140	Stabili	Vari stabili per dazi
141-142	Stabili	Vari stabili per beni
143	Vari stabili	Vari stabili
144-147	Stabili	Vari stabili per dazi
148	Eredità	Adizioni e ripudi azioni
149-151	Annate e mezze annate	Annate e mezze annate
152	Apprensioni	Apprensioni
153-155	Benefici	San Nazaro
156	Benefici	Santo Stefano
157	Benefici	Codogno
158	Benefici	Melzo
159	Benefici	Pizzighettone e Retegno
160-161	Benefici	San Lorenzo e diversi
162	Benefici	Investiture
163-164	Censi	Sale e tasse dei cavalli
165	Censi	Che si pagano
166	Compromessi	
167-176	Convenzioni etransazioni	
177-179	Divisioni	
180-181	Donazioni e rinunzie	
182-186	Doti e matrimoni	
187-188	Estimi, perticati e tasse	
189	Genealogie	
189-190	Genealogie	Inalveazione del Redefossi
190 bis	Genealogie	Duplicati
191-205	Gride e ordini di governo	Dal 1370 al 1850
206-216	Inventari	
217	Legittimazioni	
218-220	Livelli passivi	

221-222	Menzioni, memorie e onorificenze	
223-234	Militare	
235-248	Obblighi e confessi	
249	Privilegi laici e onorificenze	
250	Privilegi ecclesiastici e bolle pontifice	
250 bis-252	Procure	
253-254	Redditi di Genova	
255	Redditi di Milano	
256-261	Rubriche	
262-270	Sentenze	
271-281	Testamenti	
282-283	Tutele e cure	
284-287	Casa Caravaggio	Atti e altro
288-327	Casa Caravaggio	Causa, istrumenti e scritture
328-351	Casa Gallio	Atti e altro
352-360	Trivulzio Magno	Atti in causa
361-378	Casa Pallavicina	Atti in causa
379-383	Casa Pirovana	Atti in causa
384-386	Milano	Atti per case in Milano
387-391	Principessa de Guevara Trivulzi	Atti per cause
392-398	Atti per acque	Contro Bossi
399-411	Atti per acque	Contro diversi
412-415	Atti feudali	
416-421	Atti per cause fidecommisarie antiche	
422-478	Atti per cause fidecommisarie moderne	
479-506	Atti in causa Estense	
507-616	Atti in cause diverse	
617	Acque delle rogge Cavallera Crivella, Regina, Codogna, Trivulza	Spurghi e riparazioni 1729-1734
618	Acque delle rogge Cavallera Crivella, Regina, Codogna, Trivulza	Spurghi e riparazioni 1735-1757
619	Acque delle rogge Cavallera Crivella, Regina, Codogna, Trivulza	Spurghi e riparazioni 1758-1764
620	Acque delle rogge Cavallera Crivella, Regina, Codogna, Trivulza	Denunzie 1543-1599
621	Acque delle rogge Cavallera Crivella, Regina, Codogna, Trivulza	Disegni, relazioni e regolette
622	Acque delle rogge Cavallera Crivella, Regina, Codogna, Trivulza	Atti e processi contro gli utenti 1574-1587
623	Scritture attinenti al nuovo censimento 1719-1750	
624	Scritture attinenti al nuovo censimento 1751-1761	
625-628	Miscellanea	
629	cartelle in totale (un numero è ripetuto)	

** elenco tratto da appunti archivistici degli anni Sessanta del XX secolo. Probabilmente di mano di G. Fara, archivista storico dell'epoca.

Nell'Archivio Milanese, su 629 cartelle, 23 sono relative alla gestione delle "acque", mentre altre 5 riguardano le attività di spurgo e riparazione delle rogge; 124 cartelle attengono alla gestione dei "poderi"; 10 alla titolarità di benefici; 11 contengono testamenti di diversi membri della famiglia, altre 5 sono relative a doti e matrimoni e 11 cartelle a inventari di beni mobili di vari personaggi Trivulzio. Infine più della metà dell'archivio è occupata da atti di causa: ben 332 cartelle, di cui 56 inerenti alle controversie suscitate dalle volontà testamentarie del principe in favore dell'erigendo Pio Albergo.

In definitiva, è possibile affermare che il 4,5% dei documenti afferiva alla gestione delle acque; il 20% circa alla gestione del patrimonio immobiliare; il 4% circa alla politica matrimoniale e ai passaggi di eredità; il 53% circa della documentazione conservata nell'archivio principesco, infine, era costituita da atti di causa²⁸.

2.4.3. Registri dell'archivio di famiglia – registri dell'Archivio Milanese e registri dell'Archivio Novarese

Nell'archivio principesco sono conservati numerosi registri, relativi sia al fondo milanese, sia al fondo novarese, e concernenti soprattutto l'attività di gestione economica (spese, entrate e uscite, libri di cassa, libri mastri, conti dei fittabili etc.). I registri rappresentavano uno strumento essenziale per la conduzione degli affari di famiglia, consentendo un semplice e immediato reperimento dei dati necessari e permettendo al contempo l'eliminazione di documenti considerati di minor utilità.

Il primo libro mastro di famiglia risale agli anni Sessanta del XV secolo, mentre l'ultimo conservato è dell'epoca dell'iniziale gestione di Antonio Tolomeo e comprende il periodo dal 1715 al 1723. Il primo libro di cassa è invece datato al 1519, mentre l'ultimo risale al periodo compreso tra 1757 e 1759, all'epoca degli ultimi anni di vita del principe. In tutto si tratta di 38 libri mastri e 57 libri di cassa, con una copertura cronologica quasi del tutto esaustiva.

Seguono poi altri libri di conti relativi a specifici territori: 27 libri mastri e di contabilità (affitti, debiti, crediti, "spazzature" delle rogge etc.) per i beni situati nella provincia di Codogno, dal 1673 al 1769 (due anni dopo la morte del principe); 5 libri contenenti la gestione dei "livelli", gli inventari e i mastri per i beni di Vespolate e della provincia novarese, dal 1659 al 1766; 4 libri mastri e di cassa per i beni situati nella provincia lodigiana.

Si conserva anche un registro dell'eredità della principessa Lucrezia

28 Tutte le altre tipologie documentarie, dalle genealogie ai conti per i reggimenti, dalle concessioni feudali alle esazioni di dazi e gabelle, alle memorie etc., costituiscono insieme il 18 % della restante documentazione.

Borromeo Trivulzio, madre del principe Antonio Tolomeo, con registrazioni dal 1716 al 1727; un registro degli affitti e della gestione di case e botteghe dal 1726 al 1767; un registro di «informazioni e notizie su casa Trivulzio», compilato dal segretario-cancelliere-archivista Pietro Paolo Astori.

Infine si conservano importanti strumenti di studio per l'ordinamento degli archivi nobiliari, gli inventari d'archivio del principe Teodoro Trivulzio, risalenti al 1650, in tre volumi, gli inventari d'archivio al tempo di Antonio Tolomeo, del 1722, in quattro volumi, e gli indici dell'Archivio Milanese (risalente al 1719) e dell'Archivio Novarese (risalente al 1727).

Di seguito l'elenco dei registri della famiglia Trivulzio, attualmente conservati all'Archivio di Stato di Milano.

TIPOLOGIA	ANNI DI RIFERIMENTO	NOTE
Libri MASTRI	1466-1470	Registro pergameneo
“	1502-1506	
“	1508-1509	
“	1509	
“	1510	Registro pergameneo
“	1511	
“	1515-1516	
“	1517-1518	
“	1519	
“	1520	
“	1534-1544	
“	1535	
“	1536	
“	1536	
“	1537-1539	
“	1540-1542	
“	1543-1546	
“	1545-1552	Registro pergameneo
“	1552-1564	
“	1565-1572	
“	1578-1583	
“	1583-1591	
“	1591-1594	Registro pergameneo
“	1599-1604	
“	1605	
“	1606-1608	Registro pergameneo
“	1606-1614	
“	1613-1615	
“	1620-1624	
“	1625-1651	
“	1636-1640	
“	1662-1673	

“	1674-1681	
“	1684	Registro dei beni di cui godeva Gaspare Teodoro Carlo Trivulzio in virtù del fedecompresso del marchese Teodoro Trivulzio
“	1688-1691	
“	1690-1702	
“	1703-1705	
“	1715-1723	
Libri di CASSA	1519	
“	1520	
“	1534-1544	
“	1537-1539	
“	1540-1542	
“	1545-1552	
“	1547-1548	
“	1578-1583	
“	1583-1591	
“	1591-1594	Registro pergameneo
“	1613-1615	
“	1620-1624	
“	1625-1632	
“	1646-1650	
“	1651-1654	
“	1656-1658	
“	1659-1662	
“	1663-1664	
“	1664-1667	
“	1667-1669	
“	1670-1676	
“	1692-1693	
“	1693-1694	
“	1694	
“	1695-1696	
“	1696	
“	1696-1697	
“	1697-1698	
“	1698-1699	
“	1699-1700	
“	1700-1701	
“	1701-1702	
“	1702-1704	
“	1704	
“	1705	
“	1706	
“	1708	
“	1709	
“	1710-1711	
“	1712-1714	
“	1714-1716	
“	1717-1718	
“	1719-1720	
“	1721-1722	
“	1723-1725	

“	1726-1727	
“	1728-1729	
“	1730-1731	
“	1731-1733	
“	1736-1738	
“	1738-1740	
“	1741-1743	
“	1743-1746	
“	1746-1749	
“	1749-1751	
“	1752-1754	
“	1757-1759	
Registri dei beni di Codogno	1673-1688	Libro mastro provinciale di contabilità
“	1679-1691	Introiti da debitori; spazzature
“	1691	Libro mastro completo di rubriche
“	1694-1697	Idem
“	1710-1713	Idem
“	1714-1716	Libro mastro senza rubrica
“	1718	Libro mastro completo di rubrica
“	1718-1724	Idem
“	1720	Idem
“	1721	Idem
“	1722	Idem
“	1723	Idem
“	1724	Idem
“	1725	Idem
“	1725	Codogno e uniti. Libro mastro con rubrica
“	1728	Conti della provincia di Codogno
“	1729	Idem
“	1730	Idem
“	1731	Idem
“	1738-1745	Libro mastro completo di rubrica
“	1732	Libro provinciale di Codogno
“	1733-1737	Libro mastro provinciale di Codogno
“	1733-1744	Idem
“	1745-1754	Livelli e affitti per canoni d'acqua completo di rubrica
“	1752-1760	Provinciale di Codogno completo di rubrica
“	1754-1761	Idem
“	1761-1768	Idem
“	1761-1769	Idem
		<i>*Registro continuato nell'uso dal Pio Albergo</i>
“	1769-1772	Idem
		<i>*Registro continuato nell'uso dal Pio Albergo</i>
Registri dei beni di Vespolate	1659	Libro dei livelli del conte Niccolò Trivulzio
“	1677-1734	Libro dei livelli del principe Antonio Teodoro Trivulzio, erede del conte Niccolò Trivulzio
“	1728	Inventario dei beni del principe Antonio Tolomeo Trivulzio nei territori di Vespolate e Nibiolo
“	1732	Libro mastro della provincia di Novara
“	1733-1766	Libro mastro con descrizione dei beni di Restolfo e Vespolate

Registri dei beni del lodigiano	1703	Libro mastro generale di tutti gli affitti e possessioni di Casa Trivulzio
“	1726-1810	Libro mastro della provincia di Retegno <i>*Registro continuato nell'uso dal Pio Albergo</i>
“	1735-1738	Libro di cassa della provincia lodigiana
Registri diversi		
Registro Trivulzio Famiglia	1688-1694	Provinciale, contabilità generale
Registro eredità principessa Lucrezia Borromeo Trivulzio	1716-27	
Registro affitti di case e botteghe	1726-1767	
Catalogo legati e livelli a carico Trivulzio	1720	
Informazioni e notizie su casa Trivulzio da Pietro Paolo Astori	1727	
Aggiunta note Astori	1763	
Inventari d'archivio		
Inventari d'archivio – Archivio Milanese – libro I Distinta dei privilegi, strumenti e scritture del principe cardinale Teodoro Trivulzio	1650	Acque, atti diversi, divisioni, donazioni, doti, inventari, locazioni, poteri
Inventari d'archivio – Archivio Milanese – libro II Distinta dei privilegi, strumenti e scritture del principe cardinale Teodoro Trivulzio	1650	Poteri, privilegi, redditi, sentenze, testamenti, varie
Inventari d'archivio – Archivio Milanese – libro III Distinta dei privilegi, strumenti e scritture del principe cardinale Teodoro Trivulzio	1650	Scritture diverse, genealogie, processi, grida
Inventario d'archivio – Archivio Milanese	1704	Stabili in specie e in genere, acque, poteri, causa Caravaggio, causa Gallio, annate
Inventario d'archivio – Archivio Milanese	1715	Atti diversi, annate, acque, dazi
Inventari d'archivio del principe Antonio Tolomeo Trivulzio – libro I		Indici generali e particolari di acque, poteri e stabili
“ – libro II		Indici di adizioni, annate, apprensioni, benefici, censi, conti e atti diversi, divisioni, donazioni e rinunce, doti e matrimoni, estimi, genealogie, gride e ordini, inventari, legittimazioni, livelli, menzioni, memorie e onorificenze, militare, privilegi e onorificenze laici, privilegi ecclesiastici, procure, redditi, rubriche, sentenze, testamenti, tutele.
		Indici di conti e recapiti dei fittabili dei beni

“	– libro III		Indice di scritture diverse riguardanti le Case Trivulzio, Caravaggio, Gallio. Indice delle cause del Magno Trivulzio, con i Pallavicini, i Pirovani, gli Estensi. Indice di vertenze diverse e per fedecommissi. Indice degli atti della principessa Giuseppa de Guevara Trivulzio. Indice degli atti feudali
“	– libro IV	1722	Indice di acque e poderi, stabili e atti pertinenti Indice di adizioni, annate, benefici, censi, conti, divisioni, donazioni e rinunce, doti e matrimoni, estimi, percati e tasse, genealogie, gride, inventari, legittimazioni, livelli, menzioni e memorie, militare, obblighi e confessi, privilegi laici e ecclesiastici, procure, redditi, rubriche, sentenze, testamenti, tutele e cure Indice di scritture varie, atti delle Case Caravaggio, Gallio, principessa de Guevara, atti delle cause Magno Trivulzio, Pallavicino, Pirovano, contro diversi e per fidecommissi, atti feudali.
	Indice dell'Archivio Milanese	1719	
	Indice dell'Archivio Novarese	1727	

3. *Archivi e archivisti nel XVIII secolo*

La cura, quasi esagerata, dedicata agli archivi negli ambiti familiari, induce alla considerazione circa la formazione giuridica e la competenza della figura stessa dell'archivista, che doveva essere anche un notaio, un uomo di legge, un cancelliere. Questa figura è sempre presente all'interno delle famiglie nobiliari come ricorda anche Casanova: «la fede pubblica l'autorità che era privilegio esclusivo e personale degli antichi Notari si estende all'amministrazione e all'ufficio che tratta esclusivamente nell'interesse pubblico e assurge a personalità giuridica in cui il privato ripone la propria fede [...] Non occorre più che l'addetto alla stesura dei documenti sia investito di pubblica fede per esercitare la sua funzione: sono le funzioni stesse che ne sono investite e che investono colui che la esercita»²⁹.

Nell'archivio Trivulzio, per la mole documentaria stessa, per l'importanza della famiglia e, non ultimo, per la mania classificatoria settecentesca che colpì anche gli archivisti e gli archivi, il documento, per l'alta valenza giuridica che ricopriva, doveva avere un reperimento che non poteva più essere affidato

²⁹ Cfr. E. Casanova, *Archivistica...* cit., pp. 233 sgg.

soltanto alla figura dell'archivista cancelliere, ma doveva rispondere a norme oggettive e universali, che chiunque altro poteva conoscere e interpretare pur non avendo mai messo piede in quel singolo archivio.

È questo il significato della cura posta alla classificazione, che attribuiva a ogni singola carta un posto preciso all'interno di una ben strutturata organizzazione. E l'esistenza e il mantenimento di questi *ben strutturati* organismi documentari, era importantissima non solo negli archivi privati, ma anche in quelli di ogni ente, come accadeva ad esempio, solo per citare un caso molto noto, anche negli archivi ecclesiastici lombardi³⁰. Una struttura generalizzata ed estesa a tutti gli enti, infatti, faceva in modo che chiunque potesse penetrare facilmente all'interno dell'archivio e ritrovare le carte che potevano essergli utili; soprattutto faceva in modo che non potessero più scomparire o essere trafugati documenti o intere parti di archivio per interesse personale.

La figura del notaio, detentore dell'unico sapere e dell'unica possibilità di indagine attraverso le carte, venne a cadere nel corso del XVIII secolo. Nel Settecento si impose la figura dell'archivista, storico ed erudito negli archivi di famiglia, ma anche con funzioni di notaio e di cancelliere negli archivi pubblici. Questa nuova situazione poneva il notaio-archivista nella condizione di non poter più esercitare e far valere un potere quasi incondizionato nei confronti di terzi, ma di essere semplicemente il detentore di interessi collettivi e facilmente raggiungibili da chiunque avesse interesse a indagare³¹.

Il cambiamento di considerazione della figura e della funzione dell'archivista, nelle sue strutture concettuali e nelle sue radici, va cercato nelle linee di sviluppo della politica amministrativa asburgica, tesa all'affermazione del potere

30 Una particolare attenzione, rivolta non solo alla cura dell'Archivio Arcivescovile, ma anche a tutti gli archivi ecclesiastici della Diocesi, si ebbe ben prima sotto la guida di San Carlo Borromeo (1560-1584), il quale emanò una serie di norme speciali per la tenuta degli archivi, facendosi autore e promotore di una vasta e radicale riforma di tutta la diocesi milanese, in risposta alle esigenze di riforma emerse dai lavori del Concilio di Trento. Egli aveva acquisito competenza in relazione ai problemi archivistici durante gli anni in cui ricoprì l'incarico di Segretario di Stato della corte pontificia. In questo periodo, nel quotidiano lavoro di gestione delle pratiche relative agli affari trattati dal pontefice, ebbe modo di operare all'interno della Cancelleria pontificia, dove maturò la consapevolezza dell'importanza di un archivio corrente. La preoccupazione per gli archivi di San Carlo Borromeo era determinata soprattutto da esigenze di carattere pratico, non solo per rinnovare i costumi e la religiosità del popolo, bensì anche per difendere i diritti della Chiesa. In più occasioni furono da lui emanati provvedimenti a favore degli archivi, soprattutto durante i vari Concili Provinciali, in particolare nei decreti dei Concili Provinciali I (1565), II (1569), III (1573), IV (1576), V (1579), che avevano lo scopo di promuovere la tutela dei diritti della Chiesa, vale a dire di tutto il complesso dei benefici e dei diritti dei vari enti ecclesiastici. In particolare, si trovano alcune direttive dalle quali si comprende l'importanza di due strumenti indispensabili per la regolare amministrazione di ogni ente ecclesiastico: l'inventario e l'archivio; questi, insieme, devono permettere all'ente ecclesiastico «*ius suum vindicandi*».

31 M. Bologna, *Il metodo peroniano e gli "usi d'ufficio": note sull'ordinamento per materia dal XVII al XX secolo*, "Archivio Storico Lombardo", CXXIII, 1997, pp. 233-280.

statale su tutti gli aspetti della realtà sociale. Nuove figure di funzionari e di amministratori, nuove attribuzioni degli uffici e delle magistrature, crearono necessariamente ripercussioni nell'organizzazione degli archivi pubblici e di conseguenza negli archivi privati.

La costituzione di un apparato governativo specializzato durante il periodo delle riforme illuminate della seconda metà del XVIII secolo in Lombardia, portava con sé l'esigenza di ricostituire e riordinare gli archivi, per un più celere reperimento delle carte. Le riforme dell'assolutismo illuminato esigevano che i documenti fossero conservati per adempiere, nel miglior modo possibile, alle funzioni degli uffici e permettere il perfezionamento della pratica amministrativa statale asburgica³², e molti esponenti di quel patriziato che trovò sintonia con il governo asburgico e la corte viennese, dovettero probabilmente accogliere tali influenze anche nella gestione degli affari e degli archivi di famiglia.

³² *Ivi*, pp. 238 sgg.

ALCUNE NOTE SUL REPERTO GIUDIZIARIO DEGLI SCRITTI DI ALDO MORO RINVENUTI NEL 1990

Stefano Twardzik

Nello scorso mese di marzo ho potuto prendere visione ed effettuare le riprese fotografiche, dietro apposita autorizzazione della Procura della Repubblica di Roma, di un documento noto all'opinione pubblica italiana, ma che gli studiosi non hanno mai potuto apprezzare nella sua materialità, avendone finora visto solamente la riproduzione in copia. Mi riferisco al reperto¹ consistente nelle fotocopie delle lettere e del cosiddetto memoriale di Aldo Moro, rinvenuto a Milano nell'ex covo brigatista di via Monte Nevoso, il 9 ottobre 1990.

L'episodio del rinvenimento di questo importante nucleo documentario, che si collega alla tragica storia del rapimento e dell'assassinio dello statista democristiano, è ben conosciuto, essendo entrato a far parte di una sovrabbondante pubblicistica che ha dibattuto nell'ultimo trentennio sulle ragioni e sulla dinamica del più grave delitto politico della storia repubblicana². Per accertare le responsabilità della strage di via Fani, del sequestro e del successivo omicidio si sono svolti quattro processi; indagini e approfondimenti sono stati condotti da tre commissioni parlamentari d'inchiesta³. Mi limiterò a ricordare brevemente solo alcuni passaggi fondamentali di questa tormentata vicenda.

1 Il termine "reperto", privo di una definizione legislativa, designa nel linguaggio forense l'oggetto materiale acquisito alla giustizia e assicurato con tutte le precauzioni che la legge prescrive allo scopo di garantirne l'identità ed evitare il pericolo di manomissioni. La nozione ha un campo semantico più esteso rispetto al "corpo del reato", dato che non si identifica necessariamente con quest'ultimo, né necessariamente con la "cosa sequestrata". Inoltre, normalmente, il termine è utilizzato solo per le cose garantite col sigillo e con le sottoscrizioni: si veda M. Duni, *Reperto*, in *Novissimo Digesto Italiano*, XV, Torino 1968, pp. 453-454.

2 Non posso qui segnalare la ridondante letteratura, prevalentemente di taglio giornalistico, che si è sedimentata nel corso degli anni sul caso Moro. Mi limito a rinviare a cinque contributi, diversi per impostazione e per le ipotesi avanzate a spiegazione degli elementi tuttora non chiariti della vicenda: F. M. Biscione, *Il delitto Moro. Strategie di un assassinio politico*, Roma 1998; G. Fasanella, C. Sestieri, G. Pellegrino, *Segreto di Stato. La verità da Gladio al caso Moro*, Torino 2000; S. Flamigni, *La tela del ragno. Il delitto Moro*, Milano 2003; V. Satta, *Il caso Moro e i suoi falsi misteri*, Soveria Mannelli 2006; A. Giannuli, *Il Noto servizio, Giulio Andreotti e il caso Moro*, Milano 2011.

3 Commissione d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia (VIII legislatura, 1980-1983); Commissione d'inchiesta sulla loggia massonica P2 (VIII-IX legislatura, 1981-1984); Commissione d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi (X-XIII legislatura, 1988-2001).

Il 16 marzo 1978, giorno in cui le Camere erano convocate per il dibattito sulla fiducia a un governo di solidarietà nazionale sostenuto, per la prima volta dal 1947, anche dal Partito comunista italiano, un commando delle Brigate Rosse rapì il presidente della Democrazia cristiana e uccise i cinque uomini della sua scorta. Il corso del sequestro fu scandito, oltre che dal compimento di altri omicidi per mano brigatista, dalla diffusione di comunicati delle BR e dal recapito di diverse drammatiche lettere dell'uomo politico, volte a convincere il suo partito e il governo ad avviare una trattativa per la sua liberazione. Dopo 55 giorni di prigionia, il 9 maggio Moro fu assassinato.

Il 1° ottobre 1978 il Nucleo interforze guidato dal generale dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa irruppe nel covo brigatista di via Monte Nevoso, a Milano, nel quadro di una più vasta operazione che condusse all'arresto di nove componenti della colonna milanese 'Walter Alasia'⁴ (a fine agosto il governo aveva conferito al generale speciali poteri antiterrorismo⁵). Nell'alloggio, oltre a una parte dell'archivio delle BR, i carabinieri trovarono un dattiloscritto di 78 fogli, di cui 29 erano chiaramente trascrizioni di lettere scritte da Moro durante i 55 giorni (corrispondenti a 28 missive di cui 17 inedite⁶) e 49 fogli apparivano come una trascrizione di un manoscritto o la sbobinatura di una registrazione; vi erano contenuti i brani, talvolta palesemente incompleti, relativi a diversi temi che erano stati evidentemente oggetto dell'interrogatorio di Moro, il cui svolgimento era stato annunciato dalle Brigate Rosse nei loro primi comunicati emessi durante il sequestro. Già da quel primo ritrovamento, comunque, si poteva intuire un'articolazione del "memoriale" tra brani tematici, che costituivano quasi delle memorie difensive in risposta a determinate domande (ne restava ignota però la formulazione), e testi che apparivano «in parte approfondimenti del questionario brigatista, in parte testi elaborati autonomamente»⁷. Le pagine di memoriale furono rese pubbliche dal governo il 16 ottobre, mentre i testi delle lettere inedite vennero divulgati per la prima volta all'inizio di dicembre⁸.

4 Gli arresti infersero un duro colpo alla colonna milanese delle BR: A. Saccoman, *Le Brigate Rosse a Milano. Dalle origini della lotta armata alla fine della colonna Walter Alasia*, Milano 2013, pp. 135-137.

5 D.p.c.m. 30 agosto 1978, non pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale (una copia del decreto si trova in APRRO, procedimento 3349/90 C, b. 4, cc. 1252-1253).

6 Per questi dati, cfr. A. Moro, *Lettere dalla prigionia*, a cura di M. Gotor, Torino 2008, pp. 235-236, che aumenta (erroneamente) di un'unità le lettere inedite; S. Flamigni, *Il mio sangue ricadrà su di loro. Gli scritti di Aldo Moro prigioniero delle BR*, Milano 1997, p. 345, che fornisce invece un numero di inediti errato per difetto: è necessario, infatti, tenere distinto il concetto di "edito", cioè divulgato, dal concetto di "recapitato".

7 *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso a Milano*, a cura di F.M. Biscione, Roma 1993, p. 29.

8 R. Cantore, C. Rossella, *Le lettere nascoste*, "Panorama", 659, 5 dicembre 1978, pp. 46-52. Contemporaneamente alla diffusione del memoriale, la quasi totalità dei mezzi di informazione si

Dodici anni dopo, il 9 ottobre 1990, nello stesso luogo, durante i lavori di ristrutturazione dell'appartamento, dissequestrato dall'autorità giudiziaria nel precedente mese di giugno, venne scoperto casualmente un ulteriore corposo nucleo documentario «riconducibile all'on. Aldo Moro», che era sfuggito alla precedente perquisizione. All'interno di una piccola intercapedine murale occultata da un pannello di gesso, furono reperiti denaro fuori corso, armi, munizioni, alcuni detonatori e una cartella-raccoglitore; all'interno di essa, 420 fogli⁹ che, ad eccezione di due fotocopie di dattiloscritti, riproducevano in fotocopia manoscritti di brani e di lettere, la cui grafia, oltre che lo stile e le argomentazioni, era indubbiamente quella del *leader* democristiano. I due dattiloscritti contenevano una versione della "lettera" di Moro su Paolo Emilio Taviani differente rispetto a quella distribuita dalle BR il 10 aprile 1978¹⁰; delle altre 418 fotocopie, 189 erano costituite da lettere e disposizioni testamentarie e 229 facevano parte del suo memoriale, ma ne rappresentavano una porzione più consistente della versione dattiloscritta trovata nel 1978. Una parte di quei testi era dunque già nota: per alcune lettere si trattava di fotocopie di originali che erano pervenuti durante i 55 giorni e che erano stati resi pubblici dai brigatisti o dai destinatari; un'altra parte aveva chiaramente costituito la fonte del dattiloscritto rinvenuto dodici anni prima. Ma altre porzioni erano testi inediti che riguardavano l'interrogatorio, oppure missive non pervenute ai destinatari o comunque fino ad allora ignote: si trattava di 50 fra testamenti, messaggi e lettere di Moro indirizzate prevalentemente ai famigliari¹¹ (in tutto 113 fogli), e di 53 fogli costituiti da porzioni del memoriale assenti nel dattiloscritto¹² (in aggiunta

adoperò a sostenere la tesi della sua sostanziale inautenticità. Nonostante le modalità espositive e la densità argomentativa di molti brani richiamassero in modo patente lo stile dello statista democristiano, si replicava, a mesi di distanza, quello che era stato l'argomento principe dei giorni del sequestro, con riguardo alle lettere: Moro manipolato dai suoi sequestratori, costretto a scrivere ciò che gli veniva imposto; nel peggiore dei casi, un Moro plagiato, succube della sindrome di Stoccolma; di conseguenza, un prodotto scrittorio «moralmente non ascrivibile» a lui (espressione utilizzata da Giulio Andreotti durante la seduta della Camera dei deputati del 4 aprile 1978 e ripresa da "Il Popolo" del 5 aprile: G. Andreotti, *Diari 1976-1979. Gli anni della solidarietà*, Milano 1981, p. 200).

9 Non 421, come si è finora sostenuto: si veda la parte successiva di questo scritto.

10 Ma pervenuta in originale già il 9 aprile, sebbene le attestazioni ufficiali dicano il contrario: cfr. S. Twardzik, *Sulle lettere originali di Aldo Moro pervenute nei giorni del suo sequestro*, "Studi storici", 54, 2013, 1, pp. 127-132; G. Selva, E. Marcucci, *Aldo Moro. Quei terribili 55 giorni*, Soveria Mannelli 2003, p. 325.

11 Cfr. S. Flamigni, *Gli scritti di Aldo Moro...* cit., p. 361, e A. Moro, *Lettere dalla prigionia...* cit., p. 241, con dati non collimanti.

12 Complessivamente, quindi, le fotocopie di manoscritti che risultavano inedite al momento del secondo ritrovamento, assommavano a 166 fogli, ai quali occorre aggiungere i due fogli dattiloscritti relativi alla versione (incompleta) del brano di Moro su Taviani, diversa dal testo diffuso durante il sequestro. Nel confronto tra lettere originali distribuite durante il sequestro, testi dattiloscritti reperiti nell'ottobre 1978 e fotocopie di lettere ritrovate nel 1990, bisogna pure tenere presente che i dattiloscritti e le fotocopie, considerati insieme, non comprendono il contenuto di tutto il nucleo

agli 11 temi individuabili nel primo reperto, il nuovo ritrovamento permetteva di enucleare altri 5 temi del tutto nuovi). A un'analisi più accurata, il confronto tra i brani manoscritti e le loro trasposizioni dattilografiche permise di constatare che queste ultime consistevano in una riproduzione un po' rudimentale del manoscritto, che non risolveva diversi punti di difficile lettura, lasciando perciò dedurre che fosse stata realizzata dopo la morte dell'autore¹³.

Dieci giorni dopo il suo rinvenimento, il testo del memoriale, nella sua versione *amplior*, fu reso noto agli organi di stampa¹⁴. Per i testi completi delle lettere inedite, invece, fu necessario attendere ancora qualche tempo, fino alla loro pubblicazione (con alcune eccezioni) nel gennaio 1991, su iniziativa della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi¹⁵.

L'esigenza di risalire al reperto documentario nella sua materialità è nata, quasi due anni fa, dalla constatazione di alcune lievi difformità grafiche (la presenza o meno di alcune parole sottolineate) tra la copia del reperto del 1990 pubblicata in facsimile dalla Commissione stragi¹⁶ e la copia della medesima documentazione conservata presso l'Archivio generale del Tribunale della capitale, quest'ultima attentamente consultata da Miguel Gotor in preparazione del suo volume sulle *Lettere dalla prigionia* di Aldo Moro, edito nel 2008¹⁷. Era chiaro che solamente la visione del reperto "originale" poteva sciogliere qualsiasi dubbio sull'esatta rappresentazione grafica del testo.

È legittimo utilizzare questo attributo per carte che non sono degli originali, ma delle copie? Dipende dall'uso che se ne fa. Se ci atteniamo alla natura diplomatica di questo particolare documento, è ovvio che abbiamo a che fare con delle copie;

delle missive e dei messaggi finora conosciuti, poiché di alcune missive pervenute durante i 55 giorni, non esiste né il corrispettivo dattiloscritto, né la rispettiva fotocopia tra quelle rinvenute nel 1990: si tratta delle prime tre lettere di Moro del 29 marzo 1978, delle lettere del 4 e del 20 aprile a Benigno Zaccagnini, e delle ultime due lettere del 5 maggio alla moglie Eleonora; questo punto non è colto da *Le lettere di Aldo Moro dalla prigionia alla storia*, a cura di M. Di Sivo, Roma 2013, p. 25.

13 *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso...* cit., p. 17.

14 Brani inediti del memoriale uscirono sui quotidiani del 19 e del 20 ottobre 1990; una versione quasi integrale del memoriale e una parte delle lettere inedite furono poi pubblicate in un inserto allegato a "l'Unità" del 23 ottobre: *Le 400 pagine di Moro riemerse dal covo brigatista* (anche sul web, <<http://archivio.unita.it>>).

15 Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi (d'ora in poi, Commissione stragi), X legislatura, *Relazione sulla documentazione rinvenuta il 9 ottobre 1990 in via Monte Nevoso, con annessa la documentazione stessa*, doc. XXIII, n. 26, I-II, Roma 1991.

16 La riproduzione è consultabile nella sua interezza presso l'Archivio storico del Senato: ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. (unità archivistica) 14, documento 12.

17 Cfr. A. Moro, *Lettere dalla prigionia...* cit., pp. 25-26: lettera alla moglie Eleonora, 7 aprile 1978; Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, p. 3. La copia del reperto presente agli atti del processo Moro *quater*, che rappresenta la fonte di Gotor per la lettera in questione, era stata trasmessa nel gennaio 1992 dalla Procura della Repubblica di Roma, su richiesta del presidente della 1° Sezione della Corte d'Assise.

precisamente delle copie semplici realizzate tramite riproduzione fotomeccanica da originali autografi a tutt'oggi mancanti. Ma se prendiamo in considerazione lo stesso documento nella sua individualità di oggetto unico rintracciato in occasione di una perquisizione di polizia e posto sotto sequestro giudiziario, allora diventa evidente la sua irriducibilità a qualsiasi copia da esso ricavata, ed emerge la sua natura di reperto, originale, appunto, in tale più limitata accezione.

Uno stimolo ulteriore a individuare questo corposo nucleo di carte è derivato pure da alcuni scambi di vedute con Michele Di Sivo, archivista presso l'Archivio di Stato di Roma, istituto che da qualche anno a questa parte ha meritoriamente avviato una campagna di recupero degli scritti di Moro dalla prigionia delle Brigate Rosse: iniziata nel 2011 con l'acquisizione e il restauro di 11 lettere originali versate dal Tribunale di Roma¹⁸, proseguita con il recupero di altre due missive originali (sempre dal Tribunale¹⁹) e, più di recente, coronata dall'importante versamento da parte della Procura della Repubblica, avvenuto a luglio 2013, di questo stesso reperto da me visionato nel precedente mese di marzo²⁰. Il materiale dovrebbe essere sottoposto prossimamente a un intervento dell'Istituto centrale per il restauro e la conservazione del patrimonio archivistico e librario (Icpal) finalizzato a interrompere alcuni processi di degrado delle carte.

Per quanto riguarda il mio percorso di individuazione delle carte, sulla scorta soprattutto delle notizie presenti nella relazione pubblicata dalla Commissione stragi alla fine della X legislatura (15 aprile 1992), che davano conto del trasferimento delle indagini riguardanti il materiale documentario rinvenuto in via Monte Nevoso dalla Procura di Milano a quella di Roma²¹, mi ero preoccupato di inoltrare già nell'ottobre 2012 specifica domanda di consultazione del relativo procedimento penale, aperto nell'ottobre 1990 dalla Procura della Repubblica della capitale²². La visione delle carte delle indagini preliminari, autorizzata per la liberalità del magistrato competente, mi ha poi permesso di risalire all'esatta collocazione del materiale in questione presso l'Ufficio corpi di reato del Tribunale di Roma (grazie all'annotazione, rintracciata nel fascicolo, del numero del registro corpi di reato assegnato al reperto²³). Dopodiché, un'ulteriore istanza seguita da una seconda autorizzazione ha reso finalmente possibile giungere all'agognato documento.

18 *Conservare la memoria per coltivare la speranza. Le ultime lettere di Aldo Moro*, a cura di M.C. Misiti, Roma 2012 (Icpal, Quaderni 3), pp. 25, 31.

19 *Le lettere di Aldo Moro dalla prigionia alla storia...* cit., p. 27.

20 Questa informazione mi è stata fornita da Michele Di Sivo, che qui ringrazio.

21 Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sull'inchiesta condotta sugli ultimi sviluppi del caso Moro*, comunicata alle Presidenze il 22 aprile 1992, doc. XXIII, n. 49, Roma 1992, pp. 13-14.

22 Si tratta del già citato procedimento penale n. 3349/90 C.

23 APRRO, procedimento 3349/90 C, vol. 2, cc. 725-726, *Elenco dei corpi di reato relativi al procedimento penale n. 3349/90 C*, ricevuti dall'Ufficio corpi di reato del Tribunale il 26 marzo 1992, n. registro 135143.

Il corpus rinvenuto nel 1990 e la moltiplicazione delle copie

L'esame critico di un documento dovrebbe in primo luogo cercare di rispondere ad alcune domande relative alla sua tradizione. Lascero' ad altri l'ingrato compito di svolgere una seria critica testuale, ma cerchero' comunque di soddisfare determinati interrogativi attinenti alla tradizione del documento oggetto del nostro interesse: che trattamento ha ricevuto dopo il suo rinvenimento? Quali sono stati i suoi passaggi di custodia? È possibile individuare il processo di produzione delle copie a partire da un unico esemplare? Proverò a rispondere a queste domande con il sostegno soprattutto degli atti dei due procedimenti penali iscritti dalle procure di Milano e di Roma, subito dopo il ritrovamento del 9 ottobre 1990.

Dopo la scoperta, poco prima di mezzogiorno, delle fotocopie dei manoscritti di Moro, all'interno dell'alloggio di via Monte Nevoso 8, scoperta dovuta ai lavori di ristrutturazione avviati dal nuovo proprietario dell'appartamento²⁴, la Digos della Questura di Milano (dirigente Achille Serra) tra le ore 14.30 e le 19 dello stesso giorno provvedeva a fotografare tutte le fotocopie individuate come reperto n. 8, alla presenza del pm Ferdinando Pomarici e poi del pm Armando Spataro. «Tale operazione veniva ripresa integralmente da telecamera e ogni foglio fotocopiato veniva contraddistinto con un numero progressivo posto a fianco, fino a raggiungere il n. 418»²⁵. La mattina successiva, 10 ottobre, la documentazione repertata e chiusa in un plico di carta da imballaggio viene inviata a mezzo corriere, su disposizione di Pomarici, a Roma, al Servizio della polizia scientifica della Direzione centrale della polizia criminale (Criminalpol), per procedere ai «rilievi di eventuali impronte da evidenziare»²⁶.

A Milano restano invece le fotografie delle fotocopie e due videocassette contenenti i filmati della perquisizione nell'appartamento (9 ottobre), nonché delle operazioni di ripresa fotografica della documentazione in fotocopia. I negativi fotografici e una serie completa di positivi rimangono presso l'archivio del Gabinetto regionale della Polizia scientifica di Milano. Vengono però sviluppati e stampati altri stock completi di positivi delle fotografie dei documenti, trasmessi dalla Digos della Questura di Milano rispettivamente: al pubblico ministero precedente nell'inchiesta,

24 ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 36-1, inserto 8, documento 10, copia del rapporto del dirigente della Digos di Milano, Achille Serra, al sostituto procuratore della Repubblica di Milano Ferdinando Pomarici, 10 ottobre 1990.

25 APRMi, procedimento n. 16461/90 (Pm Pomarici), b. 2, fasc. 36, c. 121, copia della lettera del dirigente della Digos Serra al questore di Milano, 13 ottobre 1990.

26 APRMi, procedimento n. 16461/90, b. 2, fasc. 36, cc. 127-128, *Comunicato stampa* della Questura di Milano, 14 ottobre 1990; e b. 2, fasc. 36, cc. 125-126, copia della lettera del dirigente del Gabinetto regionale della Polizia scientifica, M. Cardona, al questore di Milano, 15 ottobre 1990.

Pomarici, l'11 ottobre²⁷; lo stesso giorno, al pm Franco Ionta della Procura della Repubblica di Roma²⁸; il 19 ottobre, alla Direzione centrale della Polizia di prevenzione (Roma) e al Reparto operativo di Milano dell'Arma dei Carabinieri²⁹.

Per quanto riguarda invece le due videocassette vhs, esse sono trasmesse insieme ai rilievi fotografici al pm Pomarici, mentre una copia delle stesse viene anch'essa conservata presso il Gabinetto regionale di Polizia scientifica³⁰.

Dunque, le fotocopie degli autografi di Aldo Moro, poste sotto sequestro subito dopo il ritrovamento, vengono recapitate il 10 ottobre 1990 dalla Questura di Milano al Servizio di polizia scientifica della Crimalpol di Roma, dove giungono intorno alle 13. Quasi immediatamente sorge un conflitto di competenza tra la Procura della Repubblica di Milano e la Procura di Roma, in ordine all'acquisizione di questo materiale, il cui ritrovamento ha nel frattempo suscitato l'attenzione di tutti i *mass media*. Un quotidiano nazionale riporta anche voci provenienti dagli ambienti giudiziari della capitale, che criticano l'affidamento delle indagini preliminari sull'importante ritrovamento di via Monte Nevoso allo stesso magistrato che dodici anni prima si era occupato della prima perquisizione dello stesso luogo, che inspiegabilmente non aveva portato al rinvenimento del nascondiglio³¹.

Comunque sia, il dissidio tra le due Procure viene risolto d'imperio dai magistrati di Roma, che l'11 ottobre notificano alla Criminalpol di Roma un provvedimento di sequestro giudiziario del reperto, firmato dal pubblico ministero Ionta, in quanto «corpo di reato del reato di sequestro e omicidio in danno dell'on. Aldo Moro, di competenza esclusiva di questo ufficio» e «considerato che la indicata documentazione appare indispensabile ai fini della ricostruzione della vicenda del sequestro [...] anche allo scopo di evidenziare ulteriori responsabilità penali per tale fatto delittuoso»³². Nel giro di qualche giorno, viene poi raggiunta un'intesa tra i magistrati dei due uffici giudiziari, per cui i documenti rinvenuti a Milano vengono effettivamente acquisiti come corpo di reato³³ per l'inchiesta sul sequestro dello statista democristiano, ancora in

27 APRMi, procedimento 16461/90, b. 2, fasc. 36, cc. 251-252, rapporto del dirigente della Digos Serra al sost. procuratore della Repubblica Pomarici, 11 ottobre 1990.

28 APRRo, procedimento 3349/90 C, vol. 1, c. 24, disposizione del pm Pomarici, 11 ottobre 1990, con attestazione di ricevuta del pm Ionta.

29 Entrambe queste due ultime trasmissioni sono attestate da APRMi, procedimento 16461/90, b. 1, fasc. 30, c. 32, autorizzazione del pm Pomarici, 19 ottobre 1990.

30 APRMi, procedimento 16461/90, b. 2, fasc. 36, cc. 251-252, rapporto del dirigente della Digos Serra al sost. procuratore della Repubblica Pomarici, citato.

31 Si veda l'articolo di F. Scottoni, *'Luca, sono lontano ma non tanto'*. Così Moro scriveva al nipote, "La Repubblica", 17 ottobre 1990, p. 9.

32 APRMi, procedimento 16461/90, b. 1, fasc. 34, c. 42, e fasc. 35, c. 159.

33 Ai sensi dell'art. 253 del C.p.p., che norma l'oggetto e le formalità del sequestro e che fornisce

corso a Roma, che sfocerà nel cosiddetto processo Moro-*quater*; al tempo stesso si concorda sul fatto che l'attività di indagine preliminare avviata dalla Procura di Milano possa essere compiuta anche su tale documentazione, ma in modo congiunto e «previ gli opportuni accordi» con la Procura di Roma³⁴ (art. 371, co. 1, C.p.p.): da ciò scaturiscono le reciproche trasmissioni delle copie del reperto n. 8, prima dalla Procura di Milano a quella di Roma (in copia fotografica, come si è detto prima) e successivamente dalla Procura di Roma a quella di Milano, il 6 novembre, come «fotocopie conformi delle fotocopie rinvenute»³⁵.

Le indagini condotte congiuntamente dalla due Procure, ma poi soprattutto da quella del capoluogo lombardo, si concentreranno sui falsi *scoop* del settimanale "L'Europeo", originati dalle interviste a un sedicente carabiniere infiltrato nelle BR (in realtà un fotografo, Antonio Motta) e a un ex maresciallo dei carabinieri in congedo, Demetrio Perrelli, testimonianze orientate a diffondere la falsa notizia del ritrovamento delle fotocopie degli scritti di Moro da parte del reparto speciale guidato da Dalla Chiesa, già al momento della scoperta del covo il 1° ottobre 1978³⁶.

Così, mentre il procedimento a carico dei brigatisti, per il ritrovamento delle armi, delle munizioni e dei contanti in via Monte Nevoso non comportò un sostanziale aggravamento della pena – Azzolini, Bonisoli, Mantovani, Gioia stavano già scontando condanne per diversi reati³⁷ – e si risolse il 24 aprile 1991

anche una succinta definizione di corpo del reato: «le cose sulle quali o mediante le quali il reato è stato commesso nonché le cose che ne costituiscono il prodotto, il profitto o il prezzo». Si deve ricordare che, nell'ottobre 1990, solo da un anno era entrato in vigore l'attuale Codice di procedura penale (d.p.r. 22 settembre 1988, n. 447), che ha sostituito il previgente Codice di rito del 1930.

34 APRRo, procedimento 3349/90 C, vol. 1, c. 81, nota del pm Ionta al pm Pomarici, 15 ottobre 1990; APRMi, procedimento 16461/90, b. 1, fasc. 35, cc. 47-48, lettera dei pm Ionta e Palma al pm Pomarici, 24 ottobre 1990.

35 Queste ultime, però, non registrate nell'elenco atti del fascicolo del PM di Milano (16461/90) e quindi non presenti nei cinque faldoni del procedimento: la trasmissione delle fotocopie è testimoniata da una nota della Procura della Repubblica di Roma (s.d., ma del 6 novembre) alla Procura di Milano: APRMi, procedimento 16461/90, b. 1, fasc. 34, c. 216.

36 Le interviste di Motta e soprattutto di Perrelli, rese al settimanale ("L'Europeo", 43, 26 ottobre 1990, pp. 18-22; e 44, 2 novembre 1990, p. 26) potrebbero rappresentare un caso esemplare di "intossicazione informativa" (su iniziativa di chi?), volta a far sorgere nell'opinione pubblica il sospetto che non solo i dattiloscritti, ma pure le fotocopie degli scritti di Moro fossero stati rintracciati dal reparto guidato da Dalla Chiesa ai primi di ottobre del 1978. L'ipotesi di un'attività di disinformazione è sostenuta anche da un rapporto informativo del capo della polizia, Vincenzo Parisi, al segretario generale del Cesis, gen. Giuseppe Richero, 22 ottobre 1990, in ACS, *Presidenza del Consiglio-Dis, Carte caso Moro, I versamento*, fasc. 34 (2113.1.3, 1990-1992), documento 5, p. 12. È di qualche interesse notare che secondo alcune informative rese dalla Questura di Genova alla Digos di Milano nel novembre 1990, Demetrio Perrelli negli anni Ottanta era «in stretto contatto» con Antonio Bruzzaniti, esponente di primo piano della criminalità calabrese, e aveva rapporti con altri inquisiti per associazione mafiosa: APRMi, procedimento 16461/90, b. 2, fasc. 36, cc. 518-519, 541-543. Non è peraltro da escludere, come vedremo nell'ultima parte di questo scritto, che l'individuazione delle fotocopie possa sì risalire al mese di ottobre 1978, ma che non sia imputabile al generale.

37 Tutti per associazione sovversiva costituita in banda armata; Nadia Mantovani anche per

con una lieve sentenza di condanna emessa dal Gip Oscar Magi a seguito della richiesta di applicazione della pena da parte degli indagati e del PM³⁸, le indagini a carico dei fratelli Antonio e Giancarlo Motta e del consulente finanziario ed ex carabiniere Demetrio Perrelli si conclusero nel 1991 col rinvio a giudizio dei tre indagati, poi condannati i primi due per truffa e prosciolti, invece, il terzo dall'imputazione di diffusione di notizie false e tendenziose per intervenuta prescrizione del reato (1995)³⁹.

Dal punto di vista dell'andamento dell'inchiesta sulla vicenda del sequestro e dell'omicidio di Aldo Moro, ossia l'esigenza che aveva motivato il provvedimento di sequestro degli scritti dello statista da parte della magistratura requirente della capitale, l'esame della documentazione non risultò produttiva di significativi risultati sotto l'aspetto giudiziario, tant'è che per il fascicolo penale aperto dalla Procura della Repubblica di Roma il 10 ottobre 1990, fu emesso un provvedimento di archiviazione dal procuratore della Repubblica Ugo Giudiceandrea, dopo un certo rallentamento delle indagini, il 28 gennaio 1992⁴⁰, e con esso uscirono dall'orbita processuale, almeno per un certo periodo, le famose fotocopie degli autografi morotei⁴¹.

Ai fini di una corretta comprensione del trattamento di queste carte e del loro processo di riproduzione in più serie di copie a partire dall'unico reperto "originale", risulta illuminante seguire la prima accurata ispezione della documentazione, compiuta dal sostituto procuratore di Roma, Franco Ionta, quattro giorni dopo l'adozione del provvedimento di sequestro e ben sei giorni dopo la stesura del primo verbale di ispezione e di sequestro da parte della Digos di Milano.

Il processo verbale di verifica della documentazione contenuta in una «cartella in cartone rigido di colore marrone», redatto il 15 ottobre presso gli uffici del Servizio di polizia scientifica della Polizia criminale di Roma⁴², ci informa che i fogli vennero

rapina; Lauro Azzolini e Francesco Bonisoli anche per sequestro di persona e concorso in omicidio; i quattro brigatisti nel 1990 fruivano comunque del regime di semi libertà (Domenico Gioia dal 1986).

38 Si tratta del rito alternativo del cosiddetto patteggiamento della pena. Per la sentenza, cfr. Tribunale di Milano, Ufficio del giudice per le indagini preliminari, sentenza n. 1222/91 R.g.i.p., 440/91 R.s.

39 Sentenza della 5° Sezione penale del Tribunale di Milano, 19 maggio 1995, richiamata in APRMi, procedimento 16461/90, b. 4, atto non numerato.

40 A norma dell'art. 409 del C.p.p., il giudice per le indagini preliminari avrebbe dovuto emettere un decreto di archiviazione del fascicolo penale; però agli atti non risulta né la formulazione della richiesta di archiviazione, né il conseguente decreto, ma solo questo provvedimento a dir poco irrituale, emesso dal procuratore Giudiceandrea: APRRo, procedimento 3349/90 C, b. 6, cc. 1997-2046; cfr. ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 44, ove è contenuta copia del medesimo provvedimento. L'iter logico della decisione del procuratore è criticato dalla Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sull'inchiesta condotta sugli ultimi sviluppi del caso Moro...* cit., p. 14.

41 La vicenda dei dattiloscritti rinvenuti nel 1978 e delle fotocopie scoperte nel 1990 entrò poi nell'inchiesta a carico di Giulio Andreotti per l'omicidio del giornalista Mino Pecorelli, sfociata nel processo davanti alla Corte d'assise di Perugia (conclusosi in Cassazione nel 2003 col pieno proscioglimento di Andreotti).

42 APRRo, procedimento 3349/90 C, vol. 1, cc. 125-128; copia del verbale di "verifica del materiale

preliminarmente conteggiati, rispettando la sequenza in cui si presentava il materiale all'interno della cartella, articolato in plichi di fogli ripiegati, in fogli uniti da fermagli⁴³ e in fogli sciolti; a ognuno di questi aggregati formati da un numero assai variabile di carte (poiché quelle raccolte in fermagli erano tutte concentrate nelle prime 121 fotocopie), fu attribuito un numero di reperto, per un totale di 16⁴⁴. A questo punto, seguendo l'ordine di repertazione (o per meglio dire, di sotto-repertazione), si procedette alla «fotocopiatura integrale di tutto il materiale cartaceo»⁴⁵. Detto per inciso, tale operazione di conteggio e di fotocopiatura aveva necessariamente implicato la rimozione dei fermagli e la distensione dei fogli che si presentavano ripiegati sul supporto piano della macchina fotocopiatrice. Il verbale non lo dice, ma doveva trattarsi della replica di analoghe operazioni già compiute dalla Polizia scientifica di Milano per procedere alla ripresa fotografica effettuata il 9 ottobre; il verbale di descrizione del reperto redatto dalla Digos di Milano è però molto più sommario rispetto a quello compilato dalla Procura di Roma e, curiosamente, dell'esistenza di fogli raggruppati tramite fermagli non viene fatto alcun cenno⁴⁶.

Ma ecco uno dei passaggi più rilevanti del verbale del 15 ottobre:

Ciascuna copia viene passata al vice ispettore Carrai Annunziata che procede alla numerazione di ciascun foglio fotocopiato nell'ordine progressivo [di reperimento]. Subito dopo gli agenti Pezone Vincenzo e Sipone Giovanni procedono ad estrarre n. 9 fotocopie dalla prima copia numerata [...]⁴⁷.

È evidente dunque che la copia trasmessa alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi il 18 ottobre 1990⁴⁸, quella su cui si sono finora cimentati gli studiosi, consiste in una delle nove copie estratte dalla prima

documentale" anche in ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 14, documento 11.

43 Il verbale utilizza il termine «spillette», ma si tratta in realtà di fermagli, conservate ora in un involuoco separato rispetto alle fotocopie.

44 Ognuno di questi sotto-reperti viene poi chiamato «gruppo», all'interno della *Relazione tecnica* di consulenza sulla cartellina e sulle fotocopie, redatta dal direttore del Servizio di polizia scientifica, Salvatore Montanaro, per i pm Franco Ionta e Francesco Nitto Palma, s.d. (24 giugno 1991): una copia in ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 26.

45 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, verbale del 15 ottobre 1990, in copia in ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 14, documento 11, foglio 3.

46 APRRO, procedimento 3449/90 C, vol. 1, cc. 145 e segg., Questura di Milano-Digos, copia del verbale di descrizione dei reperti 7 e 8 di cui al verbale di sequestro effettuato in via Monte Nevoso il 9 ottobre 1990, datato 11 ottobre 1990, p. 5; altra copia in ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 36-1, sott.fasc. 8.

47 ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 14, documento 11, verbale del 15 ottobre 1990, foglio 3.

48 APRRO, procedimento 3349/90 C, vol. 1, c. 279, lettera del procuratore della Repubblica Giudiceandrea di trasmissione al presidente della Commissione stragi Libero Gualtieri della «copia integrale della documentazione afferente alla vicenda Moro» rinvenuta a Milano, 18 ottobre 1990.

copia numerata tratta dal reperto “originale”. Le carte recano infatti, oltre alla numerazione apposta in un secondo momento dalla Segreteria della Commissione stragi (in alto a destra), la riproduzione fotostatica della sequenza numerica segnata dalla polizia sul margine alto a sinistra di “ciascun foglio” della prima copia ricavata dal reperto, mentre sui fogli di quest’ultimo non fu apposta alcuna numerazione (si confrontino le figure 1 e 2)⁴⁹. Ci misuriamo perciò con una copia di una copia di un documento rappresentato da una fotocopia. Il che spiega, tra l’altro, la condizione di relativo maggiore sbiadimento dell’esemplare pubblicato in facsimile dalla Commissione stragi, rispetto alle fotocopie “originali”⁵⁰.

Una questione di qualche rilievo è rappresentata dal numero esatto delle carte rinvenute nell’ex covo brigatista: finora si è sempre parlato di 421 fogli, di cui 419 rappresentate da fotocopie di manoscritture di Moro e due da fotocopie di dattiloscritti⁵¹. In realtà, 421 è il numero delle copie fotostatiche tirate durante la prima fotocopiatura del materiale, ma non il numero totale dei fogli del reperto, che assommano invece a 420, come si evince chiaramente ancora dal verbale disposto dal pubblico ministero Ionta:

Si dà atto ancora che i fogli 37 e 38 sono fotocopie della stessa pagina. Tale doppia fotocopiatura è stata effettuata dal momento che la prima copia era parzialmente incompleta giacché mancante dell’ultima riga.

Complessivamente pertanto i fogli che costituiscono i 16 reperti come sopra descritti sono in totale 420 (quattrocentoventi). A questo punto viene riconfezionato in un unico plico tutto il materiale documentario [...]. Le dieci copie estratte⁵² da documenti costituenti l’oggetto del sequestro vengono confezionate in plichi separati ciascuno dei quali di 421 fogli.⁵³

49 Come si nota dalla figura 1, il reperto non reca altra numerazione all’infuori di quella segnata in origine da Aldo Moro (che è solamente interna ai singoli brani). La copia pubblicata dalla Commissione stragi (figura 2) riporta la doppia numerazione, quella effettuata dalla polizia alla presenza del pm Ionta (verbale del 15 ottobre) e quella segnata dalla Segreteria della Commissione: Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione rinvenuta il 9 ottobre 1990...* cit., II, pp. IX, 173bis.

50 Oltre alla copia trasmessa alla Commissione stragi, dove si trovano le altre nove copie tratte dal reperto rinvenuto il 9 ottobre? Una copia è conservata tra gli atti del procedimento 3349/90 C della Procura di Roma (vol. 4, c. 1360); due copie (di cui una non integrale) furono trasmesse il 24 marzo 1992 dalla Procura all’Ufficio corpi di reato (registrati col n. 131493); una copia fu inviata il 6 novembre – lo si è visto – alla Procura della Repubblica di Milano; un’altra copia fu trasmessa nel 1992 al presidente della prima sezione della Corte d’assise di Roma, per lo svolgimento del processo Moro *quater*. Non è stato possibile, finora, appurare la collocazione delle altre 4 copie.

51 Cfr. *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso...* cit., p. 19; S. Flamigni, *Gli scritti di Aldo Moro...* cit., p. 361; A. Moro, *Lettere dalla prigionia...* cit., p. 240.

52 Ossia, la prima fotocopia estratta dal reperto e quindi numerata, più le nove copie estratte dalla fotocopia numerata.

53 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, verbale del 15 ottobre 1990, in ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 14, documento 11, foglio 3.

A questo proposito, si ricorderà, come ho segnalato all'inizio di questo *excursus*, che il numero di fogli conteggiato dalla Digos di Milano il 9 ottobre ammontava a 418. La differenza per difetto, trova una spiegazione nella minore accuratezza delle operazioni di numerazione svolte a Milano, poiché, come ricordava il dirigente Serra, non si erano potuti «contare compiutamente i fogli (al fine di non compromettere il rilevamento delle impronte ed evitare eventuali deterioramenti della carta), il cui numero, però, era successivamente rilevato dalle fotografie»⁵⁴. Ed effettivamente, se confrontiamo l'elenco descrittivo delle singole fotografie numerate che campeggia nel verbale della Digos dell'11 ottobre, con le 421 fotografie realizzate dallo stesso organo di polizia⁵⁵, per poi comparare entrambi con i 420 fogli del reperto, possiamo constatare che il numero totale di 418 è errato per difetto di due unità, dato che in tre casi furono attribuiti a tre fogli differenti gli stessi numeri (143, 285, 318), mentre in un caso fu effettuato un doppio scatto per un medesimo foglio, al quale furono erroneamente affiancati prima un numero progressivo e poi un altro (123 e 124)⁵⁶.

Se si richiama l'attenzione su questi numeri – in particolare sulla discrasia tra un totale di 420 o 421 fogli – lo si fa solo per interrompere una buona volta una vulgata che viene tramandata ormai da troppo tempo. La questione però, tutto sommato, non cambia veramente la sostanza delle cose: le carte pubblicate dalla Commissione stragi mostrano bene, infatti, come il foglio numerato 38 dalla polizia (che riproduce la prima pagina della lettera di Moro a Benigno Zaccagnini del 24 aprile 1978) non sia altro che un duplicato del foglio 37, la cui fotocopiatura aveva inavvertitamente tagliato l'ultima riga⁵⁷.

Chiusa questa sorta di contabilità un po' minuziosa ma forse necessaria, non foss'altro perché è la prima volta che viene fatta, sembra più interessante

54 APRMi, procedimento 16461/90, b. 2, fasc. 36, cc. 120-122, copia del rapporto del dirigente della Digos Serra al questore di Milano, 13 ottobre 1990, pp. 2-3.

55 Presso la Procura della Repubblica di Roma, oltre al reperto n. 8, ho potuto visionare e fotografare anche i quattro album di fotografie realizzate dalla Digos di Milano: anch'esse erano state estratte dalle carte del procedimento 3349/90 C e trasmesse il 24 marzo 1992 all'Ufficio corpi di reato (n. di registro 131493). Ricordo, infatti, che una serie completa delle riprese fotografiche fu inviata dalla Procura di Milano a quella di Roma l'11 ottobre 1990. Le fotografie scattate dalla Digos di Milano corrispondono a quelle descritte nel relativo verbale di descrizione dei reperti 7 e 8, stilato l'11 ottobre 1990: ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 36-1, sott.fasc. 8.

56 Cfr. questi numeri identificativi dei fogli del reperto con la diversa numerazione della copia pubblicata dalla Commissione stragi: Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione rinvenuta il 9 ottobre 1990...* cit., II, pp. 277-278, 136-137, 102-103, 301. A complicare il quadro, occorre pure tenere presente che lo stesso reperto contiene due coppie di fotocopie identiche: si tratta dei fogli 204-205 e 206-207, secondo la numerazione della Commissione stragi (corrispondono alle foto nn. 215-216 e 217-218 realizzate dalla Digos di Milano, di cui il verbale dell'11 ottobre 1990: ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 36-1, sott.fasc. 8).

57 Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione rinvenuta il 9 ottobre 1990...* cit., II, pp. 37-38.

rivolgere l'attenzione a una copia del memoriale di Moro (nella sua versione più estesa) conservata all'interno dell'archivio personale di Giulio Andreotti, versato sette anni fa dal senatore a vita all'Istituto Sturzo di Roma. Dovrebbe trattarsi di un plico di fotocopie non di tutte le carte rintracciate in via Monte Nevoso, ma appunto solo del memoriale (229 fogli), collocato in una delle pratiche numeriche del vasto archivio, insieme ad una lettera di accompagnamento indirizzata dal capo della polizia Vincenzo Parisi al presidente del Consiglio Andreotti e datata 10 ottobre 1990⁵⁸. Utilizzo il condizionale non a caso, poiché la pratica, che era stata vista da Miguel Gotor quando il fondo era maggiormente accessibile⁵⁹, attualmente non risulta consultabile.

A detta dello studioso, le fotocopie conservate nell'archivio dell'uomo politico sono prive della numerazione apposta dalla polizia⁶⁰; tale condizione collima con la data della lettera di trasmissione, giacché sappiamo che la numerazione fu apposta solo sulla prima riproduzione in fotocopia del reperto, il 15 ottobre⁶¹. Stando alle risultanze documentarie, questo però significa che quasi a ridosso del rinvenimento del 9 ottobre era già stata prodotta una prima non ufficiale fotocopia del materiale documentario scoperto a Milano (o almeno, di una sua parte), recapitata segretamente al vertice gerarchico della polizia e da esso al capo dell'esecutivo in carica. Gotor dà una versione tranquillizzante di questa circostanza, sostenendo – se interpretiamo bene il suo pensiero – che era “dovere istituzionale” del capo della polizia far recapitare al presidente del Consiglio in carica un documento sul quale il primo ministro avrebbe potuto apporre il vincolo del segreto di Stato⁶². Ciò che lascia perplessi, però, non è il fatto in sé della trasmissione all'autorità politica di una copia di un atto coperto dal segreto “istruttorio”, dato che tale atto poteva coinvolgere l'ambito della sicurezza della Repubblica e perciò la segnalazione al presidente del Consiglio avrebbe trovato una giustificazione quale forma di leale collaborazione tra i poteri dello Stato⁶³

58 M. Gotor, *Il memoriale della Repubblica. Gli scritti di Aldo Moro dalla prigionia e l'anatomia del potere italiano*, Torino 2011, p. 310; la fonte archivistica citata dall'autore (p. 328) è la seguente: Istituto Luigi Sturzo, *Archivio Giulio Andreotti*, b. 1116, fasc. 976/c.

59 Dopo il versamento dell'archivio all'Istituto Sturzo, finché le richieste di consultazione erano valutate direttamente dal senatore Andreotti (fino al 2010), l'accesso ai fascicoli veniva generalmente consentito senza particolari difficoltà.

60 M. Gotor, *Il memoriale della Repubblica...* cit., p. 310. Questo particolare mi è stato successivamente confermato verbalmente dallo stesso Miguel Gotor.

61 La numerazione dei fogli effettuata presso la Questura di Milano il 9 ottobre, non aveva infatti materialmente segnato i fogli del reperto, ma era stata apposta a fianco dei fogli stessi, sul piano predisposto per la loro ripresa fotografica: APRMi, procedimento 16461/90, b. 2, fasc. 36, cc. 120-122, copia del rapporto del dirigente della Digos Serra al questore di Milano, 13 ottobre 1990, p. 2.

62 Ai sensi dell'art. 1 della legge 24 ottobre 1977, n. 801, *Istituzione e ordinamento dei servizi per le informazioni e la sicurezza e disciplina del segreto di Stato*.

63 Un caso di consegna al presidente del Consiglio da parte di giudici istruttori titolari di

(nonostante il silenzio in merito del Codice di procedura penale⁶⁴). L'aspetto discutibile della questione è piuttosto un altro, ossia che una copia del memoriale sia stata trasmessa per il tramite della polizia giudiziaria al capo dell'esecutivo senza un'autorizzazione esplicita dei magistrati precedenti nell'inchiesta, anzi, apparentemente a loro insaputa⁶⁵.

Un'ulteriore copia del reperto scoperto nell'ottobre 1990 è oggi conservata presso l'Archivio centrale dello Stato. Si trova all'interno di un piccolo fondo di 57 fascicoli della Segreteria generale del Cesis⁶⁶ (con documenti dal 1978 al 1995), versato nel maggio 2011 dal Dipartimento delle informazioni per la sicurezza presso la Presidenza del Consiglio (Dis)⁶⁷. Il versamento, avvenuto anticipatamente rispetto ai termini normali di trasferimento delle carte dalle amministrazioni centrali dello Stato all'Archivio centrale⁶⁸, è il frutto di una selezione operata dal Dis sui fascicoli prodotti dal vecchio organo di coordinamento dei servizi segreti, in relazione al caso Moro, ed è attualmente consultabile (per accordi intercorsi tra lo stesso Dis e l'Archivio centrale) non in originale, ma in formato digitale, sempre che si sia ottenuta la debita autorizzazione contemplata dal Codice dei beni culturali⁶⁹. Per attingere alla copia del documento conservata nel fondo del Cesis, è stato però necessario ottenere un'ulteriore nulla osta, poiché proprio queste carte erano state escluse dall'intervento di digitalizzazione.

un'inchiesta, di copie di atti posti sotto sequestro, per effetto di una valutazione della dimensione non solo giudiziaria di una determinata scoperta, è descritto dall'ex magistrato Gherardo Colombo in ordine alla vicenda del rinvenimento, nel 1981, degli elenchi degli iscritti alla loggia massonica P2: G. Colombo, *Il vizio della memoria*, Milano 1996, pp. 55-60.

64 L'articolo 118 del C.p.p., nella versione anteriore alle modifiche introdotte con d.l. 8 giugno 1992, n. 306, (convertito nella l. 7 agosto 1992, n. 356), si limitava infatti a contemplare la possibilità della trasmissione da parte dell'autorità giudiziaria al ministro dell'interno, anche in deroga all'obbligo del segreto previsto dall'articolo 329, di «copie di atti di procedimenti penali e informazioni scritte sul loro contenuto, ritenute indispensabili per la prevenzione dei delitti per i quali è obbligatorio l'arresto in flagranza».

65 Agli atti dei due procedimenti iscritti a Milano e a Roma non risulta infatti nulla che documenti tale trasmissione: cfr. APRMi, procedimento 16461/90, b. 2, fasc. 36, cc. 251-252, rapporto del dirigente della Digos Serra al pm Pomarici, 11 ottobre 1990; ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 14, Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, verbali di esame dei reperti trasmessi dalla Procura di Milano, 11 ottobre 1990, ore 13 (1° verbale) e ore 20.30 (2° verbale). Peraltro, già il 16 ottobre 1990 "l'Unità", in un articolo di A. Cipriani, *Moro parlò alle BR del caso Sindona* (p. 10), basato su indiscrezioni degli ambienti giudiziari, riferiva dei sospetti della Procura di Roma su una trasmissione non autorizzata di copie del reperto «ai referenti politici della polizia».

66 Il Cesis (Comitato esecutivo per i servizi di informazione e di sicurezza), posto alla diretta dipendenza del presidente del Consiglio, fu istituito dalla legge 801/1977.

67 La riforma dei servizi di informazione e sicurezza introdotta dalla legge 3 agosto 2007, n. 124, ha sostituito il Cesis con il Dipartimento delle informazioni per la sicurezza (Dis), ufficio dotato di maggiori competenze.

68 Il versamento anticipato rispetto al termine ordinario di 40 anni dopo l'esaurimento degli affari rappresentati nelle carte, è contemplato dall'art. 41, co. 2, del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (d.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42).

69 Articolo 123 del Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Quando finalmente si è resa possibile, la consultazione del documento nella sua fisicità è risultata piuttosto deludente: i fogli, che si presentano come allegati a una lettera di trasmissione del Sidae (il servizio segreto del Ministero dell'interno) al Cesis, datata 23 ottobre 1990⁷⁰, sono delle fotocopie piuttosto sfuocate tratte dalle fotografie del reperto realizzate dalla Digos di Milano, con qualche annotazione episodica sparsa qua e là, non degna di particolare nota e quasi sicuramente da imputarsi a un funzionario del Cesis che provvide a esaminare il materiale⁷¹. Vi è però un elemento interessante. Il documento si presenta suddiviso in tre diversi inserti; nonostante l'assenza di un qualsiasi titolo sulle camicie che raccolgono le carte, risulta palese il criterio di distinzione tra il primo inserto e i due successivi: il primo, infatti, raccoglie i fogli del memoriale di Moro che risultavano inediti rispetto al testo del dattiloscritto rintracciato nel 1978; tutti tranne 4 fogli, che non facevano parte dei testi noti a quell'altezza cronologica, ma che singolarmente risultano collocati nel secondo inserto, che raccoglie invece tutti brani del memoriale già divenuti di pubblico dominio dodici anni prima. Poiché i quattro fogli in questione riguardano la parte terminale di un brano relativo alla strage di Piazza Fontana e alla "strategia della tensione", brano che nella versione conosciuta nel '78 si interrompeva bruscamente al termine di un foglio dattiloscritto⁷², viene da pensare che l'inserimento di questi fogli manoscritti nel secondo inserto (quello dei testi noti già dopo il primo ritrovamento), possa non essere il frutto di un errore, ma della consapevolezza del funzionario del Cesis incaricato dell'esame delle carte, che il testo corrispondente ai quei quattro fogli era già emerso durante la prima perquisizione del covo da parte degli uomini di Dalla Chiesa, sebbene non fosse stato registrato nel verbale stilato per l'autorità giudiziaria. Naturalmente, si tratta solo di un'ipotesi non verificabile allo stato attuale della documentazione, ma merita comunque farne cenno.

A conclusione delle osservazioni che ho fin qui condotto, pur senza voler sviare l'attenzione dalle vicende del materiale documentario rinvenuto nel 1990, ritengo tuttavia che sia necessario porci qualche interrogativo anche sull'altro famoso reperto, quello scoperto il 1° ottobre 1978 dal Nucleo speciale

⁷⁰ ACS, *Presidenza del Consiglio-Dis, Carte caso Moro, I versamento*, fasc. 34 (2113.1.3, 1990-1992), documento 7, segreto: il direttore del Sidae, Riccardo Malpica, nel trasmettere «copia della documentazione rinvenuta nell'appartamento di via Monte Nevoso 8», riferisce che essa è pervenuta dal Dipartimento della pubblica sicurezza.

⁷¹ Il riferimento a un tale esame del «carteggio in argomento», si trova in un appunto per il segretario generale del Cesis del 30 ottobre 1990: *Ivi*, documento 12.

⁷² Cfr. Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, pp. 388-391; *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso...* cit., pp. 49-51; Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia (d'ora in poi, Commissione Moro), VIII legislatura, doc. XXIII, n. 5, *Relazioni di minoranza*, II, Roma 1983, p. 126.

antiterrorismo guidato dal generale Dalla Chiesa. Dove si trovano oggi quei 78 fogli dattiloscritti?

La domanda non è così banale come potrebbe sembrare. Sappiamo infatti che il 16 ottobre 1978 il sostituto procuratore della Repubblica, Pomarici, trasmise dalla Procura di Milano (competente sulle indagini conseguenti alla scoperta dei covi brigatisti di via Monte Nevoso, di via Pallanza e di via Olivari⁷³) al giudice istruttore del Tribunale di Roma, Achille Gallucci, l'originale del reperto n. 5 sequestrato nell'appartamento di via Monte Nevoso⁷⁴, ossia proprio gli esemplari dattiloscritti «in seconda battuta»⁷⁵, che venivano trasferiti all'organo inquirente della capitale poiché giudicati inerenti all'istruttoria condotta a Roma sul sequestro del presidente della DC e la strage della sua scorta. Gli elenchi degli atti dell'istruttoria del cosiddetto processo Moro-Moro *bis*, in buona parte riprodotti all'interno dei volumi 30°-54° della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro, non recano traccia, però, della collocazione del reperto all'interno degli atti processuali. Certo, la riproduzione potrebbe non essere completa e solo la consultazione puntuale dei fascicoli del procedimento penale (che occupano alcune decine di metri lineari) permetterebbe di fornire in tal senso una risposta definitiva; non è poi da escludere che il reperto, al pari del materiale rinvenuto nel 1990, sia custodito presso l'Ufficio corpi di reato⁷⁶. È pur vero, però, che chi ha inoltrato richiesta di accesso al documento ha ricevuto, almeno per ora, risposta negativa⁷⁷.

Certo è che gli elementi finora raccolti, anziché dissipare le perplessità, suscitano nuove domande. Si è appurato, ad esempio, che tra il novembre 1990 e il febbraio 1991 i sostituti procuratori Ionta e Palma, competenti nelle indagini preliminari relative al secondo ritrovamento di via Monte Nevoso, richiesero più volte al presidente della Corte di assise di appello di Roma, De Nictoris, di trasmettere alla

73 Procedimento penale n. 2138/78 D.

74 Una copia di questa lettera è conservata in APRMi, procedimento 16461/90, b. 1, fasc. 34, c. 222; ulteriore conferma della trasmissione dell'originale del reperto n. 5 a Roma, viene data dalla copia di un rapporto giudiziario del 26 gennaio 1979, in Commissione Moro, *Allegato alla Relazione. Documenti*, LI, p. 194.

75 Cfr. la definizione dei dattiloscritti fornita da Legione carabinieri di Milano-Gruppo Milano I-Reperto operativo, *Processo verbale di perquisizione e di sequestro*, 1° ottobre 1978, in Commissione Moro, *Allegato alla Relazione. Documenti*, CXXII, pp. 150-153, con l'espressione utilizzata dal gen. Dalla Chiesa durante l'audizione davanti alla Commissione Moro, il 23 febbraio 1982, in Commissione Moro, *Allegato alla Relazione. Documenti*, IX, p. 233.

76 Ma dell'avvenuta trasmissione all'Ufficio corpi di reato dovrebbe esserci un'attestazione negli incartamenti del processo.

77 Lettera del presidente del Tribunale ordinario di Roma, Mario Bresciano, 31 gennaio 2013, che risponde negativamente alla domanda di consultazione di Luca Ruggeri: ho potuto prendere visione della domanda e della relativa risposta grazie alla cortesia di Sergio Flamigni e di chi ha inoltrato l'istanza, che qui ringrazio.

Procura il reperto 5⁷⁸, per poter accertare se quel materiale costituisse «prima o diversa battitura e se il suddetto dattiloscritto [fosse] stato battuto con la macchina da scrivere sequestrata nel corso della stessa operazione»⁷⁹; ma quando infine, il 28 febbraio, il dattiloscritto pervenne alla Procura di Roma, dove è tuttora conservato, esso non coincideva col reperto 5, bensì con l'originale del reperto n. 137, consistente in una copia fotostatica non integrale del medesimo reperto 5, anch'essa rintracciata nel covo di via Monte Nevoso durante la perquisizione degli uomini di Dalla Chiesa⁸⁰. Stranamente, però, il plico che contiene il materiale in questione, invece di identificare correttamente il documento, reca l'indicazione «Originale del dattiloscritto del c.d. memoriale Moro, rinvenuto a Milano – via Monte Nevoso nel mese di ottobre 1978»⁸¹.

Eppure, l'individuazione e il recupero del reperto 5 appaiono anch'essi fondamentali ai fini di una seria ecdotica del *corpus* complessivo di queste particolari scritture perseguitate, la quale, come per ogni testo, ha bisogno di misurarsi sull'esame diretto delle fonti. Del resto, proprio con riferimento al dattiloscritto in questione, non si può trascurare il fatto che esso non è mai stato pubblicato integralmente, nemmeno nei volumi della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro⁸², mentre è pubblicata la riproduzione del reperto 137, che rappresenta, come si è detto, la sua copia parziale⁸³. Parziale, giacché quest'ultima risulta priva della riproduzione di 12 fogli dattiloscritti – presenti nel reperto 5 – che includono, tra l'altro, tre lettere dell'uomo politico dirette a Francesco Malfatti, a Luigi Cottafavi e a Kurt Waldheim, di cui non si conoscono altri esemplari al di fuori della loro trascrizione dattiloscritta⁸⁴.

78 APRRo, procedimento penale n. 3349/90 C, vol. 4, c. 1338, lettera del 27 novembre 1990; vol. 5, c. 1388, lettera del 19 febbraio 1991.

79 APRMi, procedimento penale 16461/90, b. 1, fasc. 34, c. 164, lettera dei pm Ionta e Palma al pm Pomarici, 2 novembre 1990.

80 Commissione Moro, *Allegato alla Relazione. Documenti*, CXXII, pp. 184-186.

81 APRRo, procedimento penale n. 3349/90 C, vol. 5, c. 1389. Osservando le carte, ho potuto constatare che i fogli consistono nel reperto 137 (fotocopie di dattiloscritti) e non nel reperto 5 (seconde battiture di dattiloscritti, ottenute probabilmente con carta a carbone).

82 La Commissione Moro pubblicò in facsimile solo la parte del reperto 5 consistente nei 49 fogli dattiloscritti del memoriale, senza peraltro indicarne la collocazione: Commissione Moro, *Relazioni di minoranza*, II, pp. 125-175.

83 Commissione Moro, *Allegato alla Relazione. Documenti*, CXXII, pp. 209-289. La pubblicazione dei diversi scritti di Moro dalla prigione brigatista contenuta in questo volume, uscito ben tredici anni dopo la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta (nel 1996), è quanto di più farraginoso si possa immaginare; non solo viene riprodotto il reperto 137, invece del reperto 5, ma tale vistosa mancanza viene occultata dal fuorviante titolo attribuito al documento nel sommario del volume (p. III): *Copia degli scritti dell'onorevole Aldo Moro trovati nel covo di via Monte Nevoso il 1° ottobre 1978*.

84 Commissione Moro, *Allegato alla Relazione. Documenti*, CXXII, pp. 41-42, 151. Di queste tre missive, almeno le due indirizzate all'ambasciatore Luigi Cottafavi e al segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim dovettero pervenire in originale ai rispettivi destinatari durante

Un primo confronto fra il reperto originale e la copia pubblicata dalla Commissione stragi

Nel momento in cui ho avuto accesso, presso gli uffici della Procura della Repubblica di Roma, alle 420 fotocopie rinvenute nel 1990⁸⁵, esse si presentavano complessivamente in buone condizioni di conservazione, a eccezione di una ventina di fogli che erano stati sottoposti nel 1991 ad alcuni invasivi esami per l'esaltazione di impronte digitali latenti, compiuti dal Servizio di polizia scientifica della Direzione centrale della polizia criminale; fogli che si presentavano in gran parte anneriti e di difficilissima leggibilità a occhio nudo. Purtroppo, a seguito del prelievo dei campioni di carta su ogni foglio, effettuato sempre dalla Polizia scientifica, tutte le carte presentano quattro fori circolari, due del diametro di 0,5 cm e due di 3 cm (questi ultimi ricavati prevalentemente sugli spazi dei fogli meno coperti da scrittura)⁸⁶.

In conseguenza delle operazioni tecniche di analisi chimico-fisica a cui fu sottoposto il reperto, l'ordine delle carte risulta oggi parzialmente alterato rispetto alla sequenza rilevata in sede di ispezione da parte della Procura di Roma il 15 ottobre 1990. Il ripristino della sequenza accertata in quel momento storico dovrebbe essere comunque facilitato dalla presenza di alcuni fogli di rinvio collocati dalla Polizia scientifica al posto dei fogli originari attualmente ubicati fuori posto⁸⁷.

Al di là di questi aspetti, che dovranno essere attentamente valutati in sede di intervento di restauro e di conservazione da parte dell'Icpal e dell'Archivio di Stato di Roma, è più interessante richiamare l'attenzione su alcuni pochi passaggi del testo delle lettere e del memoriale, o su singole parole e segni di interpunzione, che sulla base dell'esemplare presente agli atti della Commissione stragi non risultavano finora leggibili, mentre la relativa maggiore nitidezza della manoscrittura riprodotta nel reperto ne ha permesso la comprensione.

Vediamo dunque quali sono i punti delle fotocopie del manoscritto che, a una prima visione delle fotografie digitali tratte dal reperto, risultano ora decifrabili:

il sequestro, nonostante gli autografi di Moro non siano mai comparsi: A. Moro, *Lettere dalla prigionia...* cit., pp. 78-82, 224.

85 Un *verbale di verifica, rimozione e riapposizione di sigilli*, stilato da due ufficiali di polizia giudiziaria della Procura della Repubblica di Roma, descrive la tempistica della mia ricognizione, avvenuta il 7 marzo 2013.

86 In APRRO, procedimento 3349/90 C, voll. 9-13, sono conservate le fotografie scattate dalla Polizia scientifica di Roma su ogni foglio del reperto, prima e dopo l'estrazione dei campioni di carta.

87 Nell'auspicabile ripristino dell'ordine corrispondente a quello riscontrato durante l'ispezione del 15 ottobre 1990 (cfr. il relativo verbale in ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 14, documento 11), si dovrà tener presente che i numeri segnati dalla Polizia scientifica sui fogli di rinvio, dovrebbero corrispondere alla sequenza numerica da 1 a x interna a ognuno dei 16 gruppi di carte in cui, secondo il verbale del 15 ottobre, si articolavano le 420 fotocopie, una numerazione dunque differente rispetto a quella senza soluzione di continuità assegnata alle 10 copie tratte dal reperto.

– Le parole a fine pagina di uno dei due brani del memoriale che trattano, in risposta a una delle domande dei sequestratori, dell'esistenza di un'eventuale strategia antiguerriglia della Nato. All'interno del brano di lunghezza maggiore, vi è un ultimo breve capoverso che inizia con un enunciato che presenta uno strano scarto logico rispetto al discorso condotto fino a quel momento dall'uomo politico. Le risposte di Moro alla domanda dei sequestratori, che «tende a prospettare un'evoluzione della Nato che tenderebbe ad evolvere in una strategia antiguerriglia», hanno un tono dubitativo in tutte le quattro pagine del brano (connotato dal numero tematico 14⁸⁸):

Ora conoscendo un poco i tempi e modi di consultazione, pianificazione, attuazione di eventuali misure militari, si può escludere che un enorme organismo quale la Nato abbia potuto mettere a punto in un tempo così limitato efficaci organismi a tale scopo e per giunta eccedenti le finalità difensive proprie dell'alleanza, le quali poggiano più su grandi meccanismi operativi che non su strumenti di guerriglia in senso stretto.⁸⁹

Detto ciò, egli non intende però «escludere che qualche cosa abbia cominciato ad essere predisposto e magari apprestato su altro e più appropriato terreno», ossia non nell'ambito dei comandi dell'Organizzazione dell'Alleanza atlantica, «bensì nella forma di collaborazione intereuropea che può svolgersi in forma libera, semplice ed efficace», e si sofferma quindi ad esporre le ragioni per cui tali modalità di collaborazione si possono attuare più agevolmente tramite accordi intergovernativi fra paesi europei, piuttosto che in forme di «collaborazione intercomunitaria» (più avanti utilizza l'espressione «collaborazioni selettive di antiguerriglia»)⁹⁰. Il discorso si mantiene nel complesso su un livello piuttosto generico, che evita i riferimenti puntuali a determinate pianificazioni, a parte un vago accenno a un viaggio del ministro (della difesa?) in Germania, finalizzato probabilmente⁹¹ ad avviare «un principio di sperimentazione nella forma di collaborazione applicata alla guerriglia»⁹².

Aldo Moro, insomma, in tutto il suo scritto procede avanzando ipotesi piuttosto che esponendo certezze⁹³. Ma il registro sembra mutare improvvisamente,

88 La sequenza tematica di una parte dei brani del memoriale è stata individuata chiaramente per la prima volta da Francesco Biscione, in *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso...* cit., pp. 25-26.

89 *Ivi*, p. 91; Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, pp. 162-163.

90 *Ivi*, pp. 163-164.

91 Moro utilizza l'espressione dubitativa «ritengo che si sia trattato di»: *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso...* cit., p. 92.

92 *Ibidem*.

93 È stato oggetto di discussione l'interrogativo se Moro, nei due brani dedicati all'esistenza di

appunto, nell'ultimo breve capoverso che inizia così: «L'organizzazione avrebbe dovuto fare passi da gigante in due o tre mesi [...]». Finora non si riuscivano a identificare le poche parole successive, poste dal prigioniero sul margine destro del foglio dopo aver occupato con il resto della scrittura l'intero spazio della pagina, come se Moro volesse chiudere con quel foglio l'argomento trattato⁹⁴. L'osservazione del reperto permette adesso di leggere il periodo completo: «ma non ve ne sono i mezzi»; frase che però resta apparentemente mancante di un punto dopo l'ultimo sostantivo. L'enunciato colpisce per la sua estrema sintesi, che resta un po' anodina, e al tempo stesso per il tono perentorio, che contrasta con le argomentazioni esposte fino a un momento prima.

– Alcune parole della parte conclusiva di una lettera diretta alla moglie Eleonora, ufficialmente non pervenuta durante il sequestro e rinvenuta solamente in fotocopia nel 1990, nella quale il presidente della DC chiede che la consorte si incontri urgentemente con i maggiori del suo partito (Zaccagnini, Piccoli, Bartolomei, Galloni e Gaspari) per convincerli del fatto che «essi mi conducono a morte sicura, escludendo qualsiasi trattativa su scambi di prigionieri [...] e poi anche sulle proposte ultime e minime dell'on. Craxi» (lettera n. 54 dell'edizione dell'epistolario dalla prigionia curato da Miguel Gotor⁹⁵). L'ultimo capoverso della lettera reca le seguenti parole: «Sei mia moglie, rappresenti la famiglia, puoi dirlo, con esito drammatico. Sii dura come sai esserlo»; alle quali seguono almeno due righe di scrittura pressoché illeggibile, poiché la fotocopia del manoscritto è troppo chiara. Ora, la visione del reperto permette, con qualche incertezza, di decifrare parzialmente alcune parole subito successive alla frase virgolettata: «che questo è l'unico modo [...]»⁹⁶.

– Tre parole all'interno di una frase presente in un «promemoria di cose minori per tutti i miei cari», nel quale Moro, in previsione della propria fine preannunciata dai sequestratori e sospinto da un senso di responsabilità paterno colmo di affetto, stila un premuroso elenco di raccomandazioni personali ai famigliari e rammenta la collocazione tra le mura domestiche di diversi oggetti connotati di valore affettivo (lettera n. 13 dell'edizione Gotor, mai pervenuta in

una strategia antiguerriglia della Nato, adombrasse o meno l'attività delle strutture "Stay behind", in particolare di Gladio: M. Gotor, *Il memoriale della Repubblica...* cit., pp. 386-391; sull'organizzazione Gladio si veda L. Gualtieri, *Il cosiddetto Sid parallelo-operazione Gladio*, bozza di relazione, 3 maggio 1991, in ASS, *Archivio Commissione stragi, Gladio, X legislatura*, u.a. 25.

94 Cfr. *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso...* cit., p. 92; Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, p. 164; foto n. 258 della Digos di Milano, di cui il verbale dell'11 ottobre 1990: ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 36-1, sott.fasc. 8 (d'ora in poi: foto n. x della Digos di Milano).

95 A. Moro, *Lettere dalla prigionia...* cit., pp. 94-95.

96 La lettera è riprodotta in facsimile in Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, p. 35 (foto n. 384 della Digos di Milano).

originale⁹⁷). La proposizione in questione si riferisce all'eventuale possibilità di riscossione di assegni bancari girati ma sbarrati; dopo un precedente capoverso dedicato allo stesso tema, Aldo scrive: «ci si può fare aiutare per girarli *per qualche via* da Otello che darà contante». Il reperto consente di decifrare con un modesto margine di dubbio le parole che ho posto in corsivo, che negli esemplari in copia non si riuscivano a identificare⁹⁸.

– Ancora, in una lettera rivolta ad Eleonora («Mia dolcissima Noretta», n. 78 dell'edizione Gotor), caratterizzata dalla preoccupazione – provocata dai sequestratori – per un possibile sequestro da parte della polizia di «un'infinità di mie lettere e [di] due piccoli testamenti», nell'esergo posto sul margine superiore del primo foglio, aggiunto evidentemente da Moro dopo la conclusione della missiva, dopo l'incipit: «Non mi disperdere le cose da vestire», si riesce ora a leggere la seguente frase lacunosa «è come se potessi, due volte [...]»⁹⁹.

– Vi è poi una delle prime lettere dell'epistolario di Moro dalla prigionia, datata 27 marzo 1978, esistente anch'essa solo nell'esemplare in fotocopia («Mia carissima Noretta», n. 4 dell'edizione Gotor¹⁰⁰), per cui la novità apportata dall'osservazione del reperto non consiste nell'identificazione di qualche parola illeggibile nella copia agli atti della Commissione stragi, ma nel chiaro riconoscimento di un segno di interpunzione presente alla fine della seconda pagina:

Sempre tramite Rana, bisognerebbe cercare di raccogliere 5 borse che erano in macchina. Niente di politico, ma tutte le attività correnti, rimaste a giacere nel corso della crisi¹⁰¹. C'erano anche vari indumenti da viaggio¹⁰².

Secondo la sequenza dei fogli verbalizzata dalla Digos di Milano, l'autorità di polizia che interviene per prima nell'ispezione e nella registrazione del materiale documentario, questo foglio è seguito da un altro che occupa poco meno di metà pagina, che sembra rappresentare la parte conclusiva della lettera e inizia così:

97 A. Moro, *Lettere dalla prigionia...* cit., pp. 22-23.

98 Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, p. 88 (foto n. 331 della Digos di Milano). Otello dovrebbe identificarsi in Otello Riccioni, autista della scorta di Moro scampato alla strage di via Fani del 16 marzo poiché non era di turno: Moro, *Lettere dalla prigionia...* cit., p. 23.

99 Anche questa è una lettera di cui esiste solo l'esemplare in fotocopia. Cfr. A. Moro, *Lettere dalla prigionia...* cit., p. 136; Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, p. 65 (foto n. 355 della Digos di Milano).

100 A. Moro, *Lettere dalla prigionia...* cit., pp. 9-11.

101 La frase che si conclude con questo punto non risulta sottolineata né nel reperto, né nella copia agli atti della Commissione stragi, diversamente da quanto rileva Gotor in A. Moro, *Lettere dalla prigionia...* cit., pp. 10-11.

102 Cfr. Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, p. 60 (foto n. 361 della Digos di Milano).

Ora credo di averti stancato e ti chiedo scusa. Non so se e come riuscirò a sapere di voi. Il meglio è che per rispondermi brevemente usi giornali. Spero che l'ottimo Giacovazzo si sia inteso con Giunchi¹⁰³. Ricordatemi nella vostra preghiera così come io faccio¹⁰⁴.

Quest'ultimo foglio è contrassegnato dal numero "2", posto sul margine superiore, mentre i due fogli precedenti non recano numerazione.

Nel primo dei due passaggi qui trascritti, l'identificazione dell'esistenza di un punto dopo il sostantivo «viaggio», mette seriamente in dubbio la tesi di Gotor, che ritiene che il terzo foglio non rappresenti la parte terminale della missiva del 27 marzo, ma sia da ricondurre a una diversa lettera, tuttora parzialmente non rintracciata. Secondo l'opinione del curatore dell'epistolario di Aldo Moro, che concorda con la soluzione proposta nel 1991 dalla Commissione stragi, ci troveremmo quindi di fronte a due distinte lettere¹⁰⁵, la prima mutila (almeno) di una terza pagina, la seconda – quella del secondo brano sopra trascritto – acefala (perlomeno) di una prima pagina¹⁰⁶. L'avvenuto riconoscimento del segno di interpunzione giustifica però la maiuscola dell'incipit del successivo foglio («Ora credo...»), ed è peraltro coerente con il tono espositivo adottato da Moro in questa parte terminale della lettera, connotato dal succedersi di brevi proposizioni. Anche la presenza del numero "2" segnato sull'ultimo foglio non contrasta necessariamente con la sua congiunzione ai due fogli precedenti, così da comporre un'unica lettera, secondo un'ipotesi già avanzata in passato da Sergio Flamigni¹⁰⁷. Purtroppo l'assenza dell'originale impedisce una verifica diretta, ma non è illogico pensare al caso di un'unica missiva formata da 2 fogli, in cui il primo è occupato dalla scrittura sul *verso* e sul *recto*, senza numerazione di pagine (così come avviene in altre lettere di cui possediamo gli originali¹⁰⁸) e il "2" apposto sul

103 Si tratta del prof. Mario Giacovazzo, medico personale di Moro, e del prof. Giuseppe Giunchi, medico personale del presidente della Repubblica Giovanni Leone. La singolarità di questa frase criptica, inserita all'improvviso, fu messa in luce già molti anni fa dal fratello di Moro, Alfredo Carlo, che ne dette anche una plausibile interpretazione come di uno specifico messaggio in codice: A.C. Moro, *Storia di un delitto annunciato*, Roma 1998, pp. 233-234.

104 Cfr. foto n. 362 della Digos di Milano; Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, p. 58.

105 A. Moro, *Lettere dalla prigionia...* cit., pp. 315-318; Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., I (trascrizioni), pp. 25-27.

106 È la lettera che inizia col secondo brano qui trascritto e che nell'edizione di Gotor delle *Lettere dalla prigionia*, è identificata come n. 5 (p. 12).

107 S. Flamigni, *Gli scritti di Aldo Moro...* cit., pp. 61-64; così anche A. Moro, *Ultimi scritti*, a cura di E. Tassini, Casale Monferrato 1998, p. 159.

108 Cfr. le lettere di Moro a Giulio Andreotti, a Flaminio Piccoli e a Erminio Pennacchini (recapitate il 29 aprile), edite e riprodotte fotograficamente nel volume *Le lettere di Aldo Moro dalla prigionia alla storia...* cit., pp. 109-110, 114-116, tavv. 7, 13, 14.

secondo foglio, scritto solo sul *verso*, indica il secondo foglio e non una seconda pagina, dato che le pagine occupate dalla scrittura sono tre. Milita, infine, a favore di questa tesi, l'osservazione dei caratteri grafici della scrittura dei primi due fogli e del terzo, accomunati da un *ductus* piuttosto posato, da un modulo piccolo di scrittura e da una *mise en page* molto simile; e ciò nel contesto di un *corpus* epistolare connotato da forti variabilità grafiche tra una lettera e l'altra.

– Un'ultima osservazione riguarda la lettera scritta alla moglie, datata 7 aprile 1978, ma pervenuta ai famigliari quasi sicuramente il giorno prima (n. 15 dell'edizione Gotor¹⁰⁹). Non è ancora chiaro dove si trovi oggi l'originale di questa missiva, che fu recapitata a sequestro in corso ma che non fu acquisita, nemmeno in copia, dall'autorità giudiziaria titolare delle indagini¹¹⁰. Il testo della lettera, densa di indicazioni operative per la consorte e scritta con l'evidente intento di assicurarne un recapito riservato, fu pubblicato per la prima volta su iniziativa della Fondazione Moro, nel dicembre 1979¹¹¹; successivamente, nel 1982, una fotocopia della stessa fu trasmessa dal Ministero dell'interno alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro. Copia fotostatica della medesima lettera emerse poi tra le 420 carte rinvenute in via Monte Nevoso nel 1990. L'osservazione del reperto ha risolto i dubbi emersi dalla constatazione di quelle difformità grafiche riscontrate tra le due copie tratte dallo stesso documento, a cui accennavo all'inizio. Il reperto risulta privo di sottolineature in due passaggi significativi del testo, identificati nella citazione che segue da due coppie di asterischi:

Si può fare qualcosa presso: Partiti (*specie la D.C., la più debole e cattiva*), i movimenti femminili e giovanili, i movimenti culturali e religiosi. Bisogna vedere varie persone, Leone più Zaccagnini, Galloni, Piccoli, Bartolomei, Fanfani, Andreotti (*vorrà poco impegnarsi*) e Cossiga. Si può dire ad Ancora di lavorare con Berlinguer: i comunisti sono stati durissimi, essendo essi in ballo la prima volta come partito di governo¹¹².

109 A. Moro, *Lettere dalla prigionia...* cit., pp. 25-27.

110 Sulla mancata acquisizione di questa lettera da parte della Procura della Repubblica di Roma e sulla sua tardiva trasmissione alla Commissione Moro, rinvio a S. Twardzik, *Sulle lettere originali di Aldo Moro...* cit., pp. 134-138.

111 A. Moro, *L'intelligenza e gli avvenimenti. Testi 1959-1978*, a cura della Fondazione Aldo Moro, Milano 1979, pp. 405-406.

112 Cfr. foto nn. 415-417 della Digos di Milano; Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, pp. 2-4; Commissione Moro, *Allegato alla Relazione. Documenti*, CXXII, pp. 325-326. Nel reperto del 1990, così come nella fotocopia della lettera trasmessa, nel novembre 1982, dal Ministero dell'interno alla Commissione Moro, si legge inoltre interamente la firma «Aldo», posta a sottoscrizione della missiva, firma che risulta tagliata nella fotocopia riprodotta da Commissione stragi, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, p. 5.

Tornando poi al memoriale, occorre aggiungere che tra le sue pagine si trovano alcune singole parole che erano apparse indecifrabili a coloro che finora si erano cimentati nell'edizione di questo testo, o che erano state fraintese, forse a causa della modesta qualità della riproduzione a stampa della copia del reperto edita dalla Commissione stragi; a un'attenta lettura, però, tali pochi termini appaiono correttamente intelligibili non solo sui fogli del reperto, ma pure nell'esemplare in copia conservato presso l'Archivio storico del Senato. Mi riferisco, per esempio, alla parola «Stato», che gli interpreti (a partire da Prospero Gallinari, il brigatista che trascorse l'estate del 1978 a dattilografare il memoriale) avevano finora letto a conclusione di una frase aggiunta da Moro sul margine superiore di un brano dedicato alla crisi politica del 1964:

In tutti l'udienza straordinaria concessa a De Lorenzo e l'inusitato annuncio dettero l'impressione di un intervento ammonitore, cui non erano estranei molti nostalgici della politica centrista, che erano consiglieri del Presidente e gli presentavano artatamente a fosche tinte l'avvenire dello *Stato*¹¹³.

Qui, una corretta lettura porta a sostituire il termine in questione con la lezione «Italia»¹¹⁴. Ugualmente, in un successivo brano, riguardante l'assetto e la cultura politica della Democrazia cristiana, nel passaggio dedicato al «gruppetto» Arel¹¹⁵ di nuovi senatori D.C., «carico di sapienza economica, di esperienza anglosassone, di spirito giovanile e innovativo», il termine che segue questa frase sembra doversi identificare con «*Fiuto* professionale», sostantivo che pure conferisce al periodo un costruito sintattico piuttosto traballante¹¹⁶.

Poche altre parole disseminate nelle pagine del memoriale rimangono invece tuttora oscure, e l'esame del reperto – che è pur sempre una fotocopia – non ne ha permesso, almeno per ora, l'identificazione¹¹⁷.

113 Cfr. *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso...* cit., p. 47; S. Flamigni, *Gli scritti di Aldo Moro...* cit., p. 222. I due brani del memoriale che trattano della crisi politica del 1964 collegata all'ipotizzato tentativo di colpo di Stato, recano il numero tematico 1.

114 ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 14, documento 12, copia della documentazione rinvenuta in via Monte Nevoso il 9 ottobre 1990, p. 381 (foto n. 39 della Digos di Milano).

115 Arel – Agenzia di ricerche e legislazione, centro studi fondato da Beniamino Andreatta nel 1976.

116 *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso...*, cit. p. 80; ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 14, documento 12, copia della documentazione rinvenuta in via Monte Nevoso, p. 298 (foto n. 120 della Digos di Milano). Il brano in questione reca il numero tematico 10.

117 Si tratta di alcuni termini finora non decifrati segnalati da Francesco Biscione, *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso...* cit., pp. 61, 62, 85, 103, 133; cfr. Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, pp. 172, 173 *quinquies*, 306, 223, 363.

Nella sua ultima fatica dedicata agli scritti di Aldo Moro dalla prigionia delle BR, *Il memoriale della Repubblica*¹¹⁸, uno stimolante libro incentrato sulle traversie del memoriale, oggetto di una complessa partita che ha riguardato a partire dal 1978 soprattutto le sue parti tuttora mancanti («il memoriale che non c'è»), Miguel Gotor ha proposto un'interpretazione piuttosto convincente dello svolgimento della vicenda della gestione degli scritti di Moro e dei modi della loro parziale e deformata divulgazione.

La riflessione di Gotor si colloca all'interno di un filone di ricerca che sembra acquisire sempre maggiore credito col passare del tempo e che parte dalla convinzione che le rivelazioni del presidente della DC dal carcere brigatista, a noi note solo in parte dagli scritti superstiti, abbiano avuto un ruolo determinante nella gestione del sequestro e nel suo esito drammatico, tanto da far parlare di una situazione di “doppio ostaggio”: oltre all'uomo politico, le registrazioni dei suoi interrogatori e le sue testimonianze scritte¹¹⁹; poiché, come ammetteva già nell'ottobre 1978 una nota confidenziale del Cesis, gli importanti ruoli di governo a lungo ricoperti da Moro gli avevano sicuramente «consentito di venire a conoscenza dei più remoti segreti»¹²⁰ del primo trentennio di storia repubblicana.

La dinamica dei ritrovamenti documentari di via Monte Nevoso è ricostruita da Gotor sulla base di una serie di elementi indiziari, puntualmente passati in rassegna attraverso un certosino lavoro di recupero delle disordinate fonti disponibili sul caso¹²¹. Il 1° ottobre 1978 il Nucleo speciale interforze del generale Dalla Chiesa, con l'irruzione in via Monte Nevoso, entrò in possesso delle copie dattiloscritte del memoriale e di una parte delle lettere. I fogli del memoriale rinvenuti furono però di più rispetto a quelli resi noti, si presume 70 circa e non i soli 49 che conosciamo; fu Dalla Chiesa, secondo Gotor, a sottrarre i fogli mancanti, non consegnati nemmeno al presidente del Consiglio in carica, Giulio Andreotti (o consegnati solo in piccola parte?¹²²), forse per poterli utilizzare come arma di condizionamento nei suoi confronti¹²³. Cinque giorni dopo l'entrata nel

118 M. Gotor, *Il memoriale della Repubblica. Gli scritti di Aldo Moro dalla prigionia e l'anatomia del potere italiano...* citato.

119 L'ipotesi del doppio ostaggio è emersa dai lavori della Commissione stragi, durante la XIII legislatura, ed è stata fatta propria dal presidente di quella Commissione, Giovanni Pellegrino: G. Fasanella, C. Sestieri, G. Pellegrino, *Segreto di Stato. La verità...* cit., pp. 166-220.

120 ACS, *Presidenza del Consiglio-Dis, Carte Moro, I versamento*, fasc. 41 (2113.1.8, 1978), appunto del segretario generale del Cesis, Walter Pelosi, per il presidente del Consiglio, 20 ottobre 1978.

121 Caso che è stato definito «uno dei più oscuri misteri della storia d'Italia»: A. Giovagnoli, *Il caso Moro. Una tragedia repubblicana*, Bologna 2005, p. 9.

122 Questa ipotesi secondaria viene da Gotor solo accennata, e l'autore sul punto appare oscillante.

123 Nella ricostruzione di Gotor, Carlo Alberto Dalla Chiesa (ma anche il giornalista Mino

covo delle BR, gli uomini del generale furono estromessi da via Monte Nevoso dai carabinieri della Divisione Pastrengo di Milano, che dentro la famosa intercapedine trovarono (probabilmente tra il 5 e il 10 ottobre¹²⁴) le fotocopie dei manoscritti di Moro, sfuggiti al Nucleo interforze di Dalla Chiesa.

Lo studioso ipotizza dunque una seconda perquisizione del covo, condotta in segreto (senza informarne l'autorità giudiziaria) e in modo ben più meticoloso della prima; una sorta di operazione Monte Nevoso *bis*, che avrebbe fatto capo ai carabinieri territoriali di Milano, pesantemente infiltrati dalla loggia massonica P2, e al servizio segreto militare, con un doppio referente finale, uno istituzionale (Andreotti, in quanto titolare delle determinazioni relative al segreto di Stato) e uno informale (Licio Gelli, capo della P2). Gli organi istituzionali avrebbero quindi agito indipendentemente e all'insaputa uno dell'altro, anche nell'azione censoria messa in atto sulla documentazione rinvenuta a Milano, poiché – secondo Gotor – il Sismi e il presidente del Consiglio non ebbero contezza, almeno in un primo periodo, del contenuto di una parte dei dattiloscritti, mentre Dalla Chiesa, venuto poi a conoscenza dell'operazione Monte Nevoso *bis*, non fu comunque informato sull'esatta consistenza e natura del secondo ritrovamento, nota invece ad Andreotti¹²⁵.

Nel 1990, fu poi lo stesso Andreotti, nuovamente assiso nel ruolo di presidente del Consiglio, a valutare che le condizioni politiche interne e internazionali (la fine della guerra fredda) potevano permettere la riapertura di quel nascondiglio, dove le fotocopie – una volta epurate da diversi brani troppo compromettenti – erano state ricollocate poco dopo il loro rinvenimento ed erano poi rimaste lì sigillate per dodici lunghi anni. La scoperta del 1990 non sarebbe stata quindi la casuale, semplice conseguenza della fine del sequestro giudiziario dell'appartamento di via Monte Nevoso protrattosi per molti anni, ma un rinvenimento in qualche misura pilotato, funzionale ai vantaggi personali del primo ministro, come molti sospettarono già in quel momento¹²⁶.

Pur ammettendo i miei *deficit* di conoscenza, che mi sconsigliano l'enunciazione di troppo solidi convincimenti, mi pare comunque di poter dire che la ricostruzione

Pecorelli) si staglia comunque come una figura discutibile, ma positiva; un uomo che, sia pure con metodi a dir poco disinvolti, cercava di contrastare la penetrazione del crimine negli apparati dello Stato, animato da patriottismo istituzionale e da un innato rifiuto per la corruzione.

124 M. Gotor, *Il memoriale della Repubblica...* cit., p. 229. Alcuni segnali di un intervento dei servizi segreti in via Monte Nevoso, di poco successivo al 5 ottobre, potrebbero emergere pure dalla lettura in controluce di un articolo di R. Martinelli, A. Padellaro, *Misterioso raid a Roma in via Gradoli nel covo dei brigatisti*, "Corriere della Sera", 15 ottobre 1978, citato da Gotor in A. Moro, *Lettere dalla prigionia...* cit., pp. 247-248.

125 M. Gotor, *Il memoriale della Repubblica...* cit., pp. 172-179, 183, 215-216, 250-258, 435-436.

126 La cosa è data quasi per scontata da Piero Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, Torino 1995 («Storia d'Italia», diretta da G. Galasso, XXIV), p. 980.

compiuta da Gotor è in più punti persuasiva e nel complesso abbastanza credibile, per quanto è pur vero che, mentre molti interrogativi ricevono nel libro delle risposte in sé coerenti, altre domande restano ancora aperte, non solo sulla vicenda complessiva del rapimento del *leader* politico (la sua genesi, la sua conduzione, il suo epilogo), ma anche sulla questione della gestione delle rivelazioni del prigioniero durante e dopo il sequestro¹²⁷. Fatta questa premessa, ritengo però che sia utile dedicare un po' di attenzione a quella che nel volume appare come la prova regina delle argomentazioni sostenute dall'autore, poiché essa trova il suo perno proprio in un'interessante analisi critica del materiale documentario che è stato finora oggetto della nostra osservazione. Una verifica spassionata della validità di questa prova merita perciò un supplemento di riflessione.

Tuttavia, prima di proseguire, dato che la questione ruota intorno alla ricerca di una logica nell'ordine secondo cui erano disposte le fotocopie rintracciate nell'ex covo brigatista, dobbiamo chiederci in via preliminare quale significato abbiano quei raggruppamenti dei fogli tramite fermagli o tramite semplici ripiegature dei fogli stessi, che vengono puntualmente descritti nel già richiamato verbale di ispezione del 15 ottobre 1990¹²⁸. La nostra curiosità resta purtroppo quasi del tutto insoddisfatta, poiché per i primi 12 gruppi di fogli così individuati (che coprono le prime 120 carte, secondo l'ordine di successione riscontrato dalla Procura di Roma¹²⁹) non si riesce a risalire a un criterio riconoscibile di distinzione, se non in taluni casi, ove si individua una chiara separazione tra un brano del memoriale dedicato ad Andreotti¹³⁰ e le missive che lo precedono e lo seguono, o dove si constata un parallelismo tra l'assemblaggio tramite i fermagli e la distinzione tra lettere già recapitate durante il sequestro e altre

127 Qui di seguito, un breve catalogo di domande ancora oggi prive di risposte convincenti. Perché le Brigate Rosse non si sforzarono, mentre erano al massimo della loro capacità d'azione, di rendere pubblico quanto Moro aveva scritto, diversamente da quanto avevano promesso di fare nei loro primi comunicati diffusi durante il sequestro? Se fosse vero quanto hanno affermato i brigatisti Prospero Gallinari e Mario Moretti, ossia che le BR distrussero i manoscritti originali, perché lo fecero, piuttosto che nasconderli, magari all'estero, per potersene servire come uno straordinario mezzo di autofinanziamento, o come un'arma di ricatto? E ammettendo, invece, che gli originali e le audio-cassette degli interrogatori di Moro esistano ancora oggi, in quali mani sono finite e dove si trovano? Per quanto riguarda poi il comportamento degli apparati dello Stato, dando credito alla tesi di Gotor, non è ben chiara la ragione per cui, una volta effettuato il secondo rinvenimento a breve distanza temporale dal primo, i servizi segreti (informato Andreotti) avrebbero giudicato più opportuno ricollocare una parte delle fotocopie là dove le avevano trovate, anziché farle "sparire" tutte, occultandole grazie all'attivazione del segreto di Stato. Su questi aspetti, A. Giannuli, *Il Noto servizio, Giulio Andreotti e il caso Moro...* cit., pp. 352-354, 403-404; M. Gotor, *Il memoriale della Repubblica...* cit., pp. 445-456.

128 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, verbale del 15 ottobre 1990, in ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 14, documento 11, fogli 2-3.

129 *Ibidem*.

130 Cfr. *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso...* cit., pp. 129-131; Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, pp. 18-23.

non fatte giungere ai rispettivi destinatari (separazione tra i fogli 45-56 della Procura e i fogli 57-85, corrispondenti ai sotto-reperti 6 e 7). Vi è poi da dire che i successivi quattro gruppi enucleati dal verbale della Procura, che occupano i restanti 300 fogli (sotto-reperti 13-16), non rappresentano dei veri e propri raggruppamenti, poiché la suddivisione qui trova ragione semplicemente per la presenza, nell'ambito di una sequenza priva di soluzioni di continuità, di due fogli recanti misure più ridotte rispetto alle misure uniformi di tutti gli altri¹³¹; cosicché, in realtà, per quasi tre quarti dell'intero plico le carte si susseguono una dopo l'altra senza che siano visibili delle effettive distinzioni.

Accantonata, dunque, la possibilità di dare un'articolazione logica al materiale sulla base delle connessioni stabilite dai fermagli, seguiamo il filo del ragionamento condotto da Gotor. Lo studioso, che sviluppa e arricchisce un'ipotesi già suggerita in passato da Sergio Flamigni¹³², parte dalla constatazione che l'ordine di sequenza dei fogli delle fotocopie rinvenute nel 1990, per come risulta dalla numerazione apposta dalla polizia sulla prima copia ricavata dal reperto¹³³, non segue, neanche approssimativamente, un andamento cronologico legato ai tempi della scrittura del prigioniero (per esempio, per la stesura delle lettere), ma non è nemmeno casuale. Sulla base di un confronto tra tutti i testi emersi nel 1990 e i testi dattiloscritti trovati nel medesimo luogo dodici anni prima, Gotor afferma che, tranne poche eccezioni,

la regola adottata da chi ha ordinato i materiali seguì un principio di distinzione logico di carattere censorio: prima gli scritti di Moro pubblicati durante il sequestro, poi quelli completamente inediti fino all'ottobre 1990 e infine quelli conosciuti nel 1978 [a ottobre] in formato dattiloscritto¹³⁴.

In effetti, analizzando la sequenza dei 420 fogli del reperto, per come fu rilevata dalla Digos di Milano, che per prima ispezionò e fotografò, il 9 ottobre, le fotocopie estratte dalla cartella-raccoglitore¹³⁵ (la sequenza accertata dalla Procura di Roma è perfettamente inversa e speculare), si scopre che il materiale può essere articolato in quattro blocchi distinti.

131 Normalmente i fogli delle fotocopie misurano cm 29(h) x 21. In questi due casi, invece, i fogli misurano cm 21(h) x 16 (foglio 210, sotto-reperto 14) e cm 18,7 x 21 (ultimo foglio, n. 421, sotto-reperto 16).

132 S. Flamigni, *Gli scritti di Aldo Moro...* cit., pp. 12-14.

133 Non direttamente quindi sui fogli del reperto, come sostiene Gotor: Id., *Il memoriale della Repubblica...* cit., pp. 430-431.

134 *Ivi*, p. 434.

135 ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 36-1, sott.fasc. 8, documento 10, Questura di Milano-Digos, copia del *verbale di sequestro di armi, munizioni e documentazione rinvenuta a Milano*, 9 ottobre 1990, con nota di accompagnamento del dirigente Serra al pm Pomarici, 10 ottobre 1990.

Il primo blocco corrisponde alle fotografie 1-20 (pagine 421-402, secondo la numerazione della Procura di Roma¹³⁶) e raccoglie una parte delle ultime lettere di Moro (otto, compresa una lettera mutila per Riccardo Misasi¹³⁷), probabilmente scritte tra la fine di aprile e l'inizio di maggio, non recapitate¹³⁸ e non rintracciate in formato dattiloscritto nell'ottobre 1978.

Il secondo blocco, corrispondente alle foto 21-235 (pp. 401-187 della numerazione della Procura di Roma), contiene tutte lettere e parti di memoriale ritrovate nel 1978 in forma dattiloscritta, a parte tre eccezioni¹³⁹. Va specificato che, mentre 172 fogli manoscritti del memoriale, presenti in questo blocco, corrispondono all'intero spezzone di memoriale ufficialmente rintracciato nel 1978 (le 49 carte dattiloscritte consegnate da Dalla Chiesa alla Procura di Milano) i 38 fogli di lettere manoscritte non corrispondono a tutte le lettere dattiloscritte rinvenute nello stesso 1978 (29 fogli), ma sono di meno, dato che tra le fotocopie degli autografi mancano 12 lettere presenti invece nel reperto 5/C verbalizzato dodici anni prima¹⁴⁰; il particolare è da tenere presente perché ci mostra come il meccanismo a incastri tra il dattiloscritto e le fotocopie non sia di immediata "lettura" e come il primo materiale non sia semplicemente un sottoinsieme del secondo.

Il terzo blocco, corrispondente alle foto 236-363 (pp. 186-57 della numerazione della Procura di Roma), riunisce tutte lettere e pagine di memoriale inedite fino al 1990, ossia lettere non recapitate durante il sequestro né ritrovate poi dattiloscritte, e brani del memoriale non rinvenuti in formato dattiloscritto nel 1978. Alla fine delle pagine del cosiddetto memoriale (foto 298-299, pp. 123-122 della Procura di Roma), si trovano gli unici due fogli

136 Numerazione che non diverge sensibilmente da quella apposta dalla Commissione stragi: cfr. Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., pp. 412-421, 402-411.

137 A. Moro, *Lettere dalla prigionia...* cit., pp. 161-162.

138 Gotor, in A. Moro, *Lettere dalla prigionia...* cit., pp. 232-234, ritiene però che la lettera n. 86 a Riccardo Misasi sia da includere nel novero di quelle giunte a destinazione.

139 Le eccezioni riguardano: un foglio relativo a un brano che tratta dei finanziamenti alla DC (foto n. 22 della Digos di Milano, p. 400 secondo la numerazione della Commissione stragi, che si rifa a quella della Procura di Roma: Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* citata); quattro fogli all'interno di un brano che tratta della strage di Piazza Fontana e della strategia della tensione (vi ho già fatto cenno: pp. 388-391 secondo la numerazione della Commissione stragi, nn. 384-387 secondo la numerazione della Procura di Roma); una lettera a Maria Luisa Familiari (A. Moro, *Lettere dalla prigionia...* cit., pp. 93-94, nn. 320-321 della Procura).

140 Le 12 lettere dattiloscritte presenti nel reperto 5/C (13, se calcoliamo una lettera diretta sia al presidente della Camera, sia al presidente del Senato) corrispondono a missive recapitate di cui lo Stato italiano possiede gli originali, tranne tre lettere indirizzate a Francesco Malfatti, a Luigi Cottafavi e a Kurt Waldheim, a cui ho fatto cenno nella prima parte di questo scritto: Commissione Moro, *Allegato alla Relazione. Documenti*, CXXII, pp. 41-42, 151. Si ricorderà che proprio queste 12 missive sono quelle che mancano nel reperto 137, che consiste in una fotocopia, molto probabilmente tratta dai brigatisti dal dattiloscritto identificato come reperto 5.

rintracciati in formato dattiloscritto nell'ottobre 1990¹⁴¹, ossia una parte dello scritto di Moro su Paolo Emilio Taviani parzialmente diverso dall'originale pervenuto durante il sequestro¹⁴².

Il quarto blocco, corrispondente alle foto 364-418 (pp. 56-1 della numerazione della Procura di Roma), accoglie infine le fotocopie di 9 lettere che furono recapitate durante i 55 giorni¹⁴³, più la fotocopia dello scritto su Taviani, anch'esso consegnato durante il sequestro, più due lettere indirizzate alla moglie Eleonora, che ufficialmente non giunsero a destinazione ma che quasi sicuramente furono recapitate¹⁴⁴. Sono però anche presenti 6 fogli di un brano del memoriale, inedito fino al 1990, riguardante alcuni specifici episodi dei rapporti di Andreotti con Mario Barone¹⁴⁵, con Michele Sindona e con Francesco Caltagirone¹⁴⁶. Detto per inciso, si noti il fatto che solamente per una parte delle lettere pervenute durante il sequestro, qui è conservata la rispettiva fotocopia; il reperto del 1990 infatti, come abbiamo già accennato, non contiene le copie di tutte le missive recapitate.

Ricapitolando e tralasciando per brevità le eccezioni: il blocco 1) contiene fotocopie di lettere non recapitate nel corso del sequestro e non ritrovate in forma dattiloscritta (probabilmente non vennero mai trascritte a macchina dai brigatisti); il blocco 2) contiene fotocopie di lettere e di brani del memoriale che furono già rintracciati in forma dattiloscritta nel 1978; il blocco 3) conserva invece fotocopie di lettere e di brani del memoriale che non furono ufficialmente rinvenuti nel 1978; il blocco 4), a parte le sei pagine inedite di memoriale, raccoglie fotocopie di lettere che furono recapitate e che non furono rinvenute in forma dattiloscritta.

Da questo esame, condotto da Gotor sulla sequenza rilevata dall'ufficio giudiziario di Roma (invertita rispetto a quella qui proposta) e con particolare attenzione alla distinzione tra il secondo e il terzo blocco, l'autore del *Memoriale della Repubblica* trae la conclusione, cruciale ai fini del suo ragionamento, che

141 Più precisamente si tratta di due fotocopie di dattiloscritto, non dissimili dalle fotocopie del reperto 137 rinvenuto il 1° ottobre 1978: non si presentano quindi come seconde battiture di dattiloscritto, quelle del reperto principale n. 5, rinvenuto in quello stesso giorno.

142 Sull'analisi di queste difformità si sofferma M. Gotor, *Il memoriale della Repubblica...* cit., pp. 35-43.

143 Si tratta di quattro lettere a Eleonora (nn. 8, 15, 17, 56 dell'edizione Gotor: A. Moro, *Scritti dalla prigionia...* cit.), di un messaggio ai famigliari (n. 66 dell'edizione Gotor), della lettera alla Democrazia cristiana (n. 82 dell'edizione Gotor), di due lettere a Benigno Zaccagnini (nn. 40 e 57 dell'edizione Gotor), della lettera al papa Paolo VI recapitata il 20 aprile 1978 (n. 38 dell'edizione Gotor).

144 Si tratta delle due lettere a Eleonora, nn. 41 e 54 dell'edizione Gotor: A. Moro, *Scritti dalla prigionia...* cit., pp. 76-77, 94-95, 228, 231.

145 Nominato amministratore delegato del Banco di Roma nel 1976.

146 *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso...* cit., pp. 129-131; Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, pp. 18-23.

non poterono essere i brigatisti a collocare secondo tale ordine le fotocopie dei manoscritti nei giorni precedenti al loro arresto in via Monte Nevoso:

costoro infatti, quando inserirono gli scritti di Moro nella cartella per l'ultima volta e la collocarono dentro l'intercapedine, non potevano certo sapere quali fogli dattiloscritti sarebbero stati ritrovati il 1° ottobre 1978 da Dalla Chiesa, né tantomeno quali, il 17 ottobre 1978, il governo avrebbe divulgato. [...] Tale criterio di distinzione, sia sul piano logico, sia su quello pratico, è temporalmente posteriore alla possibilità di gestione dei materiali da parte dei terroristi¹⁴⁷.

Concludendo il ragionamento, il criterio di distinzione può allora dipendere solo da un intervento successivo all'arresto dei brigatisti, di chi ha contato e organizzato il materiale applicando una ripartizione tra i testi resi pubblici nell'ottobre 1978 e quelli ancora censurati. Non il generale Dalla Chiesa però, secondo Gotor, ma chi – erroneamente – riteneva che del memoriale fossero stati ritrovati solo i 49 fogli consegnati dal generale al governo, dato che le fotocopie dei manoscritti corrispondenti a questi ultimi e quelle ancora inedite fino al 1990 sono «tutte compatte e consequenziali nel blocco due e tre»¹⁴⁸. Plausibilmente, dunque, fu il servizio segreto militare a disporre i fogli nell'ordine con cui furono trovati il 9 ottobre 1990 (l'ordine attuale); non prima però di aver sottratto dal plico i brani che costituiscono gli argomenti tuttora censurati¹⁴⁹.

Purtroppo, questa tesi, che intende provare che le fotocopie trovate in via Monte Nevoso nel 1990 «furono vagliate e ordinate da mano non brigatista», non è in realtà dimostrabile almeno per un paio di buone ragioni.

Innanzitutto, non si può sostenere che il criterio di distinzione tra i quattro blocchi ruoti intorno alla dicotomia tra testi resi noti al pubblico nell'ottobre 1978 e testi ancora riservati/censurati in quel momento storico. È pur vero che se passiamo in rassegna il secondo blocco (che accoglie fotocopie di lettere e di brani del memoriale già rinvenuti *sub specie* di dattiloscritto), possiamo ragionevolmente supporre che la presenza di una lettera di Moro per Maria Luisa Famigliari, ignota nel 1978¹⁵⁰,

147 M. Gotor, *Il memoriale della Repubblica...* cit., p. 434.

148 *Ivi*, p. 435.

149 Dopo le manipolazioni e le censure applicate dai brigatisti, gli scritti di Moro sarebbero quindi stati oggetto di un ulteriore duplice intervento censorio da parte degli organi dello Stato, con tempi e modalità differenti e autonomi: la prima mano censoria, secondo Gotor, si sarebbe concentrata sui dattiloscritti, sottraendone una ventina, e farebbe capo a Dalla Chiesa; la seconda mano censoria, meno severa della prima, sarebbe intervenuta sulle fotocopie dei manoscritti. La versione integrale del memoriale, non rintracciabile attualmente né nel dattiloscritto, né nelle fotocopie (per quanto queste ultime siano meno lacunose del primo), costituisce quello che Gotor chiama l'ur-memoriale.

150 Già citata: corrisponde alla lettera n. 53 dell'edizione Gotor: A. Moro, *Lettere dalla prigionia...* cit., pp. 93-94.

rappresenti un'eccezione dovuta a una disattenzione dei brigatisti; è sufficiente, però, spostare l'attenzione al quarto blocco e osservarvi l'eccessiva frequenza di lettere non conosciute a quell'altezza cronologica dall'opinione pubblica e dalla magistratura, rispetto al totale rilevato in quest'ultima parte¹⁵¹ (che contiene le copie delle missive fatte recapitare dai brigatisti durante il sequestro), per intuire che la *ratio* sottesa al raggruppamento dei testi in questa parte del plico delle fotocopie non poteva essere la riunione delle lettere recapitate e *già divulgate*, ma semplicemente l'accorpamento di un certo numero di lettere che le Brigate rosse sapevano essere pervenute ai destinatari, a prescindere dalla loro notorietà.

Tutto sommato, però, questo è il problema minore. Obiezioni più consistenti, invece, nascono dal confronto tra il secondo e il terzo blocco. Qui, per valutare la bontà della tesi proposta, dobbiamo chiederci se l'assunto di partenza sia sufficientemente solido e se l'ipotesi che ne costituisce il corollario possa essere falsificata. L'assunto è che il criterio di distinzione tra il secondo e il terzo blocco dei fogli segua un codice logico di tipo censorio: prima gli scritti che divennero noti nell'ottobre 1978 (in realtà non tutti subito divulgati, poiché le lettere furono sottoposte al segreto istruttorio da parte dell'autorità giudiziaria¹⁵²); poi gli scritti che restarono completamente inediti fino al 1990. Ma questa non è l'unica possibilità, poiché il criterio di distinzione tra la seconda e la terza parte potrebbe benissimo rispondere a un codice diverso, proprio dei brigatisti, per quanto più banale: prima i testi che i responsabili del sequestro avevano già provveduto a battere a macchina (operazione compiuta sicuramente da Prospero Gallinari¹⁵³), non importa se lettere – trascritte durante il sequestro, con Moro vivo – o brani del memoriale – trascritti durante l'estate del '78¹⁵⁴ –; poi gli scritti

151 Qui viene individuata come ultima parte quella che nell'analisi di Gotor corrisponde invece al primo gruppo: si è già detto, infatti, che l'ordine delle fotocopie verbalizzato dalla Digos di Milano è speculare rispetto a quello riscontrato dalla Procura di Roma, che costituisce il riferimento di Gotor. Su dodici lettere di quest'ultima parte (foto 364-395, 402-418 della Digos di Milano), ben quattro lettere risultavano ignote all'autorità giudiziaria e al pubblico al momento del primo ritrovamento (lettere nn. 8, 41, 54, 66 dell'edizione Gotor).

152 Infatti, 13 su 14 lettere collocate nel secondo blocco, coincidenti con le copie dattiloscritte scoperte nel 1978, diversamente dai brani del memoriale presenti in questa stessa area, non vennero divulgate dal governo il 17 ottobre, ma divennero di pubblico dominio solamente il 5 dicembre (più di un mese e mezzo dopo), per opera di due giornalisti che le pubblicarono su "Panorama", violando il segreto istruttorio che ancora le circondava: R. Cantore, C. Rossella, *Le lettere nascoste...* cit., pp. 47-52. Questa circostanza, se tenessimo fermo il criterio di articolazione tra testi pubblici e testi riservati, farebbe allora supporre che le fotocopie dei manoscritti, rinvenute segretamente intorno al 10 ottobre 1978, avrebbero atteso almeno fino alla prima settimana di dicembre prima di essere ricollocate nuovamente dentro l'intercapedine.

153 A. Moro, *Lettere dalla prigionia...* cit., pp. 296-297; M. Gotor, *Il memoriale della Repubblica...* cit., pp. 296-299.

154 Trascritti avendo come riferimento solo i manoscritti lasciati dall'uomo politico e non più la sua testimonianza diretta: cfr. P. Gallinari, *Un contadino nella metropoli. Ricordi di un militante delle Brigate rosse*, Milano 2008, p. 200; M. Gotor, *Il memoriale della Repubblica...* cit., pp. 459-460.

che nel mese di settembre, prima dell'irruzione del nucleo antiterrorismo nel covo di via Monte Nevoso, i brigatisti non avevano provveduto a dattilografare, forse perché non l'avevano ritenuto utile (una parte delle lettere scritte da Moro durante la sua prigionia), forse perché non avevano ancora completato le trascrizioni (una parte dei brani del memoriale), o forse per entrambi i motivi.

Guardando al memoriale, infatti, non è escluso che all'assenza di una versione dattiloscritta di determinati brani relativi ad argomenti tematici che oggi non vediamo trattati nel dattiloscritto (i temi numerati da Moro 12, 13, 14, 15, 16), potesse in origine fare da *pandant* la presenza, tra i fogli dattiloscritti e al tempo stesso tra le fotocopie dei manoscritti, di altri brani relativi ai medesimi argomenti.

E qui giungiamo all'ipotesi che circonda l'assunto di partenza, ipotesi che chiama in causa un intervento di sottrazione di un certo numero di carte dai plichi degli scritti di Moro, messo in atto sul nucleo delle trascrizioni dattiloscritte dal generale Dalla Chiesa, e sulle fotocopie degli autografi dal binomio carabinieri territoriali-Sismi (informato il presidente del Consiglio). Qui dobbiamo praticare una sorta di metodo della falsificabilità¹⁵⁵ e chiederci, in sostanza, se anche l'attuale ordine dei fogli può ammettere un'azione censoria di questo tipo. In realtà ciò è possibile. Lo possiamo vedere proprio tramite alcuni esempi tratti dai testi connotati da un numero tematico, dato che proprio tale criterio di identificazione, per cui più brani sono contraddistinti da un medesimo numero tematico (quindi, plurime riposte di Moro alla serie di domande dei sequestratori), ci fornisce qualche ancoraggio in più di fronte a un materiale documentario assolutamente aperto, privo di un codice sequenziale.

Dobbiamo premettere che per i testi di cui possediamo sia la versione manoscritta sia quella dattiloscritta, la sequenza dei brani che si riscontra nei manoscritti non corrisponde a quella dei dattiloscritti, almeno stando all'ordine dei fogli risultante dal verbale stilato dai carabinieri tra il 1° e il 5 ottobre 1978. Detto ciò, vi sono diversi temi a cui sono dedicati due brani, di cui uno è incluso nel blocco 2, e dispone quindi del rispettivo brano dattiloscritto, e un secondo è compreso nel blocco 3 e risulta perciò privo del corrispondente dattiloscritto: tralasciando per un momento il tema dei finanziamenti alla DC, che rappresenta un caso particolare (tema 4), si tratta degli argomenti relativi allo scandalo Lockheed¹⁵⁶ (tema 6), al passaggio dal terzo al quarto governo Andreotti¹⁵⁷ (tema 7), agli ambasciatori statunitensi in Italia negli anni Settanta¹⁵⁸ (tema 8), ai progetti politico-istituzionali della DC e al

¹⁵⁵ Sui possibili usi e sui rischi dell'applicazione alle scienze sociali del metodo popperiano della falsificabilità, cfr. A. Porro, *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Milano, 1984, pp. 27-48.

¹⁵⁶ Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, pp. 281-282, 124-126.

¹⁵⁷ *Ivi*, pp. 283-288, 127-130.

¹⁵⁸ *Ivi*, pp. 289-293, 168-169.

ruolo della Presidenza della Repubblica¹⁵⁹ (tema 9), alla cultura politica della DC e ai progetti di riforme istituzionali¹⁶⁰ (tema 10), alla candidatura di Umberto Agnelli nelle elezioni politiche del 1976¹⁶¹ (tema 11). Per questi cinque temi disponiamo dunque di singoli brani sia nel secondo blocco, con un rinvio quindi a un medesimo testo nell'ambito dei dattiloscritti, sia nel terzo blocco, ove i brani, più o meno lunghi rispetto ai primi, mancano naturalmente della loro trascrizione dattiloscritta.

Possiamo allora provare ad applicare lo stesso parallelismo che abbiamo rilevato tra due brani del medesimo tema, agli argomenti che presentano solamente brani in fotocopia di manoscritto, i quali naturalmente si trovano collocati tutti nel terzo blocco: si tratta degli argomenti relativi alla nomina di Giuseppe Medici alla presidenza della Montedison (tema 12), ai rapporti tra la DC e il sistema bancario italiano (13), all'eventuale esistenza di una strategia antiguerriglia della Nato (14), alle considerazioni su Francesco Cossiga e sugli avvicendamenti dei comandanti generali dell'Arma dei carabinieri (15), ai gruppi editoriali italiani (16). A parte il tema 14, che raccoglie due brani, gli altri quattro temi presentano un solo brano¹⁶². Dunque, non è difficile immaginare che potessero esistere dei secondi brani (e forse talvolta pure dei terzi) relativi ai medesimi temi compresi tra il 12° e il 16°, che erano collocati nel secondo blocco delle fotocopie, che avevano quindi anche il rispettivo dattiloscritto, e che furono espunti sia dal nucleo delle fotocopie, sia da quello dei dattiloscritti, poiché i contenuti ivi espressi furono giudicati da entrambi gli ipotetici censori (in modo autonomo uno dall'altro) troppo compromettenti per gli uomini di governo dell'epoca o decisamente dannosi al sistema di alleanze a cui l'Italia aderiva. E non è nemmeno escluso – sebbene sia un'eventualità più improbabile – che un'ipotesi del genere possa riguardare pure i due brani relativi alla strategia antiguerriglia catalogati sotto il tema 14¹⁶³: in questo caso potremmo supporre, al limite, che i brani sul tema fossero in origine tre e che, appunto, uno di questi, ora perduto, si trovasse tra i fogli del secondo blocco, insieme agli altri. Sotto questo riguardo, nulla può essere escluso in astratto, dato che l'attuale osservatore conosce solo le parti del memoriale superstiti, ma non può conoscere nulla, se non per tenui rimandi, di ciò che non c'è più¹⁶⁴.

159 *Ivi*, pp. 294-296, 165-167. Per i temi 8 e 9 l'ipotesi è particolarmente calzante, poiché i brani collocati nel secondo gruppo sono più ricchi di argomentazioni rispetto agli omologhi brani ubicati nel terzo blocco.

160 Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, pp. 297-303, 131-133.

161 *Ivi*, pp. 304-307, 134-136.

162 *Ivi*, pp. 137-155; *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso...* cit., pp. 86-96.

163 Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, pp. 146-147, 161-164.

164 Le testimonianze di Mino Pecorelli, di Mario Scialoja, della brigatista Nadia Mantovani, del giornalista Giorgio Battistini, tra loro diverse per contesto e per momento storico, sebbene capaci di aprire

Ma se giudichiamo ammissibile, sulla base di questi esempi, che una sottrazione di carte successiva alla scoperta del covo possa aver avuto luogo senza alterare l'ordine dei fogli dato dai terroristi, allora la sequenza attuale delle fotocopie non può *di per sé* essere spiegata chiamando in causa un intervento manipolativo operato da organi dello Stato (non importa qui se dal Sismi o da altri), per quanto una tale evenienza avrebbe potuto benissimo verificarsi. Il punto in discussione non è la ragionevolezza di questa ipotesi che, come ho già detto, ritengo credibile, ma la sua pretesa dimostrabilità: l'ordine attuale dei fogli non può essere considerato, insomma, un elemento dirimente ai fini dell'accertamento di un'eventuale manipolazione del materiale da parte di altre forze, e il venir meno di tale condizione vincolante rende l'ipotesi non dimostrabile.

In realtà, una riflessione sulle possibili manipolazioni subite *ex post* dal materiale rinvenuto in via Monte Nevoso, non può che basarsi tuttora solo su elementi indiziari. In tal senso, una traccia un po' più consistente di altre, viene fornita da uno dei due brani scritti da Aldo Moro come risposta alla domanda relativa alle modalità di finanziamento della Democrazia cristiana (tema 4). Nella versione manoscritta, si tratta di sei carte chiaramente consecutive nello sviluppo delle riflessioni e nella sequenza delle proposizioni¹⁶⁵; qualche perplessità sorge solamente per il sesto foglio, che però affronta sempre, tramite uno specifico esempio (il viaggio di Andreotti negli Stati Uniti compiuto tra il 1971 e il 1972), il tema dei «legami pericolosi tra finanza e politica», e che risulta comunque connesso ai precedenti dalla numerazione di pagina apposta da Moro¹⁶⁶. La numerazione originaria delle sei carte, visibile sul margine superiore, è dunque la seguente: da 1-4 a 6-4, ove il primo numero indica la pagina e il secondo l'argomento di riferimento¹⁶⁷. Molti dubbi desta invece la proposta, avanzata dalla segreteria della Commissione stragi nel 1990, di connettere queste sei carte (esattamente la pagina 6-4) ad altri due fogli vicini, che trattano, con sguardo critico, delle dinamiche amicali interferenti nella preparazione di un viaggio esplorativo di emissari del Ministero degli esteri in Arabia Saudita¹⁶⁸. La connessione non mi sembra perspicua per due motivi:

squarci di luce sulle parti di memoriale tuttora non emerse, non entrano nel dettaglio della sequenza dei brani: M. Gotor, *Il memoriale della Repubblica...* cit., pp. 96-101, 162, 230, 232, 234, 333-336.

165 Cfr. Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, pp. 170-173, 173bis, 173ter; *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso...* cit., pp. 60-61.

166 *Ivi*, p. 61; ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 14, documento 12, copia del reperto documentale rinvenuto in via Monte Nevoso il 9 ottobre 1990, p. 401; Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, p. 173ter.

167 Cfr. foto nn. 249-252, 22-21 della Digos di Milano; ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 14, documento 12, pp. 170-173, 400-401 (fogli nn. 173-170, 400-401, secondo la numerazione della Procura della Repubblica di Roma).

168 ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 14, documento 12, pp.

sebbene il primo di tali due fogli rechi il riferimento (sempre sul margine alto a destra) al medesimo tema 4, la pagina, indicata come “4”, non collima con la sequenza precedente, poiché in tal modo si avrebbero due carte paginate entrambe “4-4”¹⁶⁹; inoltre, la corrispondente carta dattiloscritta, come è già stato notato da Gotor¹⁷⁰, presenta un intervento redazionale esterno del dattilografo, che ha rubricato il brano in questione con il titolo «Rapporti Leone-Levevre» (sic)¹⁷¹, attribuendogli quindi la dignità di un brano autonomo, pur all’interno di una medesima area tematica.

Limitandoci, allora, all’esame dei sei fogli 1-4 / 1-6 calati nel loro contesto documentario e rapportati al testimone dattiloscritto, balza agli occhi che questo è l’unico brano, diversamente dagli altri testi manoscritti del memoriale, che si trova chiaramente spezzato in due luoghi separati: i fogli 1-4 / 4-4 all’interno del terzo blocco delle fotocopie (e risultano privi infatti di un corrispondente testo dattiloscritto), mentre i fogli 6-4 e 5-4 all’inizio del secondo blocco. Qui, però, la questione si complica un poco, poiché solo il foglio 6-4 ha un corrispettivo dattiloscritto, circostanza che ha fatto sospettare la sottrazione, da parte di Dalla Chiesa, della pagina dattiloscritta contenente il testo del foglio 5-4¹⁷² (così come dei precedenti fogli 1-4 / 4-4). Ma al di là di questa osservazione, ciò che appare sorprendente e difficilmente spiegabile, se ci poniamo nell’ottica dei brigatisti, è la presenza di una trascrizione dattilografica che copre solamente l’ultima pagina di un brano chiaramente unitario, di cui si tralascia la trascrizione delle precedenti cinque pagine (o quattro, supponendo una sottrazione *ex post* del foglio 5-4). È chiaro che i due frammenti dello stesso brano si trovano collocati rispettivamente nel secondo e nel terzo blocco in relazione al fatto che posseggono o meno un corrispettivo testo dattiloscritto; ma resta oscuro il motivo della stesura di una trascrizione dattilografica che avrebbe interessato solo l’ultima pagina di un brano di

398-399; *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso...* cit., pp. 61-62.

169 La numerazione è infatti “4-4”, non “I-4” come sostiene Gotor (*Il memoriale della Repubblica...* cit., p. 457) sulla base della lettura della copia del reperto pubblicata dalla Commissione stragi; anche in questo caso, la visione del reperto ha permesso di riconoscere il segno grafico corretto: cfr. foto n. 24 della Digos di Milano; ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 14, documento 12, p. 398; Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione...* cit., II, p. 173^{quater}.

170 M. Gotor, *Il memoriale della Repubblica...* cit., pp. 456-457.

171 *Recte*: Lefebvre, ossia Antonio Lefebvre D’Ovidio. Si veda Commissione Moro, *Relazioni di minoranza...* cit., II, p. 127; *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso...* cit., pp. 61-62.

172 Cfr. ASS, *Archivio Commissione stragi, Caso Moro, X legislatura*, u.a. 14, documento 12, pp. 400-401; Commissione Moro, *Relazioni di minoranza...* cit., II, p. 128; *Il memoriale di Aldo Moro rinvenuto in via Monte Nevoso...* cit., p. 61. La mancanza del corrispondente dattiloscritto per il foglio manoscritto 5-4 (p. 400 della copia agli atti della Commissione stragi, p. 173^{bis} della copia pubblicata), costituisce una delle tre eccezioni del secondo blocco in cui abbiamo idealmente suddiviso le fotocopie.

Moro. Se l'ordine di successione delle fotocopie è da imputare alle Brigate Rosse (Lauro Azzolini, Giovanni Senzani?), che al momento dell'irruzione del 1° ottobre avevano già ricollocato le riproduzioni dei manoscritti nel nascondiglio sotto la finestra del tinello (perché evidentemente il lavoro di trascrizione si giudicava pressoché concluso), e se questo ordine risponde semplicemente alla logica della distinzione tra materiale dattilografato e materiale non dattilografato, non si comprende allora la ragione dell'esclusione della trasposizione dattilografica di quasi tutto un brano a tema, quando tutti gli altri risultavano o completamente trascritti o del tutto esclusi; e non lo si comprende soprattutto perché non sembra plausibile che una trascuratezza o una distrazione di questo genere possa essersi verificata nel corso di uno spoglio delle carte finalizzato proprio ad attuare quella distinzione che abbiamo detto.

5 h
tira in nome del pubblico potere per la scelta
del successore dell' On. Arcaici è stata fat-
ta da un privato, proprio l'interessato bella-
girovi, che ha tutto sistemato e sistemato in
famiglia.

È per quanto riguarda i rapporti e importanti
nomini politici con il banchiere Simolone e fu
sero, per quanto mi è stata detta con un'im-
probabile emozione dell' Onesto Cav. Vittorino Veronesi,
Presidente del Banco di Roma, che la nomina del
funzionario Barone ad Amministratore Delegato
fu voluta all'epoca del plebiscito del Referendum,
tra Piazza del Gesù e Palazzo Chigi come primo
indispensabile per quel plebiscito e dei mesi così che
la costituzione del Referendum venisse, con
tutte le sue implicazioni politiche, necessariamente.

1. Un foglio del reperto rinvenuto il 9 ottobre 1990, conservato ora all'Archivio di Stato di Roma (si veda la nota 49)

173-bis

400

5. 6.
tura in nome del pubblico potere per la scelta del Successore dell'On. Arcaici è stata fatta da un privato, per proprio interesse, l'altro giorno, che ha tutto sistemato e sistemato in famiglia.

È per quanto riguarda i rapporti di importante uomo: pubblica con il banchiere Sindona e fu vero, per quanto mi è stato detto con un'ampara sibile emozione dell'onorevole Avv. Vittorino Veronesi, Presidente del Banco di Roma, che la nomina del funzionario Barone ad Amministratore Delegato fu voluta, all'epoca difficile del Referendum, tra Piazza del Gesù e Palazzo Chigi, come primo indizio, che per quel periodo di due mesi, che la conclusione del Referendum rendeva, in tutte le sue singole congiure politiche, successi.

2. Copia della Commissione stragi del medesimo foglio: Commissione stragi, X legislatura, *Relazione sulla documentazione rinvenuta il 9 ottobre...* cit., II, p. 173bis

ABSTRACTS

SIGNA PARLANTI O GRAFICI DI NOTAI MILANESI DUECENTESCHI. UTILIZZO,
TIPOLOGIE, REPERTORIO

CANTING (OR GRAPHICAL) NOTARIAL SIGNS IN THIRTEENTH CENTURY MILAN. USE,
TYPOLOGIES, CATALOGUE

Luca Fois

Nella città di Milano l'utilizzo di segni di tabellionato parlanti mostra un progressivo incremento durante il XIII secolo, sebbene limitato a un'esigua minoranza di notai. Nella prima parte dell'articolo, sulla base dei dati emergenti da una estesa ricerca documentaria, vengono analizzate le ragioni e le modalità di tale incremento, apparentemente connesso allo sviluppo delle istituzioni comunali, così come i criteri di scelta del segno, la relazione tra quest'ultimo e il nome del notaio e altre caratteristiche generali. La seconda parte, più focalizzata sui segni, ne propone una classificazione tipologica. Un repertorio (con immagini) dei segni individuati conclude il contributo.

The use of canting notarial signs shows a progressive increase in the city of Milan during the Thirteenth century, although limited to a small number of notaries. In the first part, moving from an extensive documentary research, the article investigates the reasons and the modalities of this increase, seemingly connected with the development of the commune's institutions, such as the selection criteria, the relation between the sign and the name of the notary and other general issues. The second part, more focused on signs as themselves, proposes a typological classification. A catalogue (with images) of the signs found concludes the contribution.

NOZZE IN PERGAMENA.

LE KETUBBOT DELL'ARCHIVIO DI STATO DI MILANO

“WEDDINGS ON PARCHEMENT”.

THE KETUBBOT FROM THE STATE ARCHIVES IN MILAN

Stefania Roncolato

Questo contributo ripropone il contenuto della conferenza, tenuta da chi scrive, presso l'Archivio di Stato di Milano in occasione della Giornata della Memoria 2013. Durante la serata furono esposti al pubblico alcuni documenti particolarmente significativi ivi conservati: tre splendidi contratti matrimoniali ebraici, risalenti al Sei e Settecento, redatti su pergamena per nozze celebrate a Cittadella, Novellara e Corfù. Questo genere di documenti, chiamati *ketubbot*, contiene diverse informazioni storico-genealogiche e ha, di frequente, un rilevante pregio estetico. Qui di seguito verrà proposta una breve introduzione sul significato e sull'origine delle carte dotali ebraiche, alla quale seguirà una spiegazione e una dettagliata descrizione dei tre esemplari. Il criterio di presentazione non rispetta l'ordine cronologico con cui furono scritte le tre pergamene, quanto la minore o maggiore complessità della decorazione. Per prima verrà introdotta l'elegante tuttavia aniconica carta dotale di Novellara, quindi quella raffinata di Cittadella che include elementi floreali e, infine, il contratto di Corfù, mirabilmente adornato.

This paper intends to resume the content of the conference held by the author at the State Archives in Milan on the occasion of the Holocaust Memorial Day 2013. During the lecture, three beautiful Jewish marriage contracts, stored in the Archives, were displayed and explained in depth. They date back to the 17th and 18th century: they were written on parchment for the weddings celebrated in the Italian towns of Cittadella and Novellara and on Corfu island. Such records, known as ketubbot, contain several historical and genealogical information and have often a significant aesthetic value. A brief introduction explains the meaning and origin of the Jewish marriage contracts. Further on the author describes in detail the three specimens following the complexity of their decoration rather than their chronological order. The ketubbah from Novellara is a very gracious yet unadorned contract. The elegant specimen from Cittadella includes some floral elements, while the third contract from Corfu features an elaborate, quite astounding illumination.

IL CAPITOLO DELLA CA' GRANDA (1560-1650)

THE CAPITOL DELLA CA' GRANDA (1560-1650)

Cinzia Cremonini

L'articolo, fondato sulla documentazione presente presso l'Archivio dell'Ospedale Maggiore e presso l'Archivio Civico di Milano, si propone di chiarire le competenze del Capitolo della Ca' Granda, ovvero l'organo preposto all'amministrazione dell'Ospedale Maggiore. La ricerca inoltre ha ricostruito la fisionomia del Capitolo nell'arco di tempo che va dall'inizio dell'episcopato di San Carlo (1560) alla fine dell'episcopato del cardinale Monti (1650).

This paper, based on documents in the Ospedale Maggiore Archive and in the Archivio Civico of Milan, wants explain question about jurisdiction of the Capitolo della Ca'Granda that was in charge of the administration of the Ospedale Maggiore. The research reconstructed the facts and people belonging to the Capitolo during the all period from San Carlo's Episcopacy (1560) to Cardinal Monti's Episcopacy (1650).

SULL'ORGANIZZAZIONE DELLA PROFESSIONE MEDICA IN LOMBARDIA ALLA FINE DELL'ANTICO REGIME

MEDICAL PROFESSION'S ORGANIZATION IN LOMBARDY AT THE END OF ANCIEN RÉGIME

Stefania T. Salvi

Il contributo si propone di fotografare, per sommi capi, l'organizzazione della professione medica lombarda, e segnatamente pavese, sul finire dell'antico regime, quando, sotto la vigile egida asburgica, si succedettero tentativi di riordinamento dei modi e delle forme di esercizio dell'arte, all'epoca assai poco definite. Basti pensare alla distinzione – tutt'altro che netta – tra la figura del chirurgo e quella del barbiere o cerusico, e alla compresenza di diversi corpi coinvolti nel processo di attribuzione delle competenze mediche (l'Ateneo ticinese, in primo luogo, ma pure la corporazione professionale dei fisici collegiati). Le preziose carte dell'Archivio di Stato milanese e di quello pavese forniscono ancora una volta utili chiavi di lettura per ricostruire la fisionomia generale dell'insegnamento e della pratica della medicina nella Lombardia austriaca, settore nel quale si sarebbero presto abbattute le “illuminate” riforme viennesi.

The contribution aims to focus on medical profession's organization in Lombardy, and particularly in Pavia, at the end of Ancien Régime. The Habsburgs were very watchful in reordering the modes and forms pertaining to the exercise of medical art, at that time very ill defined. Interestingly enough the distinction – not very clear – between the figure of surgeon and barber and the presence of different bodies involved in the process of allocating medical skills (the University of Pavia, first of all, but also the professional corporation of collegiate physicists). The papers of the State Archives of Milan and Pavia provide useful keys to reconstruct the shape of teaching and practice of medicine in Austrian Lombardy, an area that the “enlightened” reforms of Vienna will have soon changed.

L'ARCHIVIO DELLA FAMIGLIA TRIVULZIO. IL PRINCIPE ANTONIO TOLOMEO
E GLI ARCHIVI DI PALAZZO IN VIA DELLA SIGNORA A MILANO

THE TRIVULZIO FAMILY PAPERS. PRINCE ANTONIO TOLOMEO AND THE
DOCUMENTS STORED IN VIA DELLA SIGNORA IN MILAN

Cristina Cenedella

Gli archivi di famiglia rappresentano un patrimonio storico e culturale tra i più interessanti, vere miniere informative. Le famiglie nobili, grandi proprietarie terriere, titolari di privilegi feudali e di innumerevoli diritti e giurisdizioni, custodivano con particolare attenzione gli archivi per la tutela dei propri interessi. Gli archivi familiari ebbero l'importantissima funzione di fornire l'attestazione giuridica di un diritto di qualunque natura (come ad esempio le concessioni di battere moneta o di amministrare la giustizia); testimoniavano la conduzione e i passaggi di proprietà dei patrimoni terrieri; i matrimoni, le tutele dei minori, le doti concesse alle donne della famiglia nelle politiche dei legami matrimoniali, o ancora l'amministrazione delle proprietà immobiliari, con documenti come i contratti di affitto, gli atti di ricognizioni livellarie, di lavori eseguiti sugli immobili. Nel corso del tempo gli archivi familiari, tra cui quello del ramo principesco dei Trivulzio, hanno stratificato nel loro interno anche migliaia di lettere e note personali dei vari esponenti, registri di contabilità e libri dei conti e delle spese quotidiane. Un universo documentario notevolissimo e, per quanto riguarda i Trivulzio, praticamente intatto.

Family records provide one of the most interesting aspects in our cultural and historical heritage. They offer, in fact, precious resources for scholars, researchers and people everywhere. Noble families, who were rich landowners and endowed with privileges and special rights, used to guard and preserve their papers with particular care, as they represented a sure guarantee to their possessions and interests. Therefore, the primary function of family archives was to give concrete proof of any legal right (such as the authorisation to issue coins, and administer or even control justice). They also recorded real estate transactions, marriages, the duty of being "in loco parentis", and the dowries granted to young women in order to arrange unions between families. Family papers usually attested the administration of estates through documents such as leases, concessions, renewals of a tenancy and works carried out on the buildings. Throughout the centuries, family archives (such as the one created by the Princes of Trivulzio) gathered thousands of letters and private communications, accounting records and books of daily expenses. They are an extraordinary documentary treasure, and the Trivulzio family archive is especially remarkable because it survived virtually intact.

ALCUNE NOTE SUL REPERTO GIUDIZIARIO DEGLI SCRITTI DI ALDO MORO
RINVENUTI NEL 1990

A FEW NOTES ABOUT THE JUDICIAL FIND OF ALDO MORO'S WRITINGS DISCOVERED
IN 1990

Stefano Twardzik

Il saggio tratta di un documento noto all'opinione pubblica italiana: le fotocopie degli autografi delle lettere e del cosiddetto memoriale di Aldo Moro, scritti dallo statista democristiano mentre era sequestrato dalle Brigate Rosse (16 marzo-9 maggio 1978), e rinvenute nel 1990 a Milano, nello stesso ex covo del gruppo terrorista dove dodici anni prima erano state scoperte le trascrizioni dattiloscritte di una parte di questi stessi scritti.

Le 420 fotocopie (i cui originali non sono mai emersi) vengono qui osservate nella loro materialità di oggetto esaminato dalla polizia e posto sotto sequestro giudiziario, un reperto appunto, originale in tale limitata accezione. L'autore cerca di rispondere ad alcune domande che non avevano finora suscitato la curiosità degli studiosi: che trattamento ha ricevuto il reperto dopo il suo rinvenimento? Quali sono stati i suoi passaggi di custodia? Quante copie sono state prodotte a partire da un unico esemplare? Dove si trova oggi l'altro reperto, il dattiloscritto rinvenuto nell'ottobre 1978?

This essay deals with a document well known to Italian public opinion: the photocopies of the letters Aldo Moro wrote by his own hand, and the so-called memoirs written by the Cristian Democrat statesman while he was held prisoner by the Red Brigades (March 16 – May 9, 1978). The records were recovered in 1990 in Milan, in the same terrorist group's lair where twelve years before the typescript containing part of the above mentioned manuscripts had been discovered. The 420 copies (whose originals have never been found) are here examined as concrete proof to police investigation and held under judicial sequestration, therefore evidence, an "original record" in such specific meaning. The author tries to answer a few questions which had not triggered scholars' curiosity so far: how were the records dealt with after their discovery? Which custody transfers did they undergo? How many copies were produced from one specimen? And where is the other typescript, the one found in October 1978?

PARTE SECONDA

FONTI E DOCUMENTI

“PRO ARTE ET OFFICIO NOTARIE”.

UN PRIVILEGIO COMITALE DI NOTARIATO (VERONA, 1249)

Giuseppe Gardoni

Constituitor autem tabellio non cuiusque proprio motu et libera voluntate sed principis auctoritate vel comitis palatini vel cuiusquam alterius cui nominatim hoc princeps concesserit, et iste ubique locorum artem notarie poterit exercere¹.

Il notaio, come chiaramente asserisce Salatiè nel passo riportato, non può esercitare l'*ars notarie* per una autonoma decisione, bensì solo se nominato da un'autorità universale o da un conte palatino o da coloro cui quella facoltà era stata concessa dal *princeps*.

Che fosse necessario un atto formale di investitura lo aveva del resto già riconosciuto Ranieri da Perugia nel suo *Liber formularis* (1219):

Huius officii privilegium aliquando a domino papa, vel imperatore, a principe iurisdictionem habentibus, aliquando a rectoribus civitatum postulantibus erogatur².

E analoghe affermazioni si individuano in altri manuali³ fra i quali ricordo a titolo d'esempio l'*Ars notarie* di Bencivenne, databile agli anni Trenta del Duecento, nel quale possiamo leggere esempi di concessioni del notariato di parte papale, imperiale e *ab illis qui habent iurisdictionem a domino Imperatore vel Papa*, ovvero nel caso specifico da un conte di Lomello⁴.

1 Salatiè, *Ars notarie*, a cura di G. Orlandelli, I, Milano 1961, p. 13.

2 Rainerii de Perusio, *Ars notaria [Liber formularius]*, a cura di A. Gaudenzi, in *Bibliotheca Iuridica Medii Aevi*, II, Bologna 1892, rub. xxxviii. Si veda G. Orlandelli, *Appunti sulla scuola bolognese di notariato per una edizione dell'Ars notarie di Salatiè*, “Studi e memorie per la storia della Università di Bologna”, n.s., 2, 1961, pp. 16-18.

3 Sull'argomento si rimanda ai ben noti G. Orlandelli, *Genesi dell'«ars notarie» nel secolo XIII*, in *Per la storia della cultura in Italia nel Duecento e primo Trecento. Omaggio a Dante nel VII centenario della nascita*, “Studi medievali”, s. III, 4, 1965, pp. 329-366 e Id., *La scuola bolognese di notariato*, in *Notariato medievale bolognese*, II, atti del convegno (febbraio 1976), Roma 1977, pp. 29-46.

4 Bencivenne, *Ars notarie*, a cura di G. Bronzino, Bologna 1965, pp. 93-95.

L'autorità di *conficere notarios* era dunque contemplata fra i diritti regali spettanti all'imperatore o al pontefice che li potevano delegare ad altri e in specie ai conti palatini⁵.

L'affermazione, soprattutto a chi ha familiarità con la documentazione notarile, appare persino ovvia: nella sua sottoscrizione il notaio deve sempre indicare la pubblica autorità da cui ricevette la nomina. Ai documenti si arriva a riconoscere la *plena fides*⁶ in quanto redatti da notai che hanno ricevuto la nomina direttamente da *auctoritates* sovrane di carattere universale o indirettamente per facoltà delegata. Accade infatti di leggere nelle sottoscrizioni dei singoli documenti le qualifiche che specificano le diverse autorità dalle quali i redattori ricevettero la *licentia exercendi*. Si apprende così come in molti casi i notai, conformemente a quanto prescritto dalla manualistica del tempo, avessero ricevuto la nomina dall'imperatore o dai conti palatini, e che, soprattutto in alcune aree dell'Italia centrale, l'investitura era una prerogativa pontificia⁷. Tuttavia, nonostante giuristi e diplomatisti abbiano rivolto grande attenzione all'evoluzione della credibilità del documento e allo sviluppo della capacità di certificazione del notariato⁸, nonostante la concessione della facoltà di esercitare il mestiere di notaio sia un aspetto cui anche nella manualistica sempre si fa riferimento⁹, per quanto mi è dato sapere, raramente è stato affrontato in maniera specifica, forse anche per la non abbondante sopravvivenza di fonti adeguate – e in particolar modo di carte d'archivio – per la prima metà del secolo XIII e ancor più per i decenni anteriori¹⁰.

5 Particolarmente noto è il caso dei conti di Lomello: G. Biscaro, *I conti di Lomello*, "Archivio storico lombardo", 1906, pp. 377, 388.

6 A. Pratesi, *Appunti per una storia dell'evoluzione del notariato*, in *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, Roma 1983, pp. 759-772: in particolare p. 766.

7 G. Battelli, *I notai pubblici di nomina papale nel Duecento. Proposta di una ricerca d'interesse europeo*, "Archivum Historiae Pontificiae"; 1998, 36, pp. 59-106. Se ne parla anche in M. Cameli, *La Chiesa scritta. Documentazione e autorappresentazione dei vescovi di Ascoli Piceno tra XI e XIII secolo*, Verona 2009, pp. 90-95.

8 Cfr. G. Cencetti, *La «rogatio» nelle carte bolognesi. Contributo alla storia del documento notarile italiano nei secoli X-XII*, "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per la Romagna", VII, 1960, pp. 17-150; Id., *Il notaio medievale italiano*, "Atti della Società ligure di storia patria", n.s., 4, 1964, pp. VII-XXIII; Id., *Dal tabellone romano al notaio medievale*, in *Il notariato veronese attraverso i secoli*, catalogo della mostra (Verona, Museo di Castelvecchio, maggio 1966), a cura di G. Sancassani, M. Carrara, L. Magagnato, Verona 1966, pp. XIX-XXIX; G. Orlandelli *Genesi dell'«ars notarie»...* cit., pp. 329-366; G. Costamagna, *Dalla «charta» all'«instrumentum»*, in *Notariato medievale bolognese...* cit., pp. 9-26; A. Pratesi, *Appunti...* cit., pp. 759-772.

9 Basti ricordare qui A. Pratesi, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1987, pp. 52-56; G. Tamba, *Notai, Regno d'Italia*, in *Federico II. Enciclopedia federiciana*, Roma 2006, pp. 396-401.

10 Cfr. G. Battelli, *I notai "imperiali auctoritate" nelle Marche al tempo di Federico II (1220-1250)*, in *Federico II (1194-1994). Federico II e le Marche*, Atti del convegno di studi (Jesi, 2-4 dicembre 1994), a cura di C. Damiano Fonseca, Roma 2000, pp. 221-242, a p. 224.

Fra i pochi studi disponibili va citato quello condotto sul finire degli anni Settanta dello scorso secolo da Roberto Ferrara, incentrato sui *Libri notariorum*¹¹ bolognesi e sugli interventi del Comune in materia di “controllo” della professione notarile, tanto che coloro che intendevano esercitare l'*officium* entro i confini della sua giurisdizione erano tenuti a sostenere un esame attraverso il quale si doveva appurare il godimento del diritto di *exercere officium notarie*¹². E sempre al caso bolognese ha guardato pure Giorgio Tamba, entro un discorso più ampio relativo ai rapporti fra il notariato, il Comune e lo Studio¹³. È stato così acclarato che nella città emiliana, dai primi decenni del secolo XIII i notai per esercitare il loro mestiere dovevano comprovare la legittimità del loro titolo con la presentazione dell'*instrumentum privilegii*, oppure attraverso accertamenti di notorietà mediante la produzione di testimoni o degli atti da essi rogati negli anni precedenti. Tuttavia, dai primi anni Venti il godimento di un privilegio concesso dall'imperatore o da un conte palatino non bastò più per poter esercitare quella professione: le pubbliche autorità mirarono a esaminare la preparazione specifica (la *notarie scientia*) dell'aspirante notaio e con il tempo nei *Libri notariorum* si omise di indicare il godimento del privilegio di notariato e della autorità dalla quale era stato rilasciato.

Privilegi di notariato mise assieme pure Roberto Abbondanza nel catalogo di una ben nota mostra sul notariato perugino¹⁴. E del nostro tema si era interessato già Francesco Bonaini, il quale alla metà dell'Ottocento fece conoscere le copie di un manipolo di documenti rinvenuti nell'archivio comunale di Cortona¹⁵. Sono atti della prima metà del Duecento concernenti il conferimento dell'ufficio notarile da parte dell'imperatore Federico II (18 nomine), di Federico d'Antiochia vicario imperiale in Toscana (tre), e una di re Enzo (1241)¹⁶. E altri privilegi di Federico II ci restituisce la *Historia diplomatica Frederici II*¹⁷.

11 *Liber sive matricula notariorum comunis Bononie (1219-1299)*, a cura di R. Ferrara e V. Valentini, Roma 1980.

12 R. Ferrara, «*Licentia exercendi*» ed esame di notariato a Bologna nel secolo XIII, in *Notariato medievale bolognese...* cit., pp. 49-120.

13 G. Tamba, *Il notariato a Bologna nell'età di Federico II*, in *Federico II e Bologna*, Bologna 1996, pp. 83-105; Id., *Una corporazione per il potere. Il notariato a Bologna in età comunale*, Bologna 1998 pp. 32-33.

14 *Il notariato a Perugia. Mostra documentaria e iconografica per il XVI congresso nazionale del notariato (Perugia, maggio-luglio 1967)*, a cura di R. Abbondanza, Roma 1973, pp. XXVII-XXIX e 41-48; i privilegi più antichi sono di Innocenzo IV e risalgono agli anni 1248 e 1253.

15 F. Bonaini, *Sopra alcuni diplomi inediti dell'imperatore Federico II, del principe Federigo d'Antiochia e di Enzo re di Sardegna*, "Archivio storico italiano. Appendice", 2, 1845, pp. 463-468.

16 G. Tamba, *Notai...* cit., p. 399.

17 *Historia diplomatica Friderici II*, a cura di J.L.A. Huillard-Bréholles, Paris 1851-1861, VII, pp. 34, 38, 156, 232, VI/II, pp. 167, 681.

Ulteriori esemplari si potrebbero reperire nei cartulari notarili. Qui ci riferiamo solo a quello veronese del *magister* Ventura ove fu inserita una *carta conficiendi notarium* di Federico II che dovrebbe risalire agli anni 1245-1250¹⁸. Ma soprattutto vi si legge una investitura (*Notarius ordinatus a comite*) del conte Rizzardo († 1252), che è quanto a noi qui maggiormente interessa¹⁹.

È infatti nostro intento richiamare l'attenzione su di un singolo conferimento – sino a ora ignoto e inedito – della *licentia exercendi* l'ufficio notarile nella Verona della metà del Duecento proprio da parte del conte Rizzardo dei San Bonifacio²⁰. Ai conti di Verona la facoltà di nominare notai era stata riconosciuta da Federico I nel 1165²¹: «ut possint – recita il relativo privilegio – tabelliones constituere et ut tabelliones ab eo constituti in omnem orbem terrarum instrumenta raleant conficere».

Essi continuarono a mantenere alcune prerogative pubbliche anche nel XIII secolo, fra le quali si annovera ancora la facoltà di nominare notai²². Federico II avrebbe poi concesso un privilegio proprio a Rizzardo di San Bonifacio, attribuendogli la potestà di nominare notai, nell'agosto del 1220²³. E che fosse una facoltà realmente esercitata lo attestano le qualifiche che nei decenni a cavallo tra i secoli XII e XIII vennero utilizzate da alcuni notai²⁴.

Tuttavia, almeno allo stato attuale delle conoscenze gli atti di nomina di notai sono assai ridotti, giacché come già s'è avuto modo di accennare ne sarebbe arrivato a noi solo uno, quello trasmessoci nel già citato formulario notarile del *magister* Ventura. Ne consegue che per quanto è dato sapere, il documento oggetto di questa breve nota parrebbe essere il solo privilegio pervenutoci in originale. Esso rappresenterebbe insomma un ulteriore, per quanto piccolo, tassello utile alla conoscenza del notariato veronese e veneto, tema ancora poco sondato²⁵. Non solo: la sua importanza può ragionevolmente avere un interesse

18 G. Moschetti, *Il Cartularium veronese del magister Ventura del secolo XIII*, presentazione di G. Cassandro, Napoli 1990, pp. 193-196, ove viene discussa anche la datazione e l'attribuzione dell'atto di nomina; segue una seconda *formula conficiendi notarium* in favore di tale *I(hobannes)*, che potrebbe essere il figlio del *magister Ventura*.

19 *Ivi*, pp. 196-197.

20 L. Simeoni, *Per la genealogia dei conti di Sambonifacio e Ronco*, "Studi storici veronesi", 13, 1962, pp. 65-87; A. Castagnetti, *Le due famiglie comitali veronesi: i San Bonifacio e i Gandolfingi di Palazzo (secoli X-inizio XIII)*, in *Studi sul medioevo veneto*, Torino 1981, pp. 43-93.

21 J. Ficker, *ForschungenzurReichs und Rechtsgeschichte Italiens*, II, Innsbruck 1869, pp. 80-81.

22 A. Castagnetti, *La feudalizzazione degli uffici pubblici*, in *Il feudalesimo nell'alto medioevo*, atti della settimana di studio (Spoleto, 8-12 aprile 1999), II, Spoleto 2000, pp. 723-819; in particolare p. 733; la stessa prerogativa era riconosciuta in quello stesso periodo pure ai conti di Vicenza.

23 G. Tamba, *Notai...* cit.

24 Si veda, a titolo d'esempio, oltre ai casi citati in J. Ficker, *ForschungenzurReichs...* cit., p. 81, ASVe, *Santi Nazaro e Celso*, b. 16, 820, 1171 aprile 11; b. 17, n. 919, 1173 marzo 17, b. 14, n. 646, 1184 dicembre 28; b. 11, n. 454, 1202 febbraio 20.

25 Si veda G. Faccioli, *Della corporazione dei notai di Verona*, Verona 1953; G. Sancassani, *Il Collegio dei Notai di Verona*, in *Il notariato veronese...* cit., pp. 3-5; E. Barbieri, *Il notariato veronese*

non strettamente locale dal momento che parrebbe costituire pure un esempio piuttosto risalente e raro di conferimento del notariato da parte di un conte nel panorama italiano.

Veniamo ora al documento del 1249. Il giorno quindici novembre di quell'anno, sotto il portico dell'abitazione del conte di Verona, il conte Rizzardo *investivit* Bonaventura figlio del defunto Bonazino della facoltà di esercitare l'*ars* notarile, cosicché potesse da quel momento redigere documenti pubblici in qualsiasi luogo dell'Impero. Bonaventura giurò fedeltà all'Impero, all'imperatore e al conte stesso seguendo un formulario che risente della specifica natura dell'atto. Emergono infatti tratti di quella che potremmo definire "etica notarile", come la promessa di non realizzare atti su fogli erasi o di carta, di mantenere il segreto professionale, di tutelare i diritti delle categorie sociali deboli (ospedali, chiese, minori, orfani, vedove). La stesura del documento spettò a Brazebono *de Wuarneriis*, anch'egli nominato dal conte Rizzardo come si desume chiaramente dalla sua stessa qualifica.

I conti di Verona esercitarono dunque a lungo la prerogativa di nominare notai. Lo dimostra, pur nella limitatezza delle nostre attuali conoscenze, l'atto qui edito, ove figurano due notai di nomina comitale, e i titoli impiegati da altri singoli professionisti nel corso della prima metà del Duecento²⁶. Sarebbe quanto mai interessante pertanto per poter appurare quanti furono i notai attivi a Verona nominati dalla famiglia comitale locale, appurare se ed eventualmente quali legami ovvero quali relazioni professionali si siano instaurate fra questi "uomini della penna" e la famiglia comitale, verificare se gli archivi possano restituire altre investiture analoghe a quella qui resa nota.

del secolo XII, in *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona, I (1101-1151)*, a cura di E. Lanza, Roma 1998, pp. LXI-LXX; G. Gardoni, *Notariato e comuni nella Marca Veronese: i protagonisti tra autonomia e subordinazione (secoli XII-XIII)*, in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomatica comunale di Pietro Torelli*, atti delle giornate di studio (Mantova, 2-3 dicembre 2011), a cura di G. Gardoni e I. Lazzarini, Roma 2013, pp. 261-287.

²⁶ Basti esemplificare rinviando a ASVe, *Santi Giuseppe e Fidenzio*, b. 1, n. 2, 1221 giugno 17; n. 77, 1224 aprile 28: roga *Sachetinus de Miçolis domini Riçardi comitis notarius*; n. 79, 1224 maggio 3: roga *Çambonus de Miçolis domini Riçardi comitis de Sancto Bonefacio*.

Appendice

1249 novembre 15, Verona

Rizzardo conte di Verona concede a Bonaventura del fu Bonazino il privilegio di poter esercitare il notariato.

Archivio di Stato di Milano, *Corporazioni religiose soppresse, San Benedetto*, b. 252.

(SN) In Christi nomine. Die lune quintodecimo novembre, sub porticu abitationis | domini comitis Verone. In presentia dominorum Iacobi de Montebello, Burchi archipresbiteri | de Soçara, Bonacursii de Monçanbano, Gualabruni de Porcilis et aliorum testium. | Ibi dominus Riçardus comes Verone investivit Bonaventuram filium condam Bonaçini de | notarie arte et officio notarie, ita quod ipse valeat et possit facere cartas | publicas ubilibet et qualibet parte imperii roman(i). Qui Bonaventura fidelitatem corporaliter iuravit imperio, domino imperatori pro imperio et suprascripto domino | comiti Riçardo et quod erit ei fidelis et quod non erit in consilio ubi imperilum, imperator aut comes prefatus amittat vitam, membrum, sanguinem vel | honorem et si siverit quod alliquis vel aliqui illud ordinaverint quamcicius polterit dicet ac manifestabit insuper quod non scribet publicum instrumentum in cartam | rasa vel bubuçinam et omnia que ad suas manus pervenient et in secreto pol[.]etur pro arte et officio notarie privata et in secreto tenebit donec fulerint publicata et iura et rationes hospitalium, ecclesiarum, pupillorum, orlfanorum atque viduarum bona fide sine fraude defendere et manutenebit.

Anno domini M.CC.XLVIII. indicione septima.

Ego Braçebonus de Wuarneriis domini Riçardi comitis Sancti Bonifacii notarius | interfui rogatus scripsi.

L'ARCHIVIO DI STATO DI MILANO E I SUOI FONDI DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE NELLE CARTE DI GUIDO MANGANELLI

Marco Lanzini

Nel corso del 2011 ha preso il via il riordino della sezione storica dell'*Archivio dell'Archivio di Stato di Milano*, comunemente denominato *Archivietto*, intervento che si concluderà con la compilazione di un inventario analitico grazie al quale le carte, a oggi non consultabili, saranno finalmente messe a disposizione del pubblico. Accanto alla documentazione ufficiale, raccolta nel *Carteggio Generale* e in diverse serie minori, si sono conservati anche alcuni complessi documentari prodotti dai direttori e da funzionari dell'Istituto. Si tratta di fondi di diversa origine ed entità, nei quali documentazione d'ufficio e scritture private spesso si confondono. Tra di essi si distingue il *Fondo Guido Manganelli*, nel quale si conservano le scritture di Guido Manganelli, direttore dell'Archivio dal 1938 al 1956¹. La corposa corrispondenza intrattenuta da Manganelli con colleghi e funzionari ministeriali per circa un ventennio integra la documentazione ufficiale e, in molti casi, ne colma le lacune. Dal confronto tra i fascicoli conservati nell'*Archivietto*, ben classificati e registrati su protocolli e repertori, e le disordinate carte del *Fondo Guido Manganelli*, emergono spesso due diversi punti di vista sul medesimo affare. Da un lato, la versione ufficiale, scevra da considerazioni polemiche e caratterizzata da un tono burocratico,

¹ Si precisa che i documenti dell'*Archivio dell'Archivio di Stato di Milano* e del *Fondo Guido Manganelli* vengono citati con il rimando alla sola serie di appartenenza, trattandosi di materiale ancora in fase di riordino. In merito alla carriera di Guido Manganelli si veda la voce dedicatagli in *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*, a cura di M. Cassetti, I, Roma 2008, pp. 617-619. Altre informazioni sono ricavabili da ASMi, *Fondo Guido Manganelli, Carte Personali, Curriculum* di Guido Manganelli, [post 1952], d'ora in poi citato come *Curriculum Manganelli*. Manganelli nacque a Palermo il 7 dicembre 1888, figlio di Enrico e Emilia Leggio. Nel 1908 fu ammesso in qualità di alunno di II categoria presso l'Archivio di Stato di Palermo, dove nel 1910 ottenne il diploma di paleografia, diplomatica e archivistica. Laureatosi in giurisprudenza nel 1912, egli rimase all'Archivio di Stato di Palermo sino al 1923, occupandosi in particolare del riordino di alcuni fondi giudiziari e di ricerche storico-giuridiche in favore delle locali amministrazioni, grazie alle quali ottenne la promozione a primo archivista. Nel 1924 si trasferì all'Archivio di Stato di Milano, dove diresse per dieci anni la Sezione Giudiziaria, prima di ottenere la direzione dell'Archivio di Stato di Mantova (1935-1936), a cui seguirono quelle degli Archivi di Stato di Brescia (1936-1937), Trento (*ad interim*, 1936-1937) e Venezia (1937-1939). Nel 1938 fece il suo ritorno a Milano, pur mantenendo ancora per diversi mesi la direzione dell'Istituto veneziano, per assumere le cariche di direttore dell'Archivio di Stato di Milano e, a partire dal 1940, di soprintendente archivistico della Lombardia. Messo a riposo nel marzo 1956, Manganelli morì nel dicembre 1961.

dall'altro, le confidenze private, che mostrano il pensiero meno ortodosso, ma forse più vero, dello stesso Manganelli. Nelle pagine che seguono intendo fornire un primo saggio del valore che le scritture dei due fondi potranno assumere per gli studiosi di archivistica e, più in generale, per quanti si interessino di storia dell'amministrazione pubblica italiana.

Tra gli svariati temi che avrei potuto affrontare, ho scelto di soffermarmi sui drammatici eventi che coinvolsero l'Archivio di Stato di Milano durante la Seconda guerra mondiale e in particolare sui bombardamenti subiti dall'Istituto nel 1943². Una decisione, la mia, legata alla peculiare caratteristica dei documenti rinvenuti; si tratta di relazioni ufficiali dedicate alle perdite subite dall'Archivio, nelle quali Manganelli, non diversamente da quanto si può riscontrare nella corrispondenza personale, smette i panni del rigido funzionario ministeriale e veste quelli dell'appassionato studioso, che in pochi istanti ha visto scomparire per sempre molte delle scritture sulle quali era solito condurre le proprie ricerche. La distinzione tra il Manganelli pubblico e quello privato, tanto evidente in altre circostanze, in questo caso scompare. Il tema in questione ha catturato la mia attenzione anche per ragioni più personali. Per gran parte degli storici milanesi i fatti del 1943 rappresentano ancor oggi una ferita aperta, alimentata dal rammarico di non poter più consultare i numerosi fondi andati distrutti. Per un archivista dell'Archivio di Stato di Milano, per di più interessato alla storia degli archivi milanesi, quella ferita è, se possibile, più profonda.

Durante i bombardamenti andò distrutto anche l'*Archivietto*, di cui si salvarono solo pochi atti antecedenti al 1943, a fronte di un patrimonio documentario risalente alla fine del Settecento costituito da 210 registri e 1.312 buste³. Per noi archivisti milanesi quelle carte sarebbero state fonti inestimabili non solo per conoscere la storia del nostro Istituto, ancora in parte ignota,

2 In merito alle vicende occorse agli Archivi di Stato italiani durante il secondo conflitto mondiale si vedano in particolare: U. Falcone, *Gli archivi e l'archivistica nell'Italia fascista. Storia, teoria e legislazione*, Udine 2006, pp. 177-192; E. Gencarelli, *Gli archivi italiani durante la seconda guerra mondiale*, Roma 1979. Per un approfondimento sul tema si veda *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale. Il caso italiano*, a cura di A. Capaccioni, A. Paoli e R. Ranieri, Bologna 2007; il volume dedica solo alcuni cenni al caso milanese.

3 La struttura del fondo è nota grazie a un inventario risalente al 1916: ASMi, *Archivio dell'Archivio di Stato*, inventario n. 588, *Carteggio e Affari degli archivi (Archivietto)*. In merito alla compilazione dell'inventario in questione si veda *Lavori di ordinamento ed inventari*, "Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano", 1917, pp. 12-46: in particolare p. 12. I documenti del fondo risultavano suddivisi nelle seguenti serie: *Archivio nazionale poi generale* (1796-1814); *Prefettura generale degli archivi e delle biblioteche* (1800-1814); *Archivio Diplomatico* (1807-1860); *Direzione generale degli archivi* (1814-1859); *Direzione generale degli archivi governativi* (1859-1870); *Direzione poi Soprintendenza agli archivi lombardi e di nuovo Direzione dell'Archivio di Stato* (1871-...); *Archivio di deposito Giudiziario* (1802-1871); *Archivio delle Finanze e Uniti* (1823-1873); *Archivio del Ministero della Guerra* (1814-1855); *Archivio della Direzione del Demanio* (1846-1850); *Direzione dell'Archivio della Prefettura lombarda delle finanze* (1861-...); *Archivio Provinciale Civico* (1810-1878); *Archivio del Fondo di Religione* (1802-1882); *Archivio della Contabilità di Stato* (1863-1865).

ma soprattutto per ricostruire quella dei singoli fondi in esso conservati, indispensabile premessa a qualsiasi intervento di riordino e inventariazione scientificamente valido.

Il testo che segue, come accennato, fornisce un rapido esame delle scritture che gli studiosi potranno in futuro consultare, senza particolari pretese storiografiche. Le vicende narrate sono tratte in via quasi esclusiva dagli scritti, editi e inediti, di Manganelli, la cui carriera, come quella dei colleghi di molti altri istituti culturali italiani, fu irrimediabilmente segnata dagli eventi bellici⁴. Le notizie fornite dal direttore non sono state sottoposte a un'approfondita analisi critica, che sarebbe stata forse necessaria, soprattutto considerando il contesto in cui i fatti accaddero e quello nei quali furono narrati. Gli scritti di Manganelli risalgono al dopoguerra, quando alcune vicende del recente passato potevano aver assunto, dal punto di vista ideologico, un significato tale da consigliarne l'oblio. Non stupisce, in tal senso, che dal resoconto emerga un quadro non certo lusinghiero dell'operato degli organi statali, a cominciare dal Ministero dell'Interno, che ben poco avrebbe fatto per scongiurare la distruzione dei fondi dell'Archivio di Stato di Milano, mentre ne esalta il contributo di alcuni privati cittadini e della Curia arcivescovile, che si impegnarono in maniera disinteressata per porre in salvo parte del patrimonio documentario milanese.

I primi interventi per la salvaguardia dei fondi

Da un *curriculum* di Manganelli risalente ai primi anni Cinquanta, conservato tra le carte personali dell'archivista, si può cogliere immediatamente quale fu l'impegno che egli dedicò alla salvaguardia prima, e alla ricostruzione poi, dell'Archivio di Stato di Milano e dei fondi in esso custoditi⁵. Malgrado l'iniziale dichiarazione di non belligeranza italiana, Manganelli sin dal settembre 1939 si preoccupò di individuare i luoghi nei quali trasferire i fondi dell'Archivio nel caso in cui il Paese fosse entrato in guerra. Fu una scelta non semplice, come lo stesso direttore avrebbe illustrato in una dettagliata *Relazione sulle vicende dell'Archivio di Stato di Milano in dipendenza degli avvenimenti bellici* inviata al Ministero

4 Per un resoconto dei danni subiti dai fondi archivistici degli Archivi si veda "Notizie degli Archivi di Stato", 1944-1947 (n. mon.: *I danni di guerra subiti dagli archivi italiani* – pubblicato nel 1950). Molto ricca è la bibliografia dedicata alle perdite subite dai singoli istituti; si vedano in particolare: R. Filangeri, *Programma di ricostruzione dell'archivio della Cancelleria Angioina*, "Notizie degli Archivi di Stato", 1, 1948, pp. 36-38; F. Perroni, *Archivio di Stato di Genova: danni bellici ai locali e lavori di restauro*, "Notizie degli Archivi di Stato", 1, 1948, pp. 51-52.

5 *Curriculum Manganelli*, pp. 4-5.

dell'Interno nel 1946⁶. L'area intorno a Milano, così densamente urbanizzata e ricca di poli produttivi, non si prestava allo scopo, poiché gli stabilimenti della zona, la cui produzione era stata già in quel frangente riconvertita per scopi bellici, rappresentavano un obiettivo sensibile, in caso di attacco:

La ricerca fu indirizzata, *primieramente e a ragion veduta*, verso l'alta Brianza, essendo in tale plaga meno numerosi gli stabilimenti e i manufatti stradali, ma soprattutto perché la stessa, limitata al nord dai due rami del lago di Como, resta, per così dire, in un angolo morto; donde, se non la presunzione, la speranza che la plaga in parola potesse essere esente da passaggi di truppe ed inoltre fuori della probabilità di azioni belliche⁷.

Tra le molte residenze signorili della zona, ritenute adatte allo scopo, fu individuata Villa Greppi, nel comune di Monticello Brianza, di proprietà di Antonio e Fabio Ponti⁸. Era il luogo ideale: isolato dalle principali reti viarie, ma non troppo lontano da Milano, da cui distava poco più di trenta chilometri. Sia la famiglia Ponti sia la contessa Bice Greppi, usufruttuaria della villa, accolsero con favore la richiesta di Manganelli, tanto da offrire lo stabile gratuitamente. Il deposito fu stabilito al piano superiore di un rustico di pertinenza della dimora. Si trattava di un locale molto capiente, con una superficie di circa 270 m², «asciuttissimo e perfettamente areato (*sic*)»⁹.

6 ASMi, *Archivio dell'Archivio, Anno 1946, Titolo XV, Pratiche di gabinetto, Relazione sulle vicende dell'Archivio di Stato di Milano in dipendenza degli avvenimenti bellici*, allegata a minuta dell'Archivio di Stato di Milano al Ministero dell'Interno – Ufficio Centrale degli Archivi del Regno, 2 aprile 1946, firma Guido Manganelli, d'ora in poi citata come *Relazione Manganelli*; si precisa che le intestazioni riportate sui documenti non sono state normalizzate e per questo motivo alcuni uffici vengono di volta in volta indicati con denominazioni leggermente diverse. Alcune parti della *Relazione* furono riproposte da Manganelli nei due articoli che egli in seguito avrebbe dedicato ai danni subiti dall'Archivio: G. Manganelli, *Archivio di Stato di Milano*, “Notizie degli Archivi di Stato”, 1944-1947, pp. 13-20; Id., *Il Palazzo del Senato. Cenni storici. La distruzione. La rinascita*, “Notizie degli Archivi di Stato”, 1, 1948, pp. 52-55.

7 *Relazione Manganelli*, p. 1. Le parole sottolineate presenti nella *Relazione* vengono riportate in corsivo.

8 Manganelli avanzò la proposta al Comitato Provinciale di Protezione Antiaerea, che acconsentì immediatamente al trasferimento del materiale dall'Archivio a Villa Greppi (ASMi, *Archivio dell'Archivio, Anno 1946, Titolo XV, Pratiche di gabinetto, Relazione sulle vicende dell'Archivio di Stato di Milano in dipendenza degli avvenimenti bellici*, copia di lettera dell'Archivio di Stato di Milano al Comitato Provinciale di Protezione Antiaerea di Milano, 8 settembre 1939, firma Guido Manganelli, e copia della risposta del Comitato all'Archivio, 8 settembre 1939, firma Capuano). Il progetto fu dunque inoltrato all'Ufficio Centrale degli Archivi, che il 23 settembre comunicò a Manganelli il nullaosta all'operazione (ASMi, *Archivio dell'Archivio, Anno 1946, Titolo XV*, copia di lettera dell'Archivio di Stato di Milano al Ministero dell'Interno – Direzione Generale Amministrazione Civile – Ufficio Centrale Archivi di Stato, 9 settembre 1939, firma Guido Manganelli e copia della relativa risposta, 23 settembre 1939, allegate a lettera del Ministero dell'Interno – Ufficio Centrale degli Archivi del Regno all'Archivio di Stato di Milano, 8 gennaio 1946).

9 *Relazione Manganelli*, p. 2.

Con la dichiarazione di guerra alla Francia e alla Gran Bretagna, nel giugno del 1940, quella che sino ad allora era stata una semplice ipotesi divenne tutto a un tratto una questione impellente: stabilire quali fondi mettere per primi in sicurezza. Tutto il personale dell'Archivio fu mobilitato, lavorando incessantemente per due settimane, con lo scopo di allestire e inventariare il materiale¹⁰. Con la prima tornata partirono alla volta di Monticello 449 casse e 657 pacchi¹¹. Il trasferimento dei fondi ridusse ulteriormente l'affluenza di studiosi all'Archivio, già drasticamente limitata dalle circostanze del momento, ma Manganelli cercò tuttavia di garantire la possibilità a quanti, nei mesi a seguire, espressero il desiderio di consultare il materiale sfollato. Nella maggior parte dei casi le ricerche furono compiute dal personale dell'Istituto, ma di tanto in tanto, «nei casi ritenuti seriamente urgenti, si permise a qualche studioso, meritevole di questa eccezione, l'accesso al deposito»¹².

In quanti conoscono anche solo sommariamente il patrimonio dell'Archivio di Stato di Milano, non può non suscitare un certo stupore il fatto che tra gli archivi portati in Brianza non figurassero molti dei titoli del fondo *Atti di Governo*, nel quale si conservano ancor oggi, ordinate in base alla materia in esse trattata, le scritture prodotte da circa quaranta istituzioni milanesi attive tra la fine del XV secolo e la prima metà del XIX¹³. Accanto alla documentazione più antica e pregiata, immediatamente destinata al deposito brianzolo, Manganelli mostrò una certa predilezione per le fonti storiche ottocentesche, dai fondi di età napoleonica a quelli legati alle vicende risorgimentali, come le carte dei *Processi politici*. Fu dedicata particolare attenzione anche ai documenti che, a prescindere dal loro valore "storico", potevano in qualche modo riguardare «questioni patrimoniali ancora in atto», come la raccolta dei *Rogiti Camerali*¹⁴.

10 *Ibidem*.

11 ASMi, *Archivio dell'Archivio, Anno 1946, Titolo XV, Pratiche di gabinetto*, copia dell'*Elenco degli atti e delle serie trasportati a Monticello, prov. di Como, Villa Greppi*, allegata a copia di lettera dell'Archivio di Stato di Milano al Ministero dell'Interno – Direzione Generale Amministrazione Civile – Ufficio Centrale Archivi di Stato, 1 luglio 1940, firma per il direttore Francesco Forte, allegata a lettera del Ministero dell'Interno – Ufficio Centrale degli Archivi del Regno all'Archivio di Stato di Milano, 8 gennaio 1946 (si veda Appendice A). Al fine di compilare un dettagliato resoconto su quanto aveva compiuto per mettere in salvo la documentazione dell'Archivio di Stato di Milano, così come richiesto da alcune circolari ministeriali, al termine della guerra Manganelli chiese copia del carteggio intrattenuto con gli uffici centrali sino all'agosto del 1943.

12 *Relazione Manganelli*, p. 2.

13 Nell'ambito del fondo *Atti di Governo*, Manganelli selezionò la documentazione del titolo *Potenze estere* e un campione di 241 buste del titolo *Araldica*.

14 ASMi, *Archivio dell'Archivio, Anno 1946, Titolo XV, Pratiche di gabinetto*, copia dell'*Elenco degli atti e delle serie trasportati a Monticello, prov. di Como, Villa Greppi*, allegata a copia di lettera dell'Archivio di Stato di Milano al Ministero dell'Interno – Direzione generale amministrazione civile – Ufficio Centrale Archivi di Stato, 1 luglio 1940, firma per il direttore Francesco Forte, allegata a lettera del Ministero dell'Interno – Ufficio centrale degli Archivi del Regno all'Archivio di Stato di Milano, 8 gennaio 1946 (si veda l'Appendice A del presente contributo).

Manganelli era infatti cosciente del fatto che le scritture d'archivio, anche le più datate, non dovessero essere considerate in via esclusiva nella loro veste di fonte storica, ma che andassero valutate anche in relazione al loro valore giuridico-amministrativo, così come ribadito dalla normativa sugli archivi del 1939.

Un disastro annunciato

Malgrado la relativa tranquillità che si respirava in Archivio durante i primi mesi di guerra, le notizie provenienti dal fronte fecero crescere di giorno in giorno i timori di Manganelli, che a più riprese chiese di poter sfollare anche il resto del materiale rimasto a Milano. Le carte trasferite nel 1940 erano senza dubbio il «fior fiore degli atti», per «antichità» e «pregio intrinseco», ma al tempo stesso rappresentavano «una ben piccola parte dell'Archivio»¹⁵. Le richieste dell'archivista rimasero inascoltate sino al marzo 1943, quando il Ministero dell'Interno invitò i direttori degli Archivi delle città più esposte alle incursioni aeree nemiche a presentare al più presto nuove proposte di trasferimento dei rispettivi fondi. L'Archivio di Milano era certamente tra quelli considerati più a rischio, come avevano dimostrato anche i danni subiti in occasioni del bombardamento del 14 febbraio di quell'anno. Tanto la sede del Palazzo del Senato quanto le succursali dell'ex convento di Sant'Eustorgio e della Villa Reale avevano subito diversi danni, ma il materiale andato distrutto fortunatamente si era rivelato di scarsa entità¹⁶. Finalmente l'attenzione si concentrò sul già citato fondo *Atti di Governo*. Quale principio si sarebbe dovuto seguire per selezionare le scritture all'interno di un fondo tanto particolare, non essendo ovviamente possibile scegliere le carte in base all'importanza dell'ufficio che le aveva prodotte? Fu questo uno dei principali dilemmi di Manganelli:

Tale giudizio di comparazione o di graduazione d'importanza non poteva aver luogo per le serie dette di Governo, ordinate alla “peroniana”, ossia per materia,

¹⁵ *Relazione Manganelli*, p. 4.

¹⁶ ASMi, *Archivio dell'Archivio, Anno 1946, Titolo XV, Pratiche di gabinetto*, copia di lettera dell'Archivio di Stato di Milano al Ministero dell'Interno – Ufficio Centrale Archivi di Stato, 15 febbraio 1943, firma Guido Manganelli, allegata a lettera del Ministero dell'Interno – Ufficio Centrale degli Archivi del Regno all'Archivio di Stato di Milano, 8 gennaio 1946. Numerose vetrate del Palazzo del Senato andarono in frantumi, tra le quali anche quella che sin dal 1881 chiudeva il porticato di destra di entrambi i cortili, nel quale era stato in seguito collocato il *Fondo di Religione*. Danni analoghi si registrarono presso la Villa Reale, mentre un principio di incendio in un locale di Sant'Eustorgio, prontamente spento da una squadra di primo intervento, provocò la perdita di un numero limitato di atti giudiziari; per un resoconto dettagliato si veda *Relazione Manganelli*, p. 3.

giacché, essendo conglobate in esse le scritture di tutti gli uffici, centrali e periferici, principali e secondari, di Governo attinenti ad una stessa materia, nessuna serie tra le predette poteva trovare in altri fondi surrogati o equipollenti. Tutt'al più si sarebbe potuto rimettere ad un secondo tempo l'allontanamento di qualche piccola serie di minore importanza per la materia e soltanto per la cosiddetta parte moderna, prelevando, in ogni caso, da questa stessa le cosiddette "Provvidenze Generali" (le serie "peroniane", come è noto, sono tutte divise in parte antica, dall'inizio al 1801 – fine della II Cisalpina – e moderna dal 1802 in poi; ognuna delle dette due grandi partizioni è suddivisa, alla sua volta, in "Provvidenze Generali" e "Occorrenze Particolari"). Degli archivi conservati nel loro ordinamento storico, invece, sarebbe stato possibile fare una graduatoria a seconda della importanza o delle attribuzioni dei singoli uffici, ai quali le scritture appartenevano, e quindi sarebbero stati messi al sicuro gli atti dei più importanti, lasciando in sede quelli la cui eventuale perdita avrebbe rappresentato un danno minore¹⁷.

Il successo del trasporto realizzato nel 1940, spinse Manganelli a cercare un nuovo deposito nelle vicinanze di Monticello Brianza, anche per garantire al funzionario già distaccato in loco di custodire con un certo agio entrambi i siti¹⁸. La realizzazione del progetto, tuttavia, si rivelò ben più complessa di quanto lo fosse stata quella del piano di tre anni prima. La fuga dei cittadini milanesi verso la campagna era avvenuta «in così larga misura, che per il raggio di 50-60 chilometri intorno alla città erano ormai occupate, e piene fino all'inverosimile, non solo le case di paese, ma anche le ville, e le case di campagna e persino le costruzioni rustiche. I locali più vasti, poi, erano stati presi quasi d'assalto dalle aziende e dalle industrie sfollate»¹⁹. Ogni tentativo fu vano, ogni trattativa fallì, sino a quando Manganelli, quasi abbandonato al suo destino dal Ministero dell'Interno, non decise di rivolgersi alla Curia arcivescovile di Milano, dove trovò il sostegno dell'avvocato generale, monsignor Vittore Maini, che presentò Manganelli ad alcuni parroci brianzoli²⁰. La situazione finalmente si sbloccò e

¹⁷ *Ivi*, p. 4.

¹⁸ *Ivi*, p. 6. Nel nuovo progetto di sgombero inviato al Ministero dell'Interno nell'aprile del 1943, Manganelli informò che il materiale da spostare ammontava a circa 73.000 pezzi (ASMi, *Archivio dell'Archivio, Anno 1946, Titolo XV, Pratiche di gabinetto*, copia di lettera dell'Archivio di Stato di Milano al Ministero dell'Interno – Ufficio Centrale Archivi di Stato, 7 aprile 1943, firma Guido Manganelli, allegata a lettera del Ministero dell'Interno – Ufficio Centrale degli Archivi del Regno all'Archivio di Stato di Milano, 8 gennaio 1946). Si trattava di una cifra ben inferiore a quella reale, come ammise lo stesso Manganelli, che dichiarò di aver mentito volontariamente al Ministero «perché la proposta non sembrasse esagerata e non subisse eventuali riduzioni» (*Relazione Manganelli*, p. 5).

¹⁹ *Ivi*, p. 7.

²⁰ *Ibidem*.

furono individuati due locali adatti allo scopo, l'oratorio di Rovagnate e una piccola chiesa di Turba, frazione del comune di Merate, ai quali ben presto si aggiunse un terzo deposito, ricavato in una porzione di una rimessa di proprietà del marchese Annibale Brivio, sempre a Merate²¹. Manganelli diede immediatamente il via al piano di sfollamento, che avrebbe dovuto interessare, oltre agli *Atti di Governo*, molti altri fondi dell'Archivio, studiando nel dettaglio la tempistica dei vari trasferimenti, a cominciare dalle serie più importanti per giungere a quelle ritenute di minor valore.

Fu il precipitare degli eventi a condannare alla distruzione un ingente patrimonio. L'archivista sperava infatti che «la tregua delle offese aeree durasse», permettendo di provvedere a tutte le scritture rimaste a Milano. I lavori furono condotti con «crescente rigore man mano che i giorni passavano e la speranza di tregua si mutava invece in timore di offese imminenti: erano, purtroppo, incominciati i bombardamenti di Torino e Genova!»²². Il trasferimento del materiale prese il via il 10 luglio e si concluse il 6 agosto, per un totale di ventisei viaggi. Le complicazioni quotidiane non permisero di trasportare quanto si era stabilito:

Al ventiseiesimo viaggio rimanevano ancora in sede qualche serie secondaria del “peroniano”, ma anche le opere e le edizioni più rare, e perciò più importanti, della biblioteca, poste in casse e pronte alla partenza; parte di alcuni archivi di cui si erano prelevate alcune serie (come ad esempio il Senato), qualche deposito privato (Castelbarco, Belgioioso) ed infine le scritture già alloggiate ai piani superiori e trasportate a pianterreno (Archivio della Direzione, raccolta delle Gride, ecc.), nonostante che le stesse si ritenessero abbastanza protette, perché sovrastate da ben quattro piani di cui due, il primo e il secondo, muniti di volta reale²³.

I bombardamenti dell'agosto 1943

Manganelli pensò fosse opportuno interrompere per alcuni giorni l'opera di messa in sicurezza del materiale documentario, sia per revisionare il motore del camion utilizzato

21 La superficie dei tre depositi era rispettivamente di 230 m² (oratorio di Rovagnate), 100 m² (chiesa di Turba), 52 m² (porzione di rimessa a Merate); in merito si veda ASMi, *Archivio dell'Archivio, Anno 1946, Titolo XV, Pratiche di gabinetto*, copia di lettera dell'Archivio di Stato di Milano al Ministero dell'Interno – Ufficio Centrale Archivi di Stato, 12 giugno 1943, firma Guido Manganelli, allegata a lettera del Ministero dell'Interno – Ufficio Centrale degli Archivi del Regno all'Archivio di Stato di Milano, 8 gennaio 1946.

22 *Relazione Manganelli*, p. 9.

23 *Ivi*, p. 10.

per i trasporti sia per concedere qualche ora di riposo al personale, che aveva lavorato ininterrottamente per quasi un mese. La speranza era di poter concludere il trasferimento dei fondi dopo qualche giorno, «ma disgraziatamente gli eventi precipitarono!»²⁴. Il primo bombardamento «pesante» nella zona del Palazzo del Senato avvenne nella notte dell'8 agosto. Le bombe non colpirono direttamente l'edificio, ma una di esse deflagrò contro un platano dell'attigua area dei "boschetti", provocando un terribile spostamento d'aria. Tutti i vetri del Palazzo andarono in frantumi, molti infissi furono letteralmente divelti, mentre le strutture interne meno solide vennero abbattute. I danni più ingenti riguardarono il tetto, sulla sommità del quale si creò un'apertura larga circa mezzo metro. I timori, a quel punto, non nascevano più dal rischio di incendio, fortunatamente scongiurato, malgrado uno spezzone incendiario fosse penetrato nella struttura, ma dalle possibili infiltrazioni d'acqua²⁵.

Era evidente che i viaggi verso i depositi brianzoli dovevano immediatamente riprendere, ma anche il camion utilizzato sino a quel momento per il trasporto era stato distrutto e non vi fu modo, in quei concitati giorni, di trovare un altro mezzo²⁶. Di lì a qualche ora l'Archivio avrebbe vissuto la sua giornata più drammatica:

Dire ciò che accadde a Milano dopo questo sinistro preludio, è superfluo, perché troppi hanno vissuto e sanno le tragiche ore delle offese aeree notturne e ne hanno dovuto constatare, attoniti e smarriti, le funeste conseguenze che soltanto la luce del giorno seguente rivelava nella tragica realtà [...]. Alle 23 del 12 agosto l'arcano, ma sospetto silenzio della notte plenilunare viene rotto dai sinistri ululati delle sirene d'allarme. Pochi momenti di ansia angosciosa....., si ode il crescente rumore dei velivoli, che qualche attimo dopo sono su Milano!²⁷.

Ancora scosso per quanto accaduto, Manganelli lasciò il compito di descrivere gli eventi di quella nottata al fidato Domenico Alfarone, aiutante dell'Archivio e membro della squadra di primo intervento²⁸. Il terribile bombardamento, iniziato poco dopo la mezzanotte, colpì il Palazzo del Senato in più punti, scatenando diversi incendi, che distrussero i fondi ancora presenti in loco, compresi quasi tutti i volumi della biblioteca²⁹. Non appena gli aerei si allontanarono, Alfarone e i suoi

24 *Ibidem.*

25 *Ivi*, p. 11.

26 *Ibidem.*

27 *Ibidem.*

28 *Ivi*, p. 12. Per un profilo di Domenico Alfarone si veda la voce dedicatagli in *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*, a cura di M. Casseti, II, Roma 2012, pp. 644-645. Per la trascrizione integrale del resoconto fornito da Alfarone, presentato nella *Relazione* di Manganelli da pagina 12 a pagina 14, si veda l'Appendice B del presente contributo.

29 Per un elenco dettagliato dei fondi e dei volumi della biblioteca distrutti si rimanda al più volte citato numero monografico delle "Notizie degli Archivi di Stato" dedicato ai danni di guerra subiti dagli

compagni uscirono dal rifugio, cercando di porre in salvo quanto era possibile. Ogni tentativo tuttavia fu vano, tanto tenaci erano le fiamme, e ai malcapitati non restò altro da fare se non «assistere costernati al terrificante spettacolo»³⁰.

La notte tra il 15 e 16 agosto fu la volta della sede di Sant'Eustorgio, nella quale si conservava quasi tutta la Sezione Giudiziaria, salvo alcune serie trasferite presso i locali di Villa Reale di pertinenza dell'Archivio³¹. Anche in questo caso non vi fu nulla da fare e le fiamme distrussero pressoché tutte le scritte:

I dodici immensi corridoi, che si sviluppavano attorno ai due grandi cortili del chiostro, strapieni di atti e di registri posti in scaffali altissimi che ne ricoprivano le pareti fin quasi al soffitto e si elevavano anche lungo la loro linea mediana, sdoppiandoli in tutta la loro lunghezza, diventarono quasi ad un tempo immense fornaci che tutto divorarono in poche ore e non è esagerato affermare che dell'immenso deposito si salvò un sol foglio, eccetto quanto si era preventivamente allontanato. Oggi i muri pericolanti rimasti in piedi sono stati demoliti e dei lunghi corridoi non rimane che l'impianto. I locali che contennero la succursale di Sant'Eustorgio non sembrano ormai che gli spalti di un castello deserto!³².

Si salvò, al contrario, il materiale conservato presso la Villa Reale, costituito per lo più da atti della Prefettura di Milano e da alcune serie giudiziarie in precedenza alloggiate a Sant'Eustorgio. I danni subiti dall'edificio e il timore di nuovi bombardamenti consigliarono tuttavia a Manganelli di inviare anche questi fondi ai depositi brianzoli, operazione che durò alcune settimane e che proseguì anche dopo l'8 settembre³³. Alle perdite causate dalle bombe si aggiunsero quelle provocate da un furto di numerosi registri e scritte ottocenteschi, fortunatamente di poco valore, avvenuto in uno dei locali della stessa Villa Reale³⁴.

italiani; in merito alla storia del patrimonio librario della biblioteca e alla sua distruzione si veda anche il recente V. Petrilli, «*Alcuni libri tecnici*». *Appunti sulla nascita e sul patrimonio antico della Biblioteca dell'Archivio di Stato di Milano*, "Annuario dell'Archivio di Stato di Milano", 2011, pp. 107-135.

30 *Relazione Manganelli*, p. 14.

31 Per l'elenco dei fondi giudiziari fortunatamente trasferiti a Villa Reale si veda ASMi, *Archivio dell'Archivio, Anno 1946, Titolo XV, Pratiche di gabinetto*, copia dell'*Elenco del materiale trasportato dalla succursale di Sant'Eustorgio a quella della Villa Reale*, allegata a copia di lettera dell'Archivio di Stato di Milano al Ministero dell'Interno – Direzione Generale Amministrazione Civile – Ufficio Centrale Archivi di Stato, 28 giugno 1943, firma per il direttore Francesco Forte, allegata a lettera del Ministero dell'Interno – Ufficio Centrale degli Archivi del Regno all'Archivio di Stato di Milano, 8 gennaio 1946 (si veda l'Appendice C del presente contributo).

32 *Relazione Manganelli*, p. 14.

33 *Ibidem*. Le scritte e le mappe del Catasto Teresiano, anch'esse conservate presso Villa Reale, erano state trasportate in Brianza in occasione delle precedenti operazioni di sfollamento.

34 *Ivi*, p. 16.

La messa in sicurezza delle scritture notarili

Malgrado le preoccupazioni e le incombenze dei mesi successivi ai bombardamenti del 1943, Manganelli si adoperò per mettere in sicurezza non solo le scritture del proprio Archivio, ma anche quelle conservate da altre istituzioni milanesi, a cominciare dall'Archivio Notarile. In base alla legge sugli archivi del 1939, gli atti rogati dai notai che avevano cessato la propria attività prima del 1800 avrebbero dovuto essere versati nei competenti Archivi di Stato, ma in molte località, compresa Milano, lo scoppio del conflitto non aveva consentito di eseguire il versamento. Nei primi mesi del 1944, temendo che le incursioni aeree potessero riprendere, Manganelli si impegnò per ottenere la consegna delle scritture, in larga parte ancora conservate presso il Palazzo della Ragione, storica sede dell'Archivio Notarile³⁵. La ricerca del sito adatto a ospitare la documentazione, costituita da circa 50.000 unità, durò un paio di mesi: parte del materiale fu portato all'oratorio di Rovagnate, nel quale restava ancora un po' di spazio libero, mentre il resto degli atti andò a occupare un nuovo deposito, il quinto, ricavato in uno stabile messo a disposizione dal Comune di Barzago³⁶.

Il fatto che il trasferimento fosse stato disposto per le sole scritture notarili antecedenti al 1800 fu all'origine di un'accesa polemica tra lo stesso archivistica e l'ex collega Cesare Manaresi, che nel 1942 aveva abbandonato i ruoli del Ministero dell'Interno per assumere la cattedra di Paleografia e Diplomatica dell'Università di Milano. Informato del progetto di trasferire fuori città gli atti notarili più antichi, quest'ultimo inviò un'accorata lettera al *Corriere della Sera*, pubblicata sull'edizione pomeridiana del 23-24 giugno 1943, nella quale giudicava incomprensibile la scelta di lasciare presso l'Archivio Notarile la documentazione più recente, che egli giudicava addirittura di maggior valore, perché relativa a «interessi vivi ed attuali, cioè gli interessi patrimoniali della cittadinanza»³⁷. Se non vi erano rischi tali da rendere indispensabile lo

35 In merito al versamento delle scritture notarili all'Archivio di Stato di Milano, disposto per motivi di sicurezza nell'estate del 1944, si veda F. Forte, *I lavori per il riordinamento della Sezione Notarile dell'Archivio di Stato di Milano*, "Notizie degli Archivi di Stato", 2-3, 1948, pp. 105-132. La documentazione fu consegnata all'Archivio di Stato tra il luglio e l'agosto 1944 per essere trasferita in Brianza; in precedenza alcune centinaia di «filze» di «testamenti inediti» e «atti antichi» erano già state messe al sicuro nei sotterranei del Castello Sforzesco (ASMi, *Prefettura di Milano, Gabinetto II versamento*, b. 221, f. *Archivio Notarile decentramento*, l'Archivio Notarile Regionale di Milano alla Prefettura di Milano, 13 settembre 1943).

36 *Relazione Manganelli*, p. 18. Il trasporto delle scritture durò dal 25 giugno al 25 luglio 1944.

37 C. Manaresi, *Il patrimonio archivistico e un trasporto dannoso*, "Il Pomeriggio-Corriere della Sera", 23-24 giugno 1944, p. 2. Sin dal 30 agosto 1943 Manaresi aveva scritto al prefetto di Milano per sollecitare lo sfollamento del Notarile, «miracolosamente» salvatosi in occasione dei bombardamenti delle settimane precedenti, ma il suo appello rimase inascoltato (ASMi, *Prefettura di Milano, Gabinetto II versamento*, b. 221, f. *Archivio Notarile decentramento*, Cesare Manaresi al

spostamento di queste carte, chiosava, perché si era stabilito altrimenti per quelle più datate? La lettera si chiudeva con una critica diretta a Manganelli, il quale, accusato di non aver fatto abbastanza per salvare i fondi del proprio Archivio, si era ora impuntato per ottenere un versamento che sarebbe stato opportuno rinviare a tempi migliori:

Se è così, perché infliggere agli atti più antichi dell'Archivio notarile i danni inevitabili di un trasporto, che effettuato nelle presenti condizioni produrrà confusioni irreparabili e che ad ogni modo sottrarrà gli atti stessi per un numero di anni alla consultazione degli studiosi? [...] Molto meglio, a parer mio, se le autorità non vedono un pericolo immediato per gli atti più recenti e più importanti dell'Archivio notarile, lasciare in sede anche gli atti più antichi, rimandando a tempi migliori la consegna di questi ultimi all'Archivio di Stato, quando il trasporto possa farsi con calma e con ordine e il materiale consegnato possa ricevere una sistemazione conveniente in una sede definitiva³⁸.

A inizio luglio, proprio mentre il trasferimento degli atti notarili era alle battute iniziali, arrivò la risposta di Manganelli, pronto a ribadire il concetto, da lui più volte sottolineato, che non era possibile stabilire una «gradazione di importanza» tra documenti recenti e antichi: se i primi erano ancora utili per attestare i diritti patrimoniali della cittadinanza, come giustamente sottolineato da Manaresi, i secondi avevano assunto un «valore ed un interesse che gli studiosi di materie storiche» non potevano certamente «ignorare»³⁹. Manganelli aveva dunque ben presente il duplice significato, amministrativo e storico, delle carte d'archivio, tanto da non accettare di porre un confine troppo netto tra i due ambiti. Egli si era occupato direttamente solo degli atti antecedenti al 1800 semplicemente perché erano gli unici a ricadere per legge sotto l'egida dell'Archivio di Stato, ma non per questo si disinteressò delle carte del XIX e XX secolo per le quali, assicurò, le competenti autorità avevano già predisposto analoghi provvedimenti.

Con la messa in sicurezza degli atti notarili si conclusero le fatiche degli impiegati dell'Archivio di Stato di Milano, ai quali non rimase che attendere il termine della guerra. In pochi anni il Palazzo del Senato sarebbe stato completamente ricostruito e i fondi archivistici riportati in sede. Manganelli e i suoi collaboratori lavorarono per mettere in consultazione nel più breve tempo possibile gran parte del materiale, cercando nel frattempo di venire incontro,

prefetto di Milano, 30 agosto 1943).

38 C. Manaresi, *Il patrimonio archivistico...* cit., p. 2.

39 G. Manganelli, *A proposito di patrimonio archivistico e di un dannoso trasporto*, "Il Pomeriggio-Corriere della Sera", 1-2 luglio 1944, p. 2.

come meglio poterono, alle crescenti richieste di studiosi italiani e stranieri. In più occasioni l'archivista si rammaricò di non aver potuto salvare quanto era stato distrutto, un dolore attenuato dal pensiero che le perdite avrebbero potuto essere molto più ingenti senza gli sforzi profusi da tutto il personale dell'Archivio per realizzare il «decentramento» della documentazione:

Quanto prudente sia stato tale decentramento lo attestarono i fatti posteriormente avvenuti che mostrarono come solo miracolosamente Milano non fu trasformata in un campo di battaglia. [...] Non resta da aggiungere che un rilievo, e cioè che, in relazione alla distruzione, che può dirsi totale, degli edifici di questo Archivio e di quanto in essi per necessità dovette essere lasciato, le perdite potevano essere ben maggiori⁴⁰.

40 *Relazione Manganelli*, p. 18.

Appendice A

Elenco degli atti e delle serie trasportati a Monticello, prov. di Como, Villa Greppi⁴¹

II CASSE

n: 1 a 28	Autografi (aggiunti i registri e le relazioni dei processi politici, il dono Salvotti, i Costituti Confalonieri, la Miscellanea d'Archivio riservato)	casse	28
n: 29 a 32	Cimeli, pergamene miniate, statuti comunali. Registri Panigarola	casse	4
n: 33 a 57	Archivio I Divisione Esteri 1796/1814 res. a Parigi	casse	25
n: 58 a 66	Archivio Sforzesco, Registri Ducali	casse	9
n: 67 a 77	Archivio Sforzesco. Missive Ducali e frammenti	casse	11
n: 78 a 85	Rogiti Camerali dei sec. XIV e XV (scelta di 76 cart.)	casse	8
n: 86 a 97	Araldica, parte antica, sec. XVI/1796 (scelta di 113 cartelle)	casse	10
n: 98 a 112	Araldica, parte moderna, 1812/1850 (scelta di 128 cartelle)	casse	15
n: 113 a 137	Processi politici riservati 1819/1859	casse	25
n: 138 a 172	Pres. di Governo atti geheim e sehr geheim 1814 a 1848	casse	35
n: 173 a 183	Cancellerie austriache di Vienna, scelta di 93 mazzi di carteggi riservati (1818/1859)	casse	11
n: 184 a 188	Presidenza Melzi 1802/1805	casse	5
n: 189 a 190	Archivio Melzi reso dall'Austria 1796/1801	casse	2

⁴¹ ASMi, *Archivio dell'Archivio, Anno 1946, Titolo XV, Pratiche di gabinetto*, copia dell'Elenco degli atti e delle serie trasportati a Monticello, prov. di Como, Villa Greppi, allegata a copia di lettera dell'Archivio di Stato di Milano al Ministero dell'Interno – Direzione generale amministrazione civile – Ufficio centrale Archivi di Stato, 1 luglio 1940, firma per il direttore Francesco Forte, allegata a lettera del Ministero dell'Interno – Ufficio centrale degli Archivi del Regno all'Archivio di Stato di Milano, 8 gennaio 1946.

n: 191 a 218	Cancellerie milanesi, corrispondenza diplomatica 1535/1560	casce	28
n: 219 a 231	Segreteria di Stato del I Regno d'Italico, a Parigi (Archivio Aldini)	casce	23
n: 232 a 294	Archivio della II Divisione Ministero Esteri (residente Milano) 1796/1814	casce	63
n: 295	Sollevarzione 6 febbraio; e scelta da Doni	casce	1
n: 296 a 330	Famiglie atti dei sec. XIV a XVII	casce	35
n: 331 a 345	Comuni, atti dei sec. XIV/XVII	casce	15
n: 346 a 370	Cancellerie milanesi, reg. 1535/1650 circa	casce	25
n: 371 a 372	Potenze estere, carteggi dal 1535 al 1560	casce	2
n: 373 a 374	Piccoli doni, scelta di 14 cartelle	casce	2
n: 375 a 377	Archivio Casati (atti del Gov. Provvisorio 1848 consegnati dal march. Visconti di San Vito)	casce	3
n: 378 a 388	Capitolo Maggiore del Duomo (composto in gran parte di pergamene del sec. XII in poi)	casce	11
n: 389 a 394	Monastero di San Pietro in Cielo d'Oro (come sopra)	casce	6
n: 395 a 401	Monastero di San salvatore di Pavia (come sopra)	casce	7
n: 402 a 407	Fondo di Religione, parte moderna (con perg. come sopra)	casce	6
n: 408 a 440	Rogiti Camerali, scelta di 304 cart. della II metà del sec. XVIII per diritti di acque, di culto, di fondi, di questioni patrimoniali ancor in atto	casce	33
n: 441 a 445	Mailander Aufstand Processi Processi Sciesa del Passetto per il 6 febbraio e altri patriottici	casce	5
n: 446 a 447	Genealogie del Sitoni, Codice Araldico, Reg. Araldici	casce	2
n: 448	Volumi di atti del Collegio dei Notai di Pavia in pergamena del sec. XIV	casce	1
n: 449	Processi politici, 1900 e 1919	casce	1

Appendice B

Resoconto di Domenico Alfarone, aiutante dell'Archivio di Stato di Milano, in merito ai danni subiti dal Palazzo del Senato in occasione del bombardamento della notte tra il 12 e 13 agosto 1943⁴²

La prima bomba sulla città scoppiò alle ore 0.10' del 13 Agosto. Si senti subito che gli scoppi si avvicinavano; dopo brevissimo tempo si percepirono anche i sibili prodotti dalle bombe nella loro vertiginosa caduta. Corriamo al rifugio e vi siamo appena entrati che una detonazione assordante, seguita da un immenso fragore di crollo, ci raggiunge e ci squassa tutte le membra, mentre siamo investiti da una irresistibile corrente d'aria. Viene meno anche la luce. Accesa una delle lampade delle quali siamo forniti, scorgiamo l'aria pregna di un fitto pulviscolo e questo, commisto a fumo, rende difficile la respirazione. Passato il primo sbigottimento, ci rendiamo conto che una bomba di eccezionale calibro deve aver colpito il lato posteriore dell'edificio; ma dopo brevissimo intervallo una seconda bomba, identica alla prima, colpisce il Palazzo nello stesso lato, quindi una terza, meno possente, lo colpisce sul lato occidentale, all'altezza della sala studio, come si riscontrò poco dopo. Altre bombe scoppiano nell'area dei boschetti e una di esse ad un paio di metri dall'uscita di sicurezza del rifugio.

Il fuoco, intanto, aveva iniziato la sua violenta e terribile azione, come testimoniavano lo scricchiolio delle travi ed il denso fumo; ma non potevamo renderci conto dell'entità dei danni: gli aerei continuavano a sorvolare il Palazzo! Ben cinquanta minuti passarono prima che le sirene dessero il segnale di cessato allarme e quei minuti sembrarono un'eternità; ma noi, già prima, quando il rombo dei motori degli aerei parve affievolirsi, eravamo usciti all'aperto. Lo spettacolo era raccapricciante!

I due monumentali cortili del Palazzo erano cosparsi di spezzoni incendiari molti dei quali ardevano ancora: dovunque rottami e macerie. L'edificio, oltre che mutilato in tutta la parte posteriore, per il crollo della grande sala detta del Debito pubblico, che fu totalmente distrutta sino ai sotterranei, appariva avvolta (sic) dalle fiamme in tre punti: nella parte posteriore prospiciente il secondo cortile; a destra, entrando dal portone, sotto il porticato già chiuso a vetri e, a sinistra, in tutto il primo piano: scuola di paleografia, segreteria, sala di studio, biblioteca, uffici, depositi di atti! Le bombe incendiarie a liquido infiammabile e gli spezzoni avevano dunque appiccato il fuoco in moltissimi punti e il fuoco, trovando facile alimento nei mobili, negli scaffali in legno e nelle carte e favorito, inoltre, dal forte vento sviluppatosi in quella notte, si era propagato fulmineamente in modo impressionante. Le fiamme salivano con le loro lingue oltre il tetto per alcuni metri, mandando sinistri bagliori.

La squadra si portò subito al primo piano per cercare di penetrare negli uffici e portar

⁴² *Relazione Manganelli*, pp. 12-14.

fuori almeno le casse di libri disposte lungo il corridoio di disimpegno degli uffici; ma la via era ostruita dalle macerie e dalle fiamme che avevano invaso come s'è detto la sala della biblioteca. L'aula di studio ormai non esisteva più, sprofondata; il fuoco avanzava da destra e da sinistra, i crolli si susseguivano; i pericoli diventavano imminenti. Non c'era più nulla da fare: il Palazzo del Senato era colpito a morte!!

Fu tentato allora di salvare almeno le sale poste in centro al fabbricato e che separavano il primo dal secondo cortile; ma gli sforzi in questo senso dovettero essere abbandonati: gli idranti attaccati alla bocca d'incendio davano a stento un po' di acqua: mancava la pressione necessaria. Si provò, inutilmente, l'attacco dell'idrante anche fuori l'edificio, alla bocca posta sull'angolo di Via San Primo. La bocca da 125 mm, appositamente impiantata, a prevenzione, restò inutilizzata, non avendo a disposizione un'autopompa, e, del resto, quando fu possibile fermare una macchina dei vigili del fuoco, che transitava per via Senato, gli stessi vigili di fronte al rogo gigantesco non vollero neppure soffermarsi, ritenendo fosse ormai inutile ogni intervento. Un tentativo fu pure fatto per isolare l'incendio e interrompere la continuità dell'esca nei locali a pianterreno sotto il portico (quello già chiuso a vetri), ma dovette essere abbandonato perché le fiamme tentavano di bloccare la via di uscita e il fumo soffocava.

È forse superfluo dire che l'avvisatore di incendio, in diretta comunicazione col Comando dei Vigili del fuoco, al pari degli apparecchi telefonici, non funzionarono. Non restò allora che assistere costernati al terrificante spettacolo.

Appendice C

Elenco del materiale trasportato dalla succursale di Sant'Eustorgio a quella della Villa Reale⁴³

Sentenze della sezione d'Accusa	anni 1862/1908	vol:	158
Rubriche delle sentenze della sezione d'Accusa	anni 1900/1908	vol:	1
Decreti e volontaria	anni 1901/1908	vol:	8
Sentenze della Corte d'Assise	anni 1862/1899	vol:	35
Registri generali delle Cause Civili	anni 1866/1920	Reg:	59
Rubriche dei registri generali Cause Civili	anni 1867/1920	Reg:	53
Registri generali delle Cause Penali	anni 1862/1908	Reg:	36
Registri generali Sezione d'Accusa	anni 1862/1908	Reg:	25
Registri Generali Corte d'Assise	anni 1862/1899	Reg:	5
Registri delle spese	dal N. 1 al N. 3020	Reg:	16
REGIO TRIBUNALE DI MILANO			
Sentenze civili	anni 1866/1900	vol:	733
Rubriche Sentenze civili	anni 1866/1900	vol:	35
Sentenze Penali	anni 1862/1900	vol:	332
Rubriche Sentenze penali	anni 1866/1900	vol:	29
Sentenze di Fallimento	anni 1871/1900	vol:	90
Rubriche delle sentenze di Fallimento	anni 1871/1904	vol:	18

43 ASMi, *Archivio dell'Archivio, Anno 1946, Titolo XV, Pratiche di gabinetto*, copia dell'Elenco del materiale trasportato dalla succursale di Sant'Eustorgio a quella della Villa Reale, allegata a copia di lettera dell'Archivio di Stato di Milano al Ministero dell'Interno – Direzione Generale Amministrazione Civile – Ufficio Centrale Archivi di Stato, 28 giugno 1943, firma per il direttore Francesco Forte, allegata a lettera del Ministero dell'Interno – Ufficio Centrale degli Archivi del Regno all'Archivio di Stato di Milano, 8 gennaio 1946.

Sentenze di Commercio	anni 1866/1888	vol:	214
Rubriche sentenze di Commercio	anni 1866/1888	vol:	10
Sentenze deliberamento e vendita	anni 1866/1907	vol:	42
Rubriche delle sentenze di Deliberamento		vol:	2
Sentenze Stato Civile	anni 1866/1912	vol:	73
Rubriche Sentenze Stato Civile	anni 1866/1912	vol:	17
Graduazioni dal n. 1 al n. 893		vol:	181
Separazioni Personali	anni 1866/1920		86
Rubriche separazioni personali	anni 1872/1920		27
Volontaria Giurisdizione	anni 1866/1920		355
Rubriche di volontaria	anni 1874/1920		31
Provvedimenti Presidenziali	anni 1883/1920		108
Rubriche dei Provvedimenti	anni 1883/1920		36
Alienati	anni 1904/1919		12
TRIBUNALE DI BUSTO ARSIZIO			
Alienati	anni 1905/1922		36
Rubriche degli alienati	anni 1906/1921		3
REGIA PRETURA DI MILANO			
Sentenze penali	anni 1862/1924		729
CARCERE GIUDIZIARIO DI MILANO			
Matricole dei detenuti	anni 1874/1911		136
Rubriche dei registri	anni 1874/1911		49
		Totale	4696

PARTE TERZA

L'ARCHIVIO DI STATO DI MILANO 2012-2013

Anna Lucia Brunetti

La conservazione dei documenti d'archivio

I documenti d'archivio, intendendo in senso lato una pergamena, una carta ma anche un registro, una mappa, una filza, un sigillo e così via, sono testimonianza unica e insostituibile di epoche storiche e vicende umane; la loro rilevanza storica, culturale, scientifica, fa sì che siano patrimonio dell'umanità, proprietà collettiva. Gli Archivi di Stato sono gli istituti preposti per legge alla conservazione del patrimonio documentario, anzi giustificano la loro esistenza proprio con il compito di custodirlo e assicurarne la trasmissione nel tempo.

Dall'obbligo della conservazione a lungo termine deriva la necessità per gli Archivi di tenere in ordine la documentazione custodita: «l'ordinamento e l'inventariazione di un fondo costituiscono gli aspetti più qualificanti e più specifici del lavoro dell'archivista»¹. Il risultato di tali operazioni si concretizza nella produzione dei cosiddetti strumenti di corredo, cioè inventari, elenchi di versamento, elenchi di consistenza, rubriche, indici, schedari ecc., tutti mezzi indispensabili per l'utilizzo del bene culturale; in tal modo, nel concetto di conservazione è implicita anche la valorizzazione poiché l'accesso alle fonti costituisce la pubblica fruizione.

Il *Codice dei Beni culturali e del Paesaggio* definisce i concetti relativi a tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale enunciando, tra l'altro, che il processo conservativo deve basarsi su una «coerente, coordinata, e programmata attività di studio, prevenzione, manutenzione e restauro»². Gli obblighi conservativi imposti dal *Codice* ai proprietari prevedono anche che, in caso di inadempienza, il Ministero possa imporre l'esecuzione degli «interventi necessari per assicurare la conservazione dei beni culturali...»³.

1 P. Carucci, *Le fonti archivistiche: Ordinamento e Conservazione*, Roma 1998, p. 131.

2 Decreto legge 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, art. 29, comma 1.

3 *Codice dei beni...* cit., art. 32, comma 1.

Conservare, nel significato più immediato del termine, vuol dire mantenere l'integrità e l'identità del bene nella sua organicità e nel contesto di appartenenza. Ma per conservare in maniera duratura, bisogna conoscere le peculiarità fisiche dell'oggetto; la conoscenza del bene è preliminare alla conservazione e alla tutela e consente di adottare idonee soluzioni di condizionamento. Nel caso di beni archivistici, il pensiero corre a una variegata tipologia documentaria con esemplari assolutamente unici.

Il documento d'archivio ha una sua struttura; si compone di testo scritto ma anche di supporto costituito da materiali diversi come papiro, pergamena, carta, pelle, tessuto e altro e, se nel passato la scelta dei materiali non è stata casuale ma rivolta a materie che duravano nel tempo, ciò significa che il concetto di conservazione e il pensiero della degradabilità della materia hanno origini molto antiche.

Testo e supporto sono parti inscindibili del documento. Esse si presentano ai nostri occhi in modo più o meno immediato: il testo è subito visibile; il supporto, cioè la materia, conserva tracce e particolari non immediatamente rilevabili ma altrettanto importanti, a volte testimonianze uniche ai fini di ricerca, studio, consultazione. Osservando la natura del supporto, la composizione e le tecniche di fabbricazione, è possibile localizzare il documento nel tempo e in una determinata area geografica; un esempio sono le legature d'archivio, fonti di svariate informazioni in quanto realizzate con materiali diversi come carta, cartone, pelle, tessuti, borchie, fermagli, spaghi, fettucce, assemblati fra loro con tecniche differenti.

Ma delle due parti componenti il documento, cioè testo e supporto, è proprio quest'ultimo il più soggetto al degrado, poiché composto da materie diverse deperibili nel tempo; un testo si può riprodurre in vari modi, ma quando si deteriora la materia si perdono definitivamente e irrimediabilmente tutte le informazioni. Se, ad esempio, la carta viene attaccata dall'azione degli acidi, subisce una modificazione intrinseca riscontrabile nelle macchie, nell'imbrunimento del supporto, nell'odore pungente, nella perdita di resistenza meccanica causata dalla decomposizione delle fibre di cellulosa. In tali casi è inevitabilmente compromesso anche il contenuto, poiché gli inchiostri non sono più leggibili e il documento non è più in grado di trasmettere alcuna informazione; nessun intervento di restauro riuscirà a ripristinarne le originarie caratteristiche fisiche.

Conservare è prevenire

Poiché la tutela fisica dei beni si basa sulla loro materialità, è essenziale che il conservatore, onde evitare di ricorrere a interventi diretti sui beni, costosi e invasivi, metta in atto un programma di conservazione preventiva a largo raggio, allo scopo di impedire che si creino condizioni favorevoli per l'insorgere di danni di varia natura e situazioni di rischio o degrado. Ecco che allora la conservazione assume il significato di prevenzione o, meglio, conservazione preventiva; essa deve essere inserita nell'attività quotidiana dei conservatori, anzi deve diventare l'attività prioritaria dell'istituto conservatore in quanto finalizzata al benessere fisico del patrimonio, la cui presenza giustifica la sua esistenza.

Tralasciando gli eventi catastrofici di grande portata come le alluvioni, gli incendi e i terremoti, che ci si augura non capitino mai, i danni che possono deteriorare il materiale documentario sono diversi e tante sono le cause. Tra le principali, le condizioni non idonee dei depositi: eccessiva umidità, temperatura troppo elevata, ristagno dell'aria e insufficiente ventilazione dei locali, scaffalature non adatte e mal posizionate, porte o finestre che non chiudono, tubazioni vecchie, danni agli intonaci. Pertanto nell'attuare un piano di conservazione preventiva il primo passo da compiere è il monitoraggio delle condizioni ambientali dei depositi, da effettuare costantemente. Il rilevamento dei parametri di temperatura e umidità consente, in caso di notevoli alterazioni dei valori, di escogitare soluzioni finalizzate a migliorare le condizioni ambientali per la salvaguardia dei beni. Rientra nel controllo ambientale anche la verifica del grado di pulizia dei locali perché, oltre alla polvere, anche la presenza di cibo o di contenitori vuoti può attirare gli insetti; da non trascurare infine l'idoneità degli arredi (armadi, scaffalature, cassettiere ecc.), il loro corretto posizionamento, tale da consentire il passaggio dell'aria, la funzionalità dei ripiani e anche il peso commisurato alla portata dei solai.

Un'operazione molto importante da inserire con priorità in un programma di prevenzione è la spolveratura delle carte che si configura come «manutenzione nel significato più alto del termine»⁴. Pochi sanno che «nelle carte impolverate si rileva una percentuale di acqua dieci volte maggiore che in quelle pulite» e ciò perché le particelle della polvere «hanno fra l'altro la capacità di trattenere vapore acqueo...»⁵. La spolveratura, oltre a rimuovere la polvere dagli ambienti e dagli scaffali, elimina sporcizia, elementi estranei di varia natura, spore di microrganismi, insetti; trattandosi di un'operazione molto delicata, deve essere

4 M.B. Bertini, *Prevenire è meglio che curare*, Milano 2002, p. 241.

5 Ministero per i Beni e le Attività Culturali, *Il Museo dell'Istituto centrale di Patologia del libro*, Roma 2001, p. 45.

eseguita da personale qualificato come i restauratori o ditte specializzate; se effettuata male, rischia di provocare danni anche irreversibili. La spolveratura è anche l'occasione opportuna per effettuare una revisione generale dello stato di conservazione di un fondo archivistico o librario. Nel corso di tale operazione, si possono individuare e risolvere piccoli problemi relativi al condizionamento delle carte, cambiando i contenitori, sdoppiandoli o spostandoli sui palchetti, rilevando presenze o assenze nella continuità della numerazione. Molto spesso proprio durante la spolveratura si scoprono situazioni di degrado del materiale documentario, a volte gravi, come il fenomeno del biodeterioramento, cioè di «tutte le modificazioni fisiche o chimiche di un materiale provocate dall'attività di un organismo vivente»⁶. In tali casi, si ricorre alla disinfezione e disinfestazione delle carte che vengono bonificate mediante trattamenti eseguiti in ambienti isolati e da personale specializzato.

Altri danni alla documentazione, a volte anche gravi, possono essere causati dall'uso, dall'incuria, dalla non corretta movimentazione e manipolazione dei beni. Molto importante a tale proposito è il comportamento di chi opera negli istituti di conservazione come archivi e biblioteche, intendendo coloro che vi lavorano, i frequentatori della sala di studio, tutti quelli che sono a contatto diretto con i documenti: gli addetti al trasporto, prelevamento e ricollocazione, ma anche personale di livello superiore come funzionari archivisti, tecnici dei laboratori di riproduzione e lo stesso direttore. Tutti hanno la responsabilità della conservazione del patrimonio e devono essere consapevoli che anche un gesto apparentemente insignificante, se sbagliato, può causare danni irreversibili alla documentazione. Si possono determinare danni fisici alle carte se, ad esempio, si poggiano o peggio si buttano in malo modo i faldoni per terra, li si preleva dagli scaffali estraendoli dal dorso o – in casi estremi – li si fa cadere da un carrello troppo carico durante il trasporto.

I danni relativi al contenuto poi sono veramente tanti e, spiace dirlo, alcuni di questi sono imputabili ad azioni di quegli archivisti che, guidati dalla foga e dall'entusiasmo per la ricerca, estraggono i documenti da un faldone dimenticando di segnalare l'avvenuta estrazione e di prender nota della segnatura archivistica. Questo comportamento rende quindi difficoltosa e, in casi estremi, quasi impossibile, l'esatta ricollocazione del materiale documentario.

Gli utenti sono tenuti a osservare il regolamento di sala, che indica le norme da rispettare e il comportamento da mantenere per garantire la buona conservazione del materiale; così, per esempio, non si possono aprire o chiudere a piacimento le finestre o scostare le tende per avere più luce, in quanto una luce eccessiva danneggia le carte e la temperatura della sala di studio è regolata

6 M.B. Bertini, *La conservazione dei beni archivistici e librari*, Roma 2006, p. 91.

in modo tale da agevolare il benessere fisico dei documenti. Naturalmente, è importante che il personale dell'istituto, a tutti i livelli, dia per primo l'esempio di una corretta manipolazione delle carte, evitando sciatteria e disordine: in tal modo lo studioso viene educato all'uso corretto dell'oggetto di studio, maturando la consapevolezza che libri e documenti non sono solo testo, «utensili culturali», ma beni di tutti e che «la salvaguardia dell'oggetto fisico merita la stessa attenzione che, nei secoli, è stata riservata alla scrittura»⁷.

Una consultazione rispettosa della fisicità dell'oggetto consente agli istituti conservatori del patrimonio di conciliare due concetti in sé contraddittori: la conservazione e la fruizione. Per alcune tipologie di documenti particolarmente preziosi o delicati, l'istituto può anche vietare la consultazione dell'originale.

Il restauro

Il restauro è una parte della conservazione; il *Codice* lo definisce «intervento diretto sul bene attraverso un complesso di operazioni finalizzate all'integrità materiale ed al recupero del bene medesimo, alla protezione ed alla trasmissione dei suoi valori culturali...»⁸. Può essere consolidativo, conservativo, virtuale; la scelta degli interventi dipende da tanti fattori, ma non può prescindere dalla tipologia dei danni e dalla qualità intrinseca dei materiali. Il restauro consolidativo non altera la struttura dell'opera, limitandosi al consolidamento delle parti danneggiate: ne sono esempi il risarcimento di una lacerazione o il rinforzo dei nervi di una legatura. Il restauro conservativo agisce invece sulla struttura e sulla materia dell'oggetto, per ripristinarne le originarie condizioni e consentirne l'utilizzo. In alcuni casi, per particolari necessità, si ricorre al restauro virtuale, che consente la ricostruzione virtuale del documento mediante la riproduzione fotografica o digitale.

Per quanto programmato in fase progettuale, il restauro presenta sempre delle incognite che si scoprono nel corso degli interventi o solo a lavoro finito. Tali incognite riguardano le tecniche di fabbricazione e l'uso dei materiali, ma possono anche portare a scoperte di grande rilevanza culturale di cui neanche l'archivista era a conoscenza. Anche quando viene eseguito nel migliore dei modi, il restauro è sempre un'operazione invasiva, oltre che costosa, a cui ricorrere solo in casi di estrema necessità; è molto meglio impiegare le risorse economiche per la prevenzione piuttosto che per il restauro!

⁷ M.B. Bertini, *Prevenire...* cit., p. 240.

⁸ *Codice dei beni...* cit., art. 29, comma 4.

Il restauro e la manutenzione dei beni mobili, tra cui i beni librari e archivistici, sono considerati lavori pubblici e non servizi, per cui sono inclusi nella categoria di opere specializzate e inseriti nella normativa riguardante i lavori pubblici⁹. Non si ritiene opportuno in questo contesto addentrarsi nelle maglie della specifica disciplina che regola l'attività di restauro dei beni documentari, illustrare i requisiti dei restauratori qualificati a eseguire gli interventi¹⁰ o la procedura delle gare d'appalto; si descrive qui di seguito a grandi linee come si conduce una pratica di restauro all'interno di un istituto conservatore che abbia ovviamente adeguate risorse economiche per sostenere i costi delle operazioni.

La fase iniziale del procedimento coinvolge l'archivista (o il bibliotecario) e il restauratore, tra i quali si instaura un rapporto di stretta collaborazione, reciproca fiducia e intesa. Nella successiva fase esecutiva il restauratore esegue materialmente gli interventi programmati. Il funzionario archivista, responsabile del progetto di restauro, redige l'elenco dettagliato dei pezzi da restaurare; per ogni pezzo o tipologia di materiale compila una scheda contenente tutte le informazioni relative all'oggetto: analisi storica, valutazione dei danni e delle patologie, indicazione delle particolarità da salvaguardare come antiche segnature, sigilli, timbri, coperte originali e infine documentazione fotografica che attesta i danni presenti sul materiale. Tra i dati richiesti nella scheda, nel caso si tratti di documenti, vi è la consistenza delle carte, importante, oltre che come riferimento archivistico, anche per la quantificazione dei costi delle operazioni. La numerazione delle carte può essere eseguita dall'archivista oppure richiesta al restauratore che la inserisce tra le operazioni preliminari agli interventi di restauro.

Compilata la scheda, si invita il restauratore che, dopo aver esaminato la documentazione, redige una relazione contenente la valutazione delle condizioni fisiche dei singoli pezzi, la descrizione degli interventi da eseguire, l'indicazione dei materiali e delle attrezzature¹¹, i costi, i tempi; suggerisce anche le modalità di conservazione del bene. La relazione viene esaminata dal funzionario responsabile del settore restauro e dal direttore. Nella scelta

⁹ *Legge quadro in materia di lavori pubblici* (Legge 11 febbraio 1994, n.109, detta anche Legge Merloni), abrogata dal *Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE* (D.Lgs., 12 aprile 2006, n.163); Ministero per i Beni e le Attività Culturali, *Decreto ministeriale 294/2000 "Regolamento concernente l'individuazione dei soggetti esecutori di lavori..."*.

¹⁰ I requisiti dei restauratori sono descritti dal *Codice dei beni...* cit., artt. 182-183, con le modifiche apportate dall'art. 4 del D. Lgs 24 marzo 2006, n. 156.

¹¹ Ministero per i Beni e le Attività Culturali, *Capitolato Tecnico*, redatto nel 2005 dall'Istituto centrale per il restauro e la conservazione del patrimonio archivistico e librario, Centro di Fotoriproduzione, Legatoria e Restauro, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze che fissa le regole da seguire nella realizzazione delle operazioni di restauro ed è la norma di riferimento tecnico.

del restauratore non si utilizzano solo i criteri economici, ma si tiene conto anche delle tecniche scientifiche che verranno adottate sui manufatti.

Quanto alle modalità di conservazione del documento dopo il restauro, quale che sia la natura del materiale, la conservazione deve essere ottimale perché nulla esclude che, anche dopo il restauro, il documento possa di nuovo deteriorarsi se non viene adeguatamente conservato e correttamente manipolato. Nel caso di materiale documentario ingombrante o particolarmente fragile o prezioso, le modalità di conservazione vengono concordate con il conservatore; la scelta dei metodi conservativi è a volte condizionata, oltre che dalla natura dei depositi e dagli arredi a disposizione, anche dall'uso che viene fatto del bene.

Le caratteristiche di alcuni documenti restaurati pongono non pochi problemi al conservatore; il più immediato è la collocazione fisica poiché, dopo il restauro, certi documenti assumono forma e dimensioni diverse da quelle originarie. D'altronde non ha senso restaurare un disegno e poi conservarlo ripiegato per ragioni di spazio; trattare una preziosa miniatura, ripristinarne i pigmenti originali e poi inserirla tra le altre carte priva di custodia e protezione! Gli esempi sono veramente tanti perché varia è la tipologia del materiale conservato nell'Archivio di Stato di Milano; basti pensare alle numerose pergamene con sigillo pendente o alle miniature presenti su codici e pergamene.

Da non trascurare poi, tra i problemi da affrontare dopo il restauro, anche la segnatura archivistica ai fini del reperimento e della consultazione. Presso l'Archivio di Stato di Milano vi è una miscellanea di documenti estratti nel corso degli anni passati da vari fondi d'archivio che, dopo il restauro, non è stato più possibile ricollocare nel fondo di appartenenza perché hanno cambiato dimensioni e forma e, per ragioni di spazio, neanche in deposito in coda al fondo da cui provengono. Sono ora condizionati in singole scatole idonee per la conservazione e descritti in apposito inventario, che riporta la segnatura del fondo di provenienza.

Conservazione e prevenzione presso l'Archivio di Stato di Milano

Il responsabile della conservazione negli istituti finalizzati alla conservazione del patrimonio documentario, come biblioteche e archivi, è in primo luogo il direttore; di fatto, un funzionario incaricato si occupa di tutti i problemi relativi alla conservazione e al restauro, un compito di grande delicatezza e responsabilità e, nel caso dell'Archivio di Stato di Milano, riferito a un patrimonio documentario notevole per quantità, varietà e importanza.

È risaputo quanto sia difficoltoso affrontare i problemi relativi alla conservazione e gestione dei documenti in sedi storiche come l'antico Palazzo del Senato. L'edificio

non è nato con la funzione di deposito di carte; le strutture attuali sono in parte antiche, in parte ricostruite dopo la distruzione causata dai bombardamenti del 1943 e il conseguente incendio. I depositi sono dislocati in zone diverse, lontane tra loro e non comunicanti e ciò condiziona la movimentazione interna del materiale d'archivio. I depositi della prima e della seconda "ala", composti da sette piani accessibili mediante scale e ascensori, non sono compartimentati e quindi se, ad esempio, scoppiasse un incendio al primo piano, esso si propagherebbe facilmente nei locali adiacenti. In tali luoghi è difficile installare un sistema di regolazione e controllo dell'ambiente, perché risulterebbe dispersivo; bisogna limitarsi ad aprire o chiudere le finestre e controllare di frequente lo stato della documentazione.

In tutti i locali di deposito, e cioè nelle due "ali", nei depositi adiacenti la Direzione destinati alla conservazione delle *Pergamene* e del *Catasto*, e nei "bunker" costruiti nell'ala che si affaccia sulla via Boschetti, sono stati installati dei *datalogger* collegati a un computer che permette la lettura mensile dei dati. Nella seconda "ala" del piano terra, le finestre che si affacciano sulla strada sono state dotate di griglie di ferro che lasciano passare l'aria, ma impediscono l'accesso di insetti, farfalle, volatili e altro. Una stanza, ubicata al piano terra, è unicamente adibita alla conservazione di un documento molto importante per la storia urbanistica di Milano: la *Mappa della Città di Milano* eseguita nell'anno 1807. Tale collocazione è stata resa indispensabile dalle notevoli dimensioni della mappa che, proprio perché di grande formato, è stata restaurata nei locali dell'ex laboratorio di restauro di questo Archivio; per eseguire gli interventi, il restauratore ha allestito una struttura di ancoraggio alla parete, servendosi di scale e trabattelli. La mappa è stata poi collocata in una teca di cristallo fissata alla parete; la verifica delle condizioni ambientali è affidata a un *datalogger*, a un deumidificatore e a panetti *art sorb*, inseriti nella struttura portante della teca.

Il controllo dello stato di conservazione del materiale documentario dell'Archivio di Stato avviene con ispezioni a campione, più frequenti negli ambienti dove si registrano valori di temperatura e umidità non sempre appropriati. Inoltre, sia il personale dell'Archivio, sia gli studiosi, quando anche per caso notano danni alla documentazione, possono inviare una segnalazione: queste informazioni, benché spesso basate su giudizi soggettivi, sono importanti perché agevolano le operazioni di controllo sullo stato dei documenti, mettendo in evidenza problemi sfuggiti alla verifica a campione. Compito del responsabile è verificare il danno riscontrato e, nei casi più gravi, richiedere il parere tecnico di un restauratore per concordare un intervento di restauro.

È difficile gestire la consultazione del materiale deteriorato perché, a meno che non sia infestato da muffe attive, non viene estratto dalla cartella di appartenenza. Se venisse estrapolato, si rischierebbe di accumulare sempre più documentazione di varia

provenienza e natura che, in attesa del restauro, potrebbe deteriorarsi ulteriormente. Pertanto, il documento o fascicolo che presenta danni viene inserito in una camicia di carta non acida con l'annotazione «Non Consultabile» e lasciato nella busta di appartenenza. Non si può fare altrimenti e non si può neanche abbondare con l'uso di camicie ingombranti e fettucce perché si corre il rischio che l'intero fascio di carte non entri più nella cartella di appartenenza e lo sdoppiamento di un faldone comporta spazio fisico in deposito e variazione del numero di corda in inventario. Anche nel caso in cui il danno interessi tutto il fascio di documenti, la cartella viene ricollocata al suo posto ma con l'annotazione sul dorso e sull'inventario «Non Consultabile».

Per concludere, i conservatori di biblioteche e archivi, pur riconoscendo che una campagna di prevenzione efficacemente condotta può limitare e talora evitare danni al patrimonio, sono altrettanto consapevoli che in qualunque momento può insorgere un'emergenza e che tale evento non è così infrequente. È il caso di ricordare, a questo proposito, il grave allagamento verificatosi nella primavera del 2013 nei depositi dell'Archivio di Stato di Milano. Dal soffitto del “bunker” (locale dove è custodita parte della documentazione del *Catasto Lombardo Veneto*) si era infiltrata acqua che aveva inondato, oltre a quel locale, anche quelli adiacenti, danneggiando gravemente i faldoni collocati negli armadi *compact*. La causa dell'allagamento è stata successivamente individuata nel cedimento strutturale di due caloriferi ubicati nei bagni adiacenti al corridoio della sala di studio. Tutto il personale dell'Archivio è intervenuto prontamente nelle operazioni di prelievo e trasporto del materiale. Si sono trasferiti i faldoni bagnati in un locale asciutto al piano terra e, come primo intervento, si è proceduto all'interfoliazione con carta assorbente, per evitare che le carte, completamente fradicie, si incollassero tra loro. Data la grande quantità di materiale, circa 140 pezzi, è stato necessario servirsi anche del pavimento come piano d'appoggio. Contestualmente, sono stati spostati in un luogo asciutto circa 700 faldoni che non avevano subito danni. Si è quindi deciso di sottoporre il materiale bagnato all'intervento di “liofilizzazione” mediante congelamento, incaricando di tale operazione un laboratorio di restauro esperto in tali tecniche. La liofilizzazione consiste nel porre le carte bagnate in ambiente sotto vuoto e congelare l'acqua in esse contenuta; successivamente si riscalda l'acqua congelata che, trovandosi in ambiente sotto vuoto, evapora passando direttamente allo stato aeriforme senza passare per lo stato liquido (è la cosiddetta “sublimazione” che impedisce e inibisce la proliferazione di muffe e spore); infine si effettua il “desorbimento”, o asciugatura secondaria. Seguendo le indicazioni del restauratore, i faldoni da liofilizzare sono stati inseriti, uno per uno, in sacchi di plastica legati da fettuccia e il giorno dopo sono stati trasportati al laboratorio di restauro. Il materiale documentario trattato è stato restituito perfettamente asciutto e, dopo la bonifica dei locali allagati, ricollocato al suo posto.

Luciano Sassi

La conservazione archivistica viene spesso trattata in bibliografia, peraltro purtroppo non molto estesa, nella sua dimensione meramente tecnica, non esaustiva, anche perché il materiale documentario conservato è così vasto e così vario da mettere spesso in seria difficoltà.

L'Archivio di Stato di Milano è diventato stimolo, anche nella sua realtà simbolica di grande archivio e per l'inevitabile varietà dei problemi che presenta, per iniziare a proporre una riflessione sulla mentalità tesa alla conservazione: ma di che cosa? Prestando attenzione a che? Che cos'è l'unità archivistica oltre il testo? Quanto, uscendo dallo specifico interesse, si ha la capacità di vedere in quello che si guarda?

Esiste nell'Archivio pubblico di tutela un particolare percorso che ha come obiettivo la conservazione dell'unità archivistica con il carico della sua unicità. Esiste inoltre una discussione sulle modalità di conservazione che troppo spesso si soffermano solo su alcuni fattori tecnici e, purtroppo, poco o nulla sulla mentalità da adottare anche come ulteriore contributo allo studio dei documenti.

Si inserisce però un terzo fattore determinante per la legittima esistenza dei processi di tutela e di conservazione – ovvero la consultazione, quest'ultima naturalmente è il mezzo per poter godere del patrimonio messo a disposizione e che lo legittima nella sua essenza. Qui si inserisce una domanda che potrebbe essere spiazzante nella sua semplicità: «il soggetto di un archivio è il bene depositato o il servizio da rendere?», domanda non peregrina.

La rara e limitata letteratura su quest'argomento specifico lo rende di difficile esposizione in quanto si fonda sulla visione, o meglio il punto di vista che inquadra la “macchina” archivio e la consapevolezza totale di essa. È in effetti il punto di vista forse la chiave di volta per analizzare un archivio, ossia uscire dal proprio ruolo – porsi in posizione terza – per vedere la globalità del teatro in cui si colloca il documento nel suo percorso e in questo modo anche il documento

medesimo, e in diretta conseguenza vedere anche oltre il proprio compito, perché è nella coraltà delle visioni che si ha un'analisi precisa di esso.

L'archivio è un deposito di memoria dove si lavora anche per evitarne il più possibile la temporaneità. In effetti i processi di conservazione del bene culturale tendono all'allungamento della sua "vita" nella sua integrità storica e materiale. La conservazione ha come secondo fine la disponibilità del bene a essere goduto tramite quel processo – sostantivo non adatto ma indicativo del tipo di azione in atto – che viene definito con il termine "consultazione".

In effetti la consultazione degli originali presuppone la loro manipolazione: per poterli leggere occorre aprirli, sfogliarli, srotolarli, reinserirli nelle buste e ricollocarli. Quale altro bene culturale tutelato per essere fruito esige simili manipolazioni?

Alla luce di quanto detto fin qui non si può pensare che un processo sostitutivo, sicuramente utile come la digitalizzazione, possa assolverci dai compiti originari di tutela e conservazione, considerando anche i problemi nati recentemente quando si è presa in esame la conservazione del digitale. Uno dei primi problemi da affrontare è quindi la gestione deposito-sala di consultazione che richiede tutto il bagaglio di conoscenza necessario per espletare le funzioni a cui abbiamo accennato.

Troppe volte il percorso di conservazione è stato risolto controllando soltanto, ed è già tanto, i valori termoisolometrici – magari non risolvendo i problemi, ma almeno considerandoli. Che non sia sufficiente regolamentare questi valori nei depositi, è evidente se solo si pensa allo shock termico sofferto dai documenti quando passano dai depositi freddi alle sale di consultazione riscaldate. E si pensi anche alle lotte strenue da sostenere con pergamene "ribelli" che, come elastici, ritornano alla secolare piega.

Si propone, verrebbe da dire si impone, quindi, una disciplina gestionale dei fondi archivistici (ma quelli librari non sono da meno) che parta dalla conoscenza materiale del bene, anzi polimaterica, che permetta poi di scegliere quali soluzioni adottare, anche in fase emergenziale nelle purtroppo sempre più desolatamente frequenti piccole o medie inondazioni dovute a tubi che si rompono o a temporali irruenti.

Conoscere ciò che ci è affidato nei suoi costituenti materiali è utile per sapere come rallentare il processo inevitabile di degrado, anche se minimo. Conoscere le tecniche di costruzione, il periodo e il contesto storico, nonché il percorso di vita del bene – permette di costruire una sua "carta d'identità" che rende più semplice la scelta delle tecniche di salvaguardia. Naturalmente è un lavoro da svolgere in stretto contatto con l'archivista che conosce il fondo, la sua provenienza, le peculiarità e la destinazione.

Nel percorso di consapevolezza e di conoscenza dei fondi archivistici come corpi materiali e non solo testuali si inserisce un altro elemento importante, molto spesso ignorato, quello che considera l'archivio anche come un giacimento culturale di tipo archeologico.

Ci si potrebbe domandare cosa c'entri l'archeologia con i documenti d'archivio, ma se consideriamo soprattutto registri e unità archivistiche legate, scopriamo che spesso essi conservano le tracce della storia di chi li ha usati o prodotti, dei luoghi in cui hanno dimorato e molto altro. Come non prendere in esame i materiali usati per confezionare i documenti, perché non andare oltre il testo? L'osservazione stratigrafica dell'unità archivistica arricchisce notevolmente la lettura della stessa.

Spesso durante le procedure di restauro ci si imbatte in numerose informazioni derivanti da elementi evidenti, ma colti solo se c'è una sensibilità che va oltre il puro e semplice procedimento di salvaguardia. Un primo esempio sono i semi, i pollini, gli insetti o altro, che sono finiti per caso tra le pieghe delle carte e che costituiscono un "fermo immagine" di vita biologica dei secoli passati; un altro esempio sono gli scarabocchi, i foglietti volanti, i materiali riutilizzati per confezionare, proteggere o riparare il documento; e pensiamo anche a quanto potrebbero raccontarci i frammenti di pergamene staccate dalle legature, o le stesse legature che, sciaguratamente, sono state separate in tempi non recenti (quando il restauro consisteva in una ricostruzione dell'oggetto in base a un'immagine ideale dello stesso), o i sigilli, e molto altro.

Naturalmente tener conto di simili informazioni richiede un'analisi approfondita e pone un serio problema di gestione dei dati risultanti dal restauro.

Porto ad esempio un fatto avvenuto recentemente, quando, durante il processo di conservazione di un codice membranaceo del fondo *Galletti*, si è dovuto distaccare il velluto in seta che fungeva da coperta, incollato su due piatti di cartone già ampiamente riparati a circa metà del secolo scorso; bene, di questo tessuto, che non si poté più riutilizzare per la sua estrema fragilità – ma che si conserva comunque nella scatola insieme al codice – emerse una caratteristica molto particolare che era stata fino ad allora nascosta sotto la controguardia: la cimosa, i cui colori e caratteristiche costruttive sono tali da permettere di individuare l'area di produzione di questo particolare componente; interessante particolare anche per un altro settore di indagine come quello degli indumenti del XV secolo.

Certamente il rispetto dell'oggetto nella sua totalità potrebbe sembrare eccessivo e tale da impedire perfino la spolveratura "per non perdere notizie storiche". Ma, anche senza entrare in laboratorio, molte informazioni si possono comunque

evidenziare, purché si assuma una mentalità analitica complessiva, o meglio una sensibilità e una attenzione specifica.

Quanto sin qui esposto richiede che ci sia una stretta collaborazione fra il restauratore e l'archivista. Non si intende qui soltanto il collega direttamente delegato alla conservazione presso l'Istituto, ma anche i custodi che, frequentando i depositi con assiduità, diventano dei preziosi percettori primari, se consapevoli, dello stato dei fondi. È necessaria un'azione corale, insomma, in cui tutti gli attori sono importanti.

Nell'Archivio di Stato di Milano è da tempo in atto un percorso di discussione e di confronto su come conservare il materiale documentario, e soprattutto su come superare l'abitudine, uno degli atteggiamenti determinanti, benché inconsapevoli, che possono ostacolare la conservazione, limitando l'attenzione al contenuto testuale del documento e alle problematiche dell'inventariazione.

Si è deciso quindi di partire riconsiderando il fondo più rappresentativo dell'ASMi: il fondo *Cimeli*. Questo fondo è formato da documenti estremamente preziosi sia per importanza storica che per fattura, estratti nei decenni precedenti da altri fondi e conservati in un settore specifico dell'Archivio. È un fondo dinamico a causa di individuazioni o scoperte, avvenute durante studi o consultazioni occasionali, di nuovi materiali degni di farne parte, e quindi estratti dai fondi originali e messi a dimora in questo settore particolare che intende custodire con ancora più attenzione i soggetti di elevata importanza.

Non entro nel merito della discussione se sia meglio estrarre o no un documento dalla sua collocazione originaria, perché la scelta è conseguente a strategie gestionali dei fondi che riguardano solamente le scelte dei responsabili dell'archivio.

Sino a qualche anno fa questo fondo composito era conservato in cartelline, a loro volta inserite dentro scatole varie di dimensioni non sempre adatte a quelle del contenuto; insomma, era un *work in progress* condotto in maniera poco uniforme.

Si è così deciso di ricondizionare il tutto. "Condizionamento" è il termine che individua i contenitori, la loro tipologia, il loro essere adatti, sia per le dimensioni che per qualità chimica, in primo luogo a non recare danno a loro volta al contenuto, e in secondo luogo a proteggerlo in modo certo.

Naturalmente molti di questi cimeli avevano bisogno di qualche piccolo intervento di restauro e di pulizia e nell'occasione si è proceduto anche a una attenta analisi codicologica dei soggetti conservati, mettendo in evidenza o, per alcuni, scoprendo altri particolari costruttivi.

Uno dei problemi più complicati da risolvere è stato quello delle dimensioni di alcuni documenti – pensiamo alla grande pergamena di riconferma del ducato di Milano autografa di Carlo V con pendente e cordone in oro, che alla fine doveva con la sua particolare scatola/cartella entrare nell’armadio, pur nuovo e di discrete dimensioni.

Quello delle dimensioni è il problema più grande. Ad esempio, è necessario stendere le pergamene che spessissimo sono conservate ripiegate “a tovagliolo” all’interno delle buste e che, quando sono estratte, devono, o dovrebbero essere conservate appunto in piano o al massimo in rotolo, come sono nate; questa operazione è utile anche per assolvere lo studioso dall’effettuarla lui stesso, dato che l’azione di stendere una pergamena, seppur momentanea, non è scevra di rischi per il documento, e non dovrebbe comunque essere compresa nei compiti o nelle facoltà dell’utente.

Ci si è quindi domandati come procedere con questi materiali di grandi dimensioni: rimpinguare il fondo (temporaneo?) delle pergamene e dei disegni estratti? dove collocarli? Come gestirli? Continuare ad aggiungere postille all’inventario per segnalare l’avvenuto spostamento?

Lo stesso problema si è posto per l’idonea conservazione del cospicuo fondo delle *Pergamene*. Esse sono contenute in scatole, tutte di uguali dimensioni, secondo un ordinamento impostato qualche decina di anni fa.

Ripensare questa sistemazione causerebbe una piccola rivoluzione: le grandi pergamene andrebbero forse separate dalle altre, ponendole in scatole apposite, mantenendo però la stessa numerazione? E in quale parte del deposito si potrebbero porre queste ipotetiche nuove scatole, tenendo conto degli spazi disponibili? E in che modo proteggere i sigilli pendenti che aggrappati, si può dire, “con un mignolo”, alle pergamene, cercano strenuamente di rimanere fedeli alla propria appartenenza? Digitalizzare tutto e delegare alla sola (ma naturalmente non esclusiva) visione in monitor del documento sarebbe la soluzione? Sono tanti problemi, che prima o poi dovranno essere affrontati.

Certamente la digitalizzazione ha permesso di visionare il fondo *Mappe* senza causare gli inevitabili danni che si ottengono nello svolgimento di documenti, a volte di grandissima dimensione, e ha inoltre risolto alla radice la necessità di disporre di grandi tavoli apposti in sale dedicate alla consultazione di questi materiali.

Torniamo all’inizio. Non possiamo lasciare allo studioso il compito di “lottare” con il documento che non vuole saperne di stare aperto o con il registro ormai slegato, con la conseguenza inevitabile (?) di una consultazione poco cauta che aggrava il danno e accorcia la vita del documento.

Occorre un metodo, economicamente sostenibile, di conservazione e tutela. Un metodo di corale conoscenza dell’unità archivistica, insomma la consapevolezza

collettiva che tutti gli attori interni ed esterni all'archivio hanno il compito di proteggere e valorizzare quanto ci è stato affidato.

Non si può sempre attribuire alla mancanza di finanziamenti l'impossibilità di risolvere i problemi, ma si può agire con le buone pratiche, che devono entrare nel fare quotidiano, ricordandosi qual è lo scopo dell'Archivio di tutela: e questo per adesso basterebbe, o perlomeno sarebbe già un traguardo.

Il restauratore-conservatore quindi deve farsi carico di proporre strumenti di conservazione che abbiano come fondamento la durabilità e la stabilità dei processi e dei materiali. Oggi la figura del restauratore non ha più senso nella sua rigidità professionale ma deve essere aperta anche alla visione conservativa generale, dovendo essere coinvolto nei processi di collocazione, dimora, movimentazione, ecc... in quanto parti fondamentali del processo di "durabilità" del bene sottoposto a intervento di restauro, che quindi non è solo riparare più o meno abilmente, non è più solo alleviare o eliminare le cause di degrado intrinseche, non è solo ricostruire senza essere influenzati dal tentativo di realizzare quel che si immagina che dovrebbe essere. Ma molto di più.

I componenti "materiali" del documento per forza di cose subiscono un processo che modifica il loro stato nel tempo. Non abbiamo la possibilità di trattare le centinaia di chilometri di scaffalature stracolme di documenti o di volumi come se fossero la Gioconda di Leonardo, ma possiamo fare di tutto per rallentare al massimo la velocità di degrado.

Il condizionamento si propone l'obiettivo di costruire e utilizzare contenitori – camicie, scatole, buste, faldoni – di dimensione adatta e costruiti con materiale durevole per la conservazione e specificatamente studiato per le diverse tipologie di documenti. Non si può infatti, ad esempio, utilizzare una carta barriera con riserva alcalina per conservare delle foto, in quanto la leggera basicità di quel tipo di carta potrebbe provocare un viraggio dell'immagine (e ci ritroveremmo, alla fine, una fotografia scurita o ingrigita). La scelta di contenitori adatti potrebbe anche evitare il deleterio uso di fettucce e corde, ampiamente utilizzate in passato, ma che hanno segnato i bordi delle carte che si volevano impacchettate a tutti i costi.

Sino a circa vent'anni fa il concetto di condizionamento non era presente nella routine delle azioni di "custodia", dando a questo termine proprio il senso di "confezione", di "contenitore". Oggi esiste un'offerta commerciale molto valida e varia che permette di soddisfare quasi tutte le esigenze, ma il più delle volte

questo non basta e il contenitore va costruito su misura, studiando il luogo di deposito, la frequenza di prelievo, le dimensioni, ecc... Naturalmente i costi su grandi numeri sono alti, ma un restauro costa di più e non restituisce sempre l'integrità e l'originalità del documento, anche perché il restauratore non ha capacità taumaturgiche.

Il più delle volte, e questo non è un problema da poco, bisogna gestire anche una quantità di note, numeri di catalogazione e di inventariazione, postille, commenti che accumulatisi in questi ultimi 150 anni rendono il documento un soggetto a volte quasi marginale, e che naturalmente sono stati scritti utilizzando la carta che capitava, e che non aveva nessuna caratteristica di durabilità e di stabilità.

Un'ultima osservazione è conseguente a quanto sopra. È l'eterna diatriba che riguarda l'opportunità e le modalità di apporre un codice identificativo sul documento originale. In passato, in alcuni casi, sono stati apposti sui documenti (anche di piccole dimensioni) fino a quattro timbri blu, di varia forma e intensità, spinti da una lodevole ma eccessiva volontà di proteggerli dai furti: i ladri non avrebbero potuto nascondere la provenienza della refurtiva, così marchiata. Ma un manoscritto non permette una azione chimica di "alleviamento del tono di colore" dei timbri così spensierata. In caso di danno da acqua, biro e timbri blu diventano nuvolette di colore che non permettono più di leggere i codici apposti, oltre che deturpare il documento.

Vediamo quanto azioni intese alla salvaguardia possano rivelarsi, viceversa, deleterie, anche se compiute in buona fede.

Il rapporto fra le professionalità che si incrociano in un archivio è obbligatorio per ottenere un buon risultato sia per gli obiettivi di conservazione che per quelli di studio; una crescita reciproca porta sempre a grandi risultati. L'archivio è un giacimento culturale e come tale non deve solo "giacere" nella speranza che duri nella sua esistenza, confidando che, se ci è arrivato sino a oggi, così andrà oltre: è una speranza vana. Oggi abbiamo strumenti e competenze per arginare e risolvere moltissimi dei problemi che si presentano, a volte vanno solo messi in atto.

L'Archivio di Stato di Milano da molti anni è un luogo dove si ragiona e ci si confronta continuamente su come cambiare e su come procedere, facendo interagire le professionalità che lavorano e che partecipano alla vita di questo grande deposito di storia.

Giovanni Liva

Il documento che segue è stato messo a punto, nell'autunno del 2012, da un gruppo di studiosi composto da bibliotecari, archivisti, archeologi, conservatori, ricercatori appartenenti a diversi istituti culturali milanesi – Biblioteca Nazionale Braidense, Soprintendenza per i Beni Archeologici, Archivio di Stato, Associazione BiblioLavoro – e alla Fondazione ISEC (Istituto per la Storia dell'Età Contemporanea) di Sesto San Giovanni, nell'ambito del progetto *Dalla terra alla tavola, vita in cucina*, da questi promosso sul tema del cibo tra storia e cultura. Alla presentazione dell'iniziativa è stato dedicato un incontro svoltosi alla Biblioteca Nazionale Braidense il 16 ottobre del 2012, in occasione della giornata mondiale dedicata all'alimentazione. Durante la manifestazione è stato anche presentato un video, che è disponibile alla pagina <http://www.braidense.it/cucina/cucina.php>, che tratteggia i contenuti del progetto attraverso immagini che riprendono aspetti caratteristici del patrimonio documentario e bibliografico appartenente agli enti promotori.

Documento:

«*Il contesto*»

Il tema di Expo 2015 è come noto *Nutrire il pianeta. Energia per la vita*. La manifestazione si propone tra le tante cose di dare «visibilità alla tradizione, alla creatività e all'innovazione nel settore dell'alimentazione» e fra gli obiettivi fa esplicito riferimento alla valorizzazione della «conoscenza delle 'tradizioni alimentari' come elementi culturali ed etnici». Con il progetto *Dalla terra alla tavola, vita in cucina* i soggetti proponenti intendono promuovere un percorso volto alla (ri)scoperta di un luogo di incontro e di aggregazione, cuore dell'ambiente domestico carico di rappresentazioni simboliche, fulcro della vita familiare: la cucina. Non solo, ma anche a ciò che ad essa è strettamente collegato, il cibo, che rappresenta l'incontro e il dialogo tra diverse identità

culturali e sociali attraverso le tradizioni alimentari. La cucina dunque come espressione diretta dell'evoluzione dell'uomo, delle culture e della società. Milano e provincia e in parte l'area della Lombardia costituiranno il contesto entro cui si costruirà una rete di attività tra gli istituti culturali coinvolti nel progetto (promotori e partner), in stretto rapporto con gli enti locali, le associazioni di categoria e tutti quei soggetti che operano ad ampio raggio sul territorio (dal lavoro, alla comunicazione e alle infrastrutture), con il primario obiettivo di condividere esperienze e risultati frutto di competenze comuni.

Gli obiettivi

Il progetto, promosso dunque da più istituzioni ed enti milanesi e lombardi, si pone l'obiettivo di raccordare e mettere a sistema le iniziative in corso e suscitane di nuove, creando un contenitore comune, un portale, che a sua volta, valorizzando esperienze e materiali documentari poco conosciuti, funga da volano per nuove ricerche. A partire dai dati materiali si proporrà quindi un percorso-itinerario nei principali luoghi della storia e della cultura in Milano e in Lombardia, con approfondimenti attraverso i documenti conservati presso gli istituti coinvolti. Oltre le attività comuni, ciascuno degli aderenti provvederà, sulla base delle proprie competenze e disponibilità, ad organizzare attività di laboratorio rivolte alle scuole, conferenze e lezioni su specifici temi, digitalizzare testi e fonti iconografiche, raccogliere testimonianze orali, progettare guide interattive per mobile e tablet ecc. La disseminazione del lavoro e dei risultati avverrà attraverso varie tipologie di strumenti da quelli multimediali e informatici (portale, app), a laboratori e progetti specifici nelle scuole, nelle aree archeologiche (antiche o industriali) e nei luoghi identificati in relazione al progetto; cicli di conferenze; rassegne video; incontri conviviali all'interno di percorsi enogastronomici di interesse storico-culturale legati alla valorizzazione di luoghi di aggregazione sociale.

Gli obiettivi principali sono:

costruire un portale per la raccolta dei contributi, il monitoraggio e la condivisione del percorso;

creare una rete tra soggetti istituzionali e non, che definisca un metodo di progettazione partecipata di percorsi sul territorio;

stimolare la fruizione dei "luoghi della cultura" da parte dei soggetti destinatari individuati, anche recuperando approcci antichi e tradizionali di narrazione attraverso l'uso di tecniche di documentazione multimediali che rendono le

esperienze ripetibili, trasferibili e condivisibili;
predisporre percorsi inclusivi secondo il modello *progettazione per tutti* (riallestimento di spazi espositivi);
sperimentare percorsi di didattica interculturale attraverso il racconto, le fonti e l'iconografia legate alla cucina e al cibo.

Il progetto e le sue articolazioni

A partire dal ricco patrimonio materiale e documentale degli istituti promotori e di quelli che si aggiungeranno durante il percorso, si ricostruirà ciò che gravita intorno alla cucina milanese-lombarda: dallo spazio abitativo all'arredamento, dalle attrezzature per cucinare ai tessuti per la tavola... fino ad arrivare ai ricettari e alla manualistica dedicata alle donne. Saranno documentati i luoghi dove i pasti venivano consumati, dai focolari preistorici a quelli dei palazzi e degli alloggi borghesi fino all'evoluzione della spazio cucina in età contemporanea, includendo anche gli spazi collettivi come le mense aziendali o quelle scolastiche, e quelli conviviali legati ai circoli sociali, le cooperative di ristorazione, i dopolavoro, ecc. Verrà descritto anche il lavoro di coloro che hanno animato, e continuano ad animare, le cucine, ovvero le cuoche, i cuochi e i domestici o più semplicemente le donne e gli uomini che in questo luogo hanno trascorso o trascorrono gran parte del tempo. Si tratta di recuperare l'ambito e lo spazio domestico come opportunità di incontro, di confronto, di dialogo e di narrazione, passando dalle vie di approvvigionamento attraverso i luoghi destinati alla preparazione e alla consumazione del cibo, per arrivare all'incontro delle diverse culture. Ma in questa fase non occorre focalizzarsi sulle singole iniziative, conviene invece puntare l'attenzione sull'articolazione del progetto nel suo insieme, rinviando a un secondo momento la definizione più puntuale dei contenuti. Secondo noi, riprendendo le parole del titolo, è possibile tentare di identificare tre linee di fondo che comunque, per loro natura, sono destinate a intrecciarsi:

la terra (le coltivazioni e le eccellenze dell'agricoltura lombarda dall'antichità a oggi; il lavoro contadino; la stalla e la produzione lattiero-casearia; gli attrezzi, le parole, i gesti del lavoro agricolo attraverso le fonti documentali e iconografiche; nuovi contadini, nuovi imprenditori);

la tavola (la filiera agro-alimentare; la conservazione nel passato e il ciclo del freddo; itinerari storici di approvvigionamento; il consumo e la grande distribuzione; la pubblicità; l'educazione alimentare);

la vita in cucina (dal focolare alla cucina ergonomica; mangiare in casa, la cucina come luogo intimo e di narrazione; mangiare fuori casa, la cucina sociale, ristoranti, mense, bar, caserme, ospedali ecc.; tecnologie per la cucina; galatei e ricettari; i mestieri in cucina; il lavoro domestico).

Fasi e destinatari del progetto

Il progetto, per le sue finalità, ampiezza e impegno organizzativo, si svilupperà nell'arco di 3 anni (2013-2015).

Le azioni previste in sintesi:

realizzazione di un portale in cui presentare e sviluppare il progetto;
mappatura e studio dei documenti attinenti il tema della cucina e del cibo presenti all'interno dei soggetti promotori/partner, prendendo in considerazione la pluralità delle tipologie documentarie (libri, carte d'archivio, riviste, immagini, fonti orali e audiovisive, ecc.);
individuazione di percorsi storici;
individuazione di percorsi enogastronomici a carattere storico-sociale;
individuazione di itinerari turistico-culturali;
progettazione di percorsi didattici;
realizzazione delle iniziative a carattere pubblico (mostre, incontri, rassegne di video e film, attività formative nelle scuole, itinerari, ecc.) con interventi specifici legati ai progetti e alle attività dei singoli promotori e iniziative comuni promosse dall'insieme degli istituti coinvolti nel progetto;
realizzazione di strumenti di documentazione cartacea (es. cataloghi tematici, monografie, brochure, guide, ecc.) e di strumenti multimediali, come ad es. app a supporto degli itinerari tematici sul territorio.

A chi ci rivolgiamo?

Così come sono molteplici i temi, altrettanto lo sono i destinatari. Ciò detto, possiamo identificare alcune categorie privilegiate:

il mondo della scuola di ogni ordine e grado con prodotti diversificati (laboratori a tema, concorsi fotografici, corsi per insegnanti, mostre virtuali, predisposizione di

materiali didattici sulla storia dell'alimentazione e dei consumi alimentari ecc.); il territorio: comuni, enti territoriali, consorzi, comunità montane, operatori turistici ecc., e inoltre il pubblico legato all'evento Expo 2015; esperti e studiosi; associazioni culturali e ricreative; persone/famiglie italiane e straniere (tutti i cittadini).

Conclusioni

Dalla terra alla tavola può voler dire molte cose, fra loro diverse. Per noi significa anzitutto riaffermare il legame originario e primigenio fra cibo e natura. Ma non solo questo. Oggi il percorso dalla terra alla tavola è assai più articolato di quanto non fosse un tempo. Oltre alle componenti materiali e simboliche, hanno assunto una fondamentale importanza quelle tecnologiche, tanto nelle fasi di coltivazione della terra quanto lungo tutta la filiera alimentare, non meno che nelle modalità di conservazione, preparazione e consumo del cibo. Considerata la ricchezza di approcci possibili al tema, in questa fase crediamo opportuno accogliere le iniziative dei singoli partecipanti, lasciandoli liberi di decidere i modi e la forme del loro contributo al progetto comune.

Milano, 16 ottobre 2012».

Gli istituti promotori del progetto hanno raccolto, durante la presentazione del 16 ottobre 2012, altre adesioni da parte di enti e singole persone presenti nel numeroso pubblico.

Gli stessi istituti, nel periodo novembre 2012-maggio 2013, hanno organizzato un ciclo di incontri intorno a cibo, storia e società, di cui si riporta il programma, incentrando l'attenzione sulla cucina come spazio di incontro, di aggregazione, carico anche di significati simbolici. Il cibo e le tradizioni alimentari come elementi culturali, fattori di incontro e dialogo tra diverse identità culturali e sociali, hanno costituito l'orizzonte in cui si è collocato questo primo ciclo di sei incontri. Autori ed esperti appartenenti a differenti ambiti disciplinari hanno presentato e discusso i temi affrontati nelle loro ricerche e nelle loro pubblicazioni, con l'obiettivo di offrire una chiave nuova per interpretare la storia e la cultura italiane in rapporto al cibo e all'alimentazione, sviluppando il tema da specifiche angolature quali la storia d'Italia, il territorio milanese e lombardo, il cinema, l'arte, l'archeologia, il lavoro e il mondo di Internet.

Programma ciclo incontri novembre 2012-maggio 2013:

Mercoledì 3 aprile 2013 – ore 18

Biblioteca Nazionale Braidense – Via Brera, 28 – Milano

I 60 anni dell'Accademia Italiana della Cucina

Giovanni Ballarini, Presidente dell'Accademia Italiana della Cucina

Cucina in Italia oggi. Autunno o primavera?

Paolo Petroni, Segretario Generale e Presidente Centro Studi Franco Marenghi

Perenne attualità dell'Accademia Italiana della Cucina

Mercoledì 10 aprile 2013 – ore 18

Biblioteca Nazionale Braidense – Via Brera, 28 – Milano

Storia e paesaggio dell'alimentazione nel Milanese

Lucia Bisi, Architetto e scrittrice

Davide Rampello, Coordinatore artistico del Padiglione Zero di Expo 2015

Marilena Poletti Pasero, Presidente Unione Lettori Italiani

Mercoledì 17 aprile 2013 – ore 18

Mediateca Santa Teresa – Via della Moscova, 28 – Milano

Cinema e cibo: Ugo Tognazzi, gastronomo lombardo

Cristina Bragaglia, Docente di Storia del cinema

Mercoledì 8 maggio 2013-ore 15

Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia – Via E. De Amicis,
11 – Milano

*Cibo, archeologia e ambiente. L'alimentazione dalla tarda antichità
all'altomedioevo*

Cristina Cattaneo, Docente di Antropologia

Marina De Marchi, Funzionario archeologico

Mercoledì 15 maggio 2013 – ore 18

Biblioteca Nazionale Braidense – Via Brera, 28 – Milano

Cibo e identità. La storia d'Italia attraverso la tavola

Emanuela Scarpellini, Docente di Storia contemporanea

Alberto Capatti, Docente di Scienze gastronomiche

Giorgio Bigatti, Docente di Storia economica

Mercoledì 22 maggio 2013 – ore 18
Archivio di Stato di Milano – Via Senato, 10 – Milano
Cibo, internet e social network: tra passione e lavoro
Ivana Pais, Docente di Sociologia economica

Al primo ciclo di incontri ne seguirà un altro, in fase di organizzazione, che si svolgerà nel periodo ottobre 2013-marzo 2014. Il primo appuntamento del secondo ciclo si terrà il 16 ottobre alla Biblioteca Nazionale Braidense dove, fra l'altro, verrà presentato un nuovo portale denominato *SemidiCultura*. In Archivio di Stato di Milano dal 3 ottobre al 2 novembre 2013 è stata allestita la mostra intitolata: *D'appendizi pago. Cibo e paesaggio agrario attraverso le inchieste del catasto teresiano*.

Di tutte queste iniziative daremo certamente conto in maniera assai più puntuale e dettagliata nel prossimo numero dell'Annuario del 2014.

archivi e fotografie



programma del seminario (15 novembre - 6 dicembre 2012)

giovedì 15 novembre 2012 (ore 14.00 - 17.30) - sala conferenze dell'Archivio di Stato

Paolo Casoli (direttore dell'Archivio di Stato di Milano) - *Saluti*
 Archia Terenzi (presidente di Archeion) - *Introduzione al seminario*

MILA FORLANI: Album fotografici della famiglia Kistenholz (1890-1970): un esempio di catalogazione
MARIAGRAZIA CARLONE: Materiali fotografici in Archivio di Stato di Milano

martedì 27 novembre 2012 (ore 14.30 - 16.30) - prima giornata di visita

Civico Archivio Fotografico e Museo di Fotografia Contemporanea *
 SILVIA FRIGLI - MAURA DETTORI - DILETTA ZANNELLI

martedì 6 dicembre 2012 (ore 14.00 - 17.30) - sala conferenze dell'Archivio di Stato

TATIANA ALLIANI: Percorsi della memoria. L'archivio di Ulfano Lucas e le sue possibili letture
Spazio per domande, commenti e associazioni dei partecipanti (pubblica e relatori)

giovedì 6 dicembre 2012 (ore 14.30 - 16.30) - seconda giornata di visita

Civico Archivio Fotografico e Museo di Fotografia Contemporanea *
 SILVIA FRIGLI - MAURA DETTORI - DILETTA ZANNELLI

* per ragioni pratiche, i partecipanti verranno divisi in due gruppi, con ritrovo presso le sedi museali
 per informazioni e iscrizioni al seminario: archeion-mi@libero.it

con il patrocinio di
 ANAI - Sezione Lombardia



Mariagrazia Carlone

La Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Milano, ed Archeion – Amici dell'Archivio di Stato di Milano *onlus*, hanno organizzato un breve seminario dedicato alla scoperta e all'approfondimento della conoscenza degli archivi fotografici, aperto a tutti gli interessati e destinato in particolare ai Soci di Archeion e agli allievi della Scuola APD ASMi. L'iniziativa didattica, che ha ricevuto il patrocinio dell'Associazione Nazionale Archivistica Italiana, sezione Lombardia, ha incluso due incontri presso la sede dell'Archivio e due uscite sul territorio.

Il 15 novembre 2012, dopo i saluti di Paola Caroli (direttore dell'Archivio di Stato di Milano) e una *Introduzione al seminario* di Andrea Terreni (presidente di Archeion), è intervenuta Mila Forlani con una presentazione dal titolo *Album fotografici della famiglia Kestenholtz (1890-1970): un esempio di catalogazione*. Laureata in Conservazione dei Beni Culturali all'Università degli Studi di Parma e diplomata in Archivistica, Paleografia e Diplomatica presso l'Archivio di Stato di Milano, Mila Forlani ha partecipato come archivista professionista a vari progetti di inventariazione e censimento di archivi storici e contemporanei di enti pubblici, famiglie e imprese, compresi diversi fondi fotografici, e attualmente lavora all'archivio storico della Fondazione Pirelli. Successivamente Mariagrazia Carlone, dottore di ricerca in Musicologia e archivista di Stato a Milano, autrice del riordino e inventariazione del fondo *Respighi* che include 117 fotografie, nel suo intervento (*Materiali fotografici in Archivio di Stato di Milano*) ha illustrato la grande quantità ed estrema varietà dei materiali fotografici presenti nei fondi dell'ASMi, esponendo le problematiche relative alla descrizione e a una adeguata conservazione. Il 4 dicembre è stata la volta di Tatiana Agliani: laureata in Lingue e letterature orientali all'Università Ca' Foscari di Venezia e dottore di ricerca in Civiltà dell'India e dell'Asia Orientale, autrice di numerose ricerche sulla storia e sui protagonisti del fotogiornalismo e dal 1999 collaboratrice del fotografo e storico della comunicazione Uliano Lucas del cui archivio ha curato la digitalizzazione,

ha offerto un interessante contributo intitolato appunto *Percorsi della memoria. L'archivio di Uliano Lucas e le sue possibili letture*. Nelle giornate del 27 novembre e del 6 dicembre i numerosi partecipanti al Seminario hanno inoltre visitato due importanti raccolte fotografiche: il Civico Archivio Fotografico di Milano, illustrato dalla conservatrice, Silvia Paoli, e il Museo di Fotografia Contemporanea di Cinisello Balsamo, con la guida di Maura Dettoni e Diletta Zannelli (responsabili, rispettivamente, del Museo e del relativo Servizio Educativo). Un'appendice al seminario, destinata ai soli allievi della Scuola APD, si è svolta durante il mese di maggio 2013 ed è consistita in una lezione tenuta da Mariagrazia Carlone e dedicata alla "Scheda F", elaborata dall'Istituto Centrale per il Catalogo e al Documentazione (ICCD) per la descrizione dei materiali fotografici.

Nel complesso il seminario, pur senza pretese di esaustività, ha offerto – in particolare agli allievi della Scuola – un primo sguardo sul vasto e variegato panorama degli archivi fotografici con le relative problematiche di conservazione e valorizzazione degli stessi. Ci si augura quindi di poter ripetere in futuro altre edizioni che permettano ulteriori approfondimenti, tanto più necessari considerando la sempre maggiore presenza di materiali fotografici nei fondi archivistici.



La S.V. è invitata al seminario

La consultabilità della documentazione contemporanea: normativa e prassi

Archivio di Stato di Milano, Sala conferenze

13 dicembre 2012

ore 14.00 – 18.00

Paola CAROLI (Direttore dell'Archivio di Stato di Milano)
Saluti e apertura dei lavori

Carmela SANTORO (Archivio di Stato di Milano)
Introduzione e coordinamento degli interventi

Stefano TWARDZIK (Università degli studi di Milano)
La legislazione italiana vigente in materia di consultabilità dei documenti

Maurizio SAVOJA (Soprintendente archivistico per la Lombardia)
La consultabilità della documentazione degli archivi non statali e privati

Samuele TIEGHI (Università degli studi di Milano)
I limiti di consultabilità degli archivi dei tribunali militari. Il caso del Tribunale militare regionale di guerra di Milano (1943-1945)

Giovanni LIVA (Archivio di Stato di Milano)
La Rete degli archivi per non dimenticare: le carte dei processi per terrorismo, violenza politica e criminalità organizzata

Francesca MALVEZZI (Unicredit)
L'accesso agli archivi bancari italiani: il caso Unicredit



LA CONSULTABILITÀ DELLA DOCUMENTAZIONE CONTEMPORANEA: NORMATIVA E PRASSI

Carmela Santoro

Il 13 dicembre 2012 si è svolto un seminario dal titolo *La consultabilità della documentazione contemporanea: normativa e prassi*, organizzato nell'ambito delle lezioni della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Milano. Oltre alla sottoscritta, che ha introdotto e coordinato i lavori, sono intervenuti: Stefano Twardzik, ricercatore dell'Università degli Studi di Milano; Maurizio Savoja, Soprintendente archivistico per la Lombardia; Samuele Tieghi, dottorando di ricerca presso l'Università degli Studi di Milano; Giovanni Liva, archivista dell'Archivio di Stato di Milano; Francesca Malvezzi, archivista di Unicredit.

Il seminario ha costituito l'occasione per riflettere sulla normativa vigente in materia di consultabilità della documentazione d'archivio e sulle difficoltà nell'applicazione delle norme, senza avere la pretesa di trovare soluzioni definitive ma piuttosto di stimolare il dibattito su questi importanti temi.

La normativa italiana vigente a tutela della privacy pone dei limiti all'accesso alle fonti contemporanee da quando, nel 1996, su impulso della Comunità europea, è stata istituita un'autorità Garante della privacy ed è stata emanata la prima legge sulla privacy¹. Da quel momento le norme sulla consultabilità degli archivi sono state collegate a quelle sulla riservatezza. Il principio è lo stesso indicato dal Codice di deontologia degli archivisti, approvato a Pechino nel 1996, in base al quale occorre trovare un equilibrio «tra il diritto all'informazione e il rispetto della riservatezza», cioè tra diritto del cittadino a compiere ricerche e allo stesso tempo di veder tutelato il diritto alla privacy².

Nonostante la *Dichiarazione universale sugli archivi* del Consiglio internazionale degli Archivi (2010) affermi «l'accesso agli archivi arricchisce la nostra conoscenza della società umana, promuove la democrazia, tutela i diritti

¹ Legge 31 dicembre 1996, n. 675, *Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali*. La legge è stata abrogata dal 1 gennaio 2004, con l'introduzione del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, *Codice in materia di protezione dei dati personali*.

² Codice di deontologia degli archivisti approvato a Pechino nel 1996, nell'ambito del Congresso internazionale degli archivi.

dei cittadini e migliora la qualità della vita»³, e, pur essendo la conservazione della documentazione giustificata dal fatto che essa sarà consultata, la normativa ne limita quindi, di fatto, l'accesso.

La consultabilità non dipende, in realtà, solamente dalla normativa. Le fonti documentarie devono essere innanzitutto individuate, recuperate e poste in Istituti di conservazione o in archivi storici per essere consultate. Ciò non è del tutto scontato, soprattutto in particolari momenti storici nei quali è difficile recuperare documentazione di uffici soppressi, o in cattive condizioni di conservazione, o non versata agli archivi storici. Questi e altri fattori causano la dispersione degli archivi.

La consultabilità dei documenti dipende anche dalla loro effettiva leggibilità, dal loro stato di ordinamento, dalla presenza di strumenti di ricerca adeguati. È dunque l'insieme di tutti questi elementi che determina l'effettiva possibilità di accedere alle fonti d'archivio.

Ciò premesso, la principale norma vigente in materia di consultabilità di documentazione contemporanea finalizzata alla ricerca storica, il *Codice dei beni culturali* del 2004 (e successive modifiche), rinvia a due norme precedenti, la cosiddetta *legge sulla privacy* del 2003 e il *Codice di deontologia per i trattamenti di dati personali per scopi storici* del 2001.

Principali riferimenti legislativi:

decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali*, artt. 122-127;

decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, *Codice in materia di protezione dei dati personali*;

provvedimento del Garante 14 marzo 2001, *Codice di deontologia e di buona condotta per i trattamenti di dati personali per scopi storici*.

Il *Codice dei beni culturali* fissa come principio di base la libera consultabilità della documentazione conservata negli Archivi di Stato e negli archivi storici degli enti pubblici. Ciò farebbe presupporre che tutta la documentazione presente in un archivio storico sia liberamente accessibile. In realtà il termine stabilito per i versamenti (quaranta, settanta o cento anni, in base alla tipologia documentaria)⁴ determina anche quelli per la consultabilità.

Inoltre i documenti versati in anticipo rispetto ai termini previsti non sono consultabili fino al raggiungimento della maturità storica⁵.

³ La Dichiarazione universale sugli archivi è stata approvata dall'assemblea generale dell'ICA a Oslo, il 17 settembre 2010.

⁴ Cfr. decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, art. 41.

⁵ In virtù del decreto legislativo 24 marzo 2006, n. 156.

Di fatto la documentazione è, quindi, consultabile solo quando ha raggiunto la maturità storica determinata dai termini previsti per il versamento.

Il *Codice* prevede alcune eccezioni. Esse riguardano i dati sensibili e quelli di natura penale, consultabili dopo quaranta anni dalla loro data e non dalla fine dell'esaurimento dell'affare, come nel caso del termine generico dei quaranta anni previsto per il versamento.

Altre eccezioni riguardano la documentazione riservata relativa alla politica estera o interna dello Stato, consultabile dopo cinquanta anni, e quella contenente dati che possiamo definire "ultra sensibili" o "sensibilissimi".

Cosa si debba intendere per dato sensibile è chiarito dal *Codice sulla privacy* del 2003, al quale il *Codice dei beni culturali* rimanda: «i dati personali idonei a rivelare l'origine razziale ed etnica, le convinzioni religiose, filosofiche o di altro genere, le opinioni politiche, l'adesione a partiti, sindacati, associazioni od organizzazioni a carattere religioso, filosofico, politico o sindacale, nonché i dati personali idonei a rivelare lo stato di salute e la vita sessuale»⁶.

Come abbiamo già visto, i dati sensibili sono consultabili dopo quaranta anni dalla loro data, mentre il *Codice sulla privacy* e, ancora prima, il *Codice deontologico* del 2001, prevedono che le sole tre tipologie di dati "sensibilissimi", cioè i dati sulla vita sessuale, sulla salute e sulle relazioni familiari riservate, siano consultabili dopo settanta anni.

L'articolo 122 del *Codice dei beni culturali* prevede un'altra eccezione per i documenti provenienti da archivi privati: in questo caso i detentori, al momento della cessione delle carte, attraverso i diversi modi possibili, a un Istituto pubblico, possono porre come condizione la non consultabilità di parte o di tutti i documenti per settanta anni.

La normativa stabilisce, quindi, la non consultabilità di dati "sensibilissimi" e di documenti versati in anticipo. Nello stesso tempo prevede la possibilità di accedere a tali dati e atti con l'autorizzazione del Ministero dell'interno, attraverso una procedura specificata nel *Codice di deontologia* e di buona condotta per i trattamenti di dati personali per scopi storici del 2001 e ribadita nel *Codice dei beni culturali* all'articolo 123.

Il Ministero dell'interno, in seguito all'istituzione nel 1975 del Ministero per i beni culturali e ambientali, ha mantenuto, infatti, la competenza sulla consultabilità dei documenti riservati⁷. Tale funzione è stata esercitata fino al 1999 dall'Ispettorato centrale, successivamente da una Commissione

⁶ Decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, *Codice in materia di protezione dei dati personali*, art. 4.

⁷ Come previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1975, n. 854.

comprendente tra i suoi membri un rappresentante del Ministero dei beni culturali, il soprintendente dell'Archivio centrale dello Stato, e uno storico.

La procedura prevede la presentazione alla locale Prefettura della richiesta di autorizzazione e del progetto di ricerca in cui siano indicati le finalità dello studio e i modi di diffusione dei dati. La Prefettura, sentito il parere del direttore dell'Archivio di Stato che conserva i documenti, trasmette la richiesta dell'utente, il progetto di ricerca e il parere dell'Archivio di Stato alla Commissione del Ministero dell'interno. Tale Commissione, che si riunisce periodicamente, esprime un parere in merito alla richiesta, in base al quale il Ministero dell'interno decide se autorizzare o no la consultazione. Nel decreto di autorizzazione, quest'ultimo richiede generalmente l'adozione di alcune cautele per non ledere i diritti, le libertà e la dignità delle persone interessate: non diffondere i nomi delle persone, utilizzare le iniziali dei nomi degli interessati, oscurare i nomi in una banca dati, non riprodurre i documenti... In ogni caso l'utente non può pubblicare dati analitici d'interesse strettamente clinico o descrivere abitudini sessuali di persone identificabili.

L'autorizzazione così ottenuta è personale; i documenti restano riservati, quindi ogni ricercatore deve ottenere il permesso seguendo la stessa procedura.

Il *Codice dei beni culturali* estende la normativa prevista per gli archivi di Stato agli altri archivi pubblici e agli archivi privati d'interesse culturale, sui quali, come sappiamo, vigilano le Soprintendenze archivistiche.

Per gli archivi privati d'interesse culturale, il *Codice* prevede, all'articolo 127, che lo studioso, per accedere alle carte, si rivolga alla Soprintendenza la quale, quindi, mette in contatto i proprietari e gli studiosi.

Anche in questo caso i documenti dichiarati di carattere riservato non sono consultabili. Inoltre per gli archivi pubblici e privati è prevista la medesima richiesta di autorizzazione alla Commissione del Ministero dell'interno, ma in questo caso il parere è ovviamente espresso dal Soprintendente archivistico.

L'applicazione pratica della normativa pone agli Archivi alcuni problemi e rallenta, di fatto, le ricerche degli studiosi. In Archivio di Stato di Milano i fondi contenenti documentazione degli ultimi settant'anni sono controllati, se chiesti in consultazione, dagli archivisti per verificare la presenza di dati sensibili sottoposti a restrizioni; quanto ai documenti versati in anticipo, questi non sono consultabili, come prevede la legge.

Nel caso siano individuati dati sensibilissimi o si voglia accedere alle carte versate in anticipo rispetto i termini previsti per il versamento, l'utente è invitato a chiedere l'autorizzazione alla Commissione del Ministero dell'interno, secondo la procedura sopra descritta.

I problemi e le contraddizioni derivanti dall'applicazione della normativa sono evidenti. Fondi in consultazione da molti anni senza particolari

restrizioni o comunque secondo norme diverse dalle attuali, molto richiesti e ampiamente citati in varie pubblicazioni, dovrebbero essere bloccati, penalizzando gli studiosi attuali? I fascicoli processuali, che oggi filtriamo, non sono stati in molti casi pubblicati e diffusi all'epoca dei fatti o in studi successivi, e consultati anche prima di arrivare negli archivi storici?

Pur essendo consapevoli del diritto all'oblio che gli Istituti storici sono tenuti a garantire, le contraddizioni restano evidenti.

Oltre a questi problemi di carattere teorico, esiste quello molto pratico della verifica dei dati sensibili da compiere negli Istituti di conservazione. Tale incombenza grava sul lavoro quotidiano degli archivisti soprattutto quando un utente vorrebbe consultare intere serie o fondi.

Il comportamento adottato nei diversi Istituti non è, comunque, uniforme: pochi Archivi di Stato richiedono l'autorizzazione della Commissione presso il Ministero dell'interno e filtrano la documentazione; in alcuni casi gli utenti sono autorizzati all'accesso direttamente dal direttore dell'Istituto; in altri è ancora applicata normativa abrogata, come la legge del 1963.

Tutto ciò crea confusione negli utenti. È necessario adottare un comportamento coerente, almeno in ogni Istituto, l'ideale sarebbe attuare una linea di condotta uniforme in tutti gli Archivi di Stato, indicata dalla Direzione generale degli archivi.

Le norme vigenti, oltre a complicare il lavoro degli archivisti, incidono in modo rilevante sul lavoro degli studiosi. Il limite di settanta anni previsto per la consultazione dei dati sensibilissimi appare eccessivo, così come il tempo necessario per ottenere l'autorizzazione del Ministero dell'interno. Una procedura semplificata per la richiesta di autorizzazione e un maggior ricorso alla responsabilità individuale dei ricercatori faciliterebbero il lavoro di tutti.

Di questi temi hanno dibattuto i relatori del seminario del 13 dicembre, portando la loro esperienza. Chi scrive e Stefano Twardzik, ricercatore dell'Università degli Studi di Milano, hanno parlato dell'attuale normativa vigente in materia, in generale; Maurizio Savoja, Soprintendente archivistico per la Lombardia, ha affrontato il tema della consultabilità dal punto di vista degli archivi non statali vigilati dalle Soprintendenze archivistiche; Samuele Tieghi, dottorando presso l'Università degli Studi di Milano, ha esposto il punto di vista degli utenti, presentando il caso concreto dei limiti di consultabilità incontrati nell'ambito della sua ricerca sui Tribunali militari della Repubblica sociale italiana; Giovanni Liva, archivista dell'Archivio di Stato di Milano, ha illustrato i contenuti del portale del Sistema archivistico nazionale *La Rete degli archivi per non dimenticare*, dedicato alle fonti conservate in archivi pubblici e privati riguardanti il terrorismo, le stragi, la criminalità organizzata; Francesca Malvezzi, infine, archivista di Unicredit, ha portato il suo contributo sull'accesso agli archivi privati.

Archifiction.

**Un caso per il commissario Nardone:
Rina Fort, "la belva di via San Gregorio"**

**Dai fascicoli
processuali
la ricostruzione di
uno
dei più seguiti casi di
cronaca nera della
Milano
del dopoguerra.**

**Archivio di Stato di
Milano
Via Senato, 10 -
Milano**

**Dal 16 dicembre 2012
al 31 gennaio 2013**

ARCHIVIO
A
MILANO
DI STATO

ARCHIFICTION.

UN CASO PER IL COMMISSARIO NARDONE:

RINA FORT «LA BELVA DI VIA SAN GREGORIO»

Francesca Zara

Il 16 dicembre 2012, nell'ambito del più ampio contesto della manifestazione *Carte di Natale* promossa a livello nazionale dalla Direzione Generale per gli Archivi, è stata inaugurata in Archivio di Stato di Milano una mostra intitolata *Archifiction. Un caso per il commissario Nardone: Rina Fort, «la belva di via San Gregorio»*. La mostra, allestita presso il «corridoio delle acque» dell'Archivio e visitabile fino al 31 gennaio 2013, è stata curata da Mariagrazia Carlone, Carmela Santoro e Francesca Zara. Sulla scorta del successo mediatico della *fiction* intitolata *Il commissario Nardone*, andata in onda su Raiuno dal 6 settembre al 9 ottobre 2012, si è deciso di ricostruire, utilizzando fonti non mediate, conservate in Archivio di Stato di Milano, uno dei più eclatanti casi di cronaca nera della Milano del dopoguerra affrontato dal commissario Nardone. In breve la ricostruzione della vicenda: la mattina del 30 novembre 1946, in un appartamento di via San Gregorio 40, vengono rinvenuti i corpi senza vita, brutalmente assassinati, di Franca Pappalardo e dei suoi tre figli. Milano in quegli anni è una città distrutta, dopo i pesanti bombardamenti che l'hanno gravemente danneggiata, ha ancora sotto gli occhi gli orrori della guerra, pur muovendo i primi passi verso la ricostruzione. L'indagine sull'efferato delitto viene affidata al commissario Nardone; sulla scena del crimine vengono rinvenute due foto del matrimonio della vittima, strappate dal lato della sposa, particolare che indirizza subito l'inchiesta verso la pista passionale. Dai primi interrogatori emerge infatti che il marito della vittima, Giuseppe Ricciardi, noto come «Pippo Il Catanese», proprietario a Milano di un negozio di tessuti, ha una relazione extraconiugale con una sua ex commessa, tale Rina Fort, licenziata proprio dopo l'arrivo a Milano della moglie e dei figli di Ricciardi dalla Sicilia. Le indagini si concentrano subito su di lei, accreditandosi sempre più come probabile movente del delitto la vendetta dell'amante abbandonata. Interrogata a più riprese dai commissari Nardone e Di Serafino, inizialmente nega, ma diversi indizi depongono a suo sfavore (il cappotto macchiato di sangue, il bicchiere sporco di rossetto sul luogo del delitto). L'indiziata ammette poi di aver commesso il delitto insieme a due uomini: un certo «Carmelo»,

fantomatico cugino di Ricciardi (individuato dagli inquirenti nella persona di Giuseppe Zappulla, risultato poi estraneo ai fatti), e un secondo individuo di cui non conosce le generalità e che non sa descrivere, escludendo tuttavia di aver ucciso i bambini. Riconosce infine la sua totale colpevolezza, ma successivamente ritratta dicendo di essere stata indotta a confessare dai modi bruschi della polizia. A causa delle versioni discordanti e complicate fornite agli inquirenti da Rina Fort, il processo prende avvio presso il Tribunale di Milano solo il 10 gennaio del 1950. Rina Fort è l'unica imputata. Giuseppe Ricciardi, indagato come mandante dell'omicidio, e Giuseppe Zappulla, sospettato di essere complice di Rina Fort, sono stati nel frattempo prosciolti dalle accuse. Dopo dieci giorni di interrogatori e arringhe il 20 gennaio 1950 la Corte di assise è pronta alla lettura del giudizio: ergastolo. La condanna viene successivamente confermata in appello e in cassazione. L'11 febbraio del 1975, dopo aver scontato circa trenta anni di carcere, Rina Fort viene graziata per buona condotta dal presidente della Repubblica Giovanni Leone.

Per quanto riguarda la genesi della mostra, partendo dal fascicolo processuale n. 256 del 1949¹, conservato in Archivio di Stato nel fondo *Corte di assise di Milano*², si è potuta ricostruire la vicenda consultando le carte riguardanti le indagini, gli interrogatori, il diario e la perizia psichiatrica dell'imputata. La ricerca è stata completata dalla consultazione della sentenza, presente in copia conforme all'interno del medesimo fascicolo processuale.

Quanto emerso è stato successivamente messo a confronto e integrato, da una parte, con i documenti reperiti nel fondo *Questura di Milano*³, che hanno fornito interessanti notizie sulla Questura negli anni Quaranta del Novecento (spostamento della sede da piazza San Fedele a via Fatebenefratelli, nonché alcuni dati sul personale in servizio nel 1946⁴); dall'altra con altre fonti (siti internet, fra i quali: *wikipedia*, archivio fotografico de *L'Unità*, youtube, limitatamente alla puntata della serie *Delitti* su Rina Fort precedentemente andata in onda su *history channel*, e all'intervista di Enzo Biagi a Mario Nardone). La mostra è stata articolata in tre sezioni.

1 ASMi, *Corte di assise di Milano*, bb. 473-474.

2 Per maggiori informazioni sulla storia archivistica del fondo e sul soggetto produttore vedi, rispettivamente:

<http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/compleksi-archivistici/MIBA002DD4/>;

<http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/profili-istituzionali/MIDL00012D/>.

Si segnala che i siti internet citati in nota nel presente articolo sono stati verificati in data 7 ottobre 2013.

3 Per maggiori informazioni sulla storia archivistica del fondo e sul soggetto produttore vedi, rispettivamente:

<http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/compleksi-archivistici/MIBA00098D/>;

<http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/soggetti-produttori/ente/MIDB0002CC/>.

4 ASMi, *Questura di Milano, Gabinetto*, b. 193.

Nella prima sezione si è ricostruita brevemente la vita del commissario Mario Nardone, accennando ai casi da lui risolti e mettendo in luce i suoi meriti più importanti; si è fatto poi un accenno alla situazione della Questura di Milano al momento della presa in servizio del commissario, per giungere infine a dare qualche ragguaglio sulla *fiction* televisiva a lui dedicata. Nato in provincia di Avellino nel 1915, Mario Nardone decide di entrare in Polizia dopo la laurea, seguendo le orme paterne. A spingerlo in questa direzione il suo forte senso della giustizia, espresso nel «desiderio di prendere le parti di chi è più debole», come lui stesso dichiarerà a Enzo Biagi⁵. Trasferito a Milano da Monza nel 1946, nella sua lunga carriera Nardone risolve difficili casi che insanguinano la città a partire dagli anni del dopoguerra: oltre al caso di Rina Fort, la rapina della banda di via Osoppo, il caso della banda Cavallero, solo per citare i più famosi. Fra le sue intuizioni più brillanti si ricordano l'ideazione della Squadra Mobile (con cui si prevede che i poliziotti “scendano in strada” per conoscere direttamente la criminalità presente sul territorio, combinando psicologia criminale e azione) e l'istituzione del primo numero per le emergenze (il 777, antesignano dell'attuale 113). Grazie alla sua fama viene chiamato a dirigere la Criminalpol. Nel 1968 ottiene la cittadinanza onoraria di New York per i suoi meriti nella lotta alla delinquenza internazionale⁶. Muore a Milano nel 1986, all'età di 71 anni, dopo una lunga malattia.

La *fiction* televisiva *Il commissario Nardone* ricostruisce la storia, romanzata ma basata su fatti reali, del commissario Mario Nardone, interpretato da Sergio Assisi per la regia di Fabrizio Costa. Nel corso delle sei puntate di cui si compone la miniserie si racconta la storia di una vera leggenda per Milano e per la Polizia italiana, un uomo che ha saputo precorrere i tempi, ottenendo importanti vittorie contro la criminalità mediante le armi dell'intelletto più che con le pistole.

La seconda sezione è dedicata alla ricostruzione vera e propria del caso Fort, partendo dalla biografia della principale imputata, e in particolare dal diario della stessa, acquisito agli atti nel corso delle indagini e presente nel fascicolo processuale. Rina Fort nel diario racconta unicamente le esperienze negative che la vita le ha riservato, quasi fosse un modo per esorcizzarle e superarle.

Quindi, pur se parziali, le informazioni reperite all'interno sono state molto utili a inquadrare la personalità dell'imputata e a comprendere meglio il retroscena emozionale che si cela dietro il suo folle gesto, senza ovviamente giustificarlo. Solo per citare alcuni episodi, Rina Fort, alla tenera età di dieci anni, vede bruciare la sua casa, salvandosi dall'incendio per miracolo; il padre

5 Enzo Biagi, intervista a Mario Nardone, in http://www.youtube.com/watch?v=urIIRT_cMWI.

6 http://archiviofoto.unita.it/index.php?f2=recordid&cod=12780&codset=BIO&pagina=0#foto_1.

muore prematuramente in un incidente in montagna; il fidanzato del periodo adolescenziale muore di malattia prima delle nozze; finalmente raggiunto il tanto agognato traguardo del matrimonio, vede infrangersi il suo sogno, sempre a causa di una malattia del coniuge; il fratello Isidoro risulta disperso in guerra, la madre muore di cardiopatia. Nell'ambito della mostra il diario è stato esposto in originale.

Altra fonte importante per comprendere meglio la psicologia dell'imputata è la perizia psichiatrica, richiesta dalla difesa e realizzata nel manicomio di Aversa, dove l'indiziata è ricoverata fra il 1947 e il 1948. Su Rina Fort i medici scrivono: «mestizia, umor nero, commozione e pianto investono tanto il passato quanto il suo presente [...] la Fort può dirsi una vittoriosa della vita che ha attraversata impiegando sempre una capacità di adattamento pari alle difficoltà da superare»⁷. L'esito della perizia esclude l'infermità mentale: «La Fort non trovavasi in stato di infermità di mente tale da escludere o tale da scemare grandemente la capacità di intendere e di volere. Tutto quanto ha dichiarato nei suoi interrogatori e che possa essere riconosciuto non vero, ha carattere autodifensivo di valore psicologico»⁸. Nell'ambito della mostra viene esposto in originale solo il frontespizio della perizia psichiatrica, per i limiti dovuti alla presenza di dati sensibilissimi all'interno della stessa⁹.

Completa la seconda sezione della mostra l'esposizione di alcune fotografie estrapolate dal fascicolo processuale: le foto di alcuni reperti rinvenuti sul luogo del delitto (le fotografie lacerate del matrimonio fra Giuseppe Ricciardi e Franca Pappalardo, quella di un bicchiere con tracce di rossetto); le foto segnaletiche di Rina Fort e di Giuseppe Ricciardi; un breve ritratto di Giuseppe Zappulla, il terzo indagato. Limitatamente ai due principali personaggi della vicenda, il commissario Nardone e Rina Fort, si è voluto creare una sorta di parallelismo tra persone reali e interpreti della *fiction*, semplicemente contrapponendo alle foto di Mario Nardone e di Rina Fort dei fermi immagine dei due attori che li hanno interpretati (Sergio Assisi e Sara D'Amario) in momenti tipici della vicenda, come ad esempio gli interrogatori.

Nella terza sezione viene dato ulteriore spazio alla vicenda giudiziaria, tramite l'esposizione di alcuni dettagli degli interrogatori di Rina Fort, che presentano in calce le firme autografe dell'imputata e del commissario Mario Nardone, e della sentenza. Grande rilievo viene infine dato alla reazione dell'opinione pubblica al fatto di cronaca. L'atrocità della vicenda e l'eco mediatica che l'accompagna

7 ASMi, *Corte di assise di Milano*, b. 473.

8 *Ibidem*.

9 Sui limiti alla consultabilità si veda l'articolo di Carmela Santoro, *La consultabilità della documentazione contemporanea: normativa e prassi*, contenuto nel presente annuario.

inducono infatti l'opinione pubblica a esprimersi nei modi più disparati. Centinaia di lettere arrivano all'indirizzo del presidente della Corte di assise, dei giudici, delle varie testate giornalistiche e della stessa imputata. Anche queste, accluse al fascicolo processuale, sono state analizzate e raggruppate all'interno della mostra per tematiche trattate:

- lettere che contengono suggerimenti per gli inquirenti sulle piste da seguire o su persone da interrogare;
- lettere contro Rina Fort, definita – probabilmente sotto l'influenza delle diverse testate giornalistiche che a caratteri cubitali così titolano in quei giorni – «la belva di via San Gregorio» o «la sterminatrice scaltra»;
- lettere a favore di Rina Fort (qualcuno si appella alla carità cristiana e prova pietà per la sventurata vita di Rina Fort);
- lettere contro Giuseppe Ricciardi: in generale, per la sua poca devozione alla famiglia, viene considerato dall'opinione pubblica l'ispiratore del misfatto. Un anonimo scrive di lui: «...uomo di poco scrupolo, e terribilmente prepotente, falso, bugiardo che a quei tempi non vedeva l'ora di disfarsi della famiglia che le era di gran peso»¹⁰.

Le lettere, firmate o anonime, arrivano da tutta Italia e addirittura dall'estero e propongono le tesi più assurde; si possono considerare testimonianze di come tutta la vicenda e la risonanza data dai media alla stessa abbiano influenzato l'immaginario collettivo, arrivando persino oltre il confine nazionale.

La mostra è stata quindi un'occasione per rilevare una volta di più come le fonti archivistiche, in questo caso giudiziarie, siano utili allo studio della realtà storica del periodo trattato, e di come, in particolare, siano in grado di restituirci un importante spaccato della società del tempo.

10 ASMi, *Corte di assise di Milano*, b. 473, lettera anonima, s.d.

Giovanni Liva

In continuità con gli elenchi dei versamenti e delle acquisizioni di documenti arrivati all'Archivio di Stato di Milano nel periodo gennaio 2001-agosto 2012, pubblicati nei precedenti numeri dell'*Annuario* 2011 e 2012, si forniscono informazioni su quelli acquisiti dal settembre 2012 all'agosto 2013. Per ciascuno si sono specificati l'ufficio pubblico versante, la tipologia della documentazione, gli estremi cronologici e la consistenza. Nel caso di acquisizioni da parte di privati si è anche precisato se si è trattato di un dono, di un deposito o di un acquisto.

Versamenti

Ufficio Versante: Tribunale di Milano.

Documentazione: sentenze civili Tribunale (1976-1983); rubriche alfabetiche sentenze civili Tribunale per cercare il numero di ruolo (1976-1983); rubriche alfabetiche sentenze civili Tribunale per cercare sentenza (1976-1983); sentenze della volontaria giurisdizione Tribunale (1968-1973 maggio); campionatura della volontaria giurisdizione Tribunale (1971-1972); sentenze civili ex Pretura (1968-1973 maggio); registri ruoli generali contenzioso civile ex Pretura (1968-1973); rubriche sentenze civili ex Pretura (1968-1973).

Anni: 1968-1983.

Pezzi: 1662.

Ufficio Versante: Eredità Anselmini Luciano.

Documentazione: 1 fascicolo.

Anni: sec XX.

Pezzi: 1 fascicolo.

Depositi

Ufficio Depositante: Soroptimist Club.

Documentazione: Archivio del Club.

Anni: sec. XX.

Pezzi: 4 scatoloni.

Acquisti

Venditore: Bolaffi-Archaion srl.

Documentazione: Archivio Toscanini.

Anni: secc. XIX-XX.

Pezzi: 3 ml.

Venditore: Sotheby's Londra.

Documentazione: Raccolta manoscritti musicali autografi di Arturo Toscanini.

Anni: secc. XVIII-XX.

Pezzi: 1 ml.

STATISTICHE

Vincenza Petrilli

I dati di seguito riportati sono stati reperiti attraverso la consultazione delle relazioni trimestrali che il direttore dell'Istituto prepara per l'attuale MiBACT, e richieste dirette ai responsabili dei settori.

Con le informazioni raccolte si intende fornire una panoramica delle attività svolte dall'Archivio di Stato di Milano nel corso del 2012.

Domande di accesso

Domande di accesso alla sala studio: 1.371.

Domande di accesso alla sala studio da parte di utenti italiani: 1.300.

Domande di accesso alla sala studio da parte di utenti stranieri: 71.

Presenze in sala studio

Presenze di utenti in sala studio: 8.636.

Presenze di utenti italiani in sala studio: 8.309.

Presenze di utenti stranieri in sala studio: 327.

Documentazione originale consultata e riprodotta

Unità di conservazione consultate in originale: 20.401.

Fondi consultati: 101 (su 164 presenti).

Fotocopie da documentazione originale: 22.137.

Riproduzioni con fotocamere digitali di documentazione originale: 129.325 scatti eseguiti su 2.535 unità di conservazione consultate.

Documentazione digitale consultata e riprodotta

Consultazione di documentazione riprodotta in digitale in sede e sul Portale Atlante Catasti Lombardia: 29.391.

Copie a stampa di documentazione riprodotta in digitale: 1.296.

Ricerche per corrispondenza

Ricerche per corrispondenza svolte: 193.

Sito internet

Accesso al sito internet (hits): 1.317.701.

(La cifra si riferisce al totale degli accessi condotti nei primi otto mesi, durante i quali si è avuto un breve periodo in cui il sito era accessibile all'indirizzo www.archiviodistatomilano.eu, e dopo i quali diversi problemi al server hanno impedito di estrarre dati quantitativi).

Il 20 settembre 2012 la direzione è passata dalla dott.ssa Maria Barbara Bertini alla dott.ssa Paola Caroli.

Vincenza Petrilli

Nel giugno del 2012 ha preso forma un progetto di valorizzazione da tempo auspicato nell'Archivio di Stato di Milano: quello di creare un prodotto che portasse l'Istituto oltre le proprie mura, non solo attraverso pubblicazioni e ricerche condotte sul patrimonio documentario che conserva, ma anche con qualcosa che accompagnasse e interessasse in maniera costante e piacevole gli studiosi più fedeli, gli utenti non proprio assidui, e persino i non frequentatori di archivi.

Perché allora non realizzare un calendario? L'idea è parsa subito buona, sebbene la numerosa quantità di documenti preziosi e unici – pergamene dalle fini miniature, incisioni, autografi prestigiosi, sigilli e mappe acquerellate che rivelano dettagli di vita dell'epoca oltre ai confini territoriali – poteva far apparire piuttosto ardua l'unione di un corpus di immagini che non fosse semplicemente la messa in mostra dei pezzi “più noti”, di prevedibile richiamo. Tuttavia, pur non abbandonando l'idea per il futuro a patto di inserirla in un più ampio contesto che potrebbe essere quello di Expo 2015, l'individuazione di un *fil rouge* specifico per l'anno 2013 è stata curata da Alba Osimo, che ha posto l'attenzione sulle prime manifestazioni pubblicitarie contenute in alcuni documenti apparentemente – e solo apparentemente – insospettabili: le ricevute di pagamento su carta intestata che sono conservate tra le carte di alcune famiglie quali i Bazzero, i Sormani e i Giulini. Attraverso quelle quietanze – così come nella maggior parte dei documenti esistenti – si apre una finestra sulla moda, la linguistica, la microstoria, le tecniche di incisione, la storia economica, la toponomastica e la storia del territorio, nella fattispecie quelle della Milano del primo Ottocento. Più precisamente, però, sono le stesse intestazioni con le loro affermazioni promozionali sormontate da disegni e incisioni – o meglio, le *insegne* – a fornire precisi elementi che descrivono un'epoca in cui l'artigianato entra nella sfera della comunicazione in maniera consapevole e ricca d'inventiva. L'artigiano, infatti, nei prestampati che utilizza per le ricevute di pagamento, descrive e reclamizza la propria abilità nel produrre articoli utili, ricercati, e di notevole varietà. Tali articoli sono reperibili nelle botteghe delle quali sono

sempre dettagliatamente indicati l'indirizzo, la contrada e l'insegna/segno, quest'ultimo elemento sempre esplicitato sia verbalmente sia graficamente.

Il Calendario del 2013 ha avuto il titolo di *Al segno di* e le insegne selezionate sono state in totale 24: le Due Bandiere, la Pipa, la Torre portata da due leoni, la Bilancia, il Cavallo d'oro, le Tre colonne d'oro, la Bonza e il pendente di perle, l'Ancora, il Merlo, il Pomo d'oro, il Giglio, il Pellicano, il Temperino, San Francesco, il Pescatore, la Gabbia, il Pavone, i Due pennelli, l'Elefante, il Sole, la Croce di Malta, il Centauro, il Leone colla catena d'oro, l'Agnello.

Naturalmente, con l'insegna l'artigiano può anche cercare di lasciare traccia del proprio nome, come fa Giovanni Merlini, «mercante d'ogni qualità di Moda», che ricorre all'ironico ed efficace stratagemma di giocare col proprio cognome allo scopo di ricordare ai clienti che la sua bottega si trova *all'insegna del Merlo*. Difatti, un merlo dall'aspetto sparuto osserva il lettore dall'interno di una rotonda cornice fatta di fiori.

Non si trascura, poi, di sottolineare il vantaggio che il cliente riceve nello spendere da chi propone «ristretti prezzi» e offre i suoi prodotti non solo all'ingrosso, ma anche «al ritaglio», e si mostra attento alle necessità pratiche dei suoi clienti, offrendo «flanelle dette di salute», *chincaglierie* e oggetti indispensabili in un'ottica di economia domestica, come «scoppe e scoppette per pavimenti». Se le signore sono celatamente richiamate ai loro doveri di ordine e pulizia, non vengono però trascurate nella loro femminilità, tanto che il commerciante Pietro Mazzucchelli, *all'insegna del Pellicano*, offre loro «calze e mezze calze colorate tanto di seta come di cotone, il tutto a discreto prezzo».

Di contro c'è chi vende merce di lusso, come argenti e gioielli (nella Contrada degli Orefici, con insegne che richiamano il sostantivo *oro*), stoffe preziose e *thull*, e l'occorrente per l'equitazione come speroni e «brustie di settola», pronto a sorprendere i clienti con «variazioni di disegni di tutta novità», e aprendo i propri progetti «all'uso inglese quanto francese».

All'insegna del Pomo d'oro si trova la bottega di Giovanni Battista Caviglioli, mercante di stoffe «d'ultima moda», che all'interno di una cornice a motivi geometrici dalle linee ondulate, dichiara di vendere *casimiri* (il fine e morbido cachemire), *circasis* (stoffa di lana e cotone di tessuto spigato), *calmucchi* (resistente lana a maglia grossa), *piquè* (cotone con effetti in rilievo) e *nanchini* (cotone di colore chiaro che aveva cominciato a essere importato dalla Cina nel XVIII secolo).

Opulenza anche lessicale s'incontra con Ernesto Vergani, mercante di «dorura fina nella Contrada de' Mercanti d'Oro *all'insegna delle Tre colonne d'oro*», che vende «galloni, epoulettes, gallone, sciarpe e fiocchi d'oro, ed argento, ed ogni

articolo di doratura, e ricami spettanti ad ogni corpo, e grado militare», oltre a «ricami ad uso di Chiesa d'ogni qualità e disegno».

Di Luigi Brusa non sappiamo ciò che vende dalla sua carta intestata, perché afferma soltanto che opera nella Contrada degli Orefici *all'insegna del Pavone*; il documento, però, mostra la vendita ai conti Giulini di una caffettiera d'argento custodita in un astuccio, cui si aggiunge un «tondo» ancora in argento, del valore totale di 513 lire milanesi e 68 centesimi.

Il calendario è stato realizzato da chi scrive in due versioni a colori, da parete e da scrivania, trattando le immagini con l'editor grafico Photoshop CS5, e strutturando la pagina col software d'impaginazione InDesign CS5.

Il progetto è stato sostenuto da Archeion-Amici dell'Archivio di Stato di Milano onlus. Le offerte di chi ha voluto una o più copie del calendario hanno permesso di muovere un primo passo verso quell'idea di *mecenatismo diffuso* radicata in paesi come quelli di cultura anglosassone, per la quale ognuno può sentirsi parte attiva nella tutela di un patrimonio culturale che lo arricchisce e lo accompagna ogni giorno. I proventi ricavati nel corso dell'anno sono stati impiegati per il restauro di una busta di *Censo P. A.* fuori consultazione da anni, l'acquisto di tre lampade di Wood, di dieci libri per la scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica, e infine di duemila camicie di carta non acida e di alta qualità per la conservazione della parte epistolare del *Fondo Toscanini* recentemente acquistato dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, e affidato al nostro Archivio.

Domenico Bussi

in Pescheria Vecchia

All'insegna del Leone colla catena d'oro
Vende all'ingrosso, che al dettaglio,
Panni di ogni specie, Superfici, Cucine, Casolotti, Mantelli,
Stuoie, Tappeti, Vesti di seta, e di lana, ed
altre manifatture di lana, che si trattano,
di Germania, Olanda, Francia, ed
Inghilterra.

The engraving depicts a harbor scene with several sailing ships of various sizes. On the left, there is a large, multi-story building, possibly a warehouse or a part of a fortification. The water is filled with masts and rigging. In the foreground, there are some figures and what appears to be a small boat or structure. The background shows a distant shoreline with more buildings and ships.

1. ASMi, Archivio Bazzero



2. ASMi, Archivio Crivelli Giulini

